

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

215.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-115

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Drago Giuseppe (UDC)	8
Informativa urgente del Governo sull'emergenza provocata dalla recente eruzione dell'Etna	1	Finocchiaro Anna (DS-U)	4
Presidente	1	Palumbo Giuseppe (FI)	3
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	6	Strano Nino (AN)	7
Cusumano Stefano (Misto-UDEUR-PpE) ..	10	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	1
		Sull'ordine dei lavori	10
		Presidente	11

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Innocenti Renzo (DS-U)	11	Ripresa discussione – A.C. 3200-bis e 3201	62
Leone Antonio (FI)	11		
Disegni di legge: Legge finanziaria 2003 (A.C. 3200-bis); Bilancio di previsione dello Stato per il 2003 e bilancio pluriennale 2003-2005 (A.C. 3201) (Discussione congiunta)	12	<i>(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 3200-bis e 3201)</i>	62
<i>(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 3200-bis e 3201)</i>	13	Presidente	62
Presidente	13	De Franciscis Alessandro (MARGH-U)	70
Alfano Angelino (FI), <i>Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3200-bis</i> .	13	De Simone Titti (RC)	64
Bianco Gerardo (MARGH-U)	38	Pennacchi Laura Maria (DS-U)	67
Crosetto Guido (FI), <i>Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3201</i>	20	Riccio Eugenio (AN)	62
D'Agrò Luigi (UDC)	33	Informativa urgente del Governo (Annunzio)	72
Garnero Santanchè Daniela (AN)	53	Ripresa discussione – A.C. 3200-bis e 3201	73
Gianni Alfonso (RC)	46	<i>(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 3200-bis e 3201)</i>	73
Grandi Alfiero (DS-U)	58	Presidente	73
Iannuzzi Tino (MARGH-U)	30	Banti Egidio (MARGH-U)	90
Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U)	51	Battaglia Augusto (DS-U)	108
Rava Lino (DS-U)	39	Benvenuto Giorgio (DS-U)	106
Rossi Sergio (LNP)	55	Cabras Antonello (DS-U)	83
Russo Spina Giovanni (RC), <i>Relatore di minoranza</i>	17	Capitelli Piera (DS-U)	88
Sanza Angelo (FI)	41	Duca Eugenio (DS-U)	85
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	30	Grotto Franco (Misto-SDI)	73
Ventura Michele (DS-U), <i>Relatore di minoranza</i>	26	Guerzoni Roberto (DS-U)	111
Sull'ordine dei lavori	61	Labate Grazia (DS-U)	103
Presidente	61	Leo Maurizio (AN)	100
Bertolini Isabella (FI)	62	Lettieri Mario (MARGH-U)	79
Innocenti Renzo (DS-U)	61	Losurdo Stefano (AN)	77
Lettieri Mario (MARGH-U)	61	Lulli Andrea (DS-U)	81
Riccio Eugenio (AN)	61	Mariotti Arnaldo (DS-U)	98
<i>(La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 14,45)</i>	62	Maurandi Pietro (DS-U)	75
		Milana Riccardo (MARGH-U)	96
		Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	93
		Ordine del giorno della prossima seduta ...	113
		Considerazioni integrative degli interventi dei deputati Franco Grotto e Piera Capitelli in sede di discussione congiunta sulle linee generali (A.C. 3200-bis e 3201)	114

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette.

Informativa urgente del Governo sull'emergenza provocata dalla recente eruzione dell'Etna.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, sottolinea il carattere assolutamente imprevedibile degli eventi calamitosi che hanno colpito la Sicilia, che tuttavia non destano forti preoccupazioni in quanto appaiono in via di esaurimento o di affievolimento, dà conto degli efficaci interventi prontamente promossi dai diversi organismi appartenenti al sistema nazionale di protezione civile, che hanno fornito grande prova di professionalità ed abnegazione. Ricordato inoltre che il Consiglio dei ministri, nella riunione del 29 ottobre scorso, ha deliberato lo stato di emergenza, assicura che, appena saranno disponibili dati certi relativamente alla quantificazione dei danni, saranno stanziati le risorse necessarie a finanziare gli interventi diretti a favorire il ritorno alla normalità nelle zone colpite.

GIUSEPPE PALUMBO esprime compiacimento per la tempestività con la quale il Governo ha decretato lo stato d'emergenza; auspica che altrettanto sollecitamente sia assicurato un adeguato sostegno economico a chi ha dovuto abbandonare la propria abitazione. Sottolineata altresì la necessità di adottare misure economiche e fiscali volte a favorire la ripresa delle attività economiche maggiormente colpite dall'eruzione e dal sisma, invita ad evitare inutili strumentalizzazioni politiche che abbiano per oggetto l'efficienza e la rapidità degli interventi di soccorso.

ANNA FINOCCHIARO, nell'auspicare procedure celeri e trasparenti per l'erogazione di risorse finanziarie pubbliche a favore di coloro che hanno subito danni a seguito dell'eruzione dell'Etna, sottolinea che, a fronte della peculiare situazione dell'area catanese si dovrebbe predisporre un piano a regime per la protezione civile, anche attraverso un maggiore coinvolgimento delle specifiche professionalità maturate in ambito locale.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, richiamati i gravi danni causati, nella provincia di Catania, dall'eruzione dell'Etna e dai connessi eventi sismici, invita il Governo a stanziare adeguate risorse finanziarie per affrontare l'emergenza e per sostenere l'economia locale; sottolinea altresì l'opportunità di seguire attentamente l'evolversi dell'attività eruttiva dell'Etna anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori scientifici del settore.

NINO STRANO, nel dare atto al Governo della tempestività delle misure adottate per affrontare la situazione di emer-

genza determinatasi nella provincia di Catania, sottolinea la necessità di stanziare adeguate risorse finanziarie per interventi a favore delle popolazioni colpite dei richiamati eventi calamitosi; auspica, in particolare, che siano recepiti alcuni emendamenti riferiti al disegno di legge finanziaria per il 2003, volti a favorire il ritorno alla normalità nelle realtà siciliane che versano in condizioni di difficoltà.

GIUSEPPE DRAGO sottolinea l'opportunità di un riordino della normativa in materia di protezione civile che preveda un maggiore coinvolgimento degli enti locali, in particolare nell'attività di prevenzione dei rischi: preannunzia, al riguardo, la presentazione di una proposta di legge. Invita inoltre il Governo a stanziare adeguate risorse finanziarie per affrontare la situazione di emergenza e per sostenere l'economia della provincia di Catania.

STEFANO CUSUMANO, nel sottolineare l'ingente entità dei danni causati dall'eruzione dell'Etna, riterrebbe necessario predisporre un piano territoriale strategico finalizzato ad affrontare le ricorrenti situazioni di emergenza che si verificano nell'area; auspica inoltre che siano stanziati adeguate risorse finanziarie per interventi diretti a favorire il ritorno alla normalità nella provincia di Catania.

Sull'ordine dei lavori.

RENZO INNOCENTI, richiamate alcune dichiarazioni riportate da organi di stampa nelle quali, tra l'altro, si rivolge a deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo l'infondata accusa di aver votato per conto di colleghi assenti, invita la Presidenza a valutare l'opportunità di assumere iniziative volte a scoraggiare comportamenti che rischiano di screditare l'istituzione parlamentare e di inasprire ulteriormente il confronto politico; auspica inoltre che si dia seguito con sollecitudine all'impegno di individuare modalità di espletamento delle operazioni di voto che evitino il verificarsi di irregolarità.

ANTONIO LEONE manifesta condivisione per le considerazioni svolte dal deputato Innocenti, sottolineando la necessità che la dialettica politica, sebbene aspra, non travalichi i limiti della correttezza istituzionale.

PRESIDENTE, rilevato che taluni comportamenti, come quelli di deputati che votano per conto di colleghi assenti, rischiano di screditare l'istituzione parlamentare nel suo complesso, ritiene che la Presidenza della Camera potrà farsi carico della necessità di individuare idonee soluzioni alle problematiche evocate dai deputati Innocenti ed Antonio Leone.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Legge finanziaria 2003 (3200-bis); Bilancio di previsione dello Stato per il 2003 e bilancio pluriennale 2003-2005 (3201).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3200-bis*, richiamate le ragioni della sfavorevole congiuntura economica internazionale, osserva che la manovra economico-finanziaria predisposta dal Governo, il cui valore complessivo ammonta a circa 20 miliardi di euro, si basa su indici di crescita previsti dalle istituzioni europee e tiene conto del nuovo assetto istituzionale disegnato dal titolo V della parte II della Costituzione, recentemente modificato. Rilevato, in particolare, che la manovra si compone sia di interventi correttivi volti a contenere il disavanzo tendenziale sia di misure espansive dirette a promuovere lo sviluppo, sottolinea il proficuo lavoro svolto in Commissione, che ha già consentito di apportare significative modifiche al testo del provvedimento. Ulteriori miglioramenti potranno essere apportati nel

corso dell'esame in Assemblea: in particolare, ricorda che il Governo ha preannunziato la presentazione di un maxiemendamento contenente significative misure di incentivazione in favore del Mezzogiorno.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Relatore di minoranza*, stigmatizza, preliminarmente, l'intendimento del Governo di presentare un maxiemendamento al disegno di legge finanziaria nel corso dell'esame in Assemblea, che conferma lo svilimento delle prerogative parlamentari operato dall'Esecutivo; manifesta quindi un orientamento fortemente critico sull'impianto strategico che caratterizza la manovra economico-finanziaria per il 2003, al quale ritiene debbano essere contrapposti obiettivi programmatici alternativi. Sottolineata la necessità di mettere in discussione il Patto di stabilità europeo, preannunzia la presentazione di proposte emendative volte ad incrementare l'intervento pubblico nell'economia, al fine di incentivare l'occupazione, ed a proporre una riforma fiscale alternativa fortemente progressiva, che preveda, tra l'altro, l'introduzione di un'imposta sulle transazioni valutarie.

GUIDO CROSETTO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3201*, fa presente che la votazione del bilancio dello Stato non può prescindere dalla situazione di prolungata difficoltà dell'economia, su scala internazionale, che ha indotto a rivedere in senso peggiorativo sia le previsioni di crescita del PIL sia gli obiettivi di finanza pubblica per l'anno in corso e per il 2003. Di riflesso, anche le stime relative alle entrate ed alle spese di pertinenza delle amministrazioni dello Stato evidenziano un andamento meno favorevole di quello prospettato nel DPEF dello scorso luglio, sebbene vi sia stato un generale miglioramento rispetto ai dati dell'assestamento emendato per il 2002. Complessivamente, rispetto al bilancio a legislazione vigente, il disegno di legge finanziaria determina un aumento delle spese correnti al netto degli interessi pari a circa 2.650 milioni di euro; il saldo di parte corrente del bilancio assume invece,

a legislazione vigente, un valore negativo di 3.909 milioni di euro. Sottolinea infine la rilevanza delle disposizioni concernenti l'entità dei residui passivi di conto capitale e le modalità di applicazione del decreto-legge n. 194 del 2002, sulle quali ritiene opportuni ulteriori chiarimenti da parte dell'Esecutivo, nonché l'attenzione prestata dal Governo ai problemi connessi alle carenze infrastrutturali del sistema economico del Paese.

MICHELE VENTURA, *Relatore di minoranza*, nel lamentare che l'iter finora seguito per la discussione dei documenti di bilancio non appare rispettoso delle prerogative della V Commissione, esprime netta contrarietà alla manovra economico-finanziaria in esame, che non persegue coerentemente né il risanamento dei conti pubblici né lo sviluppo qualitativo dell'economia italiana. Paventati, in particolare, i rischi connessi al ricorso a forme di condono fiscale, ritiene che le disposizioni concernenti la finanza regionale e locale si pongano in contrasto con il titolo V della parte seconda della Costituzione, comportando, altresì, un drastico ridimensionamento nell'erogazione dei servizi sociali. Lamenta, infine, la scarsa attenzione mostrata verso il Mezzogiorno e la mancata destinazione di adeguate risorse ai settori della ricerca scientifica, della scuola, dell'università e della formazione.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

TINO IANNUZZI, rilevato che il giudizio negativo dell'opposizione sulla manovra economico-finanziaria è suffragato anche dalle valutazioni critiche provenienti da vari settori dell'economia e della società, lamenta, in particolare, la mancanza di adeguate misure in favore del Mezzogiorno; giudica altresì grave il progressivo smantellamento dei meccanismi di controllo della spesa pubblica operato dal Governo. Preannunzia quindi un fattivo

impegno per modificare nella sostanza il testo del disegno di legge finanziaria.

LUIGI D'AGRÒ, espresso apprezzamento per la prevista riduzione della pressione fiscale nei confronti delle fasce più deboli della popolazione, osserva che l'incertezza del contesto macroeconomico internazionale ha indotto il Governo a ridimensionare le previsioni relative agli obiettivi da perseguire. Nell'auspicare, inoltre, che si possa evitare il ricorso ad una manovra correttiva, sottolinea la necessità di incrementare la competitività del Paese con un'azione riformista che investa anche il sistema previdenziale e che valorizzi, in particolare, l'offerta scolastica e la ricerca scientifica: ritiene opportuno prevedere, al riguardo, lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie.

GERARDO BIANCO, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuna una sospensione della seduta, atteso che il Governo intende presumibilmente presentare una proposta emendativa volta a modificare radicalmente il testo del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE ritiene che l'Assemblea possa procedere, come previsto, nella discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio: eventuali emendamenti che il Governo intenda presentare potranno essere opportunamente valutati nel momento in cui saranno formalizzati.

LINO RAVA ritiene che il disegno di legge finanziaria in discussione contenga previsioni errate circa l'andamento delle variabili macroeconomiche e non appaia idoneo ad affrontare i problemi del Paese né ispirato ad una logica di rigore e sviluppo. Nel sottolineare le deleterie conseguenze che deriveranno, in particolare, dalle disposizioni concernenti il sostegno alle famiglie ed il settore agricolo, esprime un giudizio negativo sul complesso della manovra economico-finanziaria, auspicando che la maggioranza ed il Governo recepiscano proposte emendative migliorative del testo dei documenti di bilancio.

ANGELO SANZA rileva che, nell'esprimere un giudizio sulla manovra economico-finanziaria proposta dal Governo, occorre tenere conto dell'andamento sfavorevole della congiuntura internazionale; ritiene quindi che, per favorire la ripresa dell'economia italiana, si debba valorizzare il ruolo delle politiche per il Mezzogiorno, che non possono tradursi in misure di carattere congiunturale, ma richiedono interventi strutturali unitamente allo stanziamento di adeguate risorse finanziarie.

ALFONSO GIANNI, manifestate perplessità sull'*iter* seguito per l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, il cui impianto complessivo è connotato dalla rigida accettazione dei vincoli previsti dal patto europeo di stabilità, rileva che il maxiemendamento preannunciato dall'Esecutivo recepisce principalmente le istanze rappresentate dalla Confindustria; sottolineata, inoltre, l'opportunità di promuovere interventi pubblici volti a favorire la creazione di distretti industriali ed a valorizzare i beni culturali, in particolare nel Mezzogiorno, esprime netta contrarietà alla manovra economico-finanziaria in esame.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI, nel giudicare il disegno di legge finanziaria per il 2003 lacunoso e particolarmente penalizzante per il Mezzogiorno, ritiene che il maxiemendamento preannunciato dall'Esecutivo denoti il perseguimento di una strategia estemporanea ed approssimativa. Rilevata inoltre l'impostazione centralistica della manovra economico-finanziaria in esame, lamenta, in particolare, la riduzione delle risorse destinate ai settori della scuola e della sanità.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ, osservato che la manovra economico-finanziaria in esame non può non risentire della situazione di perdurante difficoltà dell'economia internazionale, ritiene che nel disegno di legge finanziaria si possano ravvisare alcuni elementi di criticità, come l'esiguità delle risorse stanziato per la

realizzazione di opere infrastrutturali e per finanziare la ricerca scientifica e tecnologica. Nel sottolineare, inoltre, l'opportunità di riconsiderare le modalità di incentivazione dello sviluppo dell'economia meridionale, auspica una modifica della normativa sulla contabilità pubblica, nel senso di conferire maggiore trasparenza ed efficacia alle procedure di bilancio.

SERGIO ROSSI, sottolineato l'esito fallimentare delle manovre di finanza pubblica varate dai Governi di centrosinistra, lamenta, in particolare, i vincoli di spesa imposti agli enti locali, che rischiano di pregiudicare l'erogazione di servizi sociali. Rilevata inoltre la necessità di abolire la tassa sul gas metano al fine di armonizzare le tariffe applicate nelle diverse aree geografiche del Paese, invita il Governo a tenere nella dovuta considerazione le istanze rappresentate dal gruppo della Lega nord Padania, analogamente a quanto avviene in relazione ad impegni assunti con altre forze politiche della maggioranza.

ALFIERO GRANDI, osservato che la grave situazione dei conti pubblici è imputabile essenzialmente alla fallimentare politica economica promossa dal Governo, ritiene che le misure fiscali proposte per sostenere le imprese e per favorire l'occupazione si riveleranno inefficaci. Giudica altresì propagandistica la preannunciata riduzione della pressione fiscale in favore delle fasce meno abbienti della popolazione, che non produrrà gli auspicati effetti di incremento della domanda interna.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione congiunta al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

RENZO INNOCENTI, espressa solidarietà alle popolazioni interessate dal grave evento sismico verificatosi nelle ultime ore, chiede alla Presidenza di attivarsi affinché

il Governo, nei modi che saranno ritenuti più opportuni, possa informare tempestivamente la Camera sull'evolversi della situazione.

EUGENIO RICCIO, nell'associarsi alla richiesta formulata dal deputato Innocenti, esprime preoccupazione per la gravità delle notizie provenienti dalle aree colpite dal sisma, in particolare del Molise.

MARIO LETTIERI si associa alle espressioni di solidarietà nei confronti delle popolazioni colpite dal sisma ed alla richiesta formulata dal deputato Innocenti.

ISABELLA BERTOLINI esprime la solidarietà del gruppo di Forza Italia alle popolazioni delle aree interessate dal sisma.

PRESIDENTE, espressa solidarietà ai cittadini colpiti dal grave evento sismico, assicura che riferirà le richieste formulate al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospende la seduta fino alle 14,40.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 14,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Si riprende la discussione.

EUGENIO RICCIO osserva che il disegno di legge finanziaria in discussione dimostra che gli obiettivi fissati dal Governo, tra i quali il rispetto del patto di stabilità, sono stati perseguiti con coerenza sia pure nell'ambito dei limiti imposti, tra l'altro, dalla congiuntura economica internazionale. Espressa inoltre soddisfazione per la politica attuata a favore del Mezzogiorno, auspica che l'Esecutivo continui a approfondire il medesimo impegno nell'individuazione di misure idonee a superare le gravi situazioni di crisi che si

registrano nelle regioni meridionali, anche a seguito di recenti eventi calamitosi.

TITTI DE SIMONE esprime un orientamento nettamente contrario al disegno di legge finanziaria in discussione, che ritiene espressione di una deleteria politica di stampo neoliberalista diretta a penalizzare gravemente il sistema pubblico dell'istruzione: sottolinea le gravi conseguenze negative che ne deriveranno, in particolare, per il personale ausiliario della scuola e per i docenti precari, giudica insufficienti e destabilizzanti le misure previste per il settore della ricerca scientifica; sottolinea infine la ragionevolezza delle proposte emendative presentate dai deputati del gruppo di Rifondazione comunista.

LAURA MARIA PENNACCHI, stigmatizzato l'atteggiamento assunto dal Governo nel corso dell'*iter* dei documenti di bilancio, che ritiene lesivo delle prerogative parlamentari ed, in particolare, di quelle della V Commissione, esprime netta contrarietà alla politica economica e sociale perseguita dall'Esecutivo; ritiene, inoltre, che la mancanza di una chiara strategia finanziaria determinerà un aggravamento della situazione dei conti pubblici, un peggioramento delle condizioni dell'economia nazionale e, conseguentemente, un maggiore degrado sociale.

PRESIDENTE informa l'Assemblea che, secondo quanto si è appreso da notizie appena pervenute, gli eventi sismici di questa mattina hanno causato alcune vittime, ai cui familiari esprime il dolore e la solidarietà della Camera dei deputati.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS, nell'esprimere un orientamento contrario al disegno di legge finanziaria per il 2003, ritiene che il Governo dovrà ricorrere ad una manovra correttiva, tenuto conto che permangono gravi incertezze circa gli effetti delle misure promosse e, conseguentemente, sul rispetto dei saldi programmatici. Nel riservarsi inoltre di valutare il contenuto del maxiemendamento prean-

nunziato dall'Esecutivo, che dovrebbe prevedere interventi in favore del Mezzogiorno, sottolinea la necessità di rivolgere maggiore attenzione alle esigenze degli enti locali, delle università e del settore della ricerca scientifica.

Annunzio di un'informativa urgente del Governo.

PRESIDENTE avverte che nella seduta di lunedì 4 novembre 2002, alle 14,30, il Governo renderà all'Assemblea un'informativa urgente sugli eventi sismici verificatisi nella mattinata odierna.

Si riprende la discussione.

FRANCO GROTTA manifesta un orientamento contrario alla manovra economico-finanziaria in esame, che ritiene inidonea a favorire il superamento della grave crisi economica del Paese; osserva altresì che alla riduzione della pressione fiscale a carico delle fasce più deboli della popolazione farà seguito un drastico ridimensionamento dei servizi pubblici erogati ai cittadini, a causa della riduzione dei trasferimenti agli enti locali.

PIETRO MAURANDI ritiene che la manovra economico-finanziaria in esame sia emblematica dell'incapacità del Governo di affrontare la crisi economica del Paese; osservato, inoltre, che l'eventuale presentazione, da parte del Governo, di un maxiemendamento al disegno di legge finanziaria nel corso dell'*iter* in Assemblea sarebbe lesiva delle prerogative del Parlamento, sottolinea lo scarso rigore morale e finanziario che caratterizza l'impostazione dei documenti di bilancio, in cui si prevedono misure *una tantum* ed inopportune forme di condono.

STEFANO LOSURDO, nell'osservare che la sfavorevole congiuntura economica internazionale e nazionale ha prodotto conseguenze negative per i conti pubblici, sottolinea che il disegno di legge finanzia-

ria per il 2003 stanziava cospicue risorse per il comparto agricolo, a testimonianza dell'impegno profuso dal Governo soprattutto in favore delle realtà economiche e sociali del Mezzogiorno, sulle quali, peraltro, incidono pesantemente le situazioni debitorie ereditate dai Governi di centrosinistra.

MARIO LETTIERI, sottolineata l'indisponibilità di dati macroeconomici certi sui quali l'Esecutivo possa basare le previsioni economiche e finanziarie, ritiene che l'andamento negativo dei conti pubblici evidenzia la necessità di misure di ampio respiro. Lamenta, altresì, che il Governo sembra perseguire l'unico obiettivo di smantellare i positivi risultati conseguiti dai Governi di centrosinistra grazie ad una politica economica ed a strumenti efficaci, come il credito d'imposta. La riduzione delle entrate per gli enti locali appare in contrasto con il disposto dell'articolo 119 della Costituzione e si iscrive in una manovra economico-finanziaria penalizzante per il Mezzogiorno; osserva, peraltro, che a fronte della diminuzione dell'imposizione fiscale si è proceduto all'eliminazione dei fondi del *fiscal drag* ed a quelli relativi alla riduzione delle aliquote. Le proposte emendative della sua parte politica sono finalizzate alla tutela delle fasce più deboli della popolazione e delle aree geografiche più svantaggiate ed a favorire lo sviluppo economico del Paese.

ANDREA LULLI ritiene che la manovra economico-finanziaria in esame, nel disattendere tutte le ottimistiche previsioni e le promesse elettorali del Governo, si ispiri a logiche anticompetitive ed antisociali. Lamenta, in particolare, l'assenza di un coerente indirizzo di politica industriale, nonché la riduzione delle risorse destinate agli enti locali: ciò determinerà un arretramento del sistema produttivo ed un affievolimento della funzione pubblica. Esprime, quindi, un orientamento nettamente contrario ai documenti di bilancio in discussione.

ANTONELLO CABRAS, nello stigmatizzare il comportamento del Governo, che

sembra voler tutelare gli interessi di particolari categorie sociali anziché quelli generali del Paese, sottolinea la necessità di prestare maggiore attenzione alle esigenze del Mezzogiorno e di incrementare le risorse destinate alla ricerca scientifica ed all'innovazione. Esprime, quindi, netta contrarietà ai documenti di bilancio in esame, osservando che le proposte emendative presentate sono ispirate alla logica della « riduzione del danno ».

EUGENIO DUCA, richiamati i deleteri effetti che l'attuazione della manovra economico-finanziaria per il 2003 determinerà nei settori delle infrastrutture, dei trasporti e dei servizi postali, sottolinea la necessità di attuare una seria politica abitativa, in particolare in favore delle fasce sociali più deboli della popolazione.

PIERA CAPITELLI, nel lamentare l'impostazione centralistica della manovra economico-finanziaria in esame, stigmatizza l'esiguità delle risorse destinate alla scuola pubblica. Manifestata perplessità, in particolare, sull'articolo 25 del disegno di legge finanziaria, nel testo della Commissione, preannuncia una ferma opposizione alla politica scolastica perseguita dal Governo.

EGIDIO BANTI sottolinea l'esigenza – peraltro avvertita anche da alcuni settori della maggioranza – di apportare significative modifiche all'insufficiente manovra economico-finanziaria varata dal Governo, che peraltro è stata severamente criticata dalle parti sociali e dagli amministratori locali; paventa, in particolare, il rischio che la prevista riduzione dei trasferimenti alle regioni incida negativamente sugli *standard* delle prestazioni rese ai cittadini nell'ambito del servizio sanitario nazionale.

GABRIELLA PISTONE ritiene che la manovra economico-finanziaria in esame rechi disposizioni inique ed incoerenti con l'obiettivo di coniugare rigore e sviluppo: lamenta, tra l'altro, che è destinata ad incidere negativamente sugli *standard* dei

servizi resi ai cittadini, penalizzando soprattutto i settori della sanità e dell'istruzione. Rilevata, inoltre, l'assenza di adeguate misure in favore del Mezzogiorno, preannuncia la presentazione di proposte emendative volte, in particolare, a sostenere l'occupazione.

RICCARDO MILANA, sottolineata l'inefficacia delle disposizioni recate dal disegno di legge finanziaria per il 2003, rileva che sono state disattese le previsioni formulate lo scorso anno dal Governo circa l'andamento dei conti pubblici e la crescita dell'economia nazionale. Auspica quindi che la maggioranza ed il Governo valutino attentamente le proposte emendative che saranno presentate dai deputati dell'opposizione, al fine di evitare ulteriori deficit di bilancio e di limitare gli effetti negativi che la manovra economico-finanziaria è destinata a produrre relativamente alla situazione delle fasce più deboli della popolazione.

ARNALDO MARIOTTI, nel condividere le ragioni di contrarietà alla manovra economico-finanziaria illustrate dal relatore di minoranza Michele Ventura, osserva che le misure concernenti gli enti locali sono ispirate ad una logica centralistica non rispettosa del dettato costituzionale; auspica quindi che siano recepite modifiche migliorative del testo del disegno di legge finanziaria, con particolare riferimento alla necessità di incentivare compiutamente lo sviluppo del Mezzogiorno e di assicurare un adeguato sostegno al sistema delle autonomie locali.

MAURIZIO LEO, osservato che il disegno di legge finanziaria per il 2003 reca disposizioni coerenti con i vincoli contenuti nel patto europeo di stabilità, sottolinea l'importanza delle condivisibili disposizioni con le quali si riduce il carico fiscale che grava sulle famiglie e sulle imprese: vengono così mantenuti gli impegni assunti con il « patto per l'Italia ». Nell'invitare, inoltre, il Governo a riconsiderare l'opportunità di abrogare la co-

siddetta clausola di salvaguardia e ad esplicitare l'intendimento di prorogare gli effetti della legge Tremonti-*bis*, esprime un orientamento favorevole alla manovra economico-finanziaria in esame.

GRAZIA LABATE manifesta netta contrarietà, in particolare, alle misure di politica sanitaria contenute nel disegno di legge finanziaria per il 2003, la cui attuazione rischia di compromettere il rispetto dei livelli essenziali di assistenza definiti con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Auspica, quindi, che nel prosieguo del dibattito il Governo e la maggioranza mostrino disponibilità ad un serio confronto sul merito delle proposte emendative presentate dall'opposizione.

GIORGIO BENVENUTO, rilevato che il disegno di legge finanziaria per il 2003 appare connotato da improvvisazione, paventa le deleterie conseguenze di scelte laceranti per il tessuto sociale ed economico del Paese. Sottolineata inoltre la necessità di promuovere interventi in favore dei cosiddetti incapienti, ritiene si debba rivolgere maggiore attenzione alle esigenze di regioni ed enti locali, significativamente penalizzati dalla manovra economica varata dal Governo.

AUGUSTO BATTAGLIA ritiene che la politica sociale espressa dalla manovra economico-finanziaria per il 2003 denoti l'intendimento del Governo di smantellare lo Stato sociale: il taglio del fondo per le politiche sociali e la riduzione dei trasferimenti agli enti locali non consentiranno, infatti, di garantire i livelli minimi di assistenza.

ROBERTO GUERZONI manifesta un orientamento contrario ad una manovra economico-finanziaria che non contribuirà a favorire lo sviluppo; osserva che la modesta riduzione della pressione fiscale in favore delle fasce più deboli della popolazione non potrà compensare i tagli

operati per i settori della scuola, della sanità e dell'assistenza né il mancato recupero del *fiscal drag*. Esprime, in particolare, un giudizio fortemente critico sulla politica del Governo in materia di lavoro, sottolineando la necessità di adeguare i salari all'inflazione reale.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione congiunta ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 4 novembre 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 113).

La seduta termina alle 19,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Ballaman, Berselli, Bonaiuti, Bono, Colucci, Contento, de Ghislanzoni Cardoli, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Frattini, Galati, Manzini, Maroni, Martino, Martusciello, Marzano, Miccichè, Olivieri, Possa, Santelli, Selva, Sospiri, Tortoli, Urbani, Urso, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sull'emergenza provocata dalla recente eruzione dell'Etna (ore 9,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la lo svolgimento di un'informativa ur-

gente del Governo sull'emergenza provocata dalla recente eruzione dell'Etna.

Dopo l'intervento del sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Ha chiesto di parlare il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è a voi noto, nella notte fra il 26 e il 27 ottobre scorso, l'attività vulcanica dell'Etna è tornata a farsi sentire in maniera violenta ed improvvisa, con modalità ed effetti tali da produrre gravi danni alle popolazioni che vivono nelle aree circostanti. Attraverso una serie di bocche e di fratture apertesì sia nel settore nordovest che in quello sud dell'Etna, si sono formate colate di lava con getti di altezza fra i 100 e i 200 metri con una copiosa emissione di ceneri che i venti hanno sospinto in direzione sud e sudest.

I diversi fronti lavici creatisi hanno prodotto nella loro discesa effetti che hanno interessato il patrimonio edilizio pubblico e privato.

La stessa intensità del fenomeno lavico e la sua velocità hanno fin qui registrato nel corso del tempo una dinamica che tende al momento verso l'esaurimento e comunque l'indebolimento, non presentando quindi allo stato attuale elementi tali da creare una situazione di forte preoccupazione. La ripresa dell'attività eruttiva dell'Etna è stata accompagnata e seguita da un'intensa attività sismica.

Nel corso di un breve lasso di tempo, è stato registrato un numero elevatissimo di scosse sismiche, la maggior parte delle quali rilevabile solo strumentalmente,

senza essere avvertite dalle popolazioni. Nel contesto di tale attività si sono tuttavia registrate scosse di maggiore intensità che hanno prodotto danni diffusi e di rilievo in un'area territoriale di significative estensione.

La scossa sismica più forte è stata quella registrata alle ore 11,02 del giorno 29 ottobre con magnitudo massimo a 4.4, con epicentro localizzato in un'area ricompresa fra i comuni di Formazzo, Milo e Zafferana Etnea. Dopo tale scossa l'episodio sismico di maggior rilievo è stato registrato alle ore 18,14 dello stesso giorno con magnitudo massimo 4.1 nei territori di Zafferana Etnea, Sant'Alfio, Milo e Malopasso.

Successivamente a tale scossa i fenomeni sismici sono proseguiti senza peraltro dar luogo ad eventi significativi. I danni maggiori sono stati registrati nei comuni di Santa Venerina ed Acireale, ma le conseguenze hanno riguardato numerosi altri comuni, fra i quali lo stesso comune di Santa Venerina e quelli di Riposto, Giarre, Sant'Alfio, Acireale e Aci Bonaccorsi.

In questi territori, numerosi sono stati gli edifici pubblici e privati risultati lesionati anche gravemente, costringendo numerosi cittadini a trascorrere la notte fuori dalla propria abitazione. L'azione pubblica diretta a fronteggiare la situazione d'emergenza venutasi a determinare per effetto degli eventi ora ricordati è stata immediata e si è sviluppata con efficacia e assoluta tempestività.

Il sistema di protezione civile ha dato prova di grande professionalità ed abnegazione in tutte le sue componenti, mettendo in luce una capacità organizzativa e di intervento di assoluta efficacia. Sin dai primi minuti il dipartimento della protezione civile, in stretto collegamento con la prefettura di Catania e con le istituzioni locali, comune e provincia di Catania, nonché con la regione siciliana, ha sviluppato una concreta ed intensa azione volta a comprendere la natura dei fenomeni in atto e le relative dimensioni per poter fronteggiare in maniera calibrata e proficua gli effetti conseguenti.

I sopralluoghi immediatamente effettuati hanno consentito di avere una immediata e diretta conoscenza della situazione, che ha consentito di mettere contestualmente in moto la macchina pubblica per dare assistenza e soccorso alle popolazioni colpite ed organizzare la presenza delle istituzioni nelle località colpite dagli eventi.

Nella giornata del 29 ottobre è rimasto riunito costantemente, presso il dipartimento, il comitato operativo della protezione civile, al quale partecipano con poteri decisionali tutte le amministrazioni e gli enti che fanno parte del complesso sistema nazionale della protezione civile. L'azione combinata svolta *in loco* dal capo del dipartimento della protezione civile e dalla sua struttura di missione, con la collaborazione di tutte le autorità territoriali — locali, statali e regionali —, e a Roma, dal comitato operativo di protezione civile, ha concretizzato quella cabina di regia unitaria di tutti gli interventi che ha consentito di mobilitare in un brevissimo lasso di tempo le diverse componenti del sistema nazionale di protezione civile.

In particolare, i vigili del fuoco hanno reso immediatamente disponibili le sezioni operative dei comandi di Agrigento, Caltanissetta, Palermo, Messina e Siracusa e sono state inviate le colonne mobili presenti nelle regioni Lombardia, Emilia Romagna e Calabria. Da Reggio Calabria sono stati inviati 1000 posti letto e 150 tende, che hanno consentito di dare ricovero ai cittadini le cui case sono state colpite dagli eventi sismici. La presenza *in loco* dei vigili del fuoco si attesta, al momento, su 320 uomini e 140 automezzi.

Notevole ed immediato è stato il concorso assicurato dalle Forze armate, concretizzatosi nella disponibilità di oltre 600 uomini, di un mezzo navale destinato ad attività di protezione civile, di diversi elicotteri e velivoli di supporto logistico, di 40 automezzi — tra camion, bulldozer, bracci meccanici — e di materiale per attendamenti. Un importante apporto in termini di uomini e mezzi è stato fornito dal volontariato di protezione civile, presente con circa 500 uomini, facenti parte di dieci

associazioni locali. Ad essi si deve l'aprontamento di due cucine da campo e l'allestimento di una tendopoli, a beneficio dei cittadini venuti a trovarsi in condizioni di necessità.

Tutti gli enti e società di gestione dei servizi pubblici essenziali (ferrovie, strade, energia elettrica, telecomunicazioni) hanno assicurato il normale funzionamento delle attività e predisposto l'attivazione di squadre di pronto intervento. La Croce rossa ha fornito, oltre a uomini ed ambulanze, un presidio medico avanzato. Il personale del dipartimento della protezione civile impegnato nell'area ammonta a circa 50 unità, distribuite nei punti nevralgici del territorio.

È stata inoltre rafforzata la presenza locale delle forze dell'ordine. Centinaia di carabinieri ed agenti di polizia, cui si aggiungono i vigili urbani dei vari comuni, sono impegnati nel mantenimento dell'ordine pubblico attraverso il pattugliamento delle zone e degli edifici abbandonati per il pericolo di crollo. La stima sul tessuto dei territori interessati sarà disponibile entro un tempo brevissimo, non appena saranno completate le verifiche che sono in corso sull'agibilità delle abitazioni, degli edifici destinati ad attività pubbliche e private e delle infrastrutture. I cittadini costretti a trascorrere la notte fuori dalle proprie abitazioni sono circa un migliaio e troveranno ospitalità nelle sette tendopoli allestite nei diversi luoghi.

In conclusione, le forze messe in campo dalle istituzioni pubbliche, dagli enti e dalle associazioni sono risultate assolutamente adeguate alle esigenze e capaci di esprimere un elevato livello di professionalità ed operatività, anche attraverso l'istituzione di appositi organismi di coordinamento creati a livello locale, comunale o intercomunale, nonché a livello provinciale, presso la prefettura.

Le massime espressioni della cultura scientifica nel campo sismico e vulcanico, raccolte attraverso la convocazione *in loco* dell'apposita sezione della commissione nazionale grandi rischi, hanno assicurato e continueranno a fornire il massimo supporto di conoscenze intorno ai fenomeni

in atto, in modo da calibrare correttamente l'azione pubblica alle effettive esigenze. In tale contesto, ha in particolare trovato conferma il carattere di assoluta imprevedibilità degli eventi, riconosciuto anche dal professor Barberi, invitato a partecipare alla riunione tenutasi ieri, 30 ottobre.

L'azione sviluppata dal Governo in questa dolorosa circostanza, fin dall'inizio degli eventi, attraverso l'attività e le iniziative descritte, ha trovato un momento di riconoscimento politico-istituzionale in una apposita riunione del Consiglio dei ministri che, nella seduta del 29 ottobre, dedicata esclusivamente a fare il punto della situazione sui fenomeni in corso nell'area dell'Etna, ha provveduto a dichiarare il carattere di emergenza nazionale degli eventi stessi attraverso l'emanazione di un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Con lo stesso decreto, il Presidente del Consiglio, che ha costantemente seguito l'evoluzione degli eventi e l'organizzazione degli interventi, ha delegato il capo del dipartimento per la protezione civile a coordinare, in qualità di commissario, tutte le attività pubbliche necessarie. L'impegno che il Governo ha già assunto e che, in questa sede, si ribadisce nei confronti dei cittadini che hanno subito danni per effetto degli eventi in questione è quello di assicurare, sulla base dell'eminente quantificazione dell'entità delle somme necessarie, le risorse finanziarie occorrenti per ricreare le condizioni di vita e di lavoro che la natura, in questa circostanza, ha distrutto o, almeno, alterato pesantemente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la relazione, per la tempestività con cui il rappresentante del Governo è venuto a riferire e per la completezza delle risposte che ci ha fornito.

Come cittadino catanese, abitante di quella zona, oltre che come parlamentare, vorrei sottolineare la tempestività con cui

il Governo e, per lui, il Presidente Berlusconi, hanno deliberato, già da ieri, lo stato di emergenza nella provincia di Catania per i fatti che sono stati riferiti, poco fa, dal sottosegretario.

Purtroppo, i fenomeni sismici e quelli legati all'eruzione dell'Etna sono sempre imprevedibili e difficilmente se ne può prevedere l'evoluzione futura. Ciò che è accaduto, in questi giorni, ha provocato, all'economia siciliana ed in particolare a quella della Sicilia orientale, già particolarmente colpita da altri eventi naturali, quali la siccità, danni gravissimi che — come ha dichiarato anche il sottosegretario — potranno essere quantificati solamente in futuro.

Solo quando gli eventi calamitosi saranno completamente cessati, potranno essere, effettivamente, quantificati i danni che l'erosione e, soprattutto, gli eventi sismici, hanno provocato. Sono certo — del resto, lo ha fatto presente anche il sottosegretario — che il Governo, fin da subito, interverrà per assicurare alle persone così duramente colpite dall'evento (mi riferisco, in maniera particolare, ai senzatetto, vale a dire a coloro che vivono in modo peggiore questa situazione) un intervento economico rapido, affinché, dopo un'efficace ricostruzione delle loro abitazioni, vi possano ritornare.

In base alle ultime notizie riportate dalla stampa questa mattina, dopo i rilievi svolti, l'80 per cento delle abitazioni è inagibile nelle zone che il sottosegretario ha elencato. Evidentemente, è un problema molto grave. Non sempre si tratta di case — come qualcuno ha affermato — vecchie e fatiscenti. Di molte abitazioni, costruite dieci o quindici anni con criteri moderni antisismici, le pareti sono crollate. Certamente, le strutture ed i pilastri hanno tenuto, ma nel complesso le case, dalle immagini che abbiamo visto, sono completamente distrutte. Questo è il primo aspetto fondamentale.

Un altro aspetto che desidero evidenziare al Governo è che altri interventi di sostegno economico e fiscale dovranno essere erogati per favorire soprattutto la ripresa delle attività produttive maggior-

mente colpite da quest'eruzione. Pensiamo, infatti, all'agricoltura, al turismo, alla viabilità (l'aeroporto è chiuso), ai trasporti; si stanno determinando danni economici veramente gravissimi. La città di Catania, in questo momento, è in ginocchio perché è coperta da uno strato di cenere piovuta dell'Etna che provoca danni alla circolazione e alla salute delle persone.

Prima di ripulire tutto con i mezzi necessari passeranno determinati mesi (non sarà molto semplice), con tutti i problemi economici che ne conseguono.

Come ha fatto rilevare il sottosegretario, sono stati tempestivi, validi ed opportuni gli interventi di tutti: volontariato, esercito e, in primo luogo, protezione civile; tutti coloro che sono accorsi hanno subito creato un coordinamento delle forze chiamate ad agire.

Mi auguro, ora, che tutti i partiti, tutti gli esponenti politici, soprattutto quelli provenienti dalle zone colpite, evitino ulteriori e dannose strumentalizzazioni — da qualcuno (non da me) già definite sciacallaggio politico — sull'efficienza e sulla rapidità degli interventi: oggi, non v'è necessità; è necessario, invece, che tutti, soprattutto noi parlamentari che veniamo da quella zona, lavoriamo insieme per dare tutto l'aiuto possibile alle popolazioni colpite.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Palumbo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, credo non vi sia proprio la necessità di fare riferimento ad episodi di sciacallaggio politico. La situazione è quella che è; e ci mancherebbe che, in evenienze come questa, prevalesse uno spirito di rissa tra le diverse forze politiche ed istituzionali! Tuttavia, è anche vero che ci vuole grande chiarezza nella scelta delle soluzioni e, una volta individuate, grande impegno nel perseguirle.

Se la prima richiesta attiene alle risorse — ovviamente, riteniamo insoddisfacente,

su questo punto, la relazione del Governo — è chiaro che l'assegnazione delle provvidenze, anzitutto finanziarie ed economiche, deve essere regolamentata. Trasparenza e procedure, quindi, costituiscono la principale richiesta che viene dalla nostra parte: procedure celeri, che assicurino un pronto ripristino delle cose danneggiate, la ripresa delle attività produttive e la ripresa della vita nei centri colpiti, in particolare, dal sisma, ma, nel contempo, trasparenza nello stanziamento e nell'assegnazione dei fondi pubblici.

La seconda attiene al coordinamento. Il senatore Ventucci ci ha riferito di un coordinamento già in atto. È ovvio che si tratta di un giudizio di carattere generale, senatore. Chi ha seguito da vicino le vicende sa che episodi di mancanza di coordinamento si sono, invece, verificati. Credo che insistere su questo aspetto ad assumerlo come un asse strategico dell'agire degli organi competenti sia, in questo momento, assolutamente necessario.

Per quanto concerne, poi, l'utilizzazione delle risorse locali, lei, signor sottosegretario, ha fatto riferimento alle intelligenze ed alle competenze della commissione grandi rischi. Per parte mia, penso non sia superfluo ricordare le grandi competenze e le grandi capacità acquisite, in particolare, presso l'università di Catania, nel settore della vulcanologia, nonché il lavoro che è stato svolto, in questi anni, anche presso gli enti locali.

A questo proposito, credo che, nella discussione, ancora non sia stata constatata un'assenza. Alludo alla mancanza, a tutt'oggi, in una zona esposta a gravi e ricorrenti rischi sismici — la Sicilia orientale e, in particolare, Catania — di un piano, a regime, di protezione civile. Chi abbia letto i giornali in questi giorni avrà visto come lo sforzo, pur generoso, di attrezzare tendopoli e cucine da campo sia stato concentrato, però, in quelle aree di emergenza che offrono la possibilità di una sosta a ridosso delle vie di fuga. Tuttavia, coloro che conoscono, sia pure in modo non approfondito, la situazione catanese, si rendono conto che, nella parte

verso nord, verso Messina, la città ha una sola via di fuga, rappresentata da un viadotto!

Ragioniamo, dunque — oggi che ci sono ancora le macerie fumanti, oggi che ci sono i disagi e i drammi, individuali ed anche delle comunità, derivanti dal sisma — sulla necessità, una volta per tutte, di mettere a regime un piano di protezione civile. Su questo punto, devo lamentare l'assoluta assenza di una visione strategica da parte del comune di Catania.

Le ultime cose, gli ultimi progetti sulla protezione civile, gli ultimi sforzi di predisposizione strategica appartengono alle amministrazioni precedenti. Non si tratta di sciacallaggio politico, si tratta della preoccupazione che io credo dovremmo avere tutti noi, in quanto cittadini catanesi e rappresentanti delle istituzioni. Infatti, purtroppo, come i fatti di oggi ci dimostrano, niente è compiutamente prevedibile, e la zona nella quale insiste il catanese è, purtroppo, tra tutte le zone italiane, quella a maggiore rischio sismico.

La città di Catania non ha subito danni strutturali, ma ha certamente subito i danni che sono derivati dalla pioggia di cenere che ancora impedisce trasporti regolari, che ancora impedisce la circolazione stradale, che ancora, in qualche modo, impedisce e rompe anche la possibilità di una convivenza. Catania è una città che vive molto all'aperto e oggi è una città tutta rintanata, vuoi per la paura, vuoi per gli oggettivi rischi che dalla pioggia discendono ma, e lo dico da rappresentante catanese, credo che sbagliremmo se approfittassimo di questa occasione per caricare sulla città di Catania, emblematicamente e anche simbolicamente, grazie ai *mass media*, la maggior parte dei danni.

Ci sono centri piccoli che hanno subito danni molto più gravi. C'è gente che ha perso tutto. A Santa Venerina non vivono i grandi imprenditori, i grandi proprietari terrieri, c'è gente che si è fatta la casa con il sangue e l'ha persa. Io penso che dobbiamo guardare prima a quello.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole.

ANNA FINOCCHIARO. Tutte le forze politiche, ovviamente, invitano il Governo a definire, al più presto, la quantità delle risorse stanziare. Guardate che la Sicilia viene da una vicenda che ancora, in questa finanziaria, ha una traccia: il famoso terremoto di Santa Lucia.

Dobbiamo andare indietro nel tempo di decine d'anni; ecco, io non vorrei che anche questo evento rappresentasse una di quelle vicende che contrassegnano la storia siciliana e, in qualche modo, la storia della noncuranza del Governo nazionale rispetto alle sorti di una delle sue più grandi regioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, abbiamo insistito perché il Governo venisse a riferire, perché non ci troviamo davanti ad un evento qualsiasi. In Sicilia, nell'area della provincia di Catania, sono presenti due emergenze: l'emergenza eruzione dell'Etna e l'emergenza terremoto. Quest'ultima è un'eruzione particolare: le colate laviche sono scese verso valle con una velocità impressionante, essendo bene alimentata alle bocche, e hanno distrutto più di 300 ettari di pineta, strade, abitazioni private, tutte le strutture ricettive turistiche, comprese le piste.

In questo momento, abbiamo notizie più rassicuranti: i centri abitati sembra che non corrano rischio. Purtroppo all'emergenza Etna se ne è aggiunta una più grave: l'emergenza terremoto, con gravi danni nei centri abitati dell'area pedemontana, particolarmente a Santa Venerina, ma anche nella frazione di Acireale, Guardia Mangano, San Giovanni Bosco. Ci sono per ora circa mille sfollati, ma si pensa che, dopo le verifiche del genio civile, questi numeri saliranno, e notevolmente. Solo per un miracolo non ci sono state vittime (ci sono soltanto 20 feriti).

Questo stato di difficoltà, signor sottosegretario di Stato, certamente non ci porta allo sciacallaggio, tutt'altro. Le opposizioni, hanno avuto grande senso di responsabilità: hanno ridotto al minimo il proprio diritto di critica, che è stata sempre indirizzato costruttivamente. È per questo che, così come ha fatto la collega Anna Finocchiaro, anche io riprendo alcune proposte concrete da fare al Governo. Il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza, ma non ha previsto alcuna risorsa.

Il ministro siciliano La Loggia ha dichiarato che le risorse si stanzieranno se necessarie. Al ministro La Loggia, a lei, signor sottosegretario, al Governo, al Presidente Berlusconi vogliamo dire che le risorse sono già indispensabili per fronteggiare l'emergenza e per dare una prospettiva futura a queste popolazioni. Vogliamo dire subito che il Governo non deve ripetere l'esempio negativo dell'ordinanza e dei provvedimenti predisposti per la precedente ultima eruzione, quella che ha interessato il comune di Nicolosi, per essere preciso, perché in quel caso sono state fatte tante cose (si sono riunite le giunte regionali, qualcuno ha ispezionato meglio la zona con gli elicotteri), ma, certamente i risarcimenti, a causa di un decreto-legge sbagliato varato dal Governo, non sono arrivati agli operatori economici, agli agricoltori, agli operatori turistici. Questa volta ci troviamo di fronte ad una situazione ben più grave; ci sono danni che stanno azzerando l'economia di quei territori; allora, è necessaria una linea totalmente diversa: innanzitutto occorre intervenire per i danni causati dal terremoto e occorre seguire l'iter previsto dalla legge n. 439 del 1990 (che ha subito alcune modifiche e ha dato un risultato) perché si riavvii una ricostruzione seria del patrimonio abitativo.

Ritengo occorra stanziare le risorse necessarie per dare una risposta a quegli abitanti che oggi si trovano in grave difficoltà perché hanno perso la casa mentre tanti altri hanno perso anche la propria attività lavorativa. Dunque, il Governo, in vista del prossimo varo della finanziaria,

intervenga con il maxiemendamento, stanzi le risorse necessarie perché queste popolazioni non debbano aspettare, ma possano già avere risposte significative per le necessità abitative ed anche per le attività produttive che in questo momento sono azzerate.

Infine, una riflessione, anche questa non per fare critica non costruttiva, ma per dare indicazioni. Lo diceva anche la collega Anna Finocchiaro: si utilizzino tutte le professionalità scientifiche che negli ultimi anni hanno lavorato con risultati ottimi proprio sull'Etna, si coinvolgano i componenti della commissione grandi rischi, si realizzi nel territorio la cabina di regia per seguire attentamente l'evolversi della situazione.

Per concludere, vogliamo anche ringraziare i tanti volontari, le forze dell'ordine, la forestale, i vigili del fuoco, i tanti cittadini ed amministratori che, con grande generosità, stanno prestando un grande impegno in una situazione drammatica.

Siamo convinti che la gente di Sicilia, ancora una volta, con grande dignità, riuscirà a superare questo grande momento difficile (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la ringrazio per l'opportunità che ci viene offerta a pochi giorni dagli eventi sismici e vulcanici che hanno colpito la Sicilia. Dico « colpito la Sicilia » perché in questa sede credo si siano sottaciute alcune conseguenze gravi che l'eruzione prima e i fatti collegati alla stessa eruzione, poi, hanno portato anche in altre zone della Sicilia. Non parliamo di emergenza soltanto per la provincia di Catania; nelle province di Siracusa e Ragusa, infatti — vedo qui un deputato anche di altra provincia —, e specialmente in quest'ultima, la nube di cenere ha arrecato molti danni alle colture ed alle primizie che sono state fortemente danneggiate

dalla polvere lavica che ha coperto questi insediamenti.

Lei avrà letto, signor sottosegretario, che il vento ha portato questa nube anche a Malta, anche sul versante africano, dunque.

Dico ciò per far capire come questo stato di emergenza non sia assolutamente circoscrivibile alla zona di Catania, ma interessi, come nel 1990, la Sicilia intera, terra strettamente interconnessa. I gravi danni che la Sicilia sta subendo nelle industrie primarie dei settori dell'agricoltura, del turismo, della serricoltura, dei trasporti si riflettono anche nelle categorie dell'indotto che lavorano con queste produzioni.

È quindi necessario, nel dare atto al Governo della tempestività con la quale si è mosso — abbiamo visto, poche ore fa, anche la presenza di un ministro sui luoghi dei disastri per dare assicurazioni e spegnere polemiche (che anch'io ritengo non essere affatto necessarie in questi giorni) —, segnalare, all'esecutivo stesso, la necessità di una forte azione di responsabilità. Non si può dire semplicemente « se necessario », in quanto è già urgente che provvedimenti finanziari si realizzino, che provvedimenti straordinari ed urgenti siano adottati.

Poc'anzi un collega ricordava — malauguratamente è vero — che nella città di Catania non è mai stato adottato alcun sistema di prevenzione negli ultimi mesi, che la città stessa è sommersa dall'immondizia (che quotidianamente ne invade le vie), che questi problemi si sono vieppiù aggravati in queste ore. Chiediamo pertanto al Governo di adottare un'azione urgente, ricorrendo eventualmente anche al commissariamento, perché la città non ce l'ha fatta negli scorsi mesi in un regime normale e, pertanto, non ce la può fare, in un regime straordinario, in queste settimane. Quindi, signor sottosegretario, un colloquio con il comune di Catania per verificare se occorrono interventi urgenti e straordinari è assolutamente necessario.

A fronte di questo abbiamo visto una provincia che da anni si preoccupa della tutela, della prevenzione e della protezione

civile, provincia che ha dato, insieme ai comuni interessati dell'*Hinterland* etneo, una grande prova di maturità, tempestività ed efficienza.

Signor sottosegretario, vorrei altresì segnalargli una necessità da noi avvertita: nella legge finanziaria in discussione — come diceva già il collega Burtone — non devono essere soltanto previsti interventi per quello che sta succedendo ora. È stato infatti presentato un emendamento — che credo sia condiviso, in modo trasversale, da gran parte del Parlamento — che fa riferimento ad un'annosa vicenda, quella del sisma di Santa Lucia del 1990. Tale emendamento, che mi sembra sia stato citato anche dalla collega Finocchiaro, prevede il condono al 20 per cento delle somme dovute per i tributi ed i contributi relativi agli anni 1990, 1991 e 1992 ed ha già trovato compensazione finanziaria in sede di Commissione.

Chiediamo che in queste ore, nel « pacchetto sud », non si sia assolutamente dimenticata tale azione che restituirebbe fiducia e che, se non dovesse essere approvata, signor sottosegretario, porterebbe ad un'altra Termini Imerese. Solo in provincia di Catania, Siracusa e Ragusa sono migliaia i posti di lavoro messi in pericolo da una cartolarizzazione che l'agenzia delle entrate è pronta a far partire. Se questo dovesse avvenire le aziende sarebbero costrette a chiudere i battenti. Si tratta di un emendamento che, lo ripeto, ritengo sia condiviso e che rappresenterebbe sicuramente una panacea in un momento nel quale piove sul bagnato.

ENZO TRANTINO. Volesse Dio che ci fosse il bagnato! Piove e basta!

NINO STRANO. A Catania, a causa dell'amministrazione comunale attuale, piove ormai da molti mesi!

Signor sottosegretario, vorrei dirle che vi è anche il problema della cartolarizzazione dei debiti INPS per gli agricoltori. Sempre al disegno di legge finanziaria è stata presentata una proposta emendativa che prevede un condono al 20 per cento per la quota non cartolarizzata, che va

dagli anni 1990, 1991 e 1992 fino ad oggi, dei debiti degli operatori agricoli nei confronti dell'INPS, già messi in ginocchio da una insularità che porta a difficoltà, ad esempio nei trasporti, ancora presenti. Signor Presidente, a questo proposito concludo dicendo che il terremoto ci fa comprendere quanto noi siamo distanti: noi parlamentari siamo bloccati qui a Roma da giorni, costretti a prendere treni di quarta categoria (anche se forse di prima classe) per recarci in Sicilia, treni totalmente diversi da quelli presenti al nord ed al centro Italia; la Messina-Catania in queste ore è bloccata a causa di un cavalcavia crollato, per cui, anche andando al Reggio, sarebbe impossibile raggiungere Catania.

Speriamo che questo programma di opere pubbliche fortemente faraonico messo in piedi dal nostro Governo nei confronti della Sicilia, che noi abbiamo approvato e sosteniamo, tenga conto di come questa terra non meriti l'insularità prodotta nei decenni passati da governi che, sfortunatamente, non hanno prestato la giusta attenzione alla materia.

Siamo certi che con il colloquio di oggi — sebbene non vi siano la stampa e la televisione, dal momento che non si svolgono interrogazioni a risposta immediata — si instauri un rapporto con il Governo che speriamo sia produttivo non nelle prossime giornate ma nelle prossime ore.

Auspichiamo che quanto da noi richiesto in ordine agli interventi da predisporre nel disegno di legge finanziaria possa essere da lei, signor sottosegretario, rapportato ai ministeri competenti per un'azione incisiva, diretta e immediata, che impedisca che le popolazioni siciliane ancora una volta rimangano, come ha detto il Vicepresidente Biondi con un'espressione colorita, con il torsolo di mela in bocca.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per il colore.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuseppe Drago. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, questi fatti, oltre a darci la conferma di

quanto sia vulnerabile il territorio italiano — in questo caso, in particolare, il territorio siciliano — ci portano a svolgere una riflessione relativamente ad una questione che il Parlamento ma anche le forze politiche purtroppo sono abituate ad affrontare soltanto durante una fase di emergenza.

Devo dire che l'emergenza funziona, nel senso che abbiamo apprezzato l'intervento dello Stato, della protezione civile nazionale e regionale ed il principio di solidarietà che si è instaurato anche tra diverse regioni. Tuttavia, non è possibile pensare che la protezione civile possa essere immaginata soltanto come legata all'emergenza rispetto ad un evento più o meno prevedibile. Le attività di protezione civile devono, invece, essere organizzate prevedendo tutte e quattro le fasi. Vi è la fase della previsione degli eventi, quella della prevenzione, quella della gestione dell'emergenza e quella del superamento e della ricostruzione. Ora, per fare ciò, non vi è dubbio che le normative che si sono succedute nell'arco degli anni a livello nazionale siano assolutamente insufficienti.

A nostro avviso, è necessario riordinare questa normativa e, per quanto ci riguarda, presenteremo un disegno di legge di riorganizzazione complessiva, riaffidando i ruoli anche rispetto al principio di sussidiarietà, che ormai non è sancito solo nella nostra Costituzione, e comunque anche rispetto al nuovo dibattito sul federalismo esistente in Italia; tale normativa oggettivamente dovrà prevedere l'intervento dello Stato, ma soprattutto una responsabilità a livello locale e regionale.

Tra l'altro, le esperienze che vanno maturando sul territorio — lo stiamo già vedendo anche in occasione di questa emergenza catanese — in cui vi è un coordinamento serio fra comune, provincia e regione e chiaramente un coordinamento della protezione civile nazionale, ci dice quanto sia assolutamente necessario mettere ordine a questa materia. I diversi enti locali, tra l'altro, ormai da diversi anni riconoscono nel sindaco eletto direttamente dal popolo un punto di riferi-

mento e riconoscono sempre meno (diciamo con estrema franchezza) il coordinamento dei prefetti soltanto in caso di emergenza.

La protezione civile è soprattutto previsione e prevenzione. È anche emergenza, ma gli attori in campo devono stare insieme dalla fase della previsione a quella del superamento dell'emergenza. Va, quindi, rivisto il ruolo degli enti locali e delle regioni, che sempre di più legiferano anche in modo autonomo, e va rivisto il ruolo dei prefetti che, indubbiamente, devono coordinare gli interventi dello Stato, devono integrarsi e stabilire un rapporto tra le autonomie locali e lo Stato.

Tuttavia, la responsabilizzazione del territorio e delle comunità deve essere sempre più tenuta in considerazione se è vero, e tutti gli interventi lo hanno sottolineato, il crescente ruolo che si dà alle forze del volontariato. Questo, infatti, non si improvvisa più in un movimento al servizio della solidarietà, ma si organizza sempre di più e meglio nel territorio. Rispetto a ciò vi è, dunque, l'esigenza di riorganizzare e di rilegiferare mettendo ordine in questa materia.

I colleghi Finocchiaro e Burtone hanno sottolineato che, nella prossima legge finanziaria, saranno ancora presenti emendamenti ed articoli che costituiscono « residui sismici » non solo del terremoto di Santa Lucia del 1990, ma anche di quello del Belice della fine degli anni sessanta. Questo, forse, dimostra che affrontiamo bene l'emergenza, ma non tutto ciò che viene prima e dopo di essa. Vi è la necessità di intervenire assegnando le risorse necessarie e sappiamo che stamattina il Consiglio dei ministri, tempestivo nei giorni scorsi nel dichiarare lo stato di emergenza, ha fatto una stima complessiva delle risorse ed assegnerà quelle necessarie per la ricostruzione. Bisogna anche intervenire per diminuire il grado di vulnerabilità dei territori.

Signor Presidente, vorrei affrontare un'ultima questione, viste anche le considerazioni svolte dall'onorevole Strano. Mi riferisco al sistema siciliano dei trasporti che, soprattutto nel momento in cui si

chiude l'aeroporto di Catania, va in tilt. Abbiamo l'eterna vicenda della riconversione dell'ex base missilistica di Comiso in aeroporto per cui sono già stati assegnati, nell'accordo di programma quadro sui trasporti Stato-regione, 90 miliardi delle vecchie lire. Chiedo al sottosegretario ed al Governo di rivedere la questione della realizzazione dell'aeroporto di Comiso a livello nazionale. Tale aeroporto, tra l'altro, oltre ad avere un fine commerciale e passeggero, certamente può avere anche una grande funzione nella protezione civile non solo regionale, ma anche con riguardo a tutti i paesi del Mediterraneo.

Rispetto a ciò e rispetto ai ritardi esistenti chiedo al Governo di intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, gli eventi calamitosi che hanno colpito la provincia di Catania (mi riferisco all'eruzione dell'Etna ed al terremoto di Santa Venerina) pongono in tutta evidenza il problema di una sana politica per il territorio nella regione Sicilia. Si registra, ancora una volta, una forte carenza che riguarda la protezione civile. Vi è bisogno di un'adeguata risposta ad una parte del paese fortemente segnata dall'emarginazione e da forti sacche di sottosviluppo.

Gli eventi di questi giorni segnano anche un tempo di attenzione diversa per questa parte della Sicilia. Mi riferisco ad un'attenzione che non può essere sviluppata soltanto con la semplice ed inutile dichiarazione dello stato di calamità e di emergenza. Sono necessari provvedimenti che abbiano un forte supporto finanziario. I dati forniti dal sottosegretario in rappresentanza del Governo confermano le dimensioni del danno. Si tratta di danni agli edifici pubblici ed alle abitazioni private.

Si parla di 500 abitazioni inagibili, di scuole e di edifici pubblici danneggiati, di arterie viarie, di competenza dell'amministrazione provinciale di Catania, che hanno subito danni per 1 milione di euro.

Siamo poi in presenza anche di un danno all'agricoltura, al turismo e ai servizi in generale.

Occorre allora un monitoraggio preciso e puntuale dei danni che stanno colpendo la provincia di Catania e occorre soprattutto ridisegnare una nuova politica per il territorio siciliano, attraverso un piano straordinario di tutela del territorio siciliano e un piano straordinario di protezione civile. Ormai vi è un frequente succedersi di eventi calamitosi in Sicilia. Il recente terremoto che ha colpito la città di Palermo, l'eruzione dell'Etna e il terremoto di Santa Venerina confermano l'esposizione della regione siciliana; questa esposizione va supportata soprattutto da un piano straordinario del Governo, che dia alla Sicilia la possibilità di rimuovere questi rischi permanenti, che sono ormai frequenti e che hanno non poco segnato la regione siciliana, sottoposta ad emergenze frequenti: l'emergenza idrica, l'emergenza siccità, l'emergenza eventi calamitosi. Tutto ciò in una regione ove sono anche fortemente carenti le infrastrutture.

Pertanto il nostro auspicio, che rivolgiamo al Governo, è che con il maxiemendamento che sarà presentato alla legge finanziaria siano previste adeguate risorse per la Sicilia, affinché si possa rimuovere il suo *gap* di comunicazione e perché tale ragione possa avere delle vie di comunicazione in grado di assicurare ai siciliani la stessa consistenza e la stessa qualità della viabilità e delle infrastrutture che si trovano in altre regioni del paese.

Saremo pertanto vigili e guarderemo con attenzione, ed anche con rigore, alle azioni che il Governo potrà in essere nelle prossime settimane a sostegno delle popolazioni siciliane.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sull'emergenza provocata dalla recente eruzione dell'Etna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,55).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Vorrei sottolineare una questione riportata oggi da alcuni organi di stampa con riferimento ai lavori dell'Assemblea di ieri pomeriggio riguardo alla cosiddetta questione del doppio voto (o dei voti plurimi). Alcuni organi di stampa, infatti, riportano stamani dichiarazioni di nostri colleghi riguardo al fatto che alcuni avrebbero votato al posto di altri. In modo particolare, sono stati coinvolti due deputati anche del mio gruppo, l'onorevole Folena e l'onorevole Montecchi.

A tal proposito vorrei pertanto sottolineare che, in primo luogo, sarebbe opportuno che la Presidenza si facesse intanto interprete di una volontà da parte di tutti di scoraggiare certi metodi tesi ad evidenziare fuori dall'aula comportamenti che possono essere stigmatizzati durante lo svolgimento degli stessi all'interno dell'aula e non fuori, attraverso dichiarazioni che credo non servano a nulla, se non a gettare discredito perché non sono poi verificabili *a posteriori*. Occorrerebbe, dunque, evitare dichiarazioni che possono portare anche ad un clima non positivo di confronto, ma solo di scontro e di rissa verbale, che genera solo polemiche che non servono a nessuno.

Peraltro, almeno per quanto riguarda l'onorevole Folena e l'onorevole Montecchi, posso garantire — anche per il fatto che sono situati vicino alla mia postazione — che non corrisponde a verità quanto è stato dichiarato e conseguentemente riportato da alcuni organi di stampa.

Terza ed ultima questione. Vorrei rivolgere un invito alla Presidenza affinché si dia attuazione anche ad un impegno, più volte assunto e ribadito nel corso dei nostri lavori, volto a disciplinare la questione in modo da rendere inequivocabile il principio « una testa un voto », cioè che ognuno voti per sé. Si tratta di una regola fondamentale nell'esercizio di una funzione di rappresentanza all'interno di questa Camera, così come, ritengo, all'interno delle istituzioni nel loro complesso.

Quindi, ribadisco la mia contrarietà ad incoraggiare in qualsiasi modo metodi che nulla hanno a che vedere anche con l'asprezza e con la polemica del dibattito politico e che fanno un po' di delazione a livello quasi infantile, quando qualcuno richiama qualche marachella fatta da altri.

Se ci sono obiezioni occorre sollevarle nel momento in cui il fatto si realizza, anche perché disponiamo della garanzia della Presidenza, esplicitata proprio ieri in un'occasione dal Presidente Casini, che ha adottato le dovute misure.

Sulla vicenda chiedo che il Presidente Casini svolga una breve, ma precisa e puntuale indagine per verificare se queste iniziative, che sono state denunciate, corrispondano al vero, in modo da smentire categoricamente — come penso si debba fare — tali dichiarazioni. In secondo luogo, rivolgo un invito pressante ad introdurre una disciplina ed una modalità di votazione che taglino alle radici qualsiasi ulteriore fonte di polemica su tali vicende (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, la ringrazio per il suo intervento, che ha avuto un particolare significato nella sensibilità di ciascuno di noi.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, apprezzo l'intervento del collega Innocenti che, sicuramente, non è finalizzato alla difesa dei parlamentari del suo gruppo, anche se è doveroso che vengano fatti alcuni chiarimenti. Tali chiarimenti devono essere resi, doverosamente, anche dal gruppo di Forza Italia che, attraverso alcuni suoi parlamentari, si è trovato coinvolto nella medesima situazione e nelle stesse esternazioni avvenute al di fuori di quest'aula.

Mi associo alla richiesta del collega Innocenti affinché la Presidenza possa, con l'incisività che la contraddistingue, evitare che si creino tali situazioni. Se, nei

toni politici, ci sono contestazioni o asprezze, queste devono emergere all'interno di quest'aula; non si può — come è stato fatto anche da parte mia, perché tirato in ballo da dichiarazioni fatte da altri colleghi che non appartengono al gruppo dei Democratici di sinistra — esternarle al di fuori dell'aula e in transatlantico.

Quando vi è il tentativo di far scadere il confronto politico su episodi che nulla hanno a che vedere con i temi, le proposte e i provvedimenti all'esame dell'Assemblea e su direttive che non ci vedono consenzienti, posso affermare, a nome del mio gruppo, di voler raccogliere l'invito del collega Innocenti, apprezzando il fatto che il suo intervento non sia stato finalizzato esclusivamente alla difesa di componenti del suo gruppo, ma esteso anche ad appartenenti di altre parti politiche — che non sono componenti del mio schieramento politico — che hanno posto in essere episodi di tale natura, oggi denunciati in quest'aula.

Per cui, faccio mio l'invito alla Presidenza affinché si attivi perché questi episodi, al di fuori delle regole politiche valide all'interno di quest'aula, non abbiano a ripetersi.

PRESIDENTE. Vorrei soltanto dire, a nome della Presidenza, che verranno dedicati all'argomento non soltanto tutta l'attenzione ma, occorrendo la necessità, anche ulteriori interventi. Mi è parso che il Presidente Casini abbia sottolineato più di una volta l'importanza della lealtà reciproca all'interno di questo Palazzo e — aggiungo — anche all'esterno perché i fatti non abbiano una risonanza in negativo per quel che riguarda la vita parlamentare che è una vita, tutto compreso, animata ma non tale da determinare una forma di scandalismo continuo che non giova a nessuno e non giova alla credibilità delle istituzioni.

Credo sia anche giusto dire che ciò che avviene qui dentro, in un'istituzione che, insieme al Senato, è la più alta rappresentativa della volontà popolare e della sovranità popolare, dovrebbe forse inte-

ressare un poco meno taluni che si ingrediscono anche sotto il profilo di iniziative di carattere giudiziario di cui anch'io ho letto sul giornale. Credo che dovrebbero destinare le loro attenzioni a fatti di criminalità che sono molto più rilevanti nel nostro paese di quanto non possa essere un atteggiamento che è più un vezzo e un vizio per chi lo pratica che un atteggiamento di carattere criminalmente rilevante. Dico questo benché io sia personalmente convinto — e l'ho fatto per tutta la mia vita — che, quando uno è al proprio banco, rappresenta se stesso e quella quota di responsabilità che il popolo italiano gli ha destinato ed è bene che non la raddoppi né la triplichi perché nel voto si esprime l'esclusività di un atto pubblico che compete a ciascuno di noi.

Detto questo, andare ad esaminare oltre l'argomento e compiere una polemica sulla polemica, secondo me significa forzare i toni e non produrre gli effetti giusti e necessari. Naturalmente, la Presidenza si farà carico di svolgere i controlli e di effettuare le sollecitazioni necessari.

Comunque, ringrazio i colleghi per questa indicazione.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-bis); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (3201) (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione congiunta sulle linee generali è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (vedi calendario).

(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 3200-bis, 3201)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo Misto ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3200-bis, onorevole Angelino Alfano.

Onorevole Angelino Alfano, so che è il suo compleanno e allora le auguro, anche a nome dell'Assemblea, di continuare in un'attività così brillantemente iniziata.

MARCO BOATO. Non c'è nessuno al banco del Comitato dei nove! C'è solo il relatore. Non c'è il presidente della Commissione...

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3200-bis*. Signor Presidente, vogliamo attendere il presidente della Commissione?

PRESIDENTE. Mi pare che il relatore abbia l'autorità per iniziare. Naturalmente, mi auguro che intervengano anche gli altri colleghi. Questo non è un problema di completezza.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3200-bis*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se vi è una chiave per leggere dal punto di vista economico il nostro tempo, questa è l'incertezza. Ed è una chiave di lettura che rimanda alla situazione di questo nostro momento e che rimanda soprattutto alla condizione che si è verificata a livello nazionale ma internazionale e mondiale negli ultimi anni.

In termini di scenario, la situazione economica attuale, nella quale si viene a collocare la nostra legge finanziaria, è una situazione delicata che si connota per il fatto che negli ultimi anni a livello internazionale si sono verificati eventi che

hanno condizionato in modo determinante l'andamento economico. In America una ripresa che sembrava aver visto la luce è stata bloccata negli ultimi quattordici mesi dai fatti dell'11 settembre.

Precedentemente, per altre due volte, l'economia americana aveva subito uno stop. La prima volta, alla fine del 2000, l'economia statunitense fu fermata dalla fibrillazione dei prezzi del petrolio, dal rialzo dei tassi di interesse e dal ribasso delle borse. Poi vi è una terza fase di crisi dell'economia internazionale, che è quella che si sta vivendo in questo momento, una fase caratterizzata da tensioni sui mercati petroliferi, dalla discesa dei corsi azionari, dalla discesa delle curve di produttività, dal calo degli indici di fiducia delle imprese, dal calo degli indici di fiducia dei consumatori, dall'assenza di segni evidenti di ripresa.

In questo quadro economico, peraltro reso ancor più incerto dalla tensione che sul piano economico, ma anche su quello piano politico e psicologico, è generata dal rischio di apertura di fronti di guerra per alcuni versi attesi, per altri inattesi, il Governo si è trovato a dover comporre questa manovra di finanza pubblica che deve essere fondata su dati previsionali e su previsioni degli indici di crescita. Pertanto, il Governo ha compiuto una scelta, che poi rappresenta la base e l'impianto di questa legge finanziaria, che è quella di una cifra di consenso europeo riguardo l'indice di crescita e che, tuttavia, è da leggere anche sotto un profilo istituzionale.

In un quadro quale quello appena descritto, il Governo ha deciso di non affidarsi a previsioni dei centri studi o di istituti di analisi, pur rispettabilissime, ma ha compiuto una scelta, agganciando a un livello di consenso europeo il dato delle previsioni e indicando nel 2,3 per cento l'indice di crescita possibile per il 2003, avendo la consapevolezza che questo aggancio istituzionale e questo collegamento stabile con l'Europa diventano poi il metro di misura del rapporto con gli altri partner europei ma anche e soprattutto di misura dei risultati che l'azione economica

di questo Governo avrà sortito. Ciò deve avvenire sempre in una logica di contesto europeo, dove gli elementi di flessibilità dei patti internazionali, rafforzati dalla scelta di individuare una cifra di consenso europeo, portano a dire che, in caso di deterioramento dello scenario economico europeo, queste previsioni possano essere riviste. Anche sotto questo aspetto si giustificano poco le accuse, che sono state rivolte al Governo, di essere stato troppo ottimista in questi mesi. Queste accuse si giustificano poco proprio per la circostanza che, anche in passato, il Governo aveva compiuto la scelta di affidare le proprie previsioni non ad un dato fisso ma ad una forbice previsionale, che prevedeva un indice massimale di crescita ed un indice minimale che potevano centrare o meno gli obiettivi, ma sempre in questo *range* di azione, in funzione dello scenario macroeconomico internazionale.

In questo senso, mi sembra opportuna una riflessione sul senso della legge finanziaria nell'attuale contesto legislativo e politico proprio in un momento in cui anche le Commissioni bilancio di Camera e Senato, congiuntamente, hanno avviato una riflessione sulle modifiche da apportare alle leggi di bilancio. La riflessione che, a mio avviso, ha natura istituzionale, non certo *de iure condendo*, ma come considerazione sulla legge finanziaria che andiamo ad esaminare in quest'aula, è la seguente. Ormai Göteborg, Schengen, Barcellona, Maastricht, Lisbona, Strasburgo non sono solo nomi di città europee, ma evocano accordi, patti internazionali, trattati, risultati possibili delle azioni dei governi. Mi riferisco agli indici di occupazione, di disoccupazione, di indebitamento, alle regole per la circolazione delle merci, alle regole anche di circolazione delle persone che quindi investono i diritti soggettivi.

In questo contesto ci si rende conto come nelle azioni dei governi nazionali tanti obiettivi siano già prefissati; l'indice di occupazione, ad esempio, a Lisbona è stato fissato al 60 per cento entro il 2008. Si tratta di *target* che vengono fissati a livello internazionale con una cessione di

sovranità che gli Stati nazionali compiono rispetto ad indici, obiettivi europei e che, quindi, finiscono per rappresentare un perimetro esterno per l'azione di politica economica dei governi nazionali. Se vi è un perimetro esterno descritto proprio da questi obiettivi, vi è anche un nuovo perimetro interno, quello disegnato dalla riforma del titolo V della Costituzione repubblicana; sarebbe bene si trattasse di un perimetro nitido e che il nostro Parlamento si occupasse di renderlo tale evitando e scongiurando il rischio che il suo ridisegno venga lasciato alla giurisprudenza costituzionale piuttosto che al Parlamento sovrano.

In funzione della riforma del titolo V della Costituzione, una serie di competenze, di funzioni e, speriamo in prospettiva, di risorse viene trasferita agli enti locali, agli enti territoriali in una logica ed in un contesto in cui alla *devolution* verso l'alto — cioè ad una cessione di sovranità verso l'alto — si abbinano una cessione di sovranità, una forma di *devolution* verso gli enti territoriali. Ciò, quindi, fa porre, anche in sede di legge finanziaria, non tanto e non solo il senso dell'*ubi consistam* dello Stato unitario ma, soprattutto, il senso di una manovra di finanza pubblica che, a mio avviso, diviene ancor più significativo in una logica di coordinamento delle politiche di spesa, in una logica di coordinamento per l'obiettivo dell'equa distribuzione delle risorse tra pezzi dello stesso Stato ed in una logica di finalizzazione degli obiettivi determinati a livello europeo. Ecco perché questa manovra di finanza pubblica sconta un prezzo alto nel rapporto con gli enti locali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è solo un problema di appostamento di risorse; per quanto riguarda il rapporto con gli enti locali — lo accenno adesso, l'ho scritto in termini, credo, un po' più esaustivi nella relazione allegata al testo — è anche un problema di rapporto istituzionale, di assetto delle regole che, in questa delicata transizione, non sono chiare.

È in questo contesto di politica economica, di diritto internazionale e di tran-

sizione istituzionale che il Governo sottopone all'esame della Camera questo disegno di legge finanziaria che si regge su alcuni grandi numeri: l'indice di crescita è al 2,3 per cento, l'indebitamento all'1,5 per cento e l'entità della manovra si attesta sui 20 miliardi di euro. Si tratta di numeri che si tengono l'un l'altro, che non hanno possibilità di essere letti l'uno senza l'altro con un dato che, a nostro avviso, rappresenta la chiave di lettura; questi numeri hanno una intersezione che li tiene assieme tale da poter affermare che, se non si tenessero l'un l'altro, non si potrebbero attivare gli stabilizzatori automatici, anche perché gli andamenti dell'economia reale si riflettono su quelli dei conti pubblici. Si tratta, anche in questo caso, di numeri che vengono consentiti proprio dall'interpretazione che l'Ecofin ha dato dell'obiettivo del pareggio di bilancio con la formula del *close to balance*. Nella logica di questi numeri l'entità della manovra correttiva — cioè i 20 miliardi di euro — diventa proprio il nesso che lega la crescita e l'indebitamento, in una logica che vede come scenario di fondo dell'azione di politica economica di questo Governo il rapporto deficit/PIL, con una certa attenzione da parte dell'esecutivo — manifestata in modo assolutamente coerente anche rispetto alla legge finanziaria dello scorso anno — al denominatore del rapporto, della frazione, cioè al PIL, agli indici di crescita.

Superato il periodo economico degli ultimi dieci anni della storia del nostro paese, in cui il rapporto si è tenuto molto attraverso il contenimento del deficit, abbiamo preferito individuare un meccanismo nel quale, fatto salvo l'obiettivo di tenere sotto controllo le dinamiche di incremento della spesa pubblica, è stato reso centrale l'elemento di crescita del nostro paese.

La cifra di 20 miliardi di euro è destinata ad una serie di misure che vanno dalla razionalizzazione della spesa all'ottimizzazione della spesa per investimenti (8 miliardi di euro sono destinati ai cosiddetti concordati). La manovra di fi-

nanza pubblica si propone l'obiettivo di rispettare sia i patti internazionali sia il patto per l'Italia.

Per quanto riguarda le grandezze della manovra, ricordo, in modo più specifico, che la cifra di 8 miliardi di euro è prevista con riferimento al rispetto del patto per l'Italia, quella di 5,5 miliardi per gli sgravi IRPEF, quella di 1,5 miliardi per gli sgravi IRPEG, quella di 0,5 miliardi per l'IRAP e quella di 0,7 miliardi per gli ammortizzatori sociali. Gli altri 12 miliardi di euro della manovra complessiva di 20 miliardi di euro sono invece destinati al rispetto del patto di stabilità e crescita.

Secondo le stime che il Governo ha proposto ai fini della lettura di questa manovra, la cifra stanziata per gli investimenti passa da 47 a 50 miliardi di euro, quella per il Mezzogiorno passa da 6,7 a 8,5 miliardi di euro, quella per il pubblico impiego passa da 135,4 a 140,4 miliardi di euro, quella per la sanità da 77,6 a 80,5 miliardi di euro, quella per la scuola da 39,9 a 41,2 miliardi di euro, mentre quella per la spesa sociale da 17,5 a 25,5 miliardi di euro.

Si tratta di un disegno di legge finanziaria che, quando è giunto in Commissione bilancio, era, dal punto di vista della sua struttura, composto da 46 articoli, divisi in quattro titoli, mentre, al termine del suo esame in quella sede, è risultato composto da 51 articoli.

Vorrei fare un cenno sull'attività svolta in Commissione bilancio, rimettendo alla relazione scritta, considerato il tempo a mia disposizione, la parte descrittiva dell'articolato. Al riguardo, è stata approvata una serie di emendamenti in una congiuntura difficile perché tutti i colleghi ricorderanno che lo scorso anno, in Commissione bilancio, per una settimana, non vi è stato altro lavoro parlamentare per affrontare la manovra. Quest'anno, invece, la settimana dedicata allo studio, all'istruzione della legge finanziaria è stata una settimana delicata perché, contemporaneamente, in aula è stato affrontato il cosiddetto decreto fiscale.

Ciò ha ristretto un po' i tempi, ma, complessivamente, il numero delle ore in

cui la Commissione ha lavorato, seppur in questo contesto difficile, non è stato poi bassissimo. Ritengo che nella medesima si sia svolto un buon lavoro, anche per quanto riguarda la materia del Mezzogiorno con riferimento alla quale non si è giunti ad una condizione, chiamiamola così, deliberante proprio in ragione del fatto che il Governo aveva già annunciato la presentazione di un maxiemendamento. Tuttavia, il lavoro è stato significativo, dal punto di vista dell'istruzione e del lavoro preparatorio che poi è stato — credo — alla base dell'attività del Governo che si è tradotta in un maxiemendamento (deve essere approvato dal Consiglio dei ministri questa mattina) ed anche per comprendere le posizioni delle singole forze politiche relativamente alla materia del Mezzogiorno sulla quale spenderei qualche parola.

In termini di attualità e di prospettiva, a mio avviso, il Governo ha ritenuto di considerare il Mezzogiorno d'Italia un punto centrale rispetto alla manovra complessiva di finanza pubblica, ma anche rispetto alla strategia di politica economica che il Governo si è dato. Ciò in collegamento anche con la premessa che in precedenza ricordavo, relativa all'attenzione del Governo rispetto agli indici di crescita del nostro paese, indici che possono sostenere non soltanto il livello di benessere del nostro paese quanto anche il rispetto dei patti internazionali, attraverso l'attivazione di meccanismi virtuosi che portano entro limiti concordati nei trattati il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Sulla premessa già fissata nel documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno e ribadita nel documento di quest'anno l'indice di crescita del Mezzogiorno è tendenzialmente superiore in modo significativo rispetto all'indice di crescita del resto del paese, anche in funzione della flessibilità delle strutture dei rispettivi distretti produttivi ed in funzione delle possibilità espansive dell'economia meridionale.

Posta un'ulteriore premessa che ritengo importantissima, ovvero che non tutta la politica prevista per il sud viene descritta

nella legge finanziaria e non è interamente sintetizzata nelle tabelle predisposte nella legge finanziaria, venendo investito il meridione del nostro paese anche da una serie di provvedimenti generali riguardanti l'azione del Governo, va detto che la politica per il Mezzogiorno, a mio avviso, deve essere inserita in un immaginario triangolo che, da un angolo, vede le risorse disponibili, dall'altro gli strumenti di incentivazione e dall'altro ancora la capacità di spesa e l'efficienza nell'erogazione della spesa. Se questa è la premessa, dico che in questa legge finanziaria alcune cose importanti sono previste.

Innanzitutto è importante sottolineare come la previsione di 8,5 miliardi di euro per il Mezzogiorno d'Italia sia assolutamente in linea con gli obiettivi che il Governo si è dato, in una logica di rispetto di un *target* di investimenti nel Mezzogiorno d'Italia che abbia una misura percentuale notevolmente alta, dello 0,65 per cento del prodotto interno lordo, che era prevista ed è prevista nel patto per l'Italia. Ebbene, la previsione che quest'anno è affidata al disegno di legge finanziaria rispetto al Mezzogiorno d'Italia, ovvero 8,5 miliardi di euro, è esattamente in linea rispetto a quanto previsto nel patto per l'Italia, ovvero lo 0,65 per cento del prodotto interno lordo.

Questo dato quantitativo fa il paio con una riflessione che ha anche animato il dibattito riguardante il Mezzogiorno d'Italia che si è svolto presso la V Commissione. È stata sollevata da alcuni colleghi l'obiezione relativa alla indisponibilità delle risorse, ovvero che tali risorse, benché appostate, non sarebbero immediatamente impiegabili e spendibili. Credo che la questione non sia in questi termini e ritengo invece che le risorse appostate, oltre che sufficienti, siano esattamente collocate nella giusta dimensione per essere spese nell'anno finanziario 2003. Tali risorse sono previste in una logica in cui l'appostamento complessivo di risorse, tenuto conto anche delle quote di cofinanziamento europeo, per una cifra della quale avremo modo di discutere nell'ambito del dibattito che si svolgerà, nel corso

dell'approvazione della legge finanziaria in aula, fornisce la misura di uno stock di risorse disponibili che ha pochi precedenti o addirittura non li ha nella storia recente.

Dico questo anche nella logica del combinare quell'angolo del triangolo di cui parlavo in precedenza, ovvero quello dell'appostamento delle risorse, con gli altri aspetti, ossia quelli relativi agli strumenti di incentivazione della spesa e all'efficienza nell'erogazione della spesa.

Sotto quest'ultimo profilo vorrei dire che le audizioni delle parti sociali in sede di Commissione hanno centrato l'elemento al quale ho appena fatto riferimento, ovvero l'efficienza nell'erogazione della spesa, sostenendo che l'ex articolo 37 del disegno di legge finanziaria paralizzava sostanzialmente l'utilizzo della spesa nel Mezzogiorno d'Italia.

Noi non siamo tra coloro i quali hanno aborrito le dichiarazioni delle parti sociali durante le audizioni e non siamo tra coloro i quali hanno demonizzato il loro intervento: siamo, invece, tra quelli che hanno tentato di recuperare i fili di un dialogo con i mondi produttivi e di rappresentanza dei lavoratori nel nostro paese, un dialogo che si è svolto, per la parte di competenza istituzionale del Parlamento, presso la Commissione bilancio e, per la parte di competenza istituzionale del Governo, presso le sedi del Governo.

Credo che tutti noi, dalla lettura dei giornali, abbiamo compreso quale sia l'orientamento del Governo, ma per ragioni di correttezza istituzionale — cui credo siamo reciprocamente legati — mi riservo di fare in sede di replica qualche osservazione, che ai colleghi che interverranno lunedì prossimo sarà consentita anche *per tabulas*, circa il modo di risolvere il problema cui ho fatto cenno. Intendo dire però che si è verificato un procedimento, che ritengo alla fine virtuoso, per cui alle risorse disponibili si abbina un meccanismo — che mi auguro stia per essere corretto — di efficienza della spesa e che, a sua volta, è coordinato con strumenti di incentivazione — credo vada riconosciuto — che il Governo non ha

revocato in dubbio per il fatto stesso che alcuni di essi sono stati immaginati dai governi precedenti.

Concludo, signor Presidente, auspicando che l'esame del disegno di legge finanziaria che si svolgerà in quest'aula sia sereno e che consenta l'ingresso nel merito dei problemi, seppure nella ristrettezza, anche in questa circostanza, dei tempi dovuti alla storica visita del Papa in quest'aula. Questo esame, per quanto riguarda il relatore, avverrà senza pregiudizi politici, nella speranza di apportare al testo quelle modifiche che vanno nella direzione degli interessi del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Russo Spena, a cui i colleghi relatori Crosetto e Michele Ventura hanno cortesemente consentito di intervenire prima del momento stabilito. Prego, onorevole Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Relatore di minoranza*. Vorrei sottolineare, signor Presidente, che si tratta di una delle due relazioni di minoranza...

PRESIDENTE. Certo, però vi era un ordine negli interventi e lei beneficia della cortesia dei suoi colleghi.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Relatore di minoranza*. Ringrazio dunque i colleghi Crosetto e Michele Ventura.

Signor Presidente, non posso non esprimere innanzitutto un disagio parlamentare ed un allarme istituzionale. In Commissione bilancio abbiamo discusso una legge finanziaria in gran parte virtuale, una legge finanziaria che per due terzi quasi ancora non era scritta. E ancora non è scritta, anche se il bene informato *Il Sole 24 ore* ci annunzia che, forse, il cosiddetto maxiemendamento sarà presentato lunedì (ed ora lo ha confermato il relatore per la maggioranza).

Vi è in ciò una gravissima ferita istituzionale, l'ennesima: il Parlamento, di fatto, viene espropriato della discussione e

della decisionalità su una legge dello Stato costituzionalmente fondamentale. Addirittura il Presidente del Consiglio, in un'intervista di 48 ore fa, afferma che probabilmente a marzo vi sarà bisogno di una nuova manovra. Credo che siamo poi alla rottura di ogni regola istituzionale parlamentare quando il ministro Bossi, con un ricatto che oserei definire «mercantile», afferma che la Lega voterà gli emendamenti che riguardano il sud soltanto se prima verrà discussa o calendarizzata al Senato la devoluzione liberista.

La nostra relazione intende assumere un forte significato politico nel nuovo contesto. Noi pensiamo, infatti, vi sia la necessità di cominciare ad organizzare, anche sul piano programmatico, un altro punto di vista. Viviamo un mutamento di fase. La tendenza generale, infatti, è quella di un'onda lunga del conflitto sociale e la critica sociale al Governo assume tendenze sempre più marcatamente classiste.

Noi di Rifondazione comunista intendiamo collocarci su un tratto preciso della nuova fase. Riteniamo oggi più realistico il passaggio dalla resistenza alla costruzione di obiettivi programmatici alternativi, sui quali tenteremo di costruire la massima unità possibile delle opposizioni. Vi sono le condizioni, a nostro avviso, per rompere gli idoli imposti dall'egemonia liberista su due punti discriminanti: sul ruolo dello Stato e sul patto di stabilità europea.

Vi è un vero e proprio mutamento dei paradigmi, a nostro avviso, dentro la crisi della prima fase della globalizzazione liberista, in un contesto internazionale — che qui non ho il tempo di illustrare, ma che cito per titoli — in cui il protezionismo militare accompagna la nuova guerra preventiva di Bush, mentre si moltiplicano i segnali di crisi, come il crollo delle borse ai livelli del 1987.

Proprio in fase siffatta, a nostro avviso, occorre costruire politiche economiche che incidano sulla formazione sociale stessa, che siano in grado di mutare il ciclo (parlo, cioè, di una critica sul campo dell'economia politica liberista, articolata punto per punto), contrapponendo i nostri parametri — anche con le nostre 150

proposte emendative che si aggiungono a quelle delle altre opposizioni — a quelli del Governo.

È un abbaglio, infatti, illudersi che questo disegno di legge finanziaria sia debole e propriamente propagandistico. Esso ha un preciso impianto strategico: scioglie, a nostro avviso, sotto l'incalzare della crisi, l'intreccio tra populismo e liberismo che è l'identità di questo Governo, in una direzione padronale e proprietaria. Ciò emerge dai segni strutturali: lo smantellamento di tutte le pubbliche amministrazioni — della sanità e della scuola pubblica —, il fatto di privilegiare la rendita, l'esaltazione dell'affarismo, l'identificazione del profitto delle imprese con le politiche di sviluppo.

Il Governo si affida, nel contesto della crisi, agli «spiriti animali» del mercato, evoca la detassazione delle fasce medio-alte come fattore automatico di sviluppo, devasta il patrimonio ambientale e culturale; considera il sud un territorio senza qualità. Il disegno di legge finanziaria penetra profondamente nella struttura sociale, la frammenta, la corporativizza. Gli enti locali subiscono un attacco durissimo: blocco delle assunzioni, divieto di ricorso all'indebitamento per mutui, taglio delle spese in beni e servizi. È una trappola devastante per gli enti locali; l'evoluzione liberista dal lato e patto di stabilità interno dall'altro.

Dobbiamo, credo, saper costruire, come opposizioni, per reagire, una connessione fra assemblee elettive e cittadinanze, anche attraverso adeguate forme di mobilitazione e di disobbedienza, oso dire, al disegno di legge finanziaria, partendo dalla difesa e dalla qualità dei servizi pubblici per cittadine e cittadini, sia utenti dei servizi sia lavoratrici e lavoratori.

L'effetto macroeconomico della manovra sarà restrittivo sulla domanda finale. Il saldo totale prevede una riduzione della spesa pubblica dello 0,5 per cento del prodotto interno lordo ed una riduzione dell'indebitamento pari a 12 miliardi e mezzo di euro, per rispettare i vincoli del

patto (mentre l'economia è immersa in una stagnazione prolungata che rischia di tramutarsi in aperta recessione).

È necessario e possibile, noi pensiamo, mettere in discussione il patto di stabilità europeo (è un punto che ci preme sottolineare), aprire spazi reali ad una politica monetaria anticiclica, individuare forme di controllo della circolazione di capitali, imporre una redistribuzione dei redditi più equa e di sostegno della domanda interna, ricercare una politica industriale comune europea, battersi per una carta dei diritti dei lavori e dell'ambiente. In questa sede, sintetizzo, per brevità, ciò che già abbiamo illustrato nella nostra mozione alternativa di politica economica, discussa, qualche settimana fa, da questo stesso ramo del Parlamento.

Prodi, non a caso, scopre, proprio ora, che quel patto è « stupido », perché il « baraccone liberista » non regge più e sono saltati tutti i criteri fissati dai trattati. Le politiche restrittive hanno concorso attivamente alla crisi economica e sociale del continente.

Oggi, la rimessa in discussione del patto può coincidere con l'allargamento ad altri dieci paesi che produrrà — badate! —, alle condizioni attuali, centinaia di migliaia di nuovi disoccupati a partire dall'agricoltura.

Il Governo italiano, invece, si allinea alle tecnocrazie europee, mentre il Governo francese e quello tedesco, nelle stesse ore, con un'indicazione politica decisa — sto pensando al programma illustrato dal Governo tedesco — annunziano forti pressioni per la revisione di politiche monetarie più espansive e politiche fiscali completamente diverse da quella italiana e un deciso aumento degli investimenti pubblici nei prossimi quattro anni.

La rimessa in discussione del patto si proietta per noi ovviamente anche sul ruolo alternativo dello Stato e dello spazio pubblico.

Facciamo qui proposte che alludono alla qualità dello sviluppo, al rapporto tra produzione e ambiente, tra territorio e socializzazione, ai diritti del lavoro. Par-

tiamo classicamente, nelle nostre proposte emendative, dai punti di massima crisi sociale.

Mettiamo a tema, quindi, innanzitutto, la diffusa emergenza occupazionale (nel settore privato, nella scuola, nella sanità, negli enti pubblici, nelle autonomie locali). La crisi del lavoro si ricollega ad un declino industriale vero e proprio, ad un ruolo sempre più marginale del nostro paese nella divisione internazionale delle produzioni e dei lavori, ad una competitività ricercata nell'inseguimento del lavoro al prezzo più basso e nella precarizzazione estrema, invece che nella qualità del prodotto, nell'innovazione tecnologica e nella formazione, mentre l'uso proprietario del territorio e dell'acqua trasformano i beni in merci e ne fanno luogo privilegiato del processo di accumulazione del capitale.

Il Governo non vuole vedere il disastro di un'inflazione al 2,7 per cento (questa è la tassa più odiosa contro i più deboli!), che non dipende da fattori oggettivi od internazionali, né vuole ammettere che non vi è un solo indice economico che non peggiori. E non vi è più, ora, l'arma della svalutazione! Sarebbe obbligatorio, quindi, cambiare radicalmente politica economica; ma il Governo, lo sappiamo, deve rispondere ai suoi azionisti di maggioranza!

Abbiamo presentato come emendamento la nostra proposta sulla nazionalizzazione della FIAT che proprio a questo allude: la vicenda della FIAT è la cartina al tornasole del fallimento di un'intera strategia industriale! Aggrediamo il nodo dell'intervento pubblico in economia, dentro l'orizzonte della riconversione della FIAT in un polo pubblico della mobilità e di un modo nuovo di concepire il bene auto, in una ricerca di formule partecipative e autogestite, con una riduzione dell'orario di lavoro in un rapporto alternativo tra tempi di lavoro e di vita.

Intervento pubblico in economia è anche il nodo, per noi così significativo, della « nuova questione meridionale »: contro la « zona franca » che il Governo sta costruendo, rilanciamo programmazione,

pianificazione, politiche strutturali. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, è sbagliato e dannoso considerare solo politiche di incentivazione alle imprese. Oggi, invece, vi sono gli spazi, costruendo mobilitazione ed organizzando conflitto sindacale, per un nuovo intervento pubblico: salario sociale, piani per il lavoro che raccordino nuova occupazione e messa in sicurezza del territorio, rilancio strutturale dei lavori socialmente utili in un impianto di sviluppo autocentrato.

Accanto al misero trucco populista governativo riguardante l'IRPEF — che dobbiamo saper demistificare, in quanto pericoloso per l'immaginario collettivo, anche con i numeri —, abbiamo, invece (e qui i numeri sono chiarissimi!), abbattimenti reali dell'IRPEG e dell'IRAP, la riproposizione dello « scudo fiscale » (ringraziano gli evasori ed anche i riciclatori di denaro sporco!), il concordato fiscale (che il Governo si affanna a trasformare in condono fiscale) e la sanatoria delle liti fiscali pendenti.

Dobbiamo, a livello di massa, lavorare sui dati delle associazioni dei consumatori che dimostrano che, alla fine del rapporto fra sgravi IRPEF e mancati trasferimenti agli enti locali, alcune centinaia di euro l'anno usciranno dalle tasche delle classi medio-basse, compresa la reintroduzione degli odiosi ticket sulla salute. In secondo luogo, dobbiamo ricordare che, per la prima volta, esplicitamente in una finanziaria, lo Stato datore di lavoro prevede licenziamenti, a partire dalla scuola. Si sta, inoltre, preparando il colpo definitivo — noi temiamo — alle pensioni ed alla loro pubblicità, facendosi scudo di un'iniziativa europea a cui, del resto, con un proprio pessimo progetto, il Governo italiano sta attivamente contribuendo.

All'abbattimento della sanità pubblica ed alla privatizzazione della scuola e della formazione, contrapponiamo proposte di qualificazione, socializzazione, crescita dell'occupazione e stabilizzazione dei precari; così come all'imbroglio fiscale di Tremonti, che abbatte anche i codici costituzionali della progressività, contrapponiamo proposte di riforma fiscale alterna-

tiva fortemente progressiva, tesa a ridurre evasione ed elusione fiscale, a far pagare speculazione e rendita finanziaria. Un ampio schieramento politico, in quest'Assemblea, ripropone, poi, la Tobin tax.

La nostra idea di redistribuzione equa delle risorse trova anche attuazione nelle proposte di adeguamento salariale automatico all'inflazione reale, di aumento della pensione per tutti, con conseguente tetto per le pensioni massime, affinché queste non possano superare di dieci volte quelle minime, di una riforma della sanità che la renda realmente gratuita ed efficiente e che metta al centro la persona ed i soggetti che esprimono bisogni maggiori, a partire dal proletariato migrante.

In definitiva, signor Presidente, colleghi e colleghi, noi pensiamo che si possa imporre, con il conflitto sociale e con la discussione, un rovesciamento del paradigma dominante: proponiamo che i parametri liberisti siano sostituiti da parametri sociali, vale a dire da una grammatica dei diritti e dei poteri sociali.

Il *Forum* sociale europeo che si svolge, non a caso, nei medesimi giorni nei quali si discute la finanziaria — e noi crediamo che non vi sia alcun motivo perché non si svolga a Firenze — è, non a caso, luogo di confronto e di iniziativa, che allude ad un possibile mutamento di rotta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3201, onorevole Crosetto.

GUIDO CROSETTO, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3201. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame espone le previsioni di entrata e di spesa del bilancio dello stato per il 2003, come si determinano sulla base della legislazione vigente. Non sono invece considerati gli effetti delle previsioni contenute nel disegno di legge finanziaria che solo successivamente, all'approvazione di quest'ultimo da parte di ciascun ramo del Parlamento, saranno scontati in bilancio mediante la nota di variazioni.

La valutazione del bilancio dello Stato a legislazione vigente non può prescindere

dalla situazione di prolungata difficoltà dell'economia su scala internazionale, che ha indotto a rivedere in senso peggiorativo, con la nota di aggiornamento al DPEF, sia le previsioni di crescita del PIL, sia agli obiettivi di finanza pubblica per l'anno in corso e per il 2003.

La stima relativa alla crescita del PIL è stata ridotta infatti dall'1,3 allo 0,6 per quanto concerne l'anno in corso e conseguentemente dal 2,9 per cento al 2,3 per cento per quanto riguarda il 2003. Contestualmente, l'obiettivo dell'indebitamento netto complessivo delle amministrazioni pubbliche, nel quale sono comprese non solo le amministrazioni dello stato, ma anche quelle regionali e locali e gli enti previdenziali, è stato innalzato dall'1,2 al 2,1 del PIL per il 2002 e dallo 0,8 all'1,5 per il 2003. Di riflesso, anche le stime relative alle entrate e alle spese di pertinenza delle amministrazioni dello Stato evidenziano un andamento meno favorevole di quello prospettato nel DPEF dello scorso luglio. Il DPEF indicava un obiettivo relativo al limite massimo del saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato pari a 36,2 miliardi di euro per il 2002 e a 36 miliardi di euro per il 2003. Nella nota di aggiornamento, presentata il 30 settembre, il Governo ha rideterminato il limite massimo di disavanzo del bilancio dello Stato, portandolo a 52,6 miliardi per il 2002 e a 48,2 miliardi per il 2003.

Con riferimento all'anno in corso, le conseguenze negative sui conti pubblici della situazione economica generale si sono tradotte principalmente in un gettito delle entrate tributarie che si è dimostrato inferiore non soltanto alle previsioni, ma addirittura ai risultati dell'anno precedente. Dai dati relativi all'autoliquidazione del mese di luglio si è evidenziata una diminuzione delle entrate rispetto al periodo gennaio-luglio 2001 pari a quasi 2 mila milioni di euro. La contrazione ha interessato soprattutto il gettito dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

Una volta acquisiti i risultati dell'autoliquidazione, il Governo ha presentato un emendamento al disegno di legge di assestamento con cui le previsioni relative alle

entrate tributarie esposte nel bilancio dello Stato sono state ridotte, in termini di competenza, di 16.404 milioni di euro.

Pur riconoscendo che il disegno di legge di bilancio per il 2003 presenta saldi peggiori rispetto a quelli evidenziati nel rendiconto 2001 e agli obiettivi definiti nel documento di programmazione, occorre peraltro sottolineare il generale miglioramento rispetto ai dati dell'assestamento emendato per il 2002, che rappresenta senza dubbio il parametro più corretto di confronto. È infatti in rapporto agli andamenti effettivamente registrati nell'anno in corso che si può valutare l'impostazione del bilancio dello Stato per il prossimo esercizio.

Il bilancio a legislazione vigente per il 2003 prevede, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, entrate finali per 367,3 miliardi di euro e spese finali per 415,7 miliardi di euro. Di conseguenza il saldo netto da finanziare si colloca intorno ai 48,4 miliardi di euro. Rispetto al saldo risultante dall'assestamento emendato per il 2002, pari a 52,6 miliardi di euro, si registra un miglioramento di 4,2 miliardi di euro.

Tenuto conto che la stima della spesa per interessi ammonta a circa 78,6 miliardi di euro, il bilancio dello Stato per il 2003 evidenzia un avanzo primario di 30,2 miliardi di euro, circa 6,3 miliardi di euro superiore a quello dell'assestamento 2002.

Il ricorso al mercato, che si determina in base al saldo netto da finanziare e alla spesa per rimborso dei prestiti che sono in scadenza nel 2003, ammonta a 272,4 miliardi di euro, a fronte dei 277 miliardi esposti nell'assestamento 2002.

Da un'analisi più dettagliata delle entrate finali, emerge che la previsione complessiva di un importo pari a 367,3 miliardi di euro è riconducibile per 340,2 miliardi ad entrate tributarie, per 21,9 miliardi ad entrate extratributarie e per 5,2 miliardi ad entrate relative ad alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e a riscossione crediti.

In confronto con l'assestamento 2002, come modificato dall'emendamento sopra

citato, si registra una variazione positiva pari a 14.201 milioni di euro, derivante da un incremento delle entrate tributarie per 16.414 milioni di euro, al quale, tuttavia, si accompagna una riduzione delle entrate extratributarie per 1.086 milioni di euro e delle entrate connesse ad alienazioni e ammortamento di beni patrimoniali e a riscossione di crediti per 1.126 milioni. La previsione relativa alle entrate tributarie è stata formulata tenendo conto sia dell'andamento registrato nel corso del 2002, che delle previsioni relative all'evoluzione del quadro macroeconomico nel 2003. Sono stati altresì computati nelle stime a legislazione vigente gli effetti finanziari del decreto-legge n. 138 del 2002 e del decreto-legge n. 209 del 2002, in corso di esame ai fini della conversione.

Sulla base di questi parametri ed elementi, la stima del gettito IRPEF per il 2003 si attesta, in termini di competenza, intorno a 136 miliardi di euro, con un aumento di circa 6,7 miliardi di euro rispetto alla previsione dell'assestamento 2002. Anche la stima relativa all'IRPEG, pari complessivamente a 35,1 miliardi di euro, evidenzia un aumento di 4,8 miliardi rispetto al dato dell'assestamento.

Relativamente alle imposte indirette, il gettito IVA atteso per il 2003 è quantificato in 86,8 miliardi di euro (+ 3,5 miliardi rispetto all'assestamento) e il gettito delle imposte sulla produzione, sui consumi e dogane, tra le quali sono comprese le accise, sono stimate in 27,5 miliardi di euro (+ 0,5 miliardi). Rispetto alle previsioni a legislazione vigente, le disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria determinano un aumento delle entrate tributarie pari, complessivamente, a 1.521 milioni di euro. L'aumento delle entrate tributarie è riconducibile in massima parte alle disposizioni relative al concordato fiscale, che dovrebbero determinare un maggior gettito di circa 5.000 miliardi di euro. Al tempo stesso, il Governo è riuscito a porre in atto la prima fase della riforma del sistema fiscale, attraverso significative modifiche della disciplina dell'IRPEF, volte a favorire principalmente i redditi bassi, attraverso la riduzione dell'aliquota IR-

PEG e attraverso la rideterminazione, in modo restrittivo, della base imponibile ai fini IRAP, in modo da ridurre l'incidenza del costo del lavoro. In particolare, dalla revisione della disciplina relativa all'IRPEF dovrebbe derivare, fin dal 2003, una diminuzione del carico fiscale di circa 3.500 milioni di euro.

Per quanto riguarda le entrate extratributarie viene prospettata, per il 2003, una diminuzione di 1.086 milioni, pari al 4,7 per cento, rispetto alla stima assestata per il 2002. La riduzione è riconducibile in ampia misura, in primo luogo, alla cessazione, a legislazione vigente, del versamento relativo all'emersione di attività detenute all'estero. Il disegno di legge finanziaria prevede, peraltro, l'estensione al periodo dal gennaio al giugno 2003 della possibilità di regolarizzare dette attività, richiedendo, a tal fine, un versamento pari al 4 per cento (anziché al 2,5 per cento) dell'importo dichiarato. In secondo luogo, la diminuzione delle entrate extratributarie è determinata da una significativa contrazione (quasi 600 milioni di euro) del gettito atteso da dividendi erogati da società per azioni derivanti dalla trasformazione di enti pubblici, da porsi in correlazione con le difficili condizioni della produzione e dei mercati registratesi nell'anno in corso.

Rispetto alle previsioni a legislazione vigente, le misure del disegno di legge finanziaria determinano un considerevole aumento delle entrate extratributarie, pari a 2.975 milioni di euro, per effetto della riapertura dei termini per la regolarizzazione delle attività detenute all'estero e per effetto della previsione del versamento, da parte della Banca d'Italia, del 65 per cento dell'importo stimato delle banconote in lire che non saranno convertite in euro.

In relazione alle entrate derivanti da alienazione e ammortamento di cespiti patrimoniali, è iscritto in bilancio un introito di 5.200 milioni di euro, a fronte di una previsione assestata per il 2002 di 6.326 milioni. La quantificazione complessiva delle spese finali per il 2003, pari a 415,7 miliardi di euro, deriva da 366

miliardi di euro di spese correnti e 49,7 miliardi di euro di spese in conto capitale.

Nell'ambito della spesa corrente, la spesa per interessi, che nell'assestamento è valutata in 76,5 miliardi di euro, nelle previsioni per il 2003 dovrebbe attestarsi a 78,6 miliardi di euro, con un aumento di 2,1 miliardi di euro, pari al 2,7 per cento. L'entità della spesa per interessi è stata prevista alla luce, da un lato, dell'ammontare complessivo della struttura del debito dello Stato e, dall'altro, delle stime relative all'evoluzione dei tassi di interesse, nonché all'andamento del fabbisogno del settore statale e alle relative modalità di copertura.

Le spese correnti al netto degli interessi risultano pari a 287,4 miliardi di euro e registrano, rispetto alle previsioni dell'assestamento, un incremento di 8,9 miliardi.

Considerando le voci di spesa secondo la classificazione economica per categorie, si può osservare che, in termini assoluti, si registra un significativo aumento rispetto alle previsioni assestate per quanto concerne, in particolare, i trasferimenti correnti ad altre amministrazioni pubbliche (+ 2,8 miliardi di euro, equivalenti ad un aumento percentuale dell'1,9 per cento). Sulla base delle indicazioni della relazione illustrativa, tale aumento pare riconducibile, essenzialmente, all'incremento dei trasferimenti alle regioni, relativi, in gran parte alle risorse occorrenti per l'attuazione del cosiddetto federalismo amministrativo.

La spesa per redditi da lavoro dipendente si attesta a 74,1 miliardi di euro, con un aumento, rispetto alle previsioni assestate, di circa 1,5 miliardi di euro (+ 2 per cento). Anche le risorse da destinare al finanziamento del bilancio dell'Unione europea registrano un aumento di 630 milioni di euro, pari, in termini percentuali, al 4,8 per cento.

Un incremento rilevantissimo, sia in termini assoluti che in termini percentuali, si evidenzia, infine, per la stima relativa alla voce residuale « altre uscite correnti », che, rispetto all'assestamento, si accresce di oltre 3.400 milioni di euro, pari ad un aumento del 60,1 per cento. Tenendo

conto delle scarse considerazioni che la relazione illustrativa offre al riguardo, sarebbe auspicabile che il Governo fornisse qualche delucidazione sia sulla natura di queste uscite, sia sulle ragioni che determinano una previsione di spesa assai più alta rispetto a quella dell'assestamento.

La spesa per consumi intermedi, destinata essenzialmente all'acquisto di beni e servizi, che nell'assestamento risultava pari a 3.783 milioni di euro, nel bilancio per il 2003 è stimata in 3.879 milioni di euro (+ 2,5 per cento). In proposito è opportuno, per un verso, sottolineare l'impegno manifestato dal Governo per contenere, a legislazione vigente, la dinamica di questa tipologia di spesa, che già è stata oggetto di severe restrizioni nell'esercizio in corso. Per altro verso, occorre segnalare che le disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria comportano una riduzione della spesa per consumi intermedi non aventi natura obbligatoria relative ai singoli ministeri pari a 600 milioni di euro, cui si aggiunge la restrizione delle spese di funzionamento per gli enti previdenziali e la decurtazione del 2,5 per cento delle assegnazioni di tabella C.

Nel complesso, rispetto al bilancio a legislazione vigente, l'articolato del disegno di legge finanziaria determina un aumento delle spese correnti al netto degli interessi pari a circa 2.650 milioni di euro, derivanti principalmente dalle risorse stanziare per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, da misure di carattere previdenziale e assistenziale (quali la confluenza dell'INPDAI nell'INPS) e da trasferimenti a favore delle regioni e degli enti locali, anche connessi al minor gettito relativo all'addizionale regionale IRPEF e all'IRAP.

Il saldo di parte corrente del bilancio dello Stato, indicato, nel quadro riassuntivo, con il nome di risparmio pubblico, assume a legislazione vigente un valore negativo di 3.909 milioni di euro. Rispetto all'assestamento emendato, nel quale il saldo corrente risultava negativo per 8.210 milioni di euro, si registra un miglioramento di 4.300 milioni di euro. Le disposizioni contenute nell'articolato del dise-

gno di legge finanziaria, a seguito delle modifiche introdotte dalla Commissione, comportano un ulteriore miglioramento del risparmio pubblico di circa 1.400 milioni di euro, che, tuttavia, risulta pressoché interamente assorbito dall'incremento delle dotazioni delle Tabelle A e C. Il valore del risparmio pubblico del bilancio dello Stato, che si determina calcolando anche gli effetti del disegno di legge finanziaria, rimane pertanto sostanzialmente invariato rispetto a quello a legislazione vigente.

Le previsioni relative alla spesa in conto capitale ammontano complessivamente a 49,7 miliardi di euro, con una riduzione, rispetto al dato assestato, di circa 980 milioni di euro. La differenza risulta da un aumento della spesa per investimenti effettuati direttamente dalle amministrazioni statali e da una riduzione dei contributi agli investimenti iscritti nel bilancio dello Stato e destinati ad altre amministrazioni pubbliche, a imprese e a famiglie.

Il disegno di legge finanziaria determina un'ulteriore riduzione degli stanziamenti in conto capitale pari a 408 milioni di euro, per quanto concerne l'articolato, e a 491 milioni di euro, relativamente alle tabelle. In particolare, relativamente al 2003, per un verso si aumentano di 400 milioni le risorse destinate alle aree sottoutilizzate, ma, per altro verso, si riduce di quasi 900 milioni il fondo per lo sviluppo degli investimenti degli enti locali.

Tuttavia, nel valutare l'entità della spesa in conto capitale, si deve osservare, da un lato, che le previsioni a legislazione vigente scontano le autorizzazioni di spesa che si esauriscono nel 2002 e che, per essere rifinanziate, necessitano di apposite disposizioni legislative. D'altro lato, per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, esso prevede nuove autorizzazioni di spesa in conto capitale, che, al netto delle riduzioni, ammontano a 3.834 milioni di euro. La differenza negativa rispetto alla legislazione vigente è dovuta alle rimodulazioni operate in tabella F, pari a 4.733 milioni di euro, che non

sottraggono risorse alla spesa in conto capitale, ma le spostano dal 2003 agli anni successivi.

Le risorse così rimodulate, peraltro, possono essere pressoché interamente impegnate fino dal 2003; pertanto, la rimodulazione si traduce, in sostanza, in una redistribuzione nel tempo dei pagamenti ed è effettuata anche in considerazione delle effettive esigenze connesse allo stato di avanzamento degli interventi.

Più in generale, riguardo alla politica degli investimenti, le ristrette possibilità di finanziamento che possono essere individuate nell'ambito del bilancio dello Stato non hanno impedito al Governo e alla maggioranza di affrontare il problema della carenza infrastrutturale che da tempo penalizza gravemente il nostro sistema economico. È stato riformato il quadro normativo e procedurale in modo da favorire la tempestiva realizzazione di opere di interesse pubblico e da favorire la partecipazione di soggetti privati. Al tempo stesso, sono state elaborate soluzioni innovative, in particolare la creazione della società Infrastrutture Spa, che, sempre nella prospettiva di stimolare il coinvolgimento del capitale privato, possano attivare circuiti di finanziamento delle opere infrastrutturali che si aggiungano agli stanziamenti disposti nel bilancio dello Stato. Le importanti disposizioni in materia di investimenti pubblici contenute nel disegno di legge finanziaria, da un lato, come nel caso dell'istituzione presso la Cassa depositi e prestiti di un fondo rotativo per le opere pubbliche e del coinvolgimento di Infrastrutture Spa nel finanziamento degli investimenti relativi all'alta velocità, sviluppano ulteriormente ed integrano le soluzioni brevemente richiamate; dall'altro lato, per quanto concerne il fondo per le aree sottosviluppate e la riforma della disciplina relativa al fondo per la progettualità, le disposizioni stesse mirano ad assicurare una maggiore flessibilità nella destinazione e nell'utilizzo delle risorse stanziare nel bilancio dello Stato.

Dalle previsioni complessive relative alle entrate finali e alle spese finali del

bilancio dello Stato a legislazione vigente si determina un saldo netto da finanziare pari, in termini di competenza, a 48.405 milioni di euro. Per effetto delle disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria, il saldo netto da finanziare dovrebbe ridursi a 47.579 milioni di euro, con un miglioramento di 826 milioni di euro. Il saldo così determinato risulta inferiore di oltre 600 milioni rispetto al limite massimo, fissato in 48.200 milioni di euro, dalla nota di aggiornamento al DPEF 2003-2006.

Il bilancio di cassa per il 2003 reca, al netto di regolazioni debitorie e contabili, previsioni relative agli incassi e ai pagamenti finali pari, rispettivamente, a 360,1 miliardi e a 436,7 miliardi di euro, in base alle quali risulta un saldo netto da finanziare pari a 76,6 miliardi di euro. Il valore del saldo è lievemente più alto rispetto a quello dell'assestamento 2002, che risulta pari a 75,8 miliardi di euro, tenuto conto dell'emendamento di riduzione delle entrate tributarie, che, in termini di cassa, ha determinato una variazione negativa di 13.719 milioni di euro.

Nella predisposizione del disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, le previsioni di cassa sono definite sulla base, da un lato, delle rispettive previsioni di competenza, dall'altro dell'entità dei residui, che, peraltro, nel bilancio di previsione viene soltanto presunta e potrà essere definitivamente accertata in sede di rendiconto. Per ciascuna voce di bilancio il complesso di competenza e residui costituisce la massa spendibile (o, nel caso delle voci di entrata, la massa acquisibile), nell'ambito della quale è determinata l'autorizzazione di cassa.

Sull'entità dei residui passivi è, secondo me, opportuno soffermare un poco l'attenzione. Uno degli elementi più significativi del disegno di legge al nostro esame è, infatti, rappresentato dal fatto che il volume complessivo dei residui passivi di conto capitale risulta notevolmente inferiore a quello evidenziato sia nel bilancio di previsione per il 2002 che nell'assestamento. Nel bilancio per il 2002 l'entità dei residui passivi di conto capitale al 1°

gennaio 2002 era valutata in 50.867 milioni di euro. Nell'assestamento l'entità dei medesimi residui è stata rideterminata, sulla base dei dati del rendiconto, in 67.695 milioni di euro. Il bilancio al nostro esame quantifica i residui passivi presunti al 1° gennaio 2003 in 23.641 milioni di euro, con una diminuzione di 27.226 milioni di euro rispetto al bilancio di previsione precedente e di 44.054 milioni di euro rispetto all'assestamento.

È presumibile che una riduzione di tale entità sia stata determinata dall'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, convertito in legge, in virtù delle quali, tra l'altro, è stato ridotto da tre anni ad un solo anno il periodo nel quale possono essere conservate in bilancio, come residui di stanziamento, le somme in conto capitale che non risultano impegnate alla chiusura dell'esercizio. Al riguardo, la relazione illustrativa afferma che, in sede di elaborazione del bilancio 2003, si è cercato di determinare la consistenza presunta dei residui passivi all'inizio del nuovo esercizio in una misura quanto più possibile prossima a quella che dovrebbe essere definitivamente accertata in sede di rendiconto dell'anno 2002 e, nel fare questo, si è tenuto conto di quanto previsto dal decreto-legge n. 194 del 2002.

Peraltro, nel corso dell'esame di tale decreto-legge alla Camera, è stata introdotta una disposizione transitoria con la quale si è previsto che i residui di stanziamento derivanti da somme iscritte in bilancio negli esercizi 2000 e 2001, nonché l'ultimo quadrimestre dell'esercizio 1999, possono essere conservati fino alla chiusura dell'esercizio 2003.

È vero che l'entità dei residui non costituisce oggetto di votazione parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto...

GUIDO CROSETTO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3201*. Tuttavia, in considerazione dell'importanza che essa riveste in rapporto alla definizione delle autorizzazioni di cassa e,

in generale, alla valutazione della gestione del bilancio, sarebbero opportuni, da parte del Governo, alcuni chiarimenti relativi, in particolare, ai criteri con cui sono stati quantificati i residui passivi di conto capitale e alle modalità di applicazione delle disposizioni del decreto-legge n. 194 del 2002, anche alla luce delle novità introdotte in fase di conversione.

Il Presidente mi richiama al termine dunque...

PRESIDENTE. Il tempo è impietoso, ma posso senz'altro consentirle di concludere se lo fa in tempi brevi.

GUIDO CROSETTO, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3201. La ringrazio, signor Presidente.

Per gli anni successivi al 2003, in corrispondenza con una riduzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, che, sulla base degli obiettivi indicati nella nota di aggiornamento al DPEF, dovrebbe assestarsi allo 0,6 per cento del PIL e allo 0,2 per cento nel 2005, il bilancio pluriennale programmatico prevede un percorso di riduzione del saldo netto da finanziare da 46,5 a 42 miliardi di euro.

Il presente disegno di legge, secondo quanto previsto dal regolamento, è stato esaminato congiuntamente al disegno di legge finanziaria al quale, come naturale, è stata dedicata gran parte dei lavori. La Commissione bilancio, pertanto, ha ritenuto di rinviare all'esame dell'Assemblea gli emendamenti relativi al disegno di legge di bilancio. Sono stati approvati soltanto due emendamenti proposti dal Governo che non apportano variazioni degli stanziamenti.

In generale, da un'analisi di bilancio a legislazione vigente, anche limitata ai saldi e alle voci principali dell'entrata e della spesa, risulta evidente quanto siano ristrette le possibilità di intervenire sugli andamenti della finanza statale offerte da questo strumento. Le previsioni di bilancio, in particolare le previsioni delle entrate, dipendono in misura considerevole dagli andamenti congiunturali dell'econo-

mia. D'altra parte le previsioni di spesa sono riconducibili per una percentuale superiore al 94 per cento del totale degli stanziamenti di competenza a spese giuridicamente obbligatorie. Per questo una valutazione del disegno di legge di bilancio non può essere disgiunta dalla considerazione delle misure contenute nel disegno di legge finanziaria, soprattutto sotto il profilo del loro impatto sulle entrate e sulle spese di bilancio, che in più occasioni ho richiamato.

In questa prospettiva più ampia non si può fare a meno di rilevare che, di fronte ad una situazione economica generale caratterizzata da una prolungata situazione di criticità, da un lato non è stato più possibile continuare a beneficiare della sensibile riduzione della spesa per interessi che si è registrata; dall'altro il Governo e la maggioranza non hanno inteso ricorrere alle modalità di intervento rappresentate dall'inasprimento della pressione fiscale e dalla drastica riduzione degli stanziamenti in conto capitale.

Per la parte conclusiva del mio intervento mi rimetto alla relazione scritta e pubblicata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Ventura.

MICHELE VENTURA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, l'impianto complessivo della legge finanziaria non è stato minimamente modificato dall'esame svoltosi nella Commissione bilancio. Dobbiamo, quindi, ribadire un giudizio nettamente negativo sulla manovra che il Governo ha proposto.

Vorrei anch'io sottolineare come in Commissione, al di là delle ore occupate alle quali faceva riferimento il collega Alfano, non si sia trattato di un vero confronto tale da apportare modifiche di merito. Ci siamo trovati di fronte ad un sostanziale svuotamento delle prerogative della Commissione, ad un'alterazione dei rapporti tra Commissione e Governo e ad uno stravolgimento dei rapporti tra mag-

gioranza e opposizione. Credo ne abbia sofferto il prestigio della Commissione ed anche, se me lo consente, quello del suo presidente che ha più volte sottolineato che in quella fase si trattava di una discussione — seppure non ha usato proprio queste parole — virtuale.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Virtuosa !

MICHELE VENTURA, *Relatore di minoranza*. Un tale svuotamento del ruolo della Commissione bilancio nel corso dell'esame in sede referente della legge finanziaria non credo si sia mai verificato — perlomeno non si ricorda in anni recenti — e questo è il sintomo della difficoltà che il Governo e la maggioranza incontrano nel dover difendere il disegno di legge presentato, che ha fatto un pieno di critiche da parte degli organismi istituzionali terzi delle autonomie locali (senza distinzione di colore politico) e delle parti sociali, incluse quelle firmatarie del cosiddetto patto per l'Italia. Vorrei cogliere l'occasione, se mi è consentito, di leggere la parte finale di un corsivo dedicato all'onorevole Tremonti, pubblicato sul *Corriere della Sera*, laddove si dice: ma di fiducia, nel senso di voti, anche in Parlamento questa finanziaria di corto respiro ne avrà bisogno, molto bisogno, e la fiducia si recupera anche risparmiando sulle promesse che non si possono mantenere e sulle stime troppo generose come quelle sulle entrate della legge di bilancio e pure, se è consentito, con un briciolo, ma solo un briciolo per carità, di arroganza intellettuale in meno.

Ho voluto citare questo corsivo, rivolto al ministro Tremonti, perché credo che questo metodo, questa arroganza rischia di dilatarsi e di coinvolgere anche altri. Inviterei il Governo a venire alle riunioni della Commissione su temi importanti come quelli affrontati nella finanziaria con un po' più di umiltà e non con atteggiamenti qualche volta un po' troppo...

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ma non mi sembra...

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Non sta parlando di te, Vegas.

MICHELE VENTURA, *Relatore di minoranza*. Ciò che voglio dire è che rischia di far scuola, il professor Tremonti. Peraltro quello che dico non è rivolto in particolare a lei, sottosegretario, perché non è stato presente solo lei; ne sono passati altri di sottosegretari nel corso di quelle audizioni, di quella discussione e quindi di quel confronto. Ma lasciamo perdere, questo era solo un invito per un fatto di stile e di garbo nei rapporti: un invito garbato, chiamiamolo così.

La considerazione della pur difficile fase congiunturale che ci troviamo a fronteggiare e che investe l'economia mondiale non consente di modificare la nostra valutazione. Non è certamente responsabilità di questo Governo la congiuntura internazionale, ma lo è aver maneggiato la finanza pubblica e le manovre che essa comporta, basandosi su previsioni totalmente infondate. La finanziaria di questo Governo, annunciata nel segno del rigore e dello sviluppo, in realtà sembra non rispondere ad alcuna logica in materia di politica economica e di bilancio: né ad una logica di rigore volta al risanamento dei conti pubblici, né a quella di un sostegno mirato allo sviluppo, mediante una selettiva politica dell'offerta e puntando sulla qualità del nostro sistema paese, né a quella di un effettivo sostegno alla domanda interna per supplire al ristagno della domanda internazionale. Difficilmente le misure fiscali e le risorse previste per le opere pubbliche, specialmente dopo l'entrata in vigore del cosiddetto decreto blocca spese potranno garantire una crescita della domanda interna sufficiente a raggiungere il tasso di sviluppo previsto per il 2003.

Pur sfuggendo a criteri di tale natura, una logica questa finanziaria ce l'ha. È una finanziaria volta a mantenere — ma questo risulterà più apparente che sostanziale — un consenso, a preservare la divisione sindacale (qui devo dire purtroppo confermata anche ieri), a prendere tempo

in attesa di un'improbabile, rapida e consistente ripresa economica internazionale, della quale non si intravedono nel breve periodo i presupposti, ripresa purtroppo minata dal susseguirsi di azioni terroristiche e dalle divisioni che si manifestano nella comunità internazionale.

Collegli, credo che l'Italia debba contrastare la dottrina degli interventi militari preventivi e impegnarsi per il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite e per una più incisiva azione dell'Unione europea. Anche tali questioni hanno stretta attinenza con la discussione che, in queste giornate, dobbiamo svolgere.

Si tratta di una finanziaria non giusta, in quanto trasferisce alle regioni e agli enti locali l'onere di assumere le decisioni impopolari in termini di aumento dei ticket, delle tariffe e dei tagli ai servizi, che le disposizioni previste dalla manovra di bilancio rendono inevitabili.

È una finanziaria antimeridionalista perché, dopo lo stop ai crediti di imposta per gli investimenti e le assunzioni per il 2002, i fondi aggiuntivi promessi in favore delle cosiddette aree sottoutilizzate si concentrano alla fine del triennio 2003-2005, con il rischio di una paralisi dello sviluppo per il prossimo triennio.

L'annunciato maxiemendamento sul sud — ovviamente, lo vedremo — corregge tardivamente e solo parzialmente tale impostazione. Non a caso, riprende e valorizza gli strumenti messi in opera dai governi di centrosinistra e, per quanto concerne la copertura di tali modifiche, sembra risolversi in una partita di giro che riduce le risorse disponibili per altri interventi a favore del Mezzogiorno.

È una finanziaria di rinvii e scommesse che non contiene misure strutturali di contenimento della spesa, che quando le prevede lo fa intaccando i principi del federalismo, tagliando le spese sociali e che comunque sovrastima i risparmi, ricorre a misure *una tantum* — quali i condoni, il blocco delle assunzioni, le anticipazioni di entrate — e che scommette su una vigorosa ripresa per il 2003.

I condoni fiscali minano la credibilità dello Stato nella lotta all'evasione e vani-

ficano anni di difficile lavoro: lo si è già visto con gli scarsissimi risultati ottenuti, lo scorso luglio, con l'autotassazione e temo lo si vedrà ancora a novembre.

Oltre ai condoni, la manovra deve essere inquadrata in altre misure recentemente assunte: la creazione delle società Patrimonio ed Infrastrutture, l'emana-zione dei decreti blocca spese e fiscali.

Il contenuto di questa finanziaria propone un modello di deresponsabilizzazione delle pubbliche amministrazioni, di ridimensionamento del loro ruolo, di salvaguardia degli interessi delle rendite, con il conseguente degrado del nostro sistema produttivo che, alla lunga, può portare il nostro paese fuori dalla competizione tra sistemi economici avanzati.

Questa finanziaria non risponde all'esigenza primaria del nostro sistema paese: quello della competitività basata sulla qualità, sul riequilibrio territoriale, sull'equità e sulla coesione sociale. E, collegli, in questo giudizio non siamo soli, ma accompagnati da un coro di critiche espresse anche ai più alti livelli istituzionali ed economici, dalla Banca d'Italia fino alla Corte dei conti.

Circa il 40 per cento dell'intera manovra finanziaria è da riferire alle sanatorie fiscali. Una di queste riguarda il concordato per gli anni pregressi, che il Governo ripropone per le imprese e i lavoratori autonomi, con ricavi sino a 10 milioni di euro. Si è già fatto capire che, nel corso dell'esame parlamentare, questo concordato potrà trasformarsi nell'ennesimo condono tombale.

Su questo vorrei invitare i collegli della maggioranza a riflettere: è un ritorno indietro assai grave. Dopo anni in cui si era ristabilito un rapporto di fiducia fra contribuenti ed amministrazione, rischiamo nuovamente di introdurre un elemento tale da minare nuovamente la credibilità di questo rapporto. Ed è chiaramente sovrastimato, come ormai tutte le ricerche e le documentazioni fornite da istituti di ricerca confermano.

Come abbiamo già detto, il nostro sistema paese rischia la retrocessione. Vi è come un ripiegamento del capitalismo ita-

liano. E su questo vorrei richiamare un momento l'attenzione. La crisi della FIAT è l'ultimo esempio: dopo il drastico ridimensionamento del nostro sistema industriale, del settore siderurgico, di quello chimico e del comparto informatico, a seguito della chiusura dell'Olivetti, ciò può rappresentare la fine di ogni seria presenza italiana nei settori di punta.

Per questo, è mia opinione che dovremmo prestare grande attenzione al settore avionico spaziale, intervenendo con finanziamenti adeguati. Si sconta la crisi di questi settori, la miopia della gestione riflessa, la mancanza di investimenti nell'innovazione di prodotto e il ritardo nella creazione di strumenti finanziari innovativi, in grado di reggere la competizione e l'espansione del nostro sistema produttivo. Questa è una riflessione che comunque si impone, al di là del dibattito sulla finanziaria.

Altri fattori sono da ricercare nella mancata internazionalizzazione delle nostre imprese, salvo poche eccezioni; nel fatto che solo in pochi casi le privatizzazioni sono state accompagnate da reali liberalizzazioni; nella mancanza di investimenti in ricerca e sviluppo ed innovazione mentre si è preferito concentrarsi sull'aumento della produttività per addetto. Mancano gli interventi che possano favorire lo sviluppo in settori strategici, per innescare un processo di crescita, quali l'innovazione di prodotto, la scuola, l'università, la ricerca e la formazione.

La legge finanziaria per il 2003 è chiaramente in contrasto con le modifiche costituzionali del titolo V. Essa doveva rappresentare per le regioni e per gli enti locali un passaggio cruciale per avviare a soluzione le questioni finanziarie pendenti; viceversa, rischia di mettere in crisi gli equilibri finanziari delle autonomie, con tagli consistenti nell'erogazione dei servizi, e di incrinare il loro rapporto istituzionale con il Governo centrale. L'ANCI ha quantificato in quasi due miliardi di euro la riduzione complessiva delle risorse per i comuni, che inciderà pesantemente sui cittadini con tagli ai servizi e alle prestazioni sociali, riassorbendo così i limitati

benefici della riduzione dell'IRPEF. Quanto alle regioni, la manovra del Governo interviene in una situazione in cui le regioni stanno già pagando i tagli previsti dalla finanziaria precedente.

Per quanto concerne la spesa sanitaria, il Governo non ha dato garanzie sufficienti alle regioni per il ripiano del deficit pregresso, mentre le risorse per il 2003 appaiono inadeguate a garantire il rispetto dei livelli essenziali di assistenza. La definizione dei livelli essenziali dipenderà dalle compatibilità finanziarie che, a seguito della compressione della finanza locale, comporteranno tagli alle tutele e alle prestazioni. Per il fondo nazionale per le politiche sociali, nella finanziaria 2003, si prevede l'eliminazione del vincolo di destinazione delle risorse assegnate alle singole leggi di settore; le risorse saranno ripartite ogni anno con decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali. La mancanza di ogni riferimento alla legge quadro di riforma dell'assistenza nonché il mancato incremento delle risorse a disposizione del fondo confermano l'idea che il Governo intenda rinunciare a perseguire le finalità della riforma.

Le nostre proposte, onorevoli colleghi, illustrate dai numerosi emendamenti che noi dell'Ulivo abbiamo presentato si muovono lungo quattro direttrici fondamentali.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Michele Ventura.

MICHELE VENTURA, *Relatore di minoranza*. Due minuti, signor Presidente.

Le quattro direttrici sono: in primo luogo, politiche per innalzare la competitività del nostro sistema economico e per uno sviluppo significativo e duraturo del prodotto potenziale; in secondo luogo, politiche per uno sviluppo del Mezzogiorno considerato come condizione per la crescita dell'interno paese; in terzo luogo, politiche redistributive che stimolino anche una crescita della domanda interna, attraverso un adeguato incremento dei salari ed una significativa tutela dei cittadini fiscalmente incapienti, dei ceti con

redditi bassi e medi, che rischiano di essere presi nella morsa, con la controriforma fiscale Tremonti, le riduzioni delle prestazioni dello Stato sociale e l'aumento della pressione del fisco locale; in quarto luogo, attuazione del federalismo con la definizione dei livelli di compartecipazione ai tributi erariali e la costituzione di un equo fondo perequativo, evitando il doppio fenomeno del trasferimento di funzioni senza il corrispettivo trasferimento di risorse da un lato e dall'altro la riduzione della pressione fiscale statale che si traduce in aumento di quella regionale e locale.

Onorevoli colleghi, dopo solo un anno e mezzo di Governo, la maggioranza di centrodestra è riuscita a mettere a rischio i conti pubblici. Non ha saputo non dico realizzare il promesso secondo miracolo economico italiano, ma neanche porre in essere le necessarie politiche per contrastare, almeno in parte, gli effetti del ciclo. Le imprese vengono salassate anche a ritroso nel tempo e il Mezzogiorno è ritornato ad essere la cenerentola della politica economica del nostro paese, mentre ne può rappresentare la risorsa strategica. Il sapere, la scuola, l'università, la ricerca, l'innovazione non rappresentano più le priorità sancite al vertice europeo di Lisbona, ma impegni opzionali lasciati per lo più alla libera e scarsa iniziativa dei privati, mentre le relative risorse pubbliche sono oggetto di misure restrittive e di tagli insensati. Inoltre, il quadro politico nel quale si colloca questa legge finanziaria non è certo tale da ispirare fiducia. Concludendo...

PRESIDENTE. È chiuso il quadro...

MICHELE VENTURA, *Relatore di minoranza*. Concludendo, l'Ulivo vuole rappresentare in Parlamento non solo i cittadini che lo hanno votato alle ultime elezioni, ma anche quelli che voi avete deluso con promesse che non riuscite a mantenere o che avete mantenuto solo in minima parte. La nostra ferma contrarietà alla legge finanziaria per l'anno 2003 non nasce solo dal fatto che siamo l'opposi-

zione e, in quanto tale, per definizione alternativi al Governo in carica, ma soprattutto dalla convinzione che con questa legge finanziaria non solo non risolverete i problemi del paese ma aggraverete la condizione generale dei conti pubblici e non darete alcun incentivo allo sviluppo. Il nostro « no » è, quindi, convinto, radicale e deciso.

PRESIDENTE. Sono spiacente di interrompere i colleghi, ma è un mio dovere richiamare al rispetto dei tempi.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Anche questo è un utile contributo dal punto di vista del tempo...

È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi, al quale ricordo che ha 10 minuti a disposizione, ma lui sa amministrarli con grande maestria. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, la ringrazio anche per il cortese riferimento personale.

La discussione generale sul disegno di legge finanziaria per il 2003 che comincia stamattina in quest'aula viene preceduta da tutta una serie di valutazioni e di prese di posizione che si sono susseguite nelle scorse settimane da parte dei più diversi ambienti e dei più diversi settori della comunità nazionale. Vi è stato un coro unanime di valutazioni negative, critiche, estremamente serrate, argomentate e vivaci.

Anzi, probabilmente i giudizi più duri e più aspri, quelli dai toni più forti sono stati espressi da tutta una serie di mondi e di categorie che, certo, non possono essere sospettati di contiguità politica e culturale con il centrosinistra e l'Ulivo. Mi riferisco alle critiche espresse dal mondo industriale, a cominciare dal presidente della Confindustria, alle critiche espresse da tanti imprenditori che, con fermezza,

hanno esternato il loro dissenso nei confronti della politica economica del Governo; alle critiche espresse dai rappresentanti del mondo del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura, dei costruttori e di tanti ambienti economici. Vi sono state critiche provenienti anche da quei mondi sindacali che hanno sottoscritto nello scorso luglio il patto per l'Italia con il Governo ed una valutazione negativa è stata resa dalla Conferenza delle regioni, in cui pure prevalgono i governatori di centrodestra. Vi sono state anche valutazioni negative espresse da tanti sindaci e da tante amministrazioni locali appartenenti indifferentemente allo schieramento di centrodestra o di centrosinistra; lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha espresso preoccupazioni.

Quindi, vi è stata una pluralità di giudizi critici e negativi che hanno accomunato ed accomunano ambienti, mondi e categorie profondamente diversi. Di conseguenza, sorge spontaneo un interrogativo: come mai rispetto alla legge finanziaria per il 2003 presentata dal Governo, rispetto quindi a questo atto fondamentale della politica economica dell'esecutivo, si è registrata una opinione comune così critica e così negativa come da tempo non accadeva? Quali sono le ragioni di questo atteggiamento così fortemente ostile nei confronti delle scelte di politica economica del Governo? È evidente che siamo in presenza di un progetto di legge finanziaria per il 2003 che, in qualche misura, presenta degli aspetti completamente anomali ed inaspettati. Siamo di fronte ad una manovra finanziaria di dimensioni assolutamente abnormi che, con il decreto fiscale approvato dalla Camera la scorsa settimana, raggiunge pressoché i 50 mila miliardi. Una manovra imponente che ricorda le leggi finanziarie della scorsa legislatura, quelle che però hanno consentito di raggiungere un traguardo storico e di grande significato rappresentato dall'ingresso del paese nell'Unione europea. In questo caso avremmo dovuto essere di fronte ad una legge finanziaria di sviluppo e di incentivazione che invece è costretta a prospettare al paese ed a tutte le cate-

gorie economiche e produttive una stretta estremamente grave e pesante. Vi è di più: in tutta l'impostazione di questa legge finanziaria è presente una sorta di logica furbesca, nel senso che si tenta di dare al paese un messaggio di riduzione della pressione fiscale, delle aliquote IRPEF e, per converso, si riducono le risorse a disposizione delle regioni e degli enti locali il che, inevitabilmente, si traduce in una contrazione ed in una decurtazione degli *standard* dei servizi pubblici resi in sede locale, e quindi in sacrifici che, ineluttabilmente, si riverberano sui cittadini e sulle famiglie italiane.

Vi è, poi, tutta una serie di tagli che vengono operati quasi in maniera larvata e nascosta in settori vitali della nostra comunità nazionale, quelli in cui più forti dovrebbero essere le esigenze di socialità e di solidarietà; basti pensare al settore della sanità, della scuola ove, ad esempio, per tutto ciò che concerne l'edilizia scolastica — anche in relazione agli obblighi di adeguamento alla legge n. 626 — questo Governo, questa maggioranza non hanno pensato di appostare alcuna risorsa finanziaria a sostegno delle province e degli enti locali. Vi è poi una vittima ancora più clamorosa ed evidente, la vittima per eccellenza di questo disegno di legge finanziaria, il Mezzogiorno. Anzitutto, vogliamo sottolineare come ciò che non appare accettabile nelle discussioni di queste settimane è la mancanza di consapevolezza che la questione del Mezzogiorno non è una questione settoriale che interessa un'area, pur estremamente vasta e significativa del paese, un territorio consistente. Si tratta, invece, di una grande questione nazionale perché la crescita del Mezzogiorno è direttamente collegata e funzionale alla crescita del centro e del nord, alla crescita e allo sviluppo dell'intero paese. Ricordiamo anche come gli ultimi anni della scorsa legislatura hanno visto nel sud dei saggi di crescita del prodotto interno lordo, dell'occupazione e delle esportazioni in misura superiore al centro e al nord.

Ciò ha permesso anche al paese, negli ultimi anni della scorsa legislatura, di

registrare saggi complessivi di crescita del PIL nettamente superiori a quelli dei primi due anni di avvento del Governo di centrodestra. Vorrei sottolineare il fatto che, con riferimento al Mezzogiorno, vi è una sottovalutazione complessiva: non vi è l'indicazione di una chiara volontà politica e di una strategia complessiva in grado di favorirne i processi di incentivazione, di crescita e di sviluppo, ma un'indicazione generica di una serie di risorse finanziarie, la stragrande maggioranza delle quali viene stanziata per un periodo lontano nel tempo, in particolare per l'esercizio 2004 o ancora meglio per quello del 2005. È, ad esempio, significativo il riferimento all'articolo 34, nel progetto originario del Governo, che riguarda il fondo per le aree sotto utilizzate.

Ancora non sappiamo quali saranno i contenuti di questo misterioso maxi o mini emendamento che il Governo e la maggioranza, a più riprese, hanno annunciato, ponendo la Commissione bilancio, nel corso della prima fase del percorso parlamentare del disegno di legge finanziaria alla Camera, in una condizione di obiettivo e grave disagio istituzionale, nonché di oggettiva e grave impossibilità a svolgere a pieno la propria funzione, esaminando nel merito i contenuti precisi del disegno di legge finanziaria. Non sappiamo, quindi, quali saranno le proposte emendative del Governo.

Oggi, tuttavia, registriamo il fatto che ancora non è previsto il rifinanziamento certo e cospicuo di tutta una serie di istituti vitali che hanno prodotto nel sud risultati veri, attività produttive che hanno retto la prova del mercato, che hanno dato ottima prova di sé, che hanno prodotto economia, nuova occupazione, sviluppo e ricchezza, a cominciare dal credito di imposta per i nuovi assunti.

Nel corso di quest'anno e mezzo sono accadute cose sconcertanti, con riferimento alle politiche di incentivazione gestite da Sviluppo l'Italia. Si è paralizzato e bloccato il prestito d'onore, si sono paralizzati e bloccati gli strumenti di agevolazione e di incentivazione dell'autoimprenditorialità, con un'indicazione generale: la

criminalizzazione strisciante e crescente della precedente gestione di Sviluppo Italia è servita ad eludere fino ad oggi il vero interrogativo di fondo. Gli istituti validi e positivi, che hanno prodotto occupazione e nuove attività produttive al sud, avviando anche una nuova mentalità imprenditoriale, sono stati ingiustificatamente bloccati. Le scelte dell'esecutivo ci portano oggi di fronte ad una manovra finanziaria di questa imponenza che si lega ad alcune specifiche decisioni, decisamente censurabili e negative per i risultati ottenuti, dalla Tremonti-*bis* alla eliminazione totale delle imposte di successione e donazione. Ancor di più si è proceduto ad un progressivo e inarrestabile smantellamento dei meccanismi di controllo, di monitoraggio e di vigilanza della spesa pubblica, istituiti con lungimiranza negli anni scorsi, che hanno consentito al paese un imponente risanamento finanziario. Vi è la questione tuttora aperta dell'incredibile ipotesi di trasformare gli incentivi previsti dalla legge n. 488 del 1992 che, sino ad oggi, dal 1996 al 2001, secondo i dati del *Corriere della Sera*, hanno prodotto circa 360 mila nuovi posti, di cui 260 mila al sud.

Vi è poi il completamento della metanizzazione del Mezzogiorno ed il rifinanziamento della legge n. 784 del 1980 con riferimento al quale sono necessari, per l'integrale realizzazione delle richieste che sono pervenute in esecuzione di questo programma, almeno altri 240 miliardi di lire. Anche questa misura, attesa giustamente dalle comunità e dagli enti locali nel sud, viene completamente omessa e trascurata dal Governo.

Per quanto riguarda le politiche delle opere pubbliche, non sono previste risorse aggiuntive. Con riferimento al volume di risorse destinate al comparto delle infrastrutture e delle opere pubbliche nel quinquennio 1996-2001 (precedente legislatura) e nei primi due anni di questa legislatura, registriamo una notevole decurtazione, secondo dati ufficiali, forniti dagli uffici studi dell'associazione nazionale costruttori, organismo, sicuramente, politicamente imparziale.

Anche in questo caso, la stagione dell'eden, promessa dal Governo e dal ministro Lunardi, di una valanga di opere pubbliche, in grado di colmare il deficit infrastrutturale del nostro paese, di modernizzarlo e di portarlo al passo con l'Europa, si rivela una mera chimera.

Probabilmente, per quanto riguarda il Mezzogiorno e le opere pubbliche, si è registrato il massimo degli annunci, degli slogan ad effetto e delle promesse miracolistiche. Sono settori in cui il Governo e la maggioranza hanno raccolto tanti voti, ma la stagione degli slogan e degli annunci ad effetto è finita ed il paese si confronta quotidianamente con la realtà dei comportamenti concreti e degli atti di governo.

Si tratta di una stagione desolante, ricca di inquietanti interrogativi. Per questa ragione ci batteremo con forza e determinazione almeno per correggere e migliorare questa legge finanziaria così negativa, in quest'aula e nel paese, rispetto all'opinione pubblica che, in misura sempre più consapevole, avverte il fallimento delle politiche economiche di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo di fronte alla seconda legge finanziaria del Governo Berlusconi in questa legislatura. Di solito la seconda legge finanziaria rappresenta la finanziaria di mezzo, la strada sulla quale tracciare effettivamente anche il segno della legislatura.

Per alcuni versi, dobbiamo dirci estremamente soddisfatti, dal momento che il programma di governo si realizza soprattutto in quella parte che concerne la diminuzione della pressione fiscale nei confronti delle fasce deboli di cittadini.

Per altri aspetti, dobbiamo tenere conto di un quadro di riferimento di macroeconomia mondiale che, in qualche modo, pone il Governo nelle condizioni di rivedere sostanzialmente, di fronte al paese, la

posizione che aveva assunto sin dall'inizio, ovvero quella di far comprendere che era possibile, in questa fase, iniettare nel paese una buona dose di fiducia e soprattutto perseguire politiche espansive rispetto alle politiche dei redditi portate avanti dai governi del centrosinistra.

Secondo noi è necessario trovare una rimodulazione di frequenza, un modo più attento per guardare alle cose per come esse si stanno svolgendo nel quadro internazionale e, di conseguenza, introdurre una logica diversa rispetto all'impostazione che si è data in questo ultimo anno di legislatura. Per quale ragione? Perché se i 20 miliardi di euro che sono previsti come azione complessiva di manovra fiscale, da una parte, attraverso le operazioni di cartolarizzazione ed il taglio delle spese possono indicare una linea sicuramente positiva, e quindi di certezza, con il concordato fiscale, pari a 8 miliardi, potrebbe anche esserci una non rispondenza delle entrate prospettabili. Abbiamo visto in altra occasione, e lo abbiamo sperimentato in altre situazioni, quando si è preventivata un'analoga procedura, subito dopo le vicende di Tangentopoli, che il risultato non è stato di grande contenuto.

Non vorremmo che, sbagliando le previsioni, si dovesse poi porre mano a manovre di taglio che effettivamente darebbero la stura, soprattutto da parte dell'opposizione, per criminalizzare questa maggioranza.

Spero quindi che nell'emendamento che il Governo ha in mente vi sia una contemperazione certa delle entrate, di modo che gli effetti di questa legge finanziaria abbiano valenza per l'intero 2003 e non richiedano eventuali altre azioni correttive. Ho sentito parlare, da parte degli amici dell'opposizione, di un sistema paese sostanzialmente allo sfascio e che non riesce a tenere alto il tono della competitività. Ciò probabilmente è estremamente vero, ma occorre anche porsi una domanda: è possibile che questo sia accaduto esclusivamente nell'anno in corso, ovvero nel 2002, nella parte cioè che registra l'avvento di questa maggioranza?

Mi permetto di fare alcune considerazioni in questo senso, per guardare con più attenzione al quadro macroeconomico di insieme, ma non sarei dell'avviso che questa maggioranza debba piangere troppo su se stessa, anche per il quadro di riferimento internazionale.

In altre occasioni abbiamo visto che proprio le difficoltà della congiuntura internazionale si sono tramutate in grandi slanci. Si dice che le aziende, quando sono in difficoltà, non debbano fuggire dal mercato, bensì investirvi e credo che anche il sistema paese nel suo insieme, forse proprio grazie alle vicende internazionali, abbia la possibilità di fare un salto di qualità, proponendo ciò che non è stato possibile attuare negli ultimi anni, quando non si è capito che, passando da un sistema svalutativo della moneta ad un sistema rigido dei tassi di cambio, avrebbe dovuto esservi anche un mutamento di qualità culturale del sistema paese.

Nella classifica del World economic forum l'Italia è al penultimo posto tra gli Stati competitivi in Europa. Non è tanto questo che mi interessa sottolineare, quanto guardare a quale sia attualmente, secondo questa classifica, lo Stato più competitivo del continente: la Finlandia. Nel 1989, con la caduta del muro di Berlino, l'economia di questo paese aveva ricevuto un grandissimo contraccolpo, essendo quasi completamente dipendente dallo Stato sovietico: in quell'occasione, la Finlandia perse complessivamente il 30 per cento delle esportazioni, la moneta venne svalutata di circa il 60 per cento e la disoccupazione, nell'arco di un anno, raggiunse quasi il 20 per cento. Si procedette immediatamente con un'azione di grande risanamento, che non era soltanto finanziario, ma rientrava un'ottica di rinnovamento complessivo del paese e si investì circa il 5,5 per cento nella ricerca e nell'innovazione per il prodotto. Oggi, questa complessiva forza d'urto immessa nell'economia, nel sistema finlandese, fa sì che questo paese sia considerato il più competitivo in Europa, con tassi di competitività più alti addirittura degli Stati Uniti d'America. Questo dimostra che per

noi è possibile, pur essendo al penultimo posto in questa graduatoria, trovare tutti gli stimoli e gli elementi per compiere, anche nel nostro paese, un salto di qualità.

La seconda considerazione riguarda la capacità del nostro paese di competere. Nel 1990, il paese aveva complessivamente una quota di mercati di commercio internazionale dell'ordine del 5,6 per cento; oggi, questa quota è ridotta al 3,4 per cento. Non è immaginabile che ciò sia imputabile a questa maggioranza, ma è piuttosto una graduale riduzione complessiva della capacità di attaccare i mercati da un punto di vista commerciale e imprenditoriale, che è legata ad un fattore che si trascina nel tempo — in particolare negli ultimi 10 anni — e che dimostra quali rivoluzioni strutturali sarebbe necessario mettere in moto.

Proprio di recente, a conferma di una situazione estremamente grave, organismi comunitari ed internazionali hanno sottolineato che, in chiave di flessibilità, nel mondo del lavoro siamo all'ultimo posto in Europa; siamo stati superati dalla stessa Grecia. Ciò vuol dire che, al di là di quanto biasimevole possa essere il patto per l'Italia, c'è stato un tentativo forte, se non completo, di mettere mano anche a questo tema, che è stato bloccato negli ultimi anni da chi aveva governato questo paese non guardandolo in un'ottica di competitività forte, ma, probabilmente, garantendo soltanto il contenimento della spesa.

Un altro aspetto da rilevare, riguardante sempre la competitività, è il seguente: con riferimento all'*appeal* che le scuole esercitano sugli studenti in questo paese, siamo al ventiduesimo posto nel mondo. Ciò significa che, se vogliamo competere per rivoluzionare il sistema, la scuola rappresenta l'elemento essenziale, il più forte. Questo dato di incidenza, tuttavia, ci ricorda che, in prospettiva, non si prevede un grande sole radioso. Bisogna continuamente riformare il sistema, anche attaccandolo nella parte burocratica — come ha fatto questo Governo — laddove ci accorgiamo che, rispetto ad altri paesi europei (quali Francia e Germania) che

hanno una resa estremamente più alta, registriamo, sia per quanto riguarda il personale sia per quanto riguarda i docenti, una percentuale superiore al 30 per cento.

Vorrei porre l'accento su un altro aspetto sempre inerente al tema della competitività e del sistema paese. Vi è un dato demografico che dovrebbe farci riflettere, anche con riferimento alle posizioni che si assumono nell'ambito del disegno di legge finanziaria (anche se, di fatto, vi è il DPEF, il documento di programmazione economico-finanziaria, ma la legge finanziaria lo incarna annualmente). La demografia è essenziale per guardare al futuro del paese e per stabilire i tipi di intervento, economici, sociali e politici, da porre in atto, già da adesso. Tale dato demografico dovrebbe farci riflettere, al fine di evitare di scendere ancora all'interno di questa, purtroppo non bella, graduatoria per quanto riguarda la competitività: nel 2024 le persone che, in questo paese, rientreranno nella fascia tra i 24 e i 64 anni (vale a dire, la fascia produttiva) saranno meno del 19 per cento rispetto alla situazione attuale. Ciò ci invita a mettere mano anche alla cosiddetta spesa sociale. Capiamo perfettamente che non possiamo rivolgerci, oggi, al Governo per spingere e per fare in modo che si assuma un atteggiamento più realistico rispetto al problema, poiché è stato toccato e trattato, dal patto per l'Italia, in chiave di concertazione con le forze sociali e sindacali. Sappiamo perfettamente che, tenendo conto di questi dati demografici, se non oggi, in futuro, nell'ambito della concertazione con le forze sociali, questo tema dovrà essere messo sul tappeto per far sì che non diventi una bomba ad orologeria.

Ecco un altro tema che, secondo me, ci dimostra come, alla fine, il quadro di riferimento della capacità del paese di competere solo in relazione a questi aspetti la dica lunga sul fatto che non sia legato a contingenze di questa legge finanziaria ma neanche a quelle precedenti. È un quadro di insieme di cultura del paese che ci portiamo addosso e che ha bisogno

di essere complessivamente riformato. Questo Governo deve cominciare a farlo, altrimenti rischiamo, effettivamente, di non trovare strade importanti per ottenere, nel paese, un consenso che, sul piano politico, ci porti a governare anche domani.

Nel disegno di legge finanziaria, peraltro, manca un dato, ossia quello relativo al problema FIAT. Lo stesso Governo, attraverso il viceministro Baldassarri, ha dichiarato che ciò avrà, comunque, un'incidenza dello 0,5-0,6 per cento sul prodotto interno lordo. È vero: il disegno di legge finanziaria era stato già predisposto quando è successo ciò che è successo, ma, anche sotto questo profilo, sappiamo perfettamente che i conti FIAT non andavano bene già dal 2000. Neanche questo problema deve essere banalmente affibbiato alla responsabilità dell'attuale maggioranza. Faccio presente che, quando questo Governo si è immaginato interventi importanti per dare respiro alla produzione FIAT, ha inventato, all'inizio dell'anno, gli ecoincentivi.

Ma, amici, gli ecoincentivi sono stati utilizzati dalla FIAT in piccolissima parte: sono andati addirittura a vantaggio delle aziende concorrenti e soltanto il 20 per cento è andato nelle casse della FIAT! Questo elemento rivela che, quindi, anche nel settore dell'auto (come in altri settori importanti cui ha fatto riferimento la sinistra), il paese ha continuamente perso credibilità e *appeal* sui mercati, fino ad arrivare al punto che la più grande casa automobilistica italiana che, in quanto collegata con il mondo Ferrari, vanta, nell'immagine che ne ha il mondo, il primato assoluto, non riesce, nella quotidianità del mercato, ad affermare la sua presenza: nel 1992 aveva il 14,6 per cento del mercato europeo, oggi il 9,2.

E pensare che la FIAT destina il 24 per cento delle risorse private alla ricerca! Eppure, di fronte a tanto denaro investito nella ricerca, non vi sono prodotti che abbiano *appeal* su di un mercato che ha bisogno, invece, di qualità e di ricerca di prodotto. Anche da questo punto di vista, non c'è solo l'esigenza di dare quantità

eccellente alla ricerca, ma di riformarla profondamente: a livello privato, ma anche a livello pubblico, la ricerca pare essere in mano a baronie o a centri gestionali di periferia universitaria che mal si conciliano con la necessità di velocità, di praticità e di traduzione, altrettanto reale e pratica, nella realtà produttiva del paese.

Mi sovviene, con grande amarezza, che, proprio di recente, il Nobel per la fisica un italiano è dovuto andare a guadagnarselo negli Stati Uniti! Tutto giusto, tutto vero, ma non credo che il problema sia la mancanza di fondi; credo, piuttosto, che manchino proprio il modo, il principio, la cultura, l'intelligenza di fare ricerca in questo paese.

Siamo nel mercato unico dell'euro. Ebbene, un sociologo tedesco si è domandato, con molto garbo, cosa succederà fra non molto, quando questo grandissimo mercato di 350 milioni di persone cercherà, nelle identità nazionali, i riferimenti di ricerca o, meglio ancora, di prodotto eccellente. Se l'Europa andrà in automobile con auto tedesche, certamente la Francia saprà far girare, in Europa, i volani dell'energia, come sta facendo attraverso EDF che, pure essendo pubblica, sta monopolizzando il mercato tramite continue acquisizioni (anche nel nostro paese).

A questo punto, penso al ruolo dell'Italia, tenendo conto del quadro non confortante poc'anzi delineato. Quale potrebbe essere a livello di eccellenza? Vediamo che l'auto non approda ai risultati sperati, e nemmeno la chimica, la siderurgia e, purtroppo, l'elettronica. Allora, se mi è consentito di dare un suggerimento, noi abbiamo un paese che ha un *appeal* straordinario per quanto riguarda i beni culturali e ambientali. Nel 1963, il nostro paese vantava circa il 25 per cento del turismo culturale nel mondo; oggi, l'11 per cento!

Vuol dire che anche questa, che è una risorsa, che non ha bisogno di particolari forme di prelievo dal sottosuolo come quella energetica, ma che è connaturata alla posizione geografica e alla morfologia del nostro territorio, non è stata sufficientemente tradotta in ricchezza.

Anche per quanto riguarda quegli aspetti legati all'andamento demografico complessivo dell'Europa, di fronte ad una domanda di turismo culturale sempre più forte in chi lascia il lavoro e ha bisogno di conoscere, credo che, sotto questo profilo, il Governo possa svolgere una grande azione di rigenerazione del tessuto turistico italiano, partendo dal presupposto che non c'è bisogno di un grande intervento, ma di grande metodo, cioè quel metodo che si basa sul presupposto non di sistemare l'accoglienza, così come abbiamo fatto finora, ma di rivitalizzare il prodotto che sta alla base dell'accoglienza. E il sud è un mercato straordinario perché questo possa avvenire senza assolutamente distorcere le propensioni del mercato del lavoro, anche nel sud del nostro paese. Proprio riguardo al tema del sud, mi permetto di fare riferimento all'articolo 37 della legge finanziaria, quello relativo ai fondi rotativi per le imprese, che è destinato ad avere un'influenza determinante sulla politica industriale più generale del Mezzogiorno.

Questo articolo persegue l'obiettivo di creare in ciascuno stato di previsione un fondo rotativo nel quale confluiscono tutte le somme iscritte nel bilancio dello Stato aventi natura di trasferimenti alle imprese per contributi alla produzione e agli investimenti. Quest'ultima è una definizione che appare ampia ma idonea a ricomprendere tutte le diverse forme di intervento a favore di soggetti imprenditoriali previste dalla legislazione vigente. L'istituzione dei fondi rotativi è determinata dalla volontà di prevedere che tutti i contributi siano soggetti a rimborso per una quota non inferiore al 50 per cento dell'importo contributivo. La rilevanza dell'articolo 37 è accresciuta dal fatto che l'articolo 34, quello relativo al fondo per le aree sottoutilizzate, estende l'applicazione dei principi stabiliti dall'articolo 37 alla gestione di tale fondo, che unificherà tutti gli strumenti di intervento a favore del Mezzogiorno. I principi dell'articolo 37, di cui è prevista un'applicazione generalizzata a tutte le forme di intervento in favore delle imprese e delle aree depresse di competenza dello Stato e degli enti territoriali

minori non sono idonei a ridurre i benefici derivanti alle imprese dall'erogazione dei contributi previsti dalle vigenti leggi. Deve essere inoltre considerato che l'attuazione dell'articolo comporta la ridefinizione di tutte le procedure per l'erogazione degli interventi attualmente interessati da differenti normative al fine di uniformarle al ricordato principio della restituzione di almeno il 50 per cento del contributo.

La complessità politica, amministrativa e tecnica di tale attività potrebbe comportare che le nuove procedure non vedano la luce se non in una fase piuttosto avanzata del prossimo esercizio finanziario. Ciò significa che le procedure adottate rischiano di rendere in larga misura inutilizzabili gli stanziamenti determinando conseguenze penalizzanti per il Mezzogiorno in una fase in cui è al contrario necessario che tutte le componenti del paese concorrano ad accelerare il processo di sviluppo. Inoltre, trattandosi dell'introduzione di nuovi procedimenti per l'erogazione di aiuti di Stato si porrebbe il problema di comunicarli preventivamente alla Commissione europea perché ne valuti la conformità alla disciplina comunitaria in materia.

Bisogna anche considerare come le imprese andrebbero a loro volta incontro ad un periodo di rodaggio dovendo assimilare le nuove procedure e soprattutto rivedere i programmi di investimento sulla base delle nuove forme di finanziamento.

Pertanto, credo che la legge finanziaria, come sostiene il Governo, renda disponibile un ammontare di risorse estremamente significativo per il sud e anche un insieme di strumenti sicuramente valido ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno ma la misura di attuazione appare tuttavia assai problematica perché il nuovo meccanismo per l'erogazione dei contributi definito dall'articolo 37 è ancora farraginoso e non dà certezze funzionali sulla velocità dell'erogazione.

Ancora due ultimi aspetti e poi mi avvio alla conclusione.

Signor sottosegretario, abbiamo parlato della ricerca ed abbiamo visto, non con disappunto ma sapendo perfettamente quali siano le poste in gioco, che non c'è

facilità a far quadrare i conti; sappiamo, però, che su questo tema si gioca anche buona parte delle promesse fatte in campagna elettorale. Non si tratta soltanto di dare denari, si tratta di vedere come farli ben funzionare e credo che lo 0,8 per cento destinato alla ricerca sia un po' poco. È necessario riagguntare la percentuale che, almeno sette o otto anni fa, raggiungeva l'apporto del nostro paese in questo campo: l'1,5 per cento circa. Questo è l'unico modo per far sì che alcuni aspetti della vicenda universitaria invertano la tendenza; mi riferisco, ad esempio, all'utilizzo da parte dei giovani delle facoltà universitarie. Drammaticamente, accade che non può esserci ricerca se non ci sono facoltà universitarie di fisica, chimica e quant'altro, piene. Nel nostro paese, invece, sono assolutamente vuote. Lì è necessario, per forza, investire per cambiare mentalità e, quindi, dare più energia, nell'arco di 10 o 15 anni, al nostro paese, per metterlo nelle condizioni di concorrere con i paesi più forti.

L'ultimo aspetto riguarda le spese per le autonomie locali. Se prima abbiamo detto che, purtroppo, la scuola produce più personale e più burocrazia che non sapere, lo stesso vale per tutto il sistema pubblico nel nostro paese. Questo paese non può competere con il sistema Francia o con il sistema Germania se a fronte del milione e mezzo di dipendenti pubblici che hanno questi paesi noi ne poniamo sul tappeto tre milioni e mezzo. C'è uno scompenso e il problema va messo sul tappeto, così come il riordino del sistema delle autonomie locali che, molte volte, viene visto come la giusta rappresentanza del sistema democratico ma sta diventando, anche, qualche volta, un intollerante concorso nell'amplificare i sistemi di spesa. Non c'è soltanto la concorrenza normativa legislativa stabilita dal titolo V della Costituzione; ho la sensazione che, molte volte, anche i concetti di devoluzione e di federalismo non siano connotati col termine della responsabilità che deve essere l'aspetto più importante che caratterizza la riforma dello Stato.

Allora, chiedo al Governo un passaggio, che avverto essere presente nelle amministrazioni virtuose. Ci sono enti locali che hanno fatto fino in fondo il loro dovere e rischiano di essere fortissimamente penalizzati da provvedimenti come questo, mentre ci sono enti locali che basano ancora i trasferimenti sulla logica della spesa storica.

Sarebbe necessario, al contrario, iniziare a parametrare i trasferimenti sulla spesa *pro capite*. È la riparametrazione ad essere funzionale ad un principio di equità: non è tanto rilevante quanto « passiamo » a tutti, bensì è importante in quale misura si riuscirà a fare in modo che chi, in Italia, è stato, non dico bravo, ma rispettoso della spesa pubblica, non venga danneggiato da chi, invece, non lo è assolutamente stato. Probabilmente, mettere mano a questo significherà avere anche le autonomie locali dalla parte di chi sa fare, come deve essere in questo caso, il proprio lavoro, e cioè tirare la cinghia.

Infatti, se il tema è far concorrere il paese ad una nuova stagione di competizione, la prima cosa importante è che tutto il sistema, nel proprio insieme, verifichi come farlo, a partire da dove sono localizzati i centri di spesa, a partire, comunque, da dove si creano i primi gangli della democrazia, in questo caso le autonomie locali.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei capire di cosa si stia discutendo in questa sede perché, fino a prova contraria, abbiamo avuto una lunga discussione in Commissione senza che ci fosse alcun riferimento a dati veri e concreti perché il Governo, di volta in volta, annunciava che avrebbe cambiato le cose. Poi il relatore ha presentato un piccolo emendamento ed abbiamo discusso su quello. Ora siamo in attesa di un maxi-emendamento che dovrebbe stravolgere, modificare profondamente il contenuto della legge finanziaria. Credo pertanto che si stiano facendo solo

discussioni accademiche! Non è questo, a mio avviso, il modo migliore per procedere! Chiederei pertanto di sospendere la seduta in attesa che si possa finalmente ottenere dal Governo la risposta che da mesi stiamo attendendo.

Vi è anche un altro dato molto grave, legato al fatto che la questione viene posta non in Parlamento, bensì in altra sede; è vero che vengono consultate le forze sociali, ed è giusto che lo siano, però le decisioni diventano così tutte extraparlamentari. Lo ripeto, non è questo il modo migliore per procedere. Spero che anche il presidente della Commissione — che, peraltro, si è mostrato sensibilissimo a questi problemi durante il dibattito, appunto, in Commissione — voglia sposare questa causa, quella, cioè, di difendere il Parlamento e la Commissione e di capire su cosa si debba discutere, altrimenti rimangono tutte questioni accademiche.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, lei sa che le discussioni avvengono allo stato degli atti e che i propositi, le intenzioni, i ravvedimenti — nel caso il Governo li ritenesse necessari — possono essere presi in considerazione nel momento in cui, eventualmente, si manifesteranno. Non possiamo interpretare le manifestazioni non ancora concretizzate.

GERARDO BIANCO. Allora aspettiamo!

PRESIDENTE. Capisco, come vecchio deputato (se mi permette), ciò che lei dice. Però, dal punto di vista del regolamento, in quanto lei fa richiamo ad un potere presidenziale, il Presidente non può che far proseguire il dibattito come previsto e poi, se sarà presentato un emendamento da parte del Governo, maxi o mini che sia, questo sarà analizzato anche politicamente oltre che nella sua portata modificativa dei provvedimenti attualmente in discussione.

GERARDO BIANCO. Questo è formalismo, signor Presidente!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, credo che il problema sollevato dal collega Gerardo Bianco sia reale e di natura politica, non certo regolamentare; ritengo che proprio in questa ottica sia stato posto.

Penso si debba partire da alcune considerazioni sui dati di fatto, per poi soffermarsi anche sui contenuti di questo presunto maxiemendamento, per quanto ne siamo venuti a conoscenza.

In primo luogo, ricordo che il Presidente del Consiglio, il ministro dell'economia, nonché autorevoli esponenti della maggioranza, hanno definito questa legge finanziaria come una finanziaria del rigore e dello sviluppo. Il relatore stesso, questa mattina, ha ripreso tali concetti, legandoli, con una certa accortezza, all'incertezza della situazione internazionale, lasciando palesare, in qualche modo, elementi di difficoltà anche nell'interpretazione dei dati.

Credo che le definizioni, cui mi riferivo prima, del rigore e dello sviluppo siano sicuramente molto impegnative e, purtroppo, sono anche non vere se riferite a questa manovra finanziaria. Non lo diciamo soltanto noi come opposizione, ma credo che ormai sia un dato acquisito. Lo dicono, infatti, tutti coloro che hanno avuto la possibilità di analizzare il disegno di legge finanziaria: mi riferisco alle parti sociali, alle organizzazioni di categoria, alle organizzazioni di volontariato, agli analisti economici, a quel vasto mondo della società che sarà interessato, come tutti i cittadini, dalle ricadute delle scelte della legge finanziaria.

Collega D'Agrò, mi scusi se interloquisco con lei, ma vorrei richiamare una sua affermazione. Il centrosinistra non sta descrivendo il paese in una situazione di sfascio. Non lo sta facendo. Il centrosinistra sta dicendo che le politiche di questi 18 mesi, che si stanno perseguendo in maniera determinata e incauta con questo disegno di legge finanziaria, porteranno serie difficoltà con riferimento alla situazione economica e sociale del nostro

paese. Questo è nei numeri e non nelle idee. Ciò è quanto diciamo e non vogliamo assolutamente essere dipinti come coloro che fanno catastrofismo o che descrivono un paese che non c'è.

Il paese, per fortuna, con le sue grandi risorse umane e professionali è ancora sano, ma certo siamo preoccupati che intraprenda una strada da cui poi sarà molto difficile uscire. Credo che voi lo stiate portando su questa strada ed è questo che noi imputiamo al Governo e alla maggioranza.

Non è con le *una tantum* o con previsioni incautamente ottimistiche che si attua una politica rigorosa, ma ciò è quanto state facendo con questa manovra.

Anche il passo compiuto ieri, di cui siamo venuti a conoscenza sulla base di quanto riportato dagli organi di informazione, ossia la presentazione di un maxiemendamento alle parti sociali, conferma di fatto alcuni punti di forte critica che rivolgiamo alla maggioranza.

Il primo punto è la distorsione dei rapporti tra Governo e Parlamento cui si riferiva prima il collega Gerardo Bianco. Oggi stiamo discutendo di un provvedimento che si annuncia già modificato in termini sostanzialmente importanti, stando a quanto si legge. Questo modo di agire evidenzia l'incapacità sostanziale del Governo di presentare provvedimenti condivisi dalla sua stessa maggioranza e credo che nell'intervento del collega del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) si possa tranquillamente registrare questa difficoltà. Credo anche che le dichiarazioni che abbiamo letto sui giornali rese dall'onorevole Follini dimostrino questo fatto.

Il terzo punto è la volontà che viene perseguita continuamente dal Governo di proseguire nella rottura della coesione sociale e di mettere le rappresentanze le une contro le altre, come è stato fatto anche in questi giorni. Credo che ciò dovrebbe preoccupare anche voi della maggioranza. Infatti, se nell'immediato ciò può nascondere alcune difficoltà ed inefficienze della politica del Governo, nel lungo periodo danneggerà tutto il paese e

lo sta già facendo. Queste sono responsabilità politiche che vi state interamente assumendo.

Il quarto punto concerne la volontà, che viene continuamente portata avanti, di proseguire nella destrutturazione del sistema di protezione sociale e l'assoluta inefficienza di questo provvedimento, che in sostanza consolida le ragioni dell'evoluzione negativa della nostra economia e del bilancio statale. Anche la riduzione dell'imposizione fiscale, che propagandate come straordinaria, in termini economici — lo voglio ricordare — è poco più della metà di quanto fatto dal centrosinistra con la legge finanziaria del 2001.

Nella stragrande maggioranza, tra l'altro, deriva da quel dovuto ai cittadini italiani che era il *fiscal drag* che questo Governo non ha riconosciuto e che oggi fa parte di tale riduzione dell'imposizione fiscale. Dunque, non è un miracolo quello che state facendo. È meno di quanto è già stato fatto ed è soltanto una restituzione di quello che non avete dato. Soprattutto, è inferiore ai maggiori costi che le famiglie si troveranno a sostenere rispetto agli abbattimenti ed ai trasferimenti agli enti locali ed alle regioni.

Tralascio, per necessità di tempo, quanto non è contenuto in termini generali in questa finanziaria. Voglio dire soltanto, per poi passare all'argomento che mi preme di più, che nonostante tutti i tagli che state facendo, nonostante i condoni che rappresentano premi per gli evasori ed un'estorsione per gli onesti, riuscite a realizzare una finanziaria che ha i piedi fondati sulle sabbie mobili. È fondata su analisi sbagliate dei dati attuali e delle prospettive economiche nazionali ed internazionali. Sovrastimate le entrate e sottostimate, nuovamente, le uscite: non credo che questo possa essere definito rigore.

Ciò, naturalmente, incide su tutti i comparti, ma vorrei trattare in particolare del comparto agricolo, rispetto al quale possiamo affermare, senza alcun timore di essere smentiti, che la finanziaria ha un'assoluta assenza di idee e carenza di risorse. Ancor più grave è che ciò avviene

in un contesto di estrema delicatezza che vede l'Europa interessata dall'allargamento ai paesi dell'Europa centrale ed indirizzata verso l'apertura dei nostri mercati ai paesi terzi. Dunque, si tratta di un contesto che avrebbe bisogno di risposte strategiche molto importanti dal punto di vista della politica nazionale. Bisognerebbe occuparsi del sostegno all'impresa, dell'innovazione, della modernizzazione, dei costi energetici, dell'aiuto alle esportazioni, della prosecuzione della politica di rioridino fondiario, dall'attivazione dell'agenzia nazionale per la sicurezza alimentare (che sia capace di confrontarsi anche con le questioni che deriveranno dall'apertura dei mercati) e della necessità di affrontare le emergenze in modo adeguato.

Le risorse che vi sono per il rifinanziamento della legge n. 185 del 1982 sulle calamità naturali sono del tutto insufficienti. Vorrei richiamare l'attenzione non del relatore perché non è presente ma del presidente della Commissione bilancio e del sottosegretario rispetto al fatto che la legge n. 185 sulle calamità naturali non debba rientrare nel fondo rotativo dell'articolo 37: ciò sarebbe paradossale. Non so dire se questo avverrà o meno, ma credo sia necessario porvi attenzione.

Non è stato messo nulla in questa finanziaria per quanto riguarda la legge n. 144 del 1999, la legge di orientamento fortemente voluta ed apprezzata dal mondo agricolo, svuotata già nel 2002 di tutte le risorse. Per quanto riguarda la legge sull'imprenditoria giovanile sono ridicoli 5 miliardi come risorse per la formazione della proprietà contadina. Nulla è previsto in merito all'agenzia della sicurezza alimentare, nulla per l'abbattimento dei costi energetici.

Non credo possiate dire che non ci sono soldi, o meglio potete dirlo ma si tratta di una precisa responsabilità politica: forse deriva da errori della politica.

È anche una questione di priorità che avete dato. Ricordo le affermazioni del Presidente del Consiglio e dei vari ministri già in campagna elettorale, e subito dopo di essa, rispetto alla centralità della qualità delle produzioni agricole e della sicu-

rezza alimentare. Non ne è conseguito nulla in questo anno e mezzo! Ciò dimostra ancora una volta il differenziale enorme, esistente tra le affermazioni e le politiche concrete che vengono adottate.

Concludo dicendo che apprezziamo un elemento contenuto nella finanziaria, quello delle proroghe fiscali. Ma allo stesso tempo, pensiamo che vi siano ormai le condizioni perché non si ragioni più in termini di proroga bensì si approvi una riforma fiscale, che metta a regime un sistema di fiscalità agricola compatibile con il comparto stesso. Questo discorso era già stato avviato con l'analisi effettuata da un gruppo di lavoro tecnico, che da più di un anno ha presentato le sue conclusioni. Da più di un anno, quindi, i risultati di tale analisi sono chiusi in un cassetto e voi non siete riusciti ad esaminarli, per poter mettere a regime una riforma.

Il maxiemendamento non prevede nulla sull'agricoltura, come emerge dalle dichiarazioni del ministro Alemanno, che abbiamo letto stamani sugli organi di stampa: dichiarazioni minacciose, credo, nei confronti del Governo nella sua interezza. Al riguardo vorrei dire che il ministro può anche fare queste dichiarazioni, tuttavia egli condivide la responsabilità del Governo: non può far parte del Governo e contemporaneamente fare l'opposizione, perché ciò non è credibile.

PRESIDENTE. Onorevole Rava, l'ora è fuggita.

LINO RAVA. Concludo, Presidente. I nostri emendamenti disegnano strategicamente quella finanziaria per l'agricoltura che sarebbe necessaria e che risponde ai bisogni del settore, ma che il Governo non è stato in grado di fare. L'augurio che vorrei esplicitare è che, magari prendendo anche spunto dalle nostre idee, nell'ambito dell'esame del provvedimento in aula si possano recuperare una parte di questi contenuti che abbiamo voluto porre all'attenzione del Governo, della maggioranza e dell'Assemblea. Ciò affinché si faccia qualcosa di concreto per rispondere ai bisogni — non alle velleità — del comparto agricolo

e della sicurezza di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Perché parli, Sanza?

ANGELO SANZA. Dovrei dare soddisfazione alle tue esigenze?

GERARDO BIANCO. Devo insistere, Presidente: non c'è il relatore!

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Il relatore c'è!

PRESIDENTE. Lei sa benissimo, onorevole Gerardo Bianco, che l'insistenza è una dote che rasenta la coerenza, però le posso solo rispondere che è presente in aula il presidente della V Commissione, così come lo è il sottosegretario. Ad ogni modo i colleghi farebbero bene, se è possibile, a corredare l'aula della loro gradita presenza.

Si fa tanto sacrificio per diventare deputato, poi, quando si è qui, tutti stanno fuori dall'aula: è una strana visione della vita!

GERARDO BIANCO. Chiedo scusa della mia intemperanza, Presidente. Il fatto è che tengo ai lavori dell'Assemblea.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, siamo consapevoli che un incerto e fosco scenario politico internazionale condiziona ogni ripresa economica. Quindi alla precarietà del quadro politico si cumulano fattori di incertezza sull'andamento dell'economia. Oggi il mondo è diviso in tre grandi blocchi: il primo occupa i paesi che producono idee; il secondo quelli dove si producono oggetti; il terzo occupa tutti gli altri paesi, dove non si produce niente. Il nostro Mezzogiorno ha rischiato di diventare un'area

del secondo mondo, piena di stabilimenti industriali inquinanti, ma per fortuna gli inviti a spostare le fabbriche nel sud sono caduti quasi tutti nel vuoto.

È interessante uno studio recente della facoltà di sociologia del lavoro, dell'università « La Sapienza » di Roma, dove si premette che per affrontare la questione meridionale oggi non si può prescindere da questa analisi.

I paesi economicamente più evoluti, come gli Stati Uniti, il Canada, la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, hanno capito che, sul proprio territorio, è preferibile avere università, laboratori, centri di ricerca e di progettazione, piuttosto che fabbriche di automobili e di frigoriferi.

Il sud si svilupperà correttamente se saprà trasformarsi da realtà rurale in postindustriale, senza passare attraverso l'industria. Proprio come è avvenuto negli Stati Uniti d'America per la Silicon Valley e come, in qualche modo, sta già accadendo a Catania con l'Etna Valley, la tecnopoli siciliana. Eruzioni vulcaniche permettendo! Potremmo, quindi, affermare che il ritardo nello sviluppo può essere un'occasione per un salto di qualità produttiva del Mezzogiorno.

In ordine al documento in discussione — per rispondere al collega Gerardo Bianco —, la sua dimensione contabile permette di ricostruire la logica macroeconomica che ha guidato l'impostazione originaria della finanziaria, per la cui stesura sono stati molto bravi i colleghi relatori Alfano e Crosetto.

Il Governo mostra di voler sostenere i consumi interni e mostra di ritenere più espansiva l'attribuzione della capacità di spesa alle famiglie rispetto alla titolarità di quella decisione da parte della pubblica amministrazione. Resta da capire quando la disponibilità a spendere della famiglia a basso reddito sia sensibile alla riduzione della relativa aliquota di imposta. Le imprese commerciali, ad esempio, richiedono provvedimenti più incisivi in favore dell'espansione dei consumi, attraverso manovre e misure che stimolino l'indebitamento privato per finanziare quelle decisioni di spesa.

Simili manovre *pro quota* e ulteriori espansioni di spesa per essere realizzate dovrebbero trovare maggiore capienza nei tagli annunciati e nei flussi derivanti dal concordato e dalla riapertura dei termini per le emersioni delle attività estere.

Di fronte ad una prospettiva di stagnazione della domanda globale, nei prossimi due anni, servono altri investimenti da parte delle imprese o la capacità produttiva installata potrà reggere per alcuni anni a una domanda effettiva che si espanderà lentamente.

Il Governo — per fornire delle risposte ai colleghi dell'opposizione — non sembra aver scelto — ed è una scelta che si fa con grande sacrificio — il sostegno fiscale degli investimenti privati come strumento di una politica anticiclica, forse perché ritiene che, in presenza di una tenue domanda effettiva, interna ed internazionale, non è lo sgravio fiscale la molla che spinge la decisione di investire da parte delle imprese. Questo giudizio potrebbe anche essere condivisibile, ma esso comporta una pericolosa conseguenza, vale a dire l'ulteriore dilatazione della distanza tecnologica e della capacità delle imprese italiane di competere con quelle europee e con quelle americane. Ciò è stato sostenuto, qualche giorno fa, dagli industriali del Lazio nel corso della loro conferenza annuale.

A questo punto, vorrei toccare un tema che, in momenti di crisi, rappresenta una molla di sviluppo, la cosiddetta scelta keynesiana: sui lavori pubblici, la risposta è ancora più scontata. Il primo anno di Governo segnala la sostanziale incapacità delle amministrazioni pubbliche di attivare « grandi progetti » — e questa, certamente, non è una colpa ascrivibile all'attuale esecutivo — nonché il permanere, da parte degli enti locali e dei movimenti per la tutela dell'ambiente, di un clima diffuso di ostilità verso le « grandi opere ».

L'Italia, per colpa di queste politiche ambientali, è il fanalino di coda nell'ambito della Comunità europea. Il giudizio sull'incapacità di spendere della pubblica amministrazione viene confermato dalla decisione di trasferire capacità di spesa dalla periferia della pubblica amministra-

zione alle famiglie. Entrambe queste ragioni cospirano verso la ricerca di soluzioni che non transitino attraverso la pubblica amministrazione ma derivino da operazioni di *project financing*, di reperimento di fondi sul mercato e di cartolarizzazione degli *assets* pubblici. Le due nuove società, Infrastrutture Spa e Patrimonio dello Stato Spa, sono la chiave di volta di questa strategia, se, come ci auguriamo, reggeranno la sfida. In sostanza, le infrastrutture rappresentano traguardi che non si realizzano soltanto attraverso il bilancio dello Stato.

Dal sud arrivano anche timidi segnali di ripresa. Nella relazione previsionale e programmatica che rappresenta il quadro macro economico della finanziaria, il ministro Tremonti mette correttamente in evidenza l'andamento più favorevole della congiuntura del meridione rispetto al resto del paese, con un incremento del PIL dell'1 per cento nel Mezzogiorno contro un aumento dello 0,6 per cento a livello nazionale. Nel 2003, poi, il PIL del sud dovrebbe tornare ad un livello più sostenuto; è augurabile che sia del 2,4 per cento, in linea con il resto del paese. Inoltre, i dati ISTAT, comunicati da più di un mese, mostrano come tra aprile e luglio l'occupazione sia cresciuta di 121 mila unità e, di conseguenza, il tasso di disoccupazione sia sceso dell'1,1 per cento, fermandosi a quota 17,9. Il dato confrontato con quello nazionale — calo di mezzo punto percentuale dal 9,2 all'8,7 per cento — conferma il risveglio del Mezzogiorno in controtendenza rispetto al centro nord, che è alle prese da mesi con una forte decelerazione del ritmo di crescita economica.

A mio avviso, i problemi strutturali per la maggior parte del territorio meridionale sono tre: innanzitutto, l'esistenza di un marcato divario nel reddito *pro capite* rispetto al centro nord, all'origine del quale esiste un *gap* di infrastrutture materiali e di beni intangibili; in secondo luogo, il carattere dipendente che l'economia meridionale è venuta assumendo in seguito alle modalità operative delle politiche adottate per correggere la dimen-

sione del divario; infine, l'assenza crescente di intermediari e mercati finanziari nel processo locale di trasformazione del risparmio in investimento.

In questo contesto, proprio su questi scenari macro economici del Mezzogiorno, anche il tema delle infrastrutture — e qui vorrei richiamare soltanto due esempi — rappresenta un punto cruciale. In particolare, vorrei sottolineare un « caso » che è diventato anche oggetto di riflessione nella IX Commissione: mi riferisco al piano prioritario delle Ferrovie dello Stato per il 2001-2005. Il programma degli investimenti elaborato da FS è stato bocciato e ribocciato dal Governo per uno specifico motivo: non prevedeva sufficienti investimenti per il sud.

A deciderlo è stato il CIPE, che ha stabilito nel marzo scorso che anche le FS, come gli altri soggetti pubblici di spesa, devono investire nel Mezzogiorno il 45 per cento della propria spesa in conto capitale e, comunque, non devono scendere mai sotto la quota del 30 per cento degli investimenti ordinari. La polemica, in particolare, si è accesa sul caso della linea Battipaglia-Reggio Calabria che il Governo ha deciso di inserire tra le tratte dell'alta velocità, anche in vista della realizzazione del Ponte sullo Stretto, mentre le Ferrovie si sono limitate a prevedere per questa tratta solo una accelerazione degli investimenti nei limiti di un potenziamento ordinario. Più in generale, sempre per quanto riguarda l'alta velocità, nel piano sono stati inseriti i fabbisogni necessari ad assumere nel prossimo anno tutti gli impegni per completare la realizzazione dell'intero sistema Torino-Milano-Napoli e, quindi, Reggio Calabria, secondo i tempi indicati e in pendenza delle decisioni del CIPE sulla ripartizione del finanziamento tra Stato e mercato. Tra gli altri interventi a priorità zero, indicati dal piano e per i quali vengono richiesti stanziamenti nella legge finanziaria. Ci sono i soldi necessari — positiva questa considerazione — per la manutenzione straordinaria delle reti e, soprattutto, per l'incremento della sicurezza.

L'altro tema sulle infrastrutture è quello riguardante la penuria d'acqua delle regioni meridionali. Indagare sui motivi della crisi idrica nel sud, che ogni estate diventa emergenza, è praticamente impossibile, perché si ha a che fare con tanti soggetti che si occupano dell'acqua, ma ognuno di loro agisce a compartimenti stagni. Il soggetto ministeriale si occupa di mega-progetti e opere faraoniche; il geometra comunale dei buchi nella vecchia rete cittadina; il tecnico della regione spesso scarica su un ente gestore ogni responsabilità. Risultato: l'acqua c'è ma ai rubinetti ne arriva sempre meno. Dieci anni fa ci fu una felice intuizione: creare una *authority* dell'acqua; rimase, purtroppo, un'idea. Oggi, per trovare delle toppe alle grandi falle delle reti idriche del sud il Governo propone la formula del *project financing*. Il Ministero delle infrastrutture prende dal quadro comunitario di sostegno i finanziamenti per le aree depresse dell'Unione europea e li affida alle regioni, sottoscrivendo un'intesa, quella che nella « legge obiettivo » sulle grandi infrastrutture viene definita come « accordo di programma quadro », e invita, quindi, le regioni a sollecitare gli imprenditori per far funzionare a regime gli impianti che esistono e a costruire di nuovi dove ce n'è bisogno. Pertanto, si sollecita un massiccio ricorso alla « finanza di progetto ».

Ma di questioni aperte nel sud ne restano tante. La prima è un debole governo del settore idrico da parte delle regioni, dopo la morte della Casmez nel 1979. La stessa legge Galli, sul riordino delle acque, di otto anni fa, è una buona legge, però attuata solo in parte. Gli ambiti territoriali ottimali (ATO) che dovrebbero gestire il settore sono stati costituiti da poco. Il passaggio successivo è l'affidamento della gestione a società miste o private, cosa che finora non c'è stata.

Ho voluto richiamare questi macroproblemi per il Mezzogiorno, perché se non focalizziamo il quadro più significativo di questa problematica rischiamo di produrre delle denunce generiche senza pervenire a nessun risultato.

Per concludere, vorrei rimarcare che le misure adottate nella loro dinamica mostrano chiaramente la grave natura della questione meridionale. Ciò è presente nella legge finanziaria. Nelle riunioni di ieri tra il Governo e le parti sociali si è mostrata grande attenzione a questa problematica, a questa denuncia che la classe politica della maggioranza proveniente dal Mezzogiorno ha fatto rilevare.

Il Mezzogiorno rappresenta dunque un sistema economico che non riesce ad attivare le proprie ricchezze e la propria capacità produttiva in termini efficienti e lascia quindi disoccupate sia le risorse umane sia le proprie risorse finanziarie. Larga parte dei depositi bancari del Mezzogiorno non si trasforma, infatti, in impieghi per le imprese di quell'area. Vi è una patologia dell'economia meridionale di cui si leggono i sintomi, ma non si dispone ancora né di una diagnosi attendibile, né di una terapia adeguata.

Tre circostanze oggettive, in ogni caso, rallenterebbero la messa in efficienza della macchina produttiva meridionale. Le elenco velocemente. La prima circostanza è rappresentata dal basso grado di integrazione internazionale delle imprese esistenti, la seconda dall'inesistenza di banche che abbiano nel Mezzogiorno il proprio nocciolo duro in termini di proprietà e di radicamento sociale del *top management*, la terza circostanza è data, infine, da una stagione di bassa congiuntura e di persistente depressione nel breve termine che non consente alle imprese di affrontare problemi di recupero strutturale della propria inadeguatezza economica. Vorrei positivamente richiamare il Presidente Ciampi che ha ricordato questo problema misurando — nelle varie visite che compie nei territori dell'Italia meridionale — l'ampiezza e la gravità sociale del fenomeno. Egli ha indicato una terapia intelligente e necessaria che, tuttavia, non è ancora sufficiente. Qual è questa terapia? Il ricorso più tempestivo ai fondi e alle provvidenze messe a disposizione da parte della Comunità europea. Quei fondi, però, per la procedura di carattere sussidiario che ne disciplina l'utilizzazione non si

possono attivare se non in presenza di un cofinanziamento da parte della finanza pubblica nazionale. Questo cofinanziamento, in tempi di stretta fiscale, non si può probabilmente attivare se non nelle forme spurie della « sponda » con le spese ordinarie della pubblica amministrazione.

L'individuazione della dote di risorse disponibile nel disegno di legge finanziaria per il Mezzogiorno, declassato alla definizione di area sottoutilizzata, conferma l'esistenza di una disponibilità potenziale di spesa, ma riduce la questione meridionale ad un problema che deriva dalla sottoutilizzazione delle risorse finanziarie in termini di velocità della spesa e lascia in ombra, a nostro avviso, problemi molto rilevanti: la natura delle procedure, la qualità degli apparati e l'efficacia della spesa stessa. Quale può essere una risposta? La migliore politica economica per oggi, per il Mezzogiorno, dovrebbe essere quella di affidarsi ad incentivi automatici come, ad esempio, l'automatismo esistente per la legge n. 488; sarebbe un grave errore modificare le procedure per quelle leggi che hanno prodotto negli ultimi anni dei risultati, tutto sommato, positivi.

L'ultimo aspetto riguarda il funzionamento di una struttura che abbiamo anche visto comparire come possibile intervento dello Stato nella FIAT: la società Sviluppo Italia.

È una società che, a volte, seleziona con criteri economici positivi la propria partecipazione al capitale delle imprese impegnate in nuovi progetti. Alcune volte, a nostro avviso, spreca risorse finanziarie pubbliche.

Sul ruolo e sull'azione di Sviluppo Italia sarebbe il caso che il Governo riflettesse in maniera più puntuale. A Sviluppo Italia, ad Infrastrutture Spa e a Patrimonio Spa, attori principali di una nuova politica per il Mezzogiorno, devono essere accompagnate politiche di risorse finanziarie significative. Se fosse questo il futuro delle politiche per il Mezzogiorno, la circostanza che oggi si registra per fatti oggettivi, vale a dire la sostanziale estraneità dell'obiettivo della crescita meridio-

nale, con riferimento alla legge finanziaria, diventerebbe un'opportuna condizione di sistema.

La politica economica non si dovrebbe confrontare su quando si spende perché si dovrebbero valutare gli effetti sul mercato finanziario dei progetti verso i quali esistono diritti di controllo esercitabili dal Governo e dalle sue agenzie, del comportamento delle quali risponde, in termini politici, il Governo medesimo.

Per concludere, vorrei ritornare al punto dal quale ero partito, vale a dire al disegno di legge finanziaria in discussione. Abbiamo già detto che l'esito di questa discussione sarà, in ogni caso, modesto per quanto riguarda la questione meridionale perché il Mezzogiorno rappresenta un problema che non può essere affrontato attraverso manovre congiunturali di assestamento dei conti pubblici, anche perché i vincoli che rendono molto difficile l'aggiustamento dei conti pubblici sono i medesimi vincoli che hanno impedito al Mezzogiorno stesso di svilupparsi endogenamente e di superare le proprie patologie.

Quei vincoli sono semplicemente il frutto delle mancate riforme degli apparati dello Stato (a Berlusconi viene dato atto dell'insistenza continua circa la previsione di un intervento massiccio nel campo della modernizzazione della pubblica amministrazione) e delle regole che disciplinano i mercati dei fattori produttivi, cioè i mercati finanziari ed il mercato del lavoro (è apprezzabile il provvedimento che proprio ieri questa Camera ha approvato).

La rigidità finanziaria della macchina pubblica e la fragilità economica del Mezzogiorno sono due facce simmetriche della scelta di ingessare l'economia italiana in una rete di leggi e di regolamenti piuttosto che governarla attraverso politiche pubbliche, capaci di supportare l'espansione dei mercati.

Non sarà — ahimè — facile liberarsi di quella rete. Essa ha generato una vera e propria deformazione negli atteggiamenti individuali e nei comportamenti sociali e la percezione che la politica si riduca ad una concertata spartizione di fondi pubblici. La crescita fisiologica di un'econo-

mia, al contrario dipende dalle scelte di fondo in materia di opere pubbliche, fiscalità, previdenza sociale, libera circolazione dei mercati e dei capitali, difesa del consumatore e libertà di accesso ai mercati per i nuovi progetti e le nuove idee.

Per concludere, e volendo riepilogare, un possibile programma di breve termine per l'economia meridionale deve includere: primo, un sostegno intelligente della domanda aggregata attraverso investimenti di opere infrastrutturali, ne ho citate alcune, e reti di servizi finanziati da fondi derivanti dalle politiche regionali europee.

Bisogna spendere efficacemente e tempestivamente su tutto lo spettro dei beni pubblici e delle infrastrutture nell'intera area meridionale. Questa esigenza deve essere affrontata in termini di razionalità per le scelte realizzabili nell'ambito della cassa disponibile e non come un succedaneo surrettizio che modifichi la competenza e la giurisdizione dei singoli ministeri sul contenuto specifico dei singoli capitoli di spesa.

Ecco la ragione per la quale molti di noi sono stati sempre contrari al « fondo unico », perché rappresentava un ritorno al vecchio sistema dell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, mentre desideriamo che il territorio del Mezzogiorno abbia l'attenzione delle amministrazioni ordinarie dello Stato.

In secondo luogo, auspichiamo la creazione di riserve di spese di copertura in materia previdenziale e tributaria che diano spazio garantito alle decisioni più frammentate e meditate delle imprese meridionali rispetto a quelle settentrionali.

In terzo luogo, l'inclusione nella legge finanziaria di stanziamenti adeguati e di ampie coperture di spesa per la legge n. 488 del 1992, di contratti di programma, della legislazione in favore delle nuove imprese e la previsione di prestiti d'onore. Dal dibattito che ancora oggi apprendiamo dai giornali mi sembra che il Governo abbia mostrato molta sensibilità rispetto a queste problematiche. Infine, chiediamo una maggiore pressione sui gruppi bancari che operano nel Mezzogiorno perché creino sistemi periferici e di

contatto con le imprese, dotati di adeguati poteri di autorizzazione delle opere negoziate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha già ricordato il compagno Giovanni Russo Spina nell'esposizione della sua relazione di minoranza e come hanno anche osservato altri deputati, non siamo di fronte alla modifica del testo del disegno di legge finanziaria dovuta alla discussione in sede di Commissione bilancio e nelle Commissioni competenti per i vari aspetti compresi in questo disegno di legge. Siamo invece di fronte ad una modificazione dai contorni ancora oscuri, o comunque poco nitidi, che verrà formalizzata, all'inizio della prossima settimana, nella forma di un maxi emendamento, forse non troppo maxi, e comunque di un emendamento corposo che è il frutto di una riunione serale tenuta soltanto con alcune parti sociali da parte di questo Governo.

Conosceremo tra breve il segno di questa modifica — per quello che, personalmente posso intendere da notizie giornalistiche, considerato che non dispongo di altre fonti — e quale sia la quantità e quindi la qualità dell'intervento.

Per ora mi limito ad affermare che siamo di fronte, come in altre occasioni, ad una manovra e ad una modifica della normativa di tipo extraparlamentare, che pone in discussione la validità della sessione di bilancio e degli strumenti di bilancio; aggiungo anche che si tratta di una costante che continua da diversi anni e che probabilmente dovrebbe far pensare ad una riforma complessiva del sistema di esame dei documenti di bilancio, perché questo evidentemente non funziona. Comprendo che si tratta di un argomento assai vasto, che inoltre va al di là dello specifico oggetto del nostro esame, perché possa ora occuparmene. Mi limito ad accennarvi perché il *dixi et salvavi animam meam* è pur sempre un buon principio.

Detto questo, mi soffermerò soltanto su alcuni aspetti, perché il collega Russo Spina ha già tracciato un giudizio ed una proposta alternativa di carattere generale. Gli aspetti che toccherò, anche questi da un punto di vista puramente generale, poiché attraverso l'esame degli emendamenti avremo modo successivamente di confrontarci nel dettaglio, riguardano essenzialmente i temi del lavoro e della politica industriale di questo nostro paese.

Da tempo vado affermando che la legge finanziaria, se la soppesiamo sotto il profilo delle parole, si occupa meno, rispetto ad altre occasioni, del tema del lavoro, salvo che per « tagliare » lavoro nel settore del pubblico impiego, a partire dal settore della scuola, per la prima volta così direttamente e brutalmente investito. Il fatto che tuttavia se ne occupi meno, non significa che non se ne occupi: esiste una contingenza molto evidente, dal momento che altre leggi se ne stanno occupando. Ieri, per esempio, abbiamo concluso il procedimento di approvazione di una delle più gigantesche controriforme in materia di mercato del lavoro.

Immediatamente, il ministro Maroni ne ha annunciata un'altra — o meglio, più che annunciata, l'ha ribadita — cioè la cancellazione della tutela contro i licenziamenti ingiusti, e dunque illegittimi, per i lavoratori, mentre si parla di un'altra misura ancora, relativa alla revisione del sistema degli ammortizzatori sociali.

Quindi, su questo versante, la legge finanziaria tocca pochi aspetti, semplicemente perché è un ponte tra un « prima » molto negativo, come abbiamo detto ieri — non lo ribadisco, mi pare di essere stato molto chiaro; ho usato il termine « porcheria », più di così non posso essere diretto nella terminologia — e un « dopo », che sarà ancora peggio, nelle intenzioni del Governo, e cioè la cancellazione dell'articolo 18.

Nello stesso tempo, sul versante della previdenza, siamo di fronte ad un gioco da parte del Governo, il quale, evidentemente, intende appoggiarsi all'Europa — sulla base di un documento che penso sia stato redatto da Giuliano Cazzola — per giun-

gere ad una sorta di massacro sociale delle pensioni, del quale però non vuole assumersi una responsabilità politica diretta, memore degli infausti — infausti per lui, fausti per noi — giorni del 1994 (non mi riferisco tanto all'avviso di garanzia, che c'entra ben poco, quanto alla manifestazione di un milione e mezzo di pensionati, vero fattore di crisi di quel Governo) e quindi sposta la responsabilità politica, la spalma — come si dice con un termine quasi culinario di gusto mediocre, ma che viene molto usato nel politichese e nel sindacalese — su altre responsabilità, esterne, collettive, appunto quelle dell'Unione europea, prevedendo in questa sede di arrivare ad una determinazione dell'elevazione dell'età pensionabile, alla riduzione del valore effettivo delle pensioni comminate e ad una privatizzazione del sistema che sarebbe la grande valvola di sfogo per le società finanziarie e per il *business* di coloro ai quali non importa nulla dei problemi della gente comune, della terza o della quarta età, ma importa solamente ed esclusivamente il guadagno immediato. La legge finanziaria, da questo punto di vista, è quindi un ponte, anche rispetto a queste cose che noi non sappiamo e non possiamo conoscere, ma che per tempo abbiamo ragione di temere.

Per il resto, la legge ribadisce l'impianto — in questo senso vi è una coerenza, una coerenza dannosa; coerenza in sé non è un bene assoluto — rispetto al documento di programmazione economico-finanziaria e rispetto alle cose dette in quest'aula dal superministro dell'economia Tremonti durante un recente dibattito su mozioni di indirizzo riguardanti la politica economica, di cui anche noi eravamo presentatori.

Tutto questo impianto, come è stato già detto, è all'interno di quella che autorevolmente alcuni ormai considerano una stupidità, cioè una rigida accettazione, più realisti del re, dei vincoli del patto di stabilità, di quel documento del 1997 che deriva dagli accordi fondativi dell'Unione europea. Mi si permetta soltanto di osservare che i giornali di oggi, oltre alle notizie sul maxiemendamento, su cui poi tornerò,

riportano anche giudizi completamente diversi da parte della Germania, dove il ministro Eichel del Governo Schröder dice che il patto di stabilità va rivisto e che non è accettabile che si rispettino solamente gli elementi del deficit mentre altri non rispettano quelli sull'andamento del tasso inflazionistico.

Come si vede, la mitica rigidità teutonica, fonte di tante storielle e aneddoti spiritosi, che certamente il nostro Presidente del Consiglio conoscerà a iosa e che potrebbe raccontare, se fosse presente — come pare abbia fatto l'altra sera, raccontando amenità durante l'incontro con un pezzo delle parti sociali — alla prova dei fatti si dimostra molto più duttile, molto più flessibile — terminologia che andrebbe di moda, ma applicata nei confronti del lavoro e del salario operaio in quest'aula — che non questo ancoraggio, da parte del Governo italiano, a principi che sono completamente travolti, sottosegretario Vegas, dai dati reali, perché la maggioranza delle economie europee non rispetterà il patto di stabilità, non lo farà né per quanto riguarda la convergenza allo zero, su cui c'è un margine di flessibilità, né per quanto riguarda il 3,6 per cento.

Ormai, questa è letteratura sostanzialmente morta! State facendo la guardia ad un bidone — espressione, tutto sommato, simpatica —, se vogliamo utilizzare la terminologia contestativa della fine degli anni sessanta.

Questo è il punto. Rimanere ancorati a questo tipo di vincoli significa privarsi della possibilità, in una seria manovra di bilancio, di realizzare una seria politica economica. L'unica politica economica che, a questo punto, si può realizzare — in effetti, il Governo Berlusconi la mette in atto e, dal suo punto di vista, la attua anche bene — è quella di accompagnare il processo di globalizzazione. Da un lato, il suo problema è rendere flessibile, fino al parossismo, la forza lavoro, in entrata, in uscita e in permanenza, permettere agli investitori stranieri di disporre facilmente della nostra manodopera e, dall'altro, creare determinate infrastrutture, possibilmente lungo la linea verticale del paese,

per permettere ai capitali e a quant'altro di scorrere rapidamente in entrata e in uscita dal nostro paese. Basta! Non c'è altro! Non c'è ricerca, non c'è protezione dei punti alti dell'industria. Se i Governi precedenti avevano fatto fuori l'Olivetti, voi state facendo fuori la FIAT. Non resta molto dal punto di vista della struttura produttiva di un paese che, una volta, era noto nel mondo per la sua capacità di inventiva anche con riferimento, non solo alla produzione industriale, ma anche allo stile o allo *style*.

Tutta questa logica si è riprodotta, caro Sanza, anche nella riunione dell'altro giorno, con riferimento al cosiddetto *ma- xiemendamento*. Il Governo scioglie un nodo o comincia a scioglierlo. Durante la propaganda elettorale del Polo — anche perché doveva rispondere ad alcune pulsioni, la parte sociale di Alleanza nazionale, un pezzo della Lega che ben conosco essendo lombardo quanto e forse più di loro —, il Governo doveva barcamenarsi tra due poli: liberismo e populismo.

PRESIDENTE. Lombardo in parte...

ALFONSO GIANNI. Questo, si può fare in campagna elettorale, senatore Vegas. È facile, in campagna elettorale sostenere di aumentare le pensioni minime, di attuare la riforma fiscale per i redditi più bassi, salvo poi farla « imbroglionescamente » quando si è al Governo oppure promettere un liberismo popolare facendo credere che ognuno possa « berlusconizzarsi », ossia diventare imprenditore di se stesso e chissà cos'altro. Quando si è al Governo, le cose cambiano radicalmente, totalmente e i tanti democristiani *d'antan* presenti in quest'aula dovrebbero ben saperlo. Infatti, il nodo si scioglie a favore dell'iperliberismo. Cosa fa il Governo Berlusconi, a parte le barzellette raccontate dal Presidente del Consiglio? Riunisce, come al solito, la minoranza delle organizzazioni sindacali, alcune delle quali sfiorano il patetico oramai. Chi ha firmato, infatti, il patto per l'Italia, accettando un brano che testualmente dice « siamo d'accordo con il quadro macroeconomico del Governo », di

fronte al cambiamento delle cifre di cui la stessa nota di variazione al bilancio, fatta dal ministro Tremonti, dà atto, dovrebbe, almeno, riflettere, prendere un periodo di riflessione, non dico fare autocritica, che ricorda memorie sovietiste cui non sono affatto affezionato, ma, almeno, riflettere. La riflessione dovrebbe essere una caratteristica dell'umanesimo italiano, se posso usare questo termine in quest'aula.

Ora, il risultato è un maxiemendamento che si muove secondo queste linee. Leggo sull'autorevole *Il Sole 24 Ore*, che non solo riporta, ma suggerisce al Governo — quindi credo che sia molto autorevole — che la legge n. 488 non verrà toccata, che tutti gli interventi di agevolazione che utilizzano modalità e procedure della n. 488 (patti territoriali, contratti d'area e di programma), verranno ripristinati, che non ci si muoverà più in base alla logica del prestito ma, ancora una volta, a quella del fondo perduto.

Ciò significa rispondere ad un'unica parte sociale: alla Confindustria, alla protesta degli industriali, guidati da D'Amato, i quali si rendono conto di avere comunque bisogno del supporto dell'incentivazione statale e che, soprattutto, ne hanno bisogno le imprese del nord che investono, quando graziosamente decidono di volerlo fare, nel nostro Mezzogiorno. Quindi, si tratta di un aggiustamento della manovra che non solo non cambia, ma aggrava il segno sociale di classe di questo disegno di legge finanziaria e risolve il nesso tra liberismo e populismo nettamente ed unicamente a favore del primo; si tratta, cioè, del prezzo (non posso adoperare altri termini in questa sede) pagato alla Confindustria ed al mondo imprenditoriale.

Nel contempo, il cosiddetto « buono di occupazione » viene ricalibrato generalmente al ribasso, ribadendo, ancora una volta, una logica secondo la quale gli aiuti non vengono dati direttamente ai disoccupati, ma vengono forniti alle imprese, nella mera speranza che esse si convincano a creare occupazione stabile nel paese.

A questa logica, presente, ribadita ed aggravata da questo maxiemendamento (il

dettaglio delle norme lo vedremo poi, ma, ripeto, ho citato non un « samizdat », ma l'autorevolissimo giornale della Confindustria e del pensiero liberista italiano), noi ci contrapponiamo con molta nettezza. Le linee generali della nostra posizione sono state esposte nella relazione di minoranza. Ora voglio ritornare su due aspetti che mi stanno particolarmente a cuore.

Non credo, onorevole Sanza, che la logica della n. 488 sia utile per il Mezzogiorno. Lei, che viene da un partito che esercitò una funzione meritoria dal punto di vista dell'elaborazione di un pensiero economico (penso a Pasquale Saraceno) e dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno, se lo volesse, potrebbe anche dar-mene atto.

Il Mezzogiorno, oramai, non è solo quello italiano, considerato che siamo in Europa, ma è la specificità di un problema di carattere più generale, e che, perciò, va affrontato, giustamente, in un quadro europeo: è la condizione di tutte le aree depresse o sottosviluppate o compresse da uno sviluppo che ha succhiato risorse umane, ambientali ed economiche, che riguarda l'intero contesto europeo. Quindi, quando parliamo di Mezzogiorno, descriviamo, sinteticamente, una condizione moderna e non ci riferiamo soltanto alla questione meridionale che tanto ha appassionato Antonio Gramsci e Guido Dorso (magari ritornasse un livello di elaborazione pari a quello da loro espresso!).

Indubbiamente, abbiamo davanti una condizione nuova, ma, per fronteggiarla, disponiamo anche di una strumentazione nuova, che ci deriva dall'Unione europea. Ora, come interveniamo? Io sono per una linea diametralmente opposta a quella del ripristino della legge n. 488, per una linea, cioè, che veda, in prima fila, un intervento pubblico e che si ponga il problema non delle infrastrutture lunardiane (con conflitto di interessi annesso e connesso), non scemenze pure come il ponte sullo stretto di Messina, ma — come dire? — dell'implementazione di un'idea di ricostruzione economica e civile (connessa, ovviamente, alla lotta alla mafia, senza la quale le prime due cose non possono esistere) nel

Mezzogiorno che sia orizzontale e che, di conseguenza, non muova semplicemente in entrata ed in uscita, ma guardi al territorio nella sua ricchezza e nella sua complessità.

Da questo punto di vista, abbiamo bisogno di un intervento pubblico che valorizzi i beni culturali e le infrastrutture orizzontali per la creazione di distretti industriali o di comunità economiche e civili sviluppate; abbiamo bisogno di un sistema di istruzione scolastica e, quindi, non di una riduzione del personale della scuola; abbiamo bisogno di una proiezione culturale verso i paesi del Mediterraneo che baricentri nuovamente l'Europa non in senso carolingio (non solo come Europa del nord); abbiamo bisogno di un concerto di politiche, che non sono le incentivazioni alle imprese del nord (le quali investono nel sud solo quando conviene a loro), ma ben altro: sono una nuova programmazione economica nel contesto europeo, quella di chi orienta la programmazione e la manovra di bilancio verso un territorio complesso, non quella di chi, semplicemente, risponde all'esigenza di qualche industriale.

Da questo punto di vista — dico esemplificativamente due ultime cose — quando noi parliamo di intervento pubblico ci rivolgiamo anche alla necessità della difesa dell'industria nazionale. Vede, noi poniamo la questione della nazionalizzazione della FIAT. Qualcuno ha ironizzato su questa cosa, come se fosse una forma di veteroleninismo, in realtà sono convinto — anche Vegas me ne può dare atto — che esistano solo due proposte, ridotto all'essenza il dibattito economico, sulla questione FIAT: una è quella che sostiene l'intervento pubblico (poi possiamo discutere la quantità, la qualità, la misura, la modalità del medesimo); l'altra è la svendita agli americani. Queste sono le uniche due posizioni in campo, *tertium non datur*. Non c'è una soluzione privatistica che mantenga la FIAT in casa italiana; non c'è, Presidente, se vi fosse saremmo anche disponibili a considerarla, ma non vi è; quindi, o intervento pubblico o americani. Allora, lasciamo perdere la simpatia o

meno per gli americani — potrebbero essere anche i tedeschi o i russi, o potrebbero essere anche i giapponesi — , il problema è che una volta che gliel'hai regalata e svenduta, dopo le centinaia di migliaia di miliardi che hai dato di sovvenzioni, hai finito di discutere sul problema FIAT, perché diventa un problema loro, non è più un problema nostro. Allora, noi parliamo di intervento pubblico nella forma della nazionalizzazione, naturalmente (non con la logica della socializzazione delle perdite) per fare due cose: per ripensare l'oggetto auto, perché tutte le grandi imprese automobilistiche mondiali ripensino il problema della mobilità urbana ed extraurbana in un mondo congestionato (sia che siano nel primo mondo sia che siano nel mondo dei paesi in via di sviluppo o in quelli che vorrebbero essere in via di sviluppo, se li lasciassero sviluppare). C'è un problema: ci sono sei miliardi di persone su questo nostro benedetto pianeta, e pare che non ne abbiamo ancora conosciuti altri di abitabili; come ci si sposta? Come ci si muove? Come questo può servire alla collettività e alla libertà del singolo, all'economia e alla cultura, agli affetti e alle relazioni sociali? Ripensiamoci.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

ALFONSO GIANNI. Presidente, mi regali ancora 30 secondi. Contemporaneamente, approfittiamone per fare quello che è nella tendenza della storia del capitalismo mondiale negli ultimi 200 anni di storia industriale, come rivelano anche studiosi anglosassoni più seri di quelli di casa nostra; parlo di una tendenza alla riduzione dell'orario di lavoro nel settore manifatturiero che, naturalmente, non è stata regalata dai padroni, ma è stata il risultato di una lotta di classe e di un progresso tecnologico. Questa tendenza, però, è stata interrotta negli ultimi anni, nell'epoca della globalizzazione, a causa della competitività esasperata, e invece va ripresa sul modello Volkswagen, nella quale si scende a ventiquattrore per sal-

vare i 30 mila posti di lavoro degli immigrati, operai turchi sul suolo tedesco (c'è anche il caso della Renault di Lille e altri casi ancora). È necessaria una riduzione dell'orario di lavoro nel settore automobilistico, quale settore di punta, nel settore manifatturiero. Questa soluzione è possibile, matura, necessaria, salverebbe posti di lavoro e non diminuirebbe affatto né la produzione né la qualità della medesima. Ecco a cosa serve allora un intervento pubblico. Certo, come posso chiedere a Gianni Agnelli la riduzione dell'orario di lavoro? Quello pensa al massimo alla Juventus o a cose di quel genere lì, alle assicurazioni o se il Governo gli dà qualche centrale elettrica; all'automobile ha smesso di pensare da tempo.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Gianni; io la ascolto volentieri, come pochi altri, ma concluda

ALFONSO GIANNI. Presidente, non so se è chiaro: siamo contrari a questa legge finanziaria. Io ho cercato di aggiungere il mio mattone (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, il ministro Tremonti nel corso di una sua visita al polo orafa di Marcianise, martedì di questa settimana, ha affermato che non si immaginava come al sud vi potessero essere una organizzazione del lavoro così efficiente e una capacità imprenditoriale così dinamica e vivace. Eppure sono anni che si parla della grande capacità imprenditoriale e della dinamicità dei distretti industriali nati al sud. Basti pensare ad alcune zone della Campania, al polo del salotto in Basilicata, a quello calzaturiero pugliese, al polo di riconversione di Crotona, al porto di Gioia Tauro, all'Etna, *Valley* di Catania.

Perché non prova a visitarli tutti, questi distretti, il ministro Tremonti?

L'affermazione che ho riportato, fatta da un ministro che ha scritto la finanzia-

ria per il sud, fa preoccupare. Forse la sorpresa manifestata ha origine dal pregiudizio di cui il suo più grande alleato Bossi è storicamente teorizzatore verso le genti del sud. La Margherita e l'Ulivo sono infatti preoccupati per un ministro che non conosce il suo paese per intero, ma solo i sentieri sterrati che fanno da cornice alle sue passeggiate con il ministro Bossi. A seguito di queste dichiarazioni non c'è da meravigliarsi che il ministro e questo Governo siano responsabili di una finanziaria scritta sulla sabbia e che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, è lacunosa e pericolosa. Durante gli anni del centrosinistra il sud è stato la locomotiva del paese con parametri di crescita superiori al 2 per cento, con punte del 3 ed oltre per cento in Basilicata; in Calabria, nel biennio 2000-2001 è stato possibile registrare una forte crescita sia in termini di PIL sia di nuove imprese nate con conseguenti ricadute positive sui livelli occupazionali. Oggi ci troviamo invece a dibattere sul niente, su di una finanziaria che ha fatto irritare persino l'onesto presidente della Commissione bilancio, il quale, si è detto, testualmente «rammarricato di come si sia svolta la discussione in Commissione alla luce dell'assenza di argomenti su cui dibattere». Si è trattato, infatti, di una discussione virtuale come del resto virtuale è tutta l'azione di Governo.

Il viceministro Micciché, chiamato in Commissione su iniziativa delle opposizioni di centrosinistra, è stato messo in difficoltà. Cercando di difendere l'indifendibile ha impegnato cinque ore di lavori nel tentativo di portare la Commissione a discutere dei cinquant'anni di Governo precedenti per evitare di rispondere agli interrogativi sulle prospettive per il Mezzogiorno.

Ieri sera a palazzo Chigi si è svolto un incontro sul fantasmagorico maxiemendamento che dovrebbe cambiare tutto e che in Parlamento, forse, arriverà lunedì. Ma allora, se tutto quello che è stato fatto finora cambierà, di cosa stiamo parlando? Degli articoli sulla stampa? Delle barzellette offensive raccontate dal Premier sulla

grande organizzazione sindacale? Constatiamo che il presidente di Confindustria, che definì a Capri, al convegno dei giovani industriali, questa finanziaria come immorale e la peggiore degli ultimi anni, oggi, invece, parla di svolta. Ormai siamo abituati a cambi di rotta e di opinione abbastanza repentini, se pensiamo che il patto per l'Italia fu definito un patto storico! Ma di che cosa parliamo? È ovvio che si tratta di pannicelli caldi, con una strategia di Governo davvero approssimativa ed estemporanea che, di certo, non alimenta il fattore fiducia, variabile fondamentale affinché le imprese investano, soprattutto al sud.

Questa finanziaria, approvata in Consiglio dei ministri e di cui nessuno è parso attribuirsi la paternità di fronte alle critiche totali di tutte le componenti delle rappresentanze sociali, nonché dei rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali, rischia di essere un tappo per tutto il paese; e l'annuncio fatto dal Premier, « speriamo di non avere bisogno di manovre aggiuntive », ci sembra più un auspicio del maestro D'Orta nel libro *Io speriamo che me la cavo* che la dichiarazione di un Presidente del Consiglio cui spetterebbe maggiore serietà in un contesto economico così delicato.

La congiuntura internazionale è sfavorevole, i grandi scandali negli Stati Uniti hanno messo in crisi il modello capitalista mentre lo si immaginava vincente, la ripresa tarda a venire, quel miracolo economico, più volte annunciato anche dal Governatore della Banca d'Italia, non si vede e nemmeno si immagina, la crisi della FIAT rischia di porre in discussione l'intero assetto industriale del nostro paese. Questo è il contesto in cui la manovra finanziaria per il 2003 va ad inserirsi.

Nella cronistoria di questa finanziaria abbiamo assistito, davvero, ad un copione di teatro surreale, con ministri che convocano conferenze stampa per difendere un testo vuoto e, pochi giorni dopo, gli stessi ministri, tra cui il Vicepresidente del Consiglio, parlano e rilasciano interviste sulla necessità di cambiare una finanziaria, la stessa che era la migliore per il Sud

da 30 anni a questa parte! Sarebbe il caso che la compagine governativa si sottoponesse ad una seduta collettiva di psicoanalisi per ritrovare una linea accettabile.

In un'ottica di opposizione costruttiva noi siamo fortemente preoccupati per il futuro del paese, perché l'approssimazione del Governo sarà pagata dai cittadini.

Avete annunciato il calo delle tasse: premesso che tale taglio è inferiore a quello già stabilito dall'ultima legge finanziaria del centrosinistra con la legge n. 388 del 2000, come riuscirete ad abbassare le tasse? Tagliando i servizi e trasferimenti agli enti locali e imponendo loro di non ricorrere all'autonomia fiscale?

Un vero paradosso per un Governo che si definisce federalista! Avete centralizzato tutto e vi apprestate a tagliare in maniera selvaggia le risorse sulla scuola e sulla sanità, e presto arriverete alle pensioni. Non è solo questo: su tutti i capitoli ed i settori strategici del paese siamo passati dalle cartine disegnate nello studio di Bruno Vespa al nulla dell'inefficace azione del ministro Lunardi, ormai logorato da una guerra continua con i suoi stessi colleghi e, in particolare, con il suo viceministro.

Come deputato meridionale e calabrese ho presentato alcuni emendamenti per rifinanziare in maniera certa gli impegni di spesa relativi alla strada E90 ionica, all'asse ferroviario Taranto-Reggio Calabria, all'intero sistema infrastrutturale che apra il paese verso quella nuova prospettiva ed opportunità che si chiama Mediterraneo e che è ben testimoniata dal successo portuale di Gioia Tauro, primo porto per movimentazione di container in Europa (gli stessi segnali positivi si registrano anche a Taranto, Salerno e Napoli). Ecco, quindi, l'assenza di strategia di questo Governo: abbandonate l'intermodalità! Le grandi opere hanno risorse dubbie! Il ponte sullo stretto sembra senza prospettive (in un contesto che è stato ben evidenziato dal Vicepresidente della BEI Ponzellini)! La rete ferroviaria è ancora ad un binario ed in molti punti non è ancora elettrificata. Per non parlare poi del set-

tore agricolo, aggravato da calamità naturali e dalla disattenzione ormai continua del Governo. Sono questi i punti che evidenziano la disattenzione verso il Sud e la predominante cultura nordista, personificata dal duo Bossi-Tremonti, con l'UDC che fa da grillo parlante nel tentativo di avere visibilità.

Da quando si è insediato questo Governo tutti i provvedimenti presi sono stati contro il Mezzogiorno, dal decreto *omnibus* che ha bloccato il credito di imposta privandolo di automatismo e burocratizzandolo fino alla paralisi completa della programmazione negoziata. Abbiamo assistito al blocco del prestito d'onore, che ha creato ben quarantamila nuovi posti di lavoro, ed ai continui annunci di un consiglio di amministrazione, quello di Sviluppo Italia, di nomina di questo Governo, che solo ieri ha chiesto il rifinanziamento di questo strumento.

Da ultimo, ma non in ultimo, arriva la finanziaria, che sposta al 2005 tutte le risorse per investimento e innesca una serie di burocratizzazioni creando altresì un fondo unico che riporta indietro il paese verso una dimensione che credevamo superata.

Siamo preoccupati anche in merito all'utilizzo delle risorse provenienti dall'Unione europea e da Agenda 2000 che, se non utilizzate in tempo, rischiano di essere revocate, con un danno incommensurabile alle opportunità di sviluppo territoriale. Ad oggi solo la Basilicata ed in parte la Campania sono in regola, mentre per le altre regioni la prospettiva non è delle migliori. Una prospettiva che rischia di aggravarsi anche alla luce dell'ormai prossimo allargamento ad est dell'Unione europea che determinerà una diminuzione delle risorse complessive.

In questo quadro giunge oggi l'annuncio del maxiemendamento, e chissà a quanti altri colpi di scena saremo costretti ad assistere prima del termine dell'iter di questo disegno di legge, con la speranza che questi non siano ulteriormente peggiorativi di una finanziaria che farà perdere al paese delle opportunità.

Il centrosinistra aveva messo in piedi una politica organica e strutturata in favore del Mezzogiorno: Sviluppo Italia è stata creata dal Governo di centrosinistra; il rifinanziamento della legge n. 488 e la sua estensione al commercio e ad altri settori è stato merito dell'Ulivo; la programmazione negoziata ed il rilancio dello sviluppo dal basso sono meriti da annoverare ai governi dell'Ulivo; le politiche a sostegno dell'imprenditorialità giovanile le ha messe in campo chi vi ha preceduto. Oggi, sul Sud, in maniera pasticciata, state maldestramente tornando indietro. Il ministro Tremonti abbia quindi l'onestà intellettuale di riconoscere i meriti innegabili dell'azione riformista dei nostri governi e ripristini tutti questi strumenti, rendendoli operativi nell'interesse generale del paese e, soprattutto, del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'incerta fase congiunturale dell'economia, che dipende principalmente dalla difficile ripresa americana e dall'instabilità in Medio Oriente, ha influenzato tutte le economie europee, portando alla decisione dell'Unione europea di rinviare il pareggio in bilancio al 2006. La situazione, naturalmente, ha anche inciso sull'economia italiana. La finanziaria 2003-2005 prospetta, infatti, un quadro macroeconomico più prudente rispetto al DPEF di luglio e non sarà facile conseguire il tasso di crescita previsto dello 0,6 per il 2002 e del 2,3 per il 2003, anche se in linea con quello preventivato dei più accreditati centri di ricerca.

La manovra, quindi, si ripropone di perseguire il risanamento finanziario con il rispetto dei vincoli dell'Unione europea, di ridurre il prelievo fiscale sui redditi dei meno abbienti, ridando in questo modo vigore ai consumi, di rilanciare gli inter-

venti in investimenti infrastrutturali e gli incentivi delle attività produttive particolarmente al sud.

La legge finanziaria 2003-2005 è una manovra — come abbiamo detto — da 20 miliardi di euro per contenere il disavanzo di bilancio nel limite dei 19,6 miliardi di euro e si compone di tre parti: otto miliardi di riduzione di spesa; otto miliardi di entrate straordinarie, tra concordati e condoni; quattro miliardi di entrate per cartolarizzazioni e valorizzazioni del patrimonio immobiliare.

Gli interventi proposti e le previsioni sul contenimento del disavanzo sono sicuramente ambiziosi ed appaiono, forse, improbabili in assenza di una ripresa economica del nostro paese. La scarsa disponibilità delle risorse incide anche sulla possibilità del Governo di rispettare il patto per l'Italia. Vi è la copertura dell'accordo di febbraio per i rinnovi contrattuali pubblici, ma resta aperto il problema del non condiviso tasso programmato di inflazione per il 2003 e sostanzialmente rispetto all'impegno di non compensare il minor prelievo fiscale sui redditi medio-bassi con un aumento di quello regionale o locale.

Detto questo, però, bisogna dare atto al Governo ed al ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti — vittima peraltro in questi giorni di attacchi ingenerosi da parte di settori ben precisi dell'economia italiana, abituati sempre e soprattutto dai precedenti governi di sinistra a scaricare sullo Stato le proprie inefficienze — di essere, invece, il ministro riuscito a coniugare con sufficiente coerenza le aspettative elettorali con la drammatica successione di eventi accaduti, dall'11 settembre fino alla recentissima crisi del settore dell'auto.

È indubbio che questo disegno di legge finanziaria presenta alcune criticità, soprattutto con riferimento alla ripresa degli investimenti e, in particolare, a mio giudizio su tre punti. Il primo punto riguarda la modifica della modalità di finanziamento degli investimenti per la progettazione e la realizzazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture. Il secondo

punto concerne la modifica delle modalità di incentivazione dello sviluppo dell'imprenditoria nel Mezzogiorno e di distribuzione delle risorse nel triennio. Il terzo punto attiene ai mancati finanziamenti alla ricerca ed allo sviluppo dell'istruzione e della formazione.

Tuttavia, credo che, al di là dei numeri, delle previsioni e delle polemiche, tutti noi dobbiamo fare un passo indietro e ricordarci i motivi che portano alla nascita di questa legge finanziaria. Ed a ricercare quei motivi sono voluta andare proprio io, perché già l'anno scorso ma ancora di più quest'anno sono rimasta assolutamente disorientata sul metodo che accompagna questo bizantino rito d'autunno.

La legge finanziaria è nata nel 1978 ed aveva come obiettivo mettere ordine al bilancio per rendere più razionale la sua approvazione. In realtà, la legge finanziaria ha stravolto la sua stessa ragione di esistere. Proprio da parlamentare di prima legislatura, cari colleghi della maggioranza e dell'opposizione, credo che davvero vi sia bisogno da parte di tutti di un salto di qualità e di un vero segnale di cambiamento, che dobbiamo ad un paese che guarda con sempre maggior disattenzione a questo momento che, invece, dovrebbe essere cruciale per la vita di uno Stato.

Bisogna rivedere tutto l'impianto della legge finanziaria; in particolare, bisogna rivedere il complesso iter che porta alla sua approvazione e bisogna farlo per due importanti motivi: in primo luogo, per rendere più efficienti le decisioni di spesa; in secondo luogo, per una questione di credibilità delle istituzioni. Lo spettacolo che offriamo al paese in occasione della discussione sulla legge finanziaria non è certo edificante.

Le migliaia di emendamenti che presentiamo rispondono, il più delle volte, a piccoli interessi di piccoli gruppi o, se si vuole, ad esigenze che talora potranno anche essere degne di considerazione, ma che non hanno una rilevanza tale da meritare una discussione in questa grande Assemblea parlamentare.

Dal canto suo il Governo alimenta questa spirale perversa perché, scontando

evidentemente la grande mole di emendamenti, tende a presentare, per così dire, una finanziaria di prima approssimazione chiaramente inadeguata che, poi, viene completata ad esito di una non sempre limpida negoziazione con gruppi e gruppetti, anche trasversali, di parlamentari utilizzando il « gruzzolo » di risorse che prudentemente si è messo da parte in sede di prima stesura.

Ecco perché, per una questione di decoro istituzionale, occorre mettere mano ad una riforma della finanziaria. Vi sono in proposito vari progetti ed ipotesi di modifica su cui si può utilmente lavorare. Credo che dovremmo avere anche uno sguardo europeo e vedere come viene fatta la finanziaria in Stati come la Francia, la Germania e la Spagna che sicuramente non seguono il nostro iter. L'argomento — mi rendo conto — non può essere discusso in questa sede. Mi limito a dire che sarebbe sbagliato contrapporre, come alcuni vorrebbero, alla formula attuale, che dà potere ed iniziativa praticamente illimitati ad ogni parlamentare, la formula opposta, che dà tutto il potere al Governo con conseguente blindatura della finanziaria. Occorre, invece, a mio parere, adottare una soluzione intermedia che meglio armonizzi poteri del Parlamento e poteri del Governo.

A mero titolo di esempio si potrebbe prevedere che gli emendamenti vengano presentati solo da Commissioni parlamentari competenti per materia. Oppure — ed è la situazione che prediligo — potrebbe essere la Commissione bilancio a valutare gli emendamenti, conciliando gli interessi generali con le esigenze congiunturali. Questi sono, se mi consentite, solo due esempi o, se volete, due provocazioni. Tuttavia, credo sarebbe molto costruttivo costituire un gruppo di studio composto da rappresentanti di ogni partito per arrivare ad alcune proposte da sottoporre all'esame dell'Assemblea per fare in modo che l'impianto della finanziaria diventi non solo meno farraginoso, ma soprattutto più ordinato e trasparente e, in ultimo,

sicuramente più utile all'economia del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Rossi, al quale ricordo che ha venti minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la Casa delle libertà si trova ad esaminare ed approvare la seconda finanziaria ed anche questa, come quella dell'anno scorso, si presenta come una finanziaria severa. Questa volta le motivazioni sono da ricercare negli eventi internazionali che hanno bloccato tutte le economie occidentali e che si sono aggiunti agli eventi nazionali degli anni precedenti, trascorsi sotto la gestione dell'Ulivo, rendendo problematica la crescita della nostra economia nazionale.

Non è il caso di elencare nuovamente tali cause in quanto si è già svolto recentemente in quest'aula un ampio dibattito sulla crescita economica. Come Lega nord Padania vorremmo, invece, ripetere quanto già detto l'anno scorso in merito ad alcuni provvedimenti non pienamente condivisibili che, purtroppo, vengono riproposti con questa finanziaria.

Innanzitutto, ci aspettavamo di giungere quanto prima ad attuare il vero federalismo fiscale. Purtroppo, a distanza di un anno dalla precedente finanziaria e di un anno e mezzo dall'insediamento di questa maggioranza di Governo, ci troviamo solo a discutere della preparazione del calendario dei lavori parlamentari riguardanti un progetto di legge sul federalismo fiscale che il Governo non ha ancora trovato il tempo di proporre. La questione ci allarma non poco alla luce di alcune dichiarazioni rilasciate da esponenti della maggioranza e del Governo volte a rallentare ulteriormente l'iter del federalismo fiscale.

Sappiate che il federalismo è la forma di Governo adottata dai paesi più sviluppati del mondo e solo attraverso di esso si potrà giungere a responsabilizzare le classi

dirigenti delle aree meno sviluppate e quindi a contrastare le criticate politiche di assistenzialismo.

Inoltre il centralismo è anche la causa di un'errata politica di restrizioni nei confronti degli enti locali. Il taglio dei trasferimenti erariali imposti agli enti locali evidenzia i limiti del centralismo, in quanto si tende a considerare erroneamente i trasferimenti erariali agli enti locali come una spesa dello Stato, mentre se ci trovassimo in una situazione di vero federalismo fiscale non solo gli enti locali sarebbero totalmente autonomi riguardo alle risorse finanziarie, ma si vedrebbe che gli enti locali, con i loro bilanci in perfetto pareggio, non sono colpevoli del deficit pubblico.

Con l'applicazione del patto di stabilità si oltrepassa poi ogni limite di ragionevolezza in quanto agli enti locali si impongono vincoli di spesa — mi riferisco al blocco degli acquisti di beni e servizi e al blocco del *turnover* dei dipendenti — volti a congelare risorse finanziarie degli enti locali, generando da parte loro avanzi di cassa che, confluendo nel bilancio consolidato della pubblica amministrazione, migliorano il deficit dello Stato che, diversamente, non sarebbe nei limiti imposti dal Trattato di Maastricht. Anche questo significa che in una situazione di vero federalismo i debiti dello Stato non ricadrebbero sugli enti locali, usati in questa circostanza come dei veri finanziatori degli squilibri finanziari dello Stato.

È inoltre un errore impedire agli enti locali di rivedere le aliquote delle imposte locali, al fine di finanziare i maggiori servizi sociali da offrire alle proprie comunità, da parte dei rappresentanti politici locali, eletti direttamente dal popolo: ciò significa ledere le autonomie locali ed impedire l'attuazione dei programmi presentati agli elettori.

Il blocco della spesa corrente per l'anno 2003 e il blocco delle aliquote, come previsto in questa finanziaria, probabilmente obbligheranno molti enti locali a sopprimere servizi attivati negli anni precedenti. Sappiate che da un'ingiusta politica restrittiva nei confronti degli enti

locali potrebbe derivare un notevole danno di immagine per questa maggioranza. Il nord sicuramente non comprende per quale motivo il Governo non intervenga, congiuntamente all'ingente trasferimento di risorse al sud, per evitare sprechi che irritano l'elettorato padano e che rendono difficile a noi parlamentari sostenere che i tagli ed il rigido patto di stabilità, applicato agli enti locali del nord, siano la conseguenza della mancanza di risorse finanziarie.

Troppi enti locali del sud hanno un numero di dipendenti eccessivo rispetto agli organici degli enti locali del nord. Emblematico in tal senso il numero di dipendenti della regione Sicilia, abbondantemente superiore a quello della regione Lombardia, nonostante le notevoli differenze di popolazione, territorio e sviluppo economico.

Cosa dire poi della possibilità per i dipendenti della regione Sicilia di collocarsi in pensione dopo soli 25 anni di anzianità lavorativa? Cosa dire dell'elevatissima percentuale di lavoro sommerso, presente in alcune aree del sud? La gente si chiede perché, in assenza di federalismo e nella necessità di effettuare sacrifici, non si interviene in queste e moltissime altre situazioni anomale al sud.

Chiediamo pertanto al Governo di adottare una linea di interventi mirati ad eliminare gli sprechi macroscopici, anziché una linea di interventi volti a colpire nel mucchio degli enti locali, senza distinguere i soggetti virtuosi dai soggetti spreconi.

A proposito di soggetti spreconi, voglio evidenziare lo strumentale utilizzo delle unioni di comuni fatto da alcuni amministratori locali. Sono frequenti i casi in cui viene creata un'unione tra due comuni per la gestione congiunta di servizi, precedentemente già gestiti in forma associata, tramite convenzione o consorzio, o per la gestione di servizi di modesto valore. Tale evento non comporta il conseguimento di maggiori economie nei servizi, ma dà l'opportunità alle unioni di comuni di ottenere maggiori trasferimenti erariali e di eludere il patto di stabilità.

Questi maggiori trasferimenti vengono utilizzati per aumentare le indennità di carica degli amministratori locali, in quanto la legge prevede per costoro la possibilità di percepire indennità di carica equivalenti a quelle percepite dagli amministratori di comuni con popolazione pari a quella risultante dalla somma dei comuni appartenenti all'unione. Ancora, questi maggiori trasferimenti vengono utilizzati per pagare le nuove figure previste dall'unione, vale a dire il segretario dell'unione, il difensore civico dell'unione, i revisori dei conti dell'unione, i consulenti e così via.

Voglio far notare che, nel caso delle unioni di comuni, non ci troviamo di fronte alla gestione di nuovi servizi in favore dei cittadini, bensì alla gestione dei vecchi servizi sotto una nuova figura istituzionale, che si aggiunge a quella dei comuni, che resta in vita con minori competenze, ma con le stesse indennità.

Pertanto, il fenomeno delle unioni di comuni contribuisce, in buona parte, allo spreco di risorse erariali, a causa dell'onerosità della struttura dell'unione, senza conseguire vere economie di scala. Allora, al fine di liberare risorse da destinare, invece, agli enti locali virtuosi, sarebbe opportuno incentivare solo le unioni che abbiano come finalità la fusione di comuni e che certifichino il conseguimento di economie di scala.

Un'altra nostra delusione riguarda la riduzione delle imposte di consumo sul gas metano nelle aree del nord. L'anno scorso venne autorizzata una modesta diminuzione delle accise, come si evince dal testo della finanziaria dell'anno scorso, nel quale si prevedeva: «in funzione del completamento progressivo del processo di armonizzazione tariffaria, il riavvicinamento delle aliquote, al fine di ridurre gli squilibri tariffari esistenti tra le diverse zone geografiche del paese (...)». Questo era scritto nella finanziaria dell'anno scorso!

Orbene, questo processo di armonizzazione si è già interrotto in quanto, con

questa finanziaria, per l'anno 2003, non viene autorizzata alcuna spesa con tale finalità.

Da lungo tempo la Lega nord Padania sta chiedendo l'abolizione della famigerata «tassa sul freddo» e anche l'autorità per l'energia elettrica ed il gas, con la delibera n. 237 del 28 dicembre 2000, ha sentenziato la necessità di superare la bipartizione territoriale delle aliquote delle imposte di consumo fra aree interessate dagli interventi dell'ex Cassa per il Mezzogiorno e altre aree del paese.

Nelle aree del nord, i consumi di gas metano sono maggiori, in conseguenza delle condizioni climatiche svantaggiate. Purtroppo, questa condizione territoriale sfavorevole risulta essere doppiamente penalizzante in quanto sfruttata dallo Stato per applicare una pressione fiscale maggiore. In altre aree del paese, la condizione territoriale svantaggiata viene, invece, mitigata dall'applicazione di sgravi fiscali.

Rimangono tuttora irrisolte anche altre iniquità relativamente alle accise sul gas metano. In primo luogo, per l'imposta sul valore aggiunto, quella più comunemente conosciuta come IVA, che viene applicata anche sull'imposta di consumo, mentre quest'ultima dovrebbe essere esclusa dall'imponibile IVA per evitare l'effetto di richiedere ai cittadini l'imposta sull'imposta. In secondo luogo, l'aliquota IVA del 20 per cento che viene applicata per le utenze promiscue anche sui consumi di gas metano per uso domestico, di cottura cibi e produzione di acqua calda, mentre si dovrebbe applicare correttamente l'aliquota ridotta del 10 per cento, almeno per i consumi effettuati nel periodo estivo, quando per legge è vietato l'utilizzo del riscaldamento.

Il Governo deve, dunque, mantenere gli impegni assunti e non possiamo, come Lega nord Padania, accettare che gli impegni assunti con l'UDC debbano sempre avere la corsia preferenziale mentre gli impegni assunti con la Lega nord Padania possono attendere. Signori rappresentanti del Governo, non dovete giocare con la pazienza della Lega nord Padania.

La questione riscaldamento ci consente di porre in evidenza un altro problema che affligge i cittadini del nord: il carovita. Il legislatore deve prendere atto che i cittadini del nord sono penalizzati dal costo della vita, molto più alto rispetto alle altre aree del paese; infatti, solo per il riscaldamento, una famiglia tipo spende circa mille euro l'anno. Non ci dilunghiamo nell'elencare gli altri tipi di prodotti e servizi che al nord sono più cari, perché sarebbe un esercizio fin troppo facile. Chiediamo, però, al Governo che in futuro, in considerazione del diverso tenore di vita esistente nel paese, si impegni ad utilizzare criteri correlati al costo della vita nell'applicazione delle misure fiscali, al fine di agevolare le fasce meno abbienti, e ad introdurre il fattore costo della vita nella determinazione dell'indicatore socio-economico per l'accesso ai servizi sociali agevolati.

D'altronde, anche il Fondo monetario internazionale, nel rapporto elaborato a conclusione di una recente missione nel nostro paese, ha evidenziato questo fenomeno, richiedendo l'applicazione di idonee misure per correggere le distorsioni conseguenti; a tal proposito, il rapporto del Fondo monetario internazionale contiene espressamente l'invito al Governo a concedere le indennità di carovita sulla base del diverso costo della vita a livello regionale.

Per quanto riguarda le aree svantaggiate, ricordiamo al Governo che non devono essere dimenticate le aree di montagna non a vocazione turistica e prive di centri industriali ed artigianali. In queste aree sta avanzando il fenomeno della desertificazione per l'abbandono della popolazione in conseguenza anche della mancanza dei servizi pubblici. Queste aree di montagna devono, a tutti gli effetti, essere incluse nelle aree definite svantaggiate. Chiediamo al Governo di intervenire con un aiuto fiscale in favore delle piccole attività collocate nei piccoli comuni montani non a vocazione turistica. Si tratta di un impegno finanziario veramente mode-

sto in confronto alla quantità di risorse stanziare per il Mezzogiorno. Ho concluso. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

Onorevole Grandi, le ricordo che ha undici minuti a sua disposizione.

Avverto che al termine dell'intervento dell'onorevole Grandi sospenderò brevemente la seduta.

Prego, onorevole Grandi.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, debbo dire che, oltre alle ragioni che portano all'esigenza di un intervento, il collega Sergio Rossi, poco fa, ha consentito di assistere ad una scenetta sinceramente gustosa. E di questo gliene sono molto grato. Ad un certo punto egli si è rivolto al Governo, qui rappresentato da un suo collega di partito, il sottosegretario Vegas, e immagino anche al presidente della Commissione, anch'egli suo collega di partito, l'onorevole Giancarlo Giorgetti, chiedendo tramite loro di non abusare della pazienza della Lega padana nord.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Lega nord Padania !

ALFIERO GRANDI. È veramente una stranezza, perché io immaginavo che la Lega nord Padania fosse parte della maggioranza di Governo della Casa delle libertà. Se è un avvio di sganciamento da parte dell'onorevole Sergio Rossi, naturalmente seguiremo con interesse; altrimenti, francamente la scena ha qualcosa di gustoso.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. E di surreale !

ALFIERO GRANDI. Anche di surreale, certo.

Faccio riferimento ad un argomento che è stato sollevato da alcuni colleghi poco fa: di cosa stiamo discutendo? Qual è l'oggetto? Qual è la finanziaria? Hanno ragione. Non lo sappiamo. Il Governo preannuncia modifiche della finanziaria

che sembrerebbero essere di rilievo. Non le conosciamo e, quindi, la discussione la facciamo — come dire — *ex ante*.

Tuttavia, c'è una ragione politica perché questo avviene e questa sta nel fatto che esiste uno stato di confusione dei conti pubblici, uno stato di confusione della maggioranza — questa gustosa scennetta di poco fa lo ha confermato —, che deriva fundamentalmente dall'aver sbagliato i conti un anno fa.

Quegli errori però non sono semplicemente il risultato di cifre che non hanno trovato riscontro nella realtà, con lo sviluppo quasi a zero, un aumento dell'inflazione ed entrate che vanno molto male. No, nel corso di questi mesi quegli errori sono stati difesi, vorrei dire, per certi versi, perfino voluti, da quel ministro Tremonti che la collega Santanché ha così esaltato, credo francamente con dedizione degna di migliore causa. Infatti, se le cifre non fossero state, in realtà, quelle della legge finanziaria per il 2002, quella in vigore, non ci sarebbero state le giustificazioni di copertura per le spese che sono state fatte in questo periodo.

Quindi, la ragione per la quale il ministro Tremonti e il Governo hanno così testardamente negato l'evidenza — ossia l'evoluzione economica internazionale e del paese e quella delle entrate dello Stato e quindi dei conti pubblici — è semplicemente nel fatto che avrebbero dovuto dichiarare che non potevano spendere i soldi che stavano impegnando. Il risultato è che i conti non tornano, le spese sono comunque incrementate, e in queste ci sono anche degli elementi di curiosità.

Ha ragione il collega che prima ha detto « non veniteci a dire che non ci sono i soldi », perché in effetti i soldi ci sono per mantenere un'orrida legge sulle successioni, che in sostanza esenta i redditi alti dal pagare la tassa di successione; oppure i conti che riguardano la cosiddetta legge Tremonti-*bis*, di cui non abbiamo ancora l'onore di conoscere il risultato. Il ministro Giovanardi ha rinviato il tutto ancora di un po', a quando ci

saranno finalmente i dati: speriamo che prima o poi lo si conosca; si sa, comunque, che costa effettivamente tanto.

Le entrate, invece, vanno male perché il messaggio che avete dato al paese è che i furbi hanno un territorio libero di caccia per potere scorrazzare; la logica dei condoni, o dei concordati — come dite con la foglia di fico con cui nascondete i condoni —, si somma alle difficoltà economiche di alcuni settori e di conseguenza ha riaperto la forbice della lealtà fiscale dei cittadini. Del resto, in un paese in cui si parla di falso in bilancio, di facilitazioni per il rientro dei capitali illegali dall'estero ed in cui si preannuncino condoni di vario tipo, non si capisce perché uno dovrebbe continuare a pagare le tasse, fatta eccezione, ovviamente, per il grande mondo dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e di tutti coloro che non si possono sottrarre a questa incombenza. In questo modo, oltre alle difficoltà economiche di quadro, che ci sono tutte — quelle internazionali intendo dire —, vi è un Governo che ha dissipato le risorse disponibili, già poche, senza ottenere i risultati necessari e, oggi, per di più, si ripresenta all'Assemblea e preannuncia, con ulteriori, interventi ulteriori errori.

Anzitutto, occorrerebbe puntare sulla capacità di competere. Il dramma della FIAT di questi giorni, al di là di quella polemica, francamente stucchevole, che qualche esponente della maggioranza sta facendo, ci pone un grande problema di occupazione, di sviluppo, di innovazione. La logica del risparmio ad ogni costo ha portato il gruppo FIAT in queste condizioni, con cadute di ricerca, di progetti, di capacità di stare sul mercato ed è drammatico vedere che la FIAT subisce oggi una svalutazione del capitale, fa fatica ad arrivare ad un bilancio degno di questo nome, mentre dall'altra parte grandi gruppi europei — penso a quelli francesi e a quelli tedeschi — hanno dei bilanci di tutto rispetto con profitti importanti.

Occorrerebbe quindi avere una concezione del futuro del nostro paese, un'idea, una politica selettiva, progettare, innovare, sostenere le imprese che innovano; invece,

siamo di fronte a tagli, siamo di fronte a pasticci. Ad esempio, prendiamo il punto che riguarda il credito d'imposta per le assunzioni per il sud. Il Governo, turlupinando anche la maggioranza in Parlamento, è venuto, ha fatto approvare una legge e si è scoperto che questa voleva dire blocco del credito d'imposta per le assunzioni, cioè i soldi che in questi anni hanno spinto le imprese ad assumere il più possibile.

Dopo di che con un decreto non si è risolto nulla, con la legge finanziaria non si è risolto nulla, lo abbiamo detto.

Il ministro Tremonti — che con tanta dedizione la collega Garnerò Santanchè ha difeso — oggi, di fronte alle parti sociali, deve ammettere che qualcosa deve fare. Come lo fa? Non ripristina il credito di imposta per le assunzioni, questo è il classico effetto mediatico bolla di sapone, ma ripristina un modestissimo credito di imposta per le assunzioni che non avrà gli effetti che ha avuto fino ad oggi. Ciò, nel momento in cui Confindustria ed altri ci dicono che gli incrementi occupazionali tendono a zero, che vi è il rischio di un rallentamento economico ulteriore e per di più la crisi FIAT e di tanti altri settori ci apre di fronte scenari francamente preoccupanti.

Così guardiamo, ad esempio, alla DIT; è stata negata l'evidenza, in parte è stata ripristinata con un aspetto curioso per ciò che riguarda la contabilità pubblica, per cui il provvedimento che avrebbe dovuto portare una notevole quantità di quattrini per cercare un po' di risanare le malaugurate finanze dello Stato, si è scoperto che nel momento in cui dava di più alle imprese — o se volete gli toglieva di meno — aveva la stessa capacità di entrata: siamo all'incredibile. È veramente l'orto dei miracoli; prima alle imprese si sottraggono miliardi di euro e il risultato è di un tipo, poi si sottrae molto di meno e il risultato è sempre lo stesso, qualcuno ha sbagliato i conti, o prima o dopo, non c'è pezza da questo punto di vista. In realtà, anche in questo caso si è cercato di abolire una misura con quella vera e propria furia iconoclasta attraverso la quale si sono

tolte tutte le risorse e tutte le iniziative del centrosinistra; si è dovuto ammettere che andava ripristinata e nel momento in cui andava ripristinata non si poteva dire che costa; di conseguenza, si sono di nuovo truccati i conti. Si tratta di una regola con la quale ci siamo trovati nelle attuali difficoltà. La DIT, gli investimenti del credito d'imposta per il Mezzogiorno e tutte le altre iniziative hanno cercato in questi anni di dare ossigeno all'economia, di rimettere in moto lo sviluppo del paese. Oggi voi ci proponete, invece, due misure che rasentano il ridicolo; abolite le misure sugli investimenti e l'innovazione e proponete di concedere alle imprese una riduzione dell'IRPEG, tagliate le misure che riguardano il futuro e proponete una ridicola misura sul taglio dell'IRAP. Con la promessa del taglio dell'IRAP — fatta con una legge approvata soltanto dalla Camera qualche mese fa —, che avrebbe dovuto dare una soluzione al nodo rappresentato dall'IRAP in poco tempo, oggi scopriamo che ci vorranno 54 anni di questo passo per ottenere il mirabolante risultato di abolirla. Naturalmente, sono ben contento che ci voglia tanto tempo perché almeno avremo occasione di chiedervi come pensate di affrontare il buco che si aprirà nella finanza regionale, particolarmente riguardo ai problemi del finanziamento del sistema sanitario, che a noi sta molto a cuore. In realtà, avete parlato di eliminazione dell'IRAP e non siete in grado di farlo. La misura che avete preso è assolutamente insufficiente; avete voluto mettere le mani sulle misure di incentivazione ed oggi, invece, proponete in cambio una modesta misura di riduzione dell'IRPEG quando i soldi andrebbero finalizzati, giacché sono anche pochi.

Vediamo anche le misure che riguardano i redditi bassi, le misure fiscali, quelle che — come Tremonti afferma — saranno il vero cavallo di battaglia quando si troveranno i soldi in più nelle buste paga e non so in quale altro posto. In realtà, non solo queste misure vanno migliorate perché, come si è scoperto e come afferma anche un emendamento proposto da settori della maggioranza ed approvato,

facendo bene i conti i redditi bassi, soprattutto quelli molto bassi, prendono molto poco o, in qualche caso, rischiano di rimetterci; tanto più, se dovesse essere abolita la norma di galleggiamento che garantisce che una persona, comunque, non debba pagare più dell'anno precedente. Se non si interviene per migliorare e sistemare le norme, anche dal punto di vista fiscale, potremmo avere delle sorprese e alla fine, soprattutto per i redditi molto bassi, potrebbe esserci un risultato negativo. Con gli emendamenti cercheremo di migliorare, di fare quello che voi non siete stati capaci di fare.

Alla fine, per quanto riguarda il sistema fiscale, siete veramente lontani dai manifesti e dagli impegni che avete preso con il paese. Ricordo che il centrodestra ha parlato di due aliquote, di un mirabolante sistema fiscale che avrebbe dato chissà quali risultati ai cittadini.

Oggi siete ridotti ad un'iniziativa di pura propaganda, cercando di guadagnare il consenso in modo molto difficile e sofferto nei confronti di aree sociali che, in realtà, hanno oggi bisogno di tutta l'iniziativa dell'opposizione per evitare che le vostre misure producano gli effetti contrari a quelli che voi proponete.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi previsti per la mattinata di oggi. Il seguito della discussione congiunta sulle linee generali avrà luogo nella ripresa pomeridiana della seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,02).

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Il collega Riccio interverrà dopo la sospensione della seduta e lo ringrazio, pertanto, per essere stato cortese con un collega.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, abbiamo appreso da fonti di agenzia e da comunicazioni giornalistiche che

vengono diffuse notizie circa un grave terremoto che ha colpito alcune regioni del nostro paese, in modo particolare — così ci sembra di capire — la regione Molise, che si trova al centro di questo evento.

Dalle prime notizie sembra che vi siano alcuni morti, sicuramente feriti e crolli di edifici. Il sisma è stato di notevole entità, come i colleghi avranno sentito (si parla dell'ottavo grado della scala Mercalli). Stiamo seguendo con apprensione e con grande preoccupazione gli sviluppi di questa situazione.

Al riguardo, manifestiamo la solidarietà nei confronti delle popolazioni che sono rimaste colpite da questa tragedia e chiediamo alla Presidenza, senza formalizzare alcun tipo di richiesta, di mettersi in contatto con il Governo per essere informati in tempo reale circa gli sviluppi della situazione, nei modi che riterrà più opportuni. La ringrazio, signor Presidente.

EUGENIO RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, in quanto molisano ho appreso da qualche minuto del violento terremoto che ha colpito, in particolare, il centro della regione Molise e del pericolo che vi siano, oltre ai danni, anche morti. Ho tentato di mettermi in contatto con la prefettura, ma tutte le linee risultano saltate. Non so in quale altro modo possa svolgere il mio dovere. Certo è che debbo segnalare questo grave evento, pregando la Presidenza — il collega Innocenti mi ha preceduto — di attivare il Governo per avere notizie ulteriori.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, anch'io, come i colleghi, vorrei non solo esprimere solidarietà nei confronti dei cittadini colpiti dal sisma che interessa il Molise, con maggiore intensità e gravità,

ma anche, come risulta dalle notizie che si stanno diffondendo, molte altre regioni, dalla Puglia, alla Campania, alla Basilicata, all'Umbria. Anch'io chiedo che il Governo si rechi in aula per riferire in Parlamento, nei tempi e nei modi che la situazione richiede, sperando di ottenere dati più attendibili e di conoscere i provvedimenti che intende adottare per far fronte alla situazione di emergenza.

ISABELLA BERTOLINI. Chiede di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISABELLA BERTOLINI. Signor Presidente, anche a nome del gruppo di Forza Italia mi unisco alle sollecitazioni avanzate dai colleghi, quindi all'invito rivolto al Governo a riferire in aula, naturalmente nei tempi e nei modi che riterrà opportuno. Manifesto la nostra solidarietà e la nostra partecipazione a tutti i cittadini del Molise e delle regioni limitrofe (anche gli Abruzzi sono stati colpiti), al presidente della regione Iorio che sarà chiamato a far fronte alla situazione e, soprattutto, a tutti quei cittadini che, probabilmente, saranno colpiti anche da un lutto.

Esprimo, pertanto, la nostra vivissima preoccupazione oltre che la nostra solidarietà.

PRESIDENTE. La Presidenza naturalmente si farà carico di sollecitare il Governo ad intraprendere tutte le opportune iniziative di ordine conoscitivo per poter opportunamente riferire. Esprime il massimo dolore per l'evento avvenuto che speriamo non sia particolarmente tragico. Ove lo fosse, esprime la più sentita partecipazione a chi è stato colpito da questo evento naturale.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 14,40. Ringrazio i colleghi e i rappresentanti del Governo per aver partecipato a questa parte della seduta così lunga.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 14,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 3200-bis e 3201)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione congiunta dei disegni di legge n. 3200-bis e n. 3201.

È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo in primo luogo, e non me ne vogliate, che il Presidente del Consiglio Berlusconi debba farsi benedire perché nel corso dell'esame di questa legge finanziaria stiamo procedendo di calamità in calamità ed è notizia di circa un'ora fa quella di un violento terremoto nel Molise, di cui abbiamo già parlato in precedenza.

Ritengo di dover introdurre il mio dire partendo dall'intervento che ha svolto il collega Bianco, allorché egli ha parlato di impossibilità di discutere in questa sede, per via del mancato approfondimento della legge finanziaria in sede di Commissione bilancio. In tale Commissione sono stati votati pochi emendamenti ed alcuni di essi, peraltro molto importanti, sono stati approvati.

La gran parte degli emendamenti non è stata votata ma, ad aggravare la situazione, è intervenuta la decisione della minoranza, che riteniamo immotivata, di abbandonare quella sede. Questo fatto rende ormai ineludibile la modifica della normativa sulla legge finanziaria, non più adeguata ai tempi. Credo quindi che occorra cominciare a parlare di inemendabilità completa di questo atto, sin dal momento degli apporti delle parti sociali ed istituzionali, la cui approvazione o il cui rigetto abbiano riflessi sul rapporto di fiducia con l'esecutivo, dal quale l'atto in questione promana.

Venendo alla legge finanziaria, gli obiettivi di rispetto del patto di stabilità per l'Europa e del Patto per l'Italia sono presenti nel documento di programmazione economico-finanziario, entro i limiti imposti dalla presente congiuntura internazionale, aggravati anche da fatti nazionali derivanti da pregressi comportamenti del precedente Governo di centrosinistra.

L'11 settembre e la crisi internazionale, i venti di guerra che attraversano l'umanità e che non sono il miglior viatico per l'incentivazione di una politica di sviluppo, da un lato, e la crisi, direi annunciata, della FIAT, nonché da ultimo, non per importanza, quella che ormai molti, anche fra coloro che furono all'epoca favorevoli, considerano come precipitosa ed intempestiva adesione all'Unione monetaria europea; infine, la leggerezza dell'ultima legge finanziaria approvata dal centrosinistra, chiaramente in chiave elettorale.

Gli obiettivi sui saldi sono rigorosamente in linea con il quadro europeo per quanto attiene il rapporto fra il debito pubblico ed il prodotto interno lordo, rapporto ridotto al 105 per cento.

È stato implementato il primo modulo di riduzione della pressione fiscale, con un risparmio dell'IRPEF sui redditi medio bassi di 5,5 miliardi di euro, a riprova della spinta sociale presente in questo Governo ed a conferma di quel provvedimento di aumento delle pensioni minime ad un milione, per larghe fasce di cittadini, approvato con la precedente legge finanziaria, mentre con consistenti riduzioni dell'IRPEG e dell'IRAP vengono definiti nuovi e più efficaci strumenti per gli investimenti in infrastrutture stradali e ferroviarie. Certo, per una politica di sviluppo le imprese chiedono interventi più consistenti per l'IRPEG e per l'IRAP e, in materia di sanità e di pensioni, c'è bisogno di un'azione più incisiva.

In questo quadro, resta cruciale il problema del Mezzogiorno d'Italia. È stato affermato che siamo entrati in Europa con una debolezza anatomica, cioè con una gamba sola; l'altra gamba, costituita dal Mezzogiorno d'Italia, era invalidata ed inutilizzabile perché afflitta da un para-

lizzante deficit di competitività del proprio tessuto economico. Un'Italia a due velocità è un'Italia che non può competere, che non può vincere la sfida che presto si aprirà ad est dell'Europa, è quanto di più esiziale possa immaginarsi per il nostro Stato.

Voglio dire con la massima determinazione agli italiani del nord: per far ripartire il nord, occorre far partire il sud. Il Mezzogiorno d'Italia non vuole essere più mercato di produzioni altrui, ma vuole essere protagonista, in questa epoca di necessaria modernizzazione, volano di sviluppo e di progresso economico e sociale e risorsa per l'intera nazione, come lo fu quando pagò, con il più elevato contributo di sangue dei propri figli, il raggiungimento del confine del Brennero o quando dette un altrettanto grande contributo di uomini costretti ad emigrare in terre lontane per sopravvivere, ma fieri di rappresentare con dignità l'Italia in ogni parte del pianeta. Un Mezzogiorno che non pietisce alcunché, ma rivendica con orgoglio e dignità il diritto di essere posto in condizioni di competere ad armi pari, per essere aiutato ad uscire dall'abito mentale vestito da intere generazioni.

Una legge finanziaria per il Mezzogiorno, per l'avvenire d'Italia, nel contesto europeo e mondiale: questo passaggio è stato esattamente percepito dal Governo che, non a caso, sta procedendo con la massima prudenza, per non incorrere in errori che potrebbero rivelarsi fatali per la nostra economia.

Quando parlo di Mezzogiorno, il mio pensiero va alla mia regione, il Molise, piccola regione al centro dell'Italia, con appena 300 mila abitanti, nata da una modifica della Carta costituzionale. Ricorderete che il Molise fu espunto dall'obiettivo 1, insieme agli Abruzzi, con l'accordo Pagliarini-Mastella-Van Miert del 5 agosto 1994. Il Molise pagò così il più alto tributo all'esigenza europeistica del primo Governo Berlusconi e a nulla valse una risoluzione che la Commissione bilancio dell'epoca votò all'unanimità: dal 1° gennaio 2000 il Molise è in *phasing out*, e gli effetti si vedono.

Voglio ricordare che nel corrente anno 2000, il Molise ha registrato, con lo 0,5 per cento, il più basso incremento di reddito fra tutte le regioni meridionali, mentre le confinanti regioni degli Abruzzi e del Lazio, rispettivamente con il 2,3 e l'1,7 per cento, sono le prime regioni d'Italia e la Campania segue con l'1,3. Voglio ancora ricordare che la regione Molise, nell'ultimo censimento, ha registrato un decremento demografico di circa 16 mila unità.

Lancio, dunque, un grido di allarme proprio nel momento in cui questo grave fatto del terremoto, oltre tutto, aggrava ancora di più la situazione, perché non vorrei che il Molise facesse, ancora una volta, la figura del vaso di coccio stretto tra vasi di ferro. Quando l'esistenza stessa viene messa a dura prova, anche gli ordinari canoni della fedeltà rischiano di saltare.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio...

EUGENIO RICCIO. Mi avvio rapidamente alla conclusione, ricordando che le regioni del sud chiedono innanzitutto una migliore definizione di area sottutilizzata per specificare meglio le zone alle quali l'intervento deve essere rivolto, in vista del fondo unico e dell'utilizzazione, in senso corretto, dello stesso. Chiediamo il ripristino di tutte le forme incentivanti, ivi comprese quelle di programmazione negoziale alle quali vadano ad aggiungersi, mi auguro, i contratti regionali di programma.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, la prego di concludere perché la seduta è molto lunga, vi sono ancora molti interventi da svolgere.

EUGENIO RICCIO. Sento di dover rivolgere al Governo un'istanza. Un motto del mio mondo giovanile diceva: non avere paura di avere coraggio. Desidero trasferire al Governo questo motto. Abbia il Governo, dopo i programmi elettorali e gli annunci, il coraggio di andare avanti per la strada tante volte indicata! I cittadini si attendono questo e nient'altro che questo

(*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, crediamo che questo disegno di legge finanziaria sia davvero la conferma di una politica assolutamente dannosa per il profilo, la qualità, la funzione, il ruolo che la cultura, la formazione, l'istruzione pubblica nel nostro paese hanno assunto, come stabiliscono e dettano i principi fondanti della nostra Costituzione repubblicana.

Questo disegno di legge finanziaria si appresta ad assestare un colpo durissimo alla scuola pubblica, al diritto allo studio, all'università e alla ricerca, e conferma un processo strutturale ed organico delle politiche di questo Governo che mira a smantellare gradualmente il sistema pubblico dell'istruzione per fare strada ad un sistema di eccellenza che riteniamo fortemente esclusivo, classista, frutto di nuove esclusioni e discriminazioni.

Siamo all'interno di un progetto di destrutturazione del sistema pubblico che è un elemento strategico delle politiche neoliberiste e, quindi, delle politiche anche di questo Governo.

Tale processo investe ormai tutta l'Europa — del resto riforme e controriforme, come quelle portate avanti da questo Governo, si stanno realizzando in tutta Europa —, così come la risposta di massa del mondo della scuola, anche in queste settimane, e delle organizzazioni sindacali a questi processi attraversa tutta l'Europa; si tratta di un movimento destinato a svolgere un ruolo fondamentale di opposizione a queste politiche neoliberiste. Ma questo processo di smantellamento e di dequalificazione dell'istruzione apre una grande questione di democrazia per l'Europa, per il nostro paese, di fronte alla violazione di principi di libertà, di laicità e di diritti universali sanciti dalla Costituzione.

Tutto ciò viene confermato nettamente dal profilo antisociale di questo disegno di

legge finanziaria, che cala una scure sulla parte più debole della scuola: il precariato, i portatori di handicap, i docenti preposti al sostegno dei portatori di handicap, il personale ausiliario tecnico ed amministrativo, il personale docente e non docente non idoneo. Queste cosiddette misure di razionalizzazione di Tremonti e Moratti non sono altro che interventi tesi a privare la scuola pubblica di risorse fondamentali, in una logica tutta piegata al risparmio, alla dequalificazione, ma anche, e soprattutto, agli interessi delle imprese e del mercato.

I tagli allo stato di previsione di spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non sono briciole: 309 milioni di euro nel triennio, in conseguenza dell'articolo 22 del disegno di legge, che prevede, *in primis*, l'accorpamento a 18 ore degli orari di cattedra e la riduzione drastica del personale ATA. Parliamo di decine di migliaia di posti di lavoro in meno nella scuola! Si tratta di un attacco gravissimo non solo al diritto al lavoro, ma anche al diritto allo studio degli studenti, costretti, da questa logica di risparmio, all'accorpamento delle classi, alla rotazione degli insegnanti, al cambiamento repentino dei libri di testo, che già oggi hanno raggiunto costi inaccettabili per la scuola dell'obbligo, all'impossibilità di avere supplenti prima di 15 giorni.

L'assegnazione di spezzoni di cattedre solo ai docenti di ruolo si tradurrà in una riduzione di organico di trentamila cattedre: trentamila posti in meno nella scuola nei prossimi tre anni! È un colpo di grazia al precariato che si aggiunge ai dodicimila posti in meno, già effetto, per quest'anno, della precedente finanziaria. Nel triennio 2003-2005 verranno tagliati, inoltre, ottomila ATA (ottomila posti per ausiliari tecnici ed amministrativi) che si aggiungeranno ai diciottomila della recente revisione organica. Complessivamente, nel triennio, l'organico dei collaboratori scolastici sarà ridotto di 3.200 unità all'anno.

È un quadro sconcertante, che mina profondamente il funzionamento e la qualità della scuola, al quale si aggiunge il profilo odioso e vessatorio delle misure

concernenti il collocamento fuori ruolo del personale scolastico. I docenti inidonei — parliamo di quelli idonei per motivi di salute — dovranno essere riassorbiti nella pubblica amministrazione entro cinque anni, pena il licenziamento. Ancora più drastica la soluzione per il personale ATA, con riferimento al quale l'inidoneità è abolita già con questa finanziaria e coloro che si troveranno fuori ruolo per malattia dovranno rientrare in servizio nella pubblica amministrazione entro il 31 agosto 2003, pena il licenziamento.

Ciò che appare ulteriormente grave e sconcertante è che, anche attraverso le ultime misure che ho citato, questo disegno di legge finanziaria sancisce, nei fatti, una divisione netta nel comparto della scuola, una divisione netta tra il personale ausiliario tecnico ed amministrativo e i docenti. Sostanzialmente, è l'anticamera di una divisione contrattuale nella scuola! Quell'unitarietà contrattuale, invece, è stato il punto di forza, uno dei più importanti punti di forza di tutto il settore della scuola nel rapporto con i governi sul piano delle politiche di contrattazione salariale.

Un'altra terribile mannaia è quella che riguarda il sostegno ai portatori di handicap. Il ministero accentra la disponibilità dei posti per i docenti di sostegno stabilendo ogni anno un tetto massimo a cui i dirigenti regionali dovranno attenersi, anche se il contingente sarà inferiore alle reali esigenze. Cosa delinea ciò? In pratica, una filosofia di fondo di questa finanziaria, che è quella di costruire un modello di scuola per un pessimo modello di società: escludente, subalterna al mercato, classista. Per queste ragioni, noi pensiamo che questo disegno di legge finanziaria non sia emendabile in un'ottica di riduzione del danno, ma che possa essere contrastato, in questo Parlamento e nella società, con un'opposizione rigorosa, che sappia contrapporre alle vostre malsane ricette proposte diametralmente alternative che vadano nella direzione di un rilancio del ruolo e della funzione strategica della cultura, dell'istruzione pubblica e della ricerca nel nostro paese.

Sono proposte diametralmente alternative che faremo valere anche nel dibattito parlamentare, perché tese a recuperare risorse, investimenti per il diritto allo studio, per la qualificazione dell'insegnamento, per le immissioni in ruolo, per l'edilizia scolastica, per la ricerca, per l'università.

Vorremmo ricordare che ai tagli alle attività di formazione e aggiornamento, che sono appunto contenuti in questa finanziaria, si aggiunge anche la cancellazione di fondi che noi riteniamo importanti, per progetti importanti che riguardano l'inserimento dei bambini portatori di handicap nelle scuole, riguardano l'inserimento dei bambini stranieri nelle scuole, riguardano la dispersione scolastica, che ancora oggi è una triste realtà, soprattutto nel meridione d'Italia.

Per la scuola pubblica del futuro del ministro Moratti di risorse non v'è traccia in questa finanziaria; dov'è finito, signori del Governo, quel piano di investimento pluriennale di 19 mila miliardi, che avete sbandierato e promesso al paese e alle forze sindacali? Non c'è una lira di questo piano di investimento. È scomparso del tutto. Il ministro Tremonti non ha accettato nemmeno alle richieste di fondi per far decollare quella pessima controriforma, così cara al ministro Moratti. Noi crediamo che questo scippo di risorse alla scuola sia davvero un elemento drammatico per lo sviluppo sociale del nostro paese. Non c'è solo la scuola, certo, la scuola pubblica, nel mirino di questo Governo, ma c'è tutto il settore ampio e complesso dell'istruzione e della ricerca. I tagli alle università — si tratta di oltre 265 milioni di euro che vengono sottratti dall'ultimo bilancio triennale dello Stato — impediranno di far fronte persino alle spese fisse per gli stipendi del personale docente tecnico e amministrativo delle università.

Nelle ultime settimane il comitato di presidenza della CRUI, la Conferenza dei rettori delle università italiane, ha diramato un drammatico comunicato, un appello a questo Governo: se non verranno recuperati almeno 597 milioni di euro

nella legge finanziaria in approvazione, gli atenei italiani non saranno in grado di garantire il pareggio di bilancio nel rispetto dei vincoli di legge e di mantenere gli stessi livelli di contribuzione studentesca e di diritto allo studio finora assicurati. Sono le parole dei rettori degli atenei italiani, che hanno anche affermato, senza peli sulla lingua, che il prezzo amaro di questi tagli ricadrà nettamente sulle tasche delle famiglie, perché la prima soluzione a cui dovranno far ricorso sarà quella dell'aumento delle tasse. E questo, naturalmente, significherà ancora spianare la strada ad un processo di esclusione e di selezione nell'accesso al sapere e alla formazione universitaria che già, purtroppo, è cominciato da molto tempo anche nel nostro paese attraverso il numero chiuso, attraverso uno strisciante processo di privatizzazione dell'università.

Parliamo anche della ricerca, di quello che sta avvenendo nel nostro paese, che sta mobilitando grandi pensatori, scienziati, personaggi autorevoli. I tagli alla ricerca rischiano di far rimanere il nostro paese al palo, mentre in tutta Europa i fondi destinati alla ricerca pubblica vengono aumentati (in Inghilterra del 7 per cento, in Germania del 2 per cento, in Francia del 2,2 per cento). Voi invece togliete acqua fondamentale alla ricerca pubblica, alla ricerca di base, quella che riguarda lo sviluppo economico del nostro paese in sintonia con le grandi questioni che attengono all'ambiente, che attengono alla ricerca della medicina.

Occorre una forte valorizzazione degli enti pubblici che sono i veri assi portanti della ricerca scientifica italiana; questi hanno bisogno di certezze finanziarie triennali, di indirizzi programmatici. Tutto il contrario di quello che voi, invece, state portando avanti. Voi continuate a destabilizzare il processo e l'impianto della ricerca pubblica, voi continuate a destabilizzare il processo, il funzionamento e il futuro degli enti di ricerca pubblica con commissariamenti che non hanno prospettive (come quello dell'ENEA), con contro-riforme che stravolgono profondamente la missione originaria di questi enti di ri-

cerca (come sta avvenendo col CNR), con paralisi gestionali che attraversano altri importanti istituti della ricerca. Naturalmente davanti a tutto questo non possiamo che rilanciare proposte totalmente alternative al vostro processo e al vostro progetto.

I tagli alla cultura e ai beni culturali si aggiungono a questo quadro sconcertante, mentre vi apprestate a concedere sempre più spazio ai privati nell'università, nella ricerca e addirittura nella gestione e nella salvaguardia del nostro patrimonio, con quell'articolo 36 che ribadisce il processo di svendita del patrimonio culturale, ambientale del nostro paese alla patrimonio Spa e sappiamo bene, perché lo abbiamo contestato duramente in questo Parlamento, cosa significa questo vostro progetto.

Ebbene, signori del Governo, per tutte queste ragioni e per altre ancora che qui non ho più il tempo di affrontare, naturalmente porteremo avanti, in quest'aula, una battaglia dura contro la vostra finanziaria. Lo faremo per tutelare i principi costituzionali, lo faremo perché pensiamo che la scuola pubblica, l'istruzione pubblica, la ricerca siano valori fondanti, strategici del processo culturale, civile, economico del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Approfitto della conclusione dell'intervento dell'onorevole Titti De Simone per richiamare tutti colleghi all'osservanza del tempo stabilito.

È iscritta a parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di 12 minuti.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, siamo all'inizio della discussione generale congiunta della legge finanziaria per il 2003 e dei provvedimenti che configurano l'intero procedimento di bilancio. Abbiamo già espresso giudizi molto negativi sulla finanziaria che ci è stata presentata in Commissione e in questo momento non possiamo sottrarci all'ob-

bligo di stigmatizzare, come primo fatto estremamente negativo, la circostanza per cui la Commissione bilancio è stata, di fatto, espropriata della possibilità di discutere la legge finanziaria. Lo dico con grande nettezza imputandolo non certo alla responsabilità dei colleghi, di tutti i colleghi, di maggioranza, di minoranza e del presidente della Commissione, che hanno, comunque, gestito al meglio una situazione che ha dell'allucinante.

La responsabilità è, in primo luogo, del Governo. Siamo stati sottoposti ad un trattamento che definire umiliante è poco e questa umiliazione è stata inflitta a tutti, maggioranza e minoranza, per il fatto che ci sono stati sottratti dati, informazioni e indicazioni. Leggevamo, sui quotidiani, sui flash delle agenzie di stampa che arrivavano di ora in ora, che tante modifiche erano allo studio e la Commissione bilancio non ha potuto discuterne. La prima umiliazione, quindi, è questa. Ma devo dire che alla maggioranza di questo Governo — mi rivolgo ai colleghi della maggioranza — è stata inflitta una doppia umiliazione, una seconda umiliazione, quella per la quale arriviamo qui in aula e le notizie dell'ultima ora, conseguenti agli incontri di ieri, ci dicono che le modifiche che verranno portate alla Camera saranno modifiche irrisorie; probabilmente ce ne saranno di ancora più rilevanti al Senato.

Dunque, questo processo di sottrazione — la finanziaria è il grande oggetto perduto, smarrito — andrà avanti ancora per molto e non c'è dubbio che la maggioranza che siede qui alla Camera subirà una seconda umiliazione consistente nel fatto che queste modifiche, quando finalmente avremo il bene di vederle, saranno briciole.

Verrà presentato un miniemendamento, molto mini; apprendiamo, per esempio, che il credito d'imposta per le nuove assunzioni ammonterà a 100 euro quando, ricorderete, le cifre erano enormemente più rilevanti. Inoltre, ci giunge notizia che sono all'opera, o in fase di costituzione, staff complessi che coinvolgono gruppi di tecnici di ciò che rimane

dell'amministrazione del Ministero delle finanze, del Secit, del Ministero dell'economia, per scrivere quei condoni in cui verrà trasformato, ad esempio, il concordato di massa. Apprendiamo poi dalla prima pagina de *Il Sole 24 Ore* di oggi che il condono sarà esteso all'imposta di successione, che è stata abolita, con grande vergogna per i veri liberali, l'anno passato. Ebbene, adesso si vuole condonare tale imposta anche per quella parte che non era riuscita a beneficiare di questa abolizione. Sottolineo che stiamo parlando di grandi patrimoni: il condono dovrebbe cioè valere per i grandi patrimoni.

Si dirà che le informazioni non vengono date perché il Governo non sa che pesci prendere e che, dopo aver fatto maturare aspettative ottimistiche, l'esecutivo non sa più come soddisfarle. Ebbene, credo che questa sia proprio la verità: il Governo non sa che pesci prendere. Detto in un'altra forma, molto più chiara: la politica economica e sociale di questo esecutivo è allo sbando; siamo alla totale mancanza di guida, siamo senza alcuna rotta.

Tutto questo mentre la crisi a livello internazionale non tende affatto a placarsi: anche le previsioni più volutamente ottimistiche che vengono presentate, da ultimo, la scorsa settimana, nel rapporto congiunturale predisposto trimestralmente dall'ISAE, delineano un quadro estremamente preoccupante per quanto concerne l'andamento del commercio internazionale e delle esportazioni. Sappiamo che l'Italia è un paese estremamente dipendente dalle esportazioni, quanto più il modello della specializzazione produttiva nazionale è basato su produzioni mature che non potranno non risentire dell'andamento internazionale. Le borse non sono affatto assestate e continuano a giungere notizie estremamente allarmanti circa la situazione in cui versano immense aree geografiche, come l'America latina.

In questa situazione, lo ripeto, siamo senza rotta, e né ha molto senso dire che è la situazione a determinare questa mancanza, perché è vero esattamente il contrario, cioè quanto più le situazioni si

presentano gravi — sottolineo che queste si presentano gravi da molto tempo e che non si tratta di un peggioramento giunto all'improvviso: il rovesciamento degli andamenti di borsa data dalla metà del 2000 e dalla seconda metà del 2000 data l'inversione del ciclo negli Stati Uniti d'America, che rappresentano indubbiamente il paese guida — tanto più sarebbe necessaria una forza politica in grado di adottare politiche forti in risposta a quanto accade. Non si sarebbe dovuto, in questi anni (che, ripeto, già dalla metà del 2000 segnalavano un'inversione di tendenza), alimentare aspettative fuori misura, in quanto da queste si sono ricavate previsioni di crescita delle entrate che hanno consentito maggiori spese. Peccato che poi, però, tali previsioni non si sono verificate (abbiamo avuto un crollo delle entrate del 15 per cento solo poche settimane fa) ed il buco, quello vero, è andato così non solo creandosi, ma anche dilatandosi.

Siamo talmente sorpassati dagli eventi che dovremmo già discutere di una manovra *bis* e non di questa finanziaria, di cui sappiamo già che sarà difficilissimo arrivare alla quadra che ci dia i 20 miliardi di euro di manovra.

Il fatto che il Presidente Berlusconi non abbia escluso nettamente questa possibilità la dice lunga. Vorrei parlare di ciò, perché sono un po' stanca di essere messa in una condizione di silenzio. Ci troviamo in una situazione nella quale possiamo già dire che 13 miliardi di euro della manovra di cui stiamo discutendo sono in forse e che misure che ammontano a 13 miliardi di euro produrranno effetti inferiori al previsto. Queste ultime riguardano la trasformazione dei contributi a fondo perduto in prestiti, riguardano una misteriosa voce, « altro », che fa riferimento a Patrimonio e Infrastrutture Spa (la collega Titti De Simone ricordava questo aspetto), riguardano il rientro dei capitali dall'estero o meglio l'amnistia per i capitali portati illegalmente all'estero (rispetto a cui si dà un'indicazione assolutamente non prudentiale sulla possibilità che rientrino 50 miliardi di euro, dopo i 60 già rientrati), nonché il concordato di massa.

Con quale deficit si conclude l'anno in corso e come questo deficit si trascinerà sul 2003? Sappiamo che i conti di cassa stanno andando molto male, che la distanza fra fabbisogno e indebitamento dovrebbe ridursi soltanto a 6 miliardi di euro per ottenere un indebitamento, quale quello previsto, di circa 27 miliardi di euro. Per non parlare dell'entità della crescita, posta pari al 2,3 per cento del PIL per l'anno prossimo: in tanti ritengono che essa si attesterà intorno all'1,5 per cento, ma se raggiungerà l'1,7 per cento, solo per questo elemento, il peggioramento di avanzo sarà di 4 miliardi di euro. Inoltre, le *una tantum* ammontano a un po' meno di un punto e mezzo di PIL. È, dunque, assai fondato ritenere che il deficit l'anno prossimo si attesterà fra il 3 e il 4 per cento e forse ancora di più.

Allora registriamo, da questo primo versante, che il lassismo finanziario è stato la conseguenza e il logico risultato di un'assenza di strategia di governo della finanza pubblica e di una volontà di usare finanza creativa. Il lassismo finanziario è il risultato dal lato degli equilibri della finanza pubblica.

Per quanto riguarda l'impatto sull'economia di questa legge finanziaria, considerato che il lassismo finanziario è la guida dal lato dell'equilibrio della finanza pubblica, si sarebbe potuto sperare che almeno l'impatto sull'economia potesse essere rilevante; invece non è stato così. Il risultato sarà la decadenza dell'economia italiana ed il fatto che verrà interamente sovvertito tutto il quadro di incentivazione all'occupazione e agli investimenti che era stato messo in atto negli anni.

Le imprese, già colpite dalle misure prese con il decreto fiscale, saranno ulteriormente colpite dalla trasformazione degli incentivi in prestiti, dalla sterilizzazione della legge n. 488 e lo saranno molto di più le imprese piccole e medie ed il Mezzogiorno d'Italia.

Pertanto, le risorse non saranno assolutamente sufficienti, dal momento che con le stesse del triennio precedente si pretende di finanziare il credito agli in-

vestimenti, il bonus d'occupazione e tutto, in realtà, viene spostato verso il 2005.

È stato ricordato cosa accade dal lato della ricerca e dello sviluppo, dal lato dell'università e da quello della scuola.

Un altro grande versante di analisi riguarda l'impatto di tali misure sulla società. Ho esaurito il mio tempo e, quindi, sintetizzo in questi termini: l'impatto sarà di enorme degrado sociale perché la riduzione della pressione fiscale è semplice restituzione del maltolto con effetti redistributivi molto perversi. Mi rivolgo all'onorevole Crosetto...

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi...

LAURA MARIA PENNACCHI. ...che so molto preoccupato dal fatto che possa realizzarsi una *flat tax* con l'aliquota massima al 33 per cento. Sulla finanziaria è scritto: primo modulo di realizzazione della delega fiscale, e la delega fiscale l'abbiamo approvata alla Camera ed è in discussione al Senato.

Dunque — e concludo davvero — su tutte queste materie abbiamo presentato emendamenti che tentano di identificare alcuni messaggi di fondo. Non possiamo accettare che tra tutte le modifiche che vi saranno un disegno rimanga, però, inalterato. Mi riferisco ad un disegno basato su un paradigma che vede lo sviluppo solo come frutto di automatismi, come esaltazione degli *animal spirit* del mercato e, in questo modo, deresponsabilizza l'operatore pubblico, allarga la forbice tra nord e sud d'Italia, dilapida un prezioso quanto fragile patrimonio come quello culturale italiano, ferisce l'etica pubblica, frammenta e corporativizza il mondo sociale nel momento stesso in cui mortifica tutte le istanze di giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Arrivano, purtroppo, le notizie dei primi morti per il terremoto di questa mattina in Molise e sono bambini. Vorrei, perciò, esprimere il dolore ed il

sentimento di solidarietà della Camera per le famiglie e per le comunità colpite da questa tragedia.

È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, esprimo a nome del mio gruppo — tra l'altro è veramente beffardo che tocchi ad un pediatra intervenire adesso — il senso di smarrimento, a fronte delle notizie da lei portate all'attenzione dell'Assemblea, rispetto alle quali, già prima della pausa, vi era stata la convergenza di tutti i gruppi presenti nel sostenere l'impegno del Governo e delle autorità.

Entriamo nel merito del provvedimento: siamo al giro di boa della finanziaria 2003 il cui iter era formalmente iniziato con le relazioni in Commissione bilancio dei relatori Angelino Alfano e Guido Crosetto il 15 ottobre. Rispetto all'impostazione della legge finanziaria ed al dibattito politico che intorno ad essa si è sviluppato in quest'ultimo mese mi riconosco nella relazione pronunciata a nome dell'Ulivo, questa mattina, dall'onorevole Michele Ventura, relatore di minoranza, e nel giudizio fondamentale negativo sul Governo Berlusconi e sull'operato del ministro Tremonti. È la ragione per cui abbandonammo l'aula della Commissione bilancio manifestando il nostro dissenso alla chiusura del lavoro di confronto che in Commissione avevamo avuto soltanto sabato scorso, 26 ottobre.

Si tratta di un giudizio negativo perché, come diceva adesso l'onorevole Pennacchi, è tutto il provvedimento, come oggi si compone davanti ai nostri occhi, ad essere poco convincente. Nonostante le modifiche che in Commissione bilancio sono state apportate, o forse proprio a causa di tali modifiche, questa finanziaria è già superata dall'ipotesi sulla necessità di ricorrere ad una manovra *bis*. Il Governo ha negato tale necessità, ma la negazione, come sappiamo, in politica rappresenta più una speranza che non un dato di fatto.

Per il momento possiamo solo rilevare che questa legge finanziaria per il 2003 presenta una manovra correttiva sul saldo delle amministrazioni — per arrivare intorno a quell'1,5 per cento indicato dalla Commissione dell'Unione europea (quel concetto del *close to balance* che il ministro Tremonti aveva sottolineato) — pari a circa 13 miliardi di euro, composta da alcune misure che potrebbero produrre effetti inferiori al previsto, come ci siamo inutilmente affannati a dire. Infatti il Governo attende di incassare circa 1 miliardo e mezzo di euro dalla trasformazione dei contributi alle imprese dal fondo perduto al conto interesse; circa altri 4 miliardi di euro da interventi di Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa; circa 2 miliardi di euro dalla proroga del provvedimento sul rientro dei capitali; circa 5 miliardi e 700 milioni di euro dal concordato di massa, a cui si aggiungono varie centinaia di milioni di euro derivanti dalla chiusura delle liti dipendenti e dalla sanatoria delle rimanenze di magazzino. Si tratta di misure tutte ingenti, ma anche un parziale insuccesso potrebbe costringere l'esecutivo a rivedere la manovra. In particolare non vi è certezza di successo nel concordato triennale sulle imprese, mentre è sicuro che vi saranno minori entrate a seguito della reintroduzione della DIT e della super DIT nel cosiddetto decreto fiscale.

Tuttavia i problemi non finiscono qui, perché la partita sul 2002 in effetti non è ancora conclusa, come veniva prima ricordato. Sarà importante acquisire il saldo del deficit che, se più elevato di quello programmato, avrà indubbe ripercussioni sul 2003. Basti ricordare per il momento che il fabbisogno di cassa continua a crescere e ad aumentare la sua distanza nei confronti dell'indebitamento netto che rileva ai fini del patto di stabilità, e che le previsioni governative per il 2002 di un deficit al 2,1 per cento, per essere centrate, richiedono sicuramente una riduzione ingente della differenza tra i due saldi.

Altra variabile che potrà incidere pesantemente sul rispetto dei saldi programmatici sarà senza dubbio la crescita che

per il 2003 viene ipotizzata dall'esecutivo al 2,3 per cento. Risulta quindi chiaro che una crescita inferiore rappresenterebbe un peggioramento del disavanzo e d'altronde la concomitanza con eventuali fallimenti di misure contenute nella manovra per il 2003 potrebbe determinare la necessità di ricorrere ad una manovra correttiva. Già questo solo basterebbe per dare fondamento alle nostre perplessità.

Vorrei tuttavia dare atto che, nel corso del dibattito e allo stato in cui ci troviamo, vi è stato comunque un sostanziale contributo su questa finanziaria — sia pure faticosa, difficile, in qualche modo oscura anche dietro le quinte, come qualcuno ha detto (l'onorevole Garnerò Santanchè lo evidenziava nel suo intervento questa mattina in aula) — da parte del Parlamento. Le notizie di stampa, che ci riferiscono oggi dell'incontro di ieri tra il Governo e le parti sociali per un'ulteriore modifica del testo della finanziaria, si aprono infatti a due possibili reazioni: o bisogna formalmente rivendicare — e lo abbiamo fatto stigmatizzandolo negativamente — il ruolo degli organismi parlamentari e contestare quindi il metodo utilizzato dal Governo nel contrattare una manovra già criticata, oppure possiamo prendere atto (io lo faccio questo pomeriggio) che il lavoro politico attivatosi ormai da un anno (e che rivendico anzitutto alle opposizioni, soprattutto quelle in Commissione bilancio) evidentemente è un lavoro politico che nel tempo dà i suoi frutti, diventando patrimonio che si allarga.

Non posso non ricordare infatti, onorevole Angelino Alfano e onorevole Crosetto, che i temi che oggi sono di attualità nel confronto fra il Governo e le parti sociali, sono i medesimi temi che abbiamo anticipato in quest'aula, lo scorso anno, nel dibattito sulla finanziaria per il 2002, ma anche nel continuo *pressing* verso il ministro Tremonti che abbiamo fatto nel corso di quest'ultimo anno. In proposito, vorrei ricordare le nostre prese di posizione su tutti i provvedimenti di natura finanziaria ed economica transitati in quest'aula: sul DPEF della scorsa estate (al riguardo basterebbe rileggere la risolu-

zione dell'Ulivo del 25 luglio scorso, con i contributi concreti di prospettiva che si davano, rispetto a manovre correttive da fare, per esempio sulle questioni del Mezzogiorno); sul cosiddetto decreto taglia-spese con riferimento al quale da una parte criticavamo lo scavalco amministrativo del Parlamento, ma dall'altra suggerivamo nel dibattito alcuni correttivi, senza parlare poi del cosiddetto decreto fiscale, con riferimento al quale basterebbe ricordare il dibattito svoltosi in quest'aula sulla mozione dell'Ulivo (con primo firmatario l'onorevole Violante), relativa alle condizioni dell'economia e della finanza pubblica. Basti pensare anche alla risoluzione che presentammo e votammo il 19 settembre scorso, anche se poi naturalmente non ottenne il voto della maggioranza, ma che pure criticamente suggeriva prospettive e correttivi.

Di fatto il ministro Tremonti nel corso della sua audizione in Commissione bilancio, svoltasi il 9 ottobre scorso, ha fatto esplicito riferimento a quel dibattito in Parlamento ed è in quel periodo che vi sono state le prese di posizione di alcuni dirigenti di partiti della maggioranza (parti di Alleanza nazionale, parti di Forza Italia, parti dei partiti del centro della coalizione di maggioranza), che oggi, in questo unico mezzo di informazione che abbiamo e che è la stampa, rivendicano un ruolo. Inoltre, vi sono state anche prese di posizione delle parti sociali, che abbiamo poi ascoltato durante le audizioni svolte in Commissione bilancio.

La Commissione bilancio è Parlamento e devo dire che, mentre la nostra posizione è e resta chiaramente quella di stigmatizzazione di disapprovazione radicale rispetto all'impostazione del ministro Tremonti e del suo dicastero, non c'è alcun dubbio che il tentativo fatto nella Commissione presieduta dall'onorevole Giorgetti sia stato quello, se non altro, di audire le massime voci che, dal paese, potevano esprimere — come hanno fatto in maniera, guarda caso, tutte concorde-mente negativa — apprezzamenti sulla finanziaria al nostro esame.

Ricordiamo le audizioni, del 9, del 10 e dell'11 ottobre, della Confcommercio, della Confesercenti, della Confapi, della Coldiretti, della Lega delle cooperative, della Confindustria, della Banca d'Italia e, il 14 ottobre, degli stessi sindacati (CGIL, CISL e UIL).

Dunque, confermo un giudizio negativo su Tremonti e sulla sua finanziaria, ma devo riconoscere che, da parte della Commissione bilancio e dei relatori, vi è stato un tentativo di trasferire parte della disapprovazione o della capacità critica di guardare in maniera prospettica alle condizioni e al destino economico del nostro paese.

Dunque — onorevole Alfano, onorevole Crosetto — in questa che resta una pessima finanziaria, se qualcosa di positivo — come appare almeno dai giornali, poi assisteremo quelli che non hanno seguito l'iter della finanziaria e che naturalmente possono anche non capire lo svolgimento delle puntate — è stato fatto per il Mezzogiorno, allora sono qui per sottolineare e puntare i riflettori su altre due questioni, alle quali attribuisco un'enorme importanza e che, peraltro, fanno parte di quel gruppo di emendamenti, presentati dalle forze dell'Ulivo, che avevamo giudicato addirittura di tipo strategico. Mi riferisco a proposte emendative in tema di economia, di enti locali, di opportunità e risorse, di servizi sociali, di ricerca ed università.

Le due questioni, sulle quali vorrei puntare il riflettore, sono quella degli enti locali e quella relativa all'università e alla ricerca.

Per quanto riguarda la prima, è un lavoro e uno sforzo che si può attuare. Se veramente qualcosa si è mosso con riferimento al Mezzogiorno — e al riguardo ci riserviamo di esprimere una valutazione — parimenti qualcosa si può fare in materia di enti locali.

Durante alcune audizioni, in Commissione bilancio, avevamo ricordato il giudizio negativo e i contributi migliorativi posti in essere da amministratori di grandi città — ho davanti agli occhi il lavoro prodotto dal comune di Napoli, dal sindaco Jervolino, dalla regione Campania

(che è la mia regione), dal presidente Bassolino —, ma anche quello svolto da assessori di grandi comuni del centro nord amministrati dalle forze della Casa delle libertà. In tali comuni, il cambiamento repentino delle regole del gioco e la mancanza di certezze rispetto alle prospettive degli enti locali costituiscono un problema.

La seconda questione — già ricordata dalla collega Titti De Simone — concerne l'università e la ricerca. In merito consegnerò al relatore il testo della lettera che il presidente della Conferenza dei rettori italiani, professor Piero Tosi, il 18 ottobre, nel corso di un incontro con il Presidente del Consiglio — presenti il Vicepresidente del Consiglio onorevole Fini, il sottosegretario onorevole Letta e il ministro Moratti — ha consegnato all'onorevole Berlusconi.

Le richieste, chiare e definite, che l'università italiana pone, di fronte alla preoccupazione della morte del sistema formativo e di ricerca — che costituisce una risorsa per i giovani e, in particolare, per quelli del Mezzogiorno —, per me meridionale, per me riformista, per me parlamentare all'opposizione di questo Governo, con tutta la moderazione possibile, vengono rilanciate a voi, forze di maggioranza, affinché, a conclusione di questo iter che oggi è al suo giro di boa, si possa raccogliere qualche risultato migliore di quanto questo testo, allo stato attuale, lasci sperare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Annuncio di un'informativa urgente del Governo (ore 15,40).

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, che attualmente si trova in visita ufficiale in Iran, ha preso immediatamente contatto con il Governo affinché informi al più presto la Camera sulle conseguenze del gravissimo sisma che ha colpito oggi il Molise.

Il Governo ha dichiarato la sua disponibilità a riferire al riguardo già nella seduta di lunedì prossimo. In tale seduta, alle 14,30, avrà quindi luogo l'informativa urgente del Governo sul terremoto in Molise.

Si riprende la discussione.**(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 3200-bis, 3201)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

Mi raccomando sul tempo, perché, se ogni oratore parla per due minuti in più, la seduta si allunga di un'ora. Gli oratori parlano e vanno via, ma il Presidente resta ed anche i relatori, il Governo e il presidente della Commissione.

Prego, onorevole Grotto.

FRANCO GROTTTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, anche a nome del gruppo dei Socialisti democratici mi associo alle parole di dolore e di preoccupazione formulate dal Presidente per la tragica vicenda del terremoto che ha, purtroppo, causato non soltanto danni a cose ma anche giovani vittime.

Oggi ci troviamo a discutere di una manovra finanziaria che nei fatti non ha contorni ben definiti. È stato annunciato dal Governo un maxiemendamento che dovrebbe correggere alcune impostazioni soprattutto di politica economica, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno. Le valutazioni che noi Socialisti democratici facciamo sul disegno di legge finanziaria presentato dal Governo sono decisamente negative. Sono negative perché riteniamo che le misure contenute in questo provvedimento non siano in grado di dare al paese quelle risposte che la grave situazione economica nazionale e mondiale richiederebbe. Sono negative perché, al di là dei proclami fatti da autorevoli rappresentanti del Governo — Tremonti per tutti —, questa è una finanziaria che scarica il peso dei sacrifici soprattutto sui cittadini più deboli.

Secondo noi questo provvedimento tende a tamponare una situazione economica e di bilancio precaria, che si è aggravata notevolmente in questo anno e mezzo di Governo del centrodestra, piut-

tosto che affrontare i problemi veri per rilanciare lo sviluppo e la crescita del nostro paese.

Dicevo che si tratta di una finanziaria tampone che cerca di ridurre le falle prodottesi in questo ultimo periodo. Certamente, le mutate condizioni economiche a livello mondiale dopo l'11 settembre, il crollo delle borse mondiali e i venti di guerra che soffiano sul mondo hanno contribuito ad aggravare la situazione economica del paese. Ciò che noi imputiamo a questo Governo è il fatto che proprio i mutamenti mondiali avrebbero imposto una correzione di marcia, un adeguamento del programma ed una verifica degli obiettivi da perseguire. Invece, si è continuato a governare senza prendere misure e provvedimenti conseguenti; anzi, si è insistito nel voler assicurare il paese e l'opinione pubblica che tutto andava bene e che le promesse fatte in campagna elettorale e nel famoso contratto stipulato dal Presidente del Consiglio Berlusconi con gli italiani sarebbero state mantenute. Invece di rivedere le stime finanziarie, le priorità da perseguire e gli obiettivi da raggiungere, come molto spesso il centro-sinistra consigliava non soltanto in Parlamento ma anche fuori, si è continuato su una strada che ci ha portati a discutere una manovra finanziaria che non presenta riferimenti di entrate e di uscite certi e che non accontenta nessuno. Basta aver sentito anche oggi gli interventi degli esponenti del centrodestra — chi lamentava lo scarso federalismo, chi poche risorse per il Mezzogiorno, chi poche risorse per gli enti locali — per sancire che questa è una finanziaria che non accontenta neanche la stessa maggioranza che dovrà approvarla.

Questa è una finanziaria che basa molto della sua credibilità e della sua efficacia su entrate aleatorie e non certe e che affida il proprio destino ai vari condoni fiscali, trascurando fra l'altro il basso tasso di moralità della politica del condono che, alla fine, premia sempre i più furbi a scapito degli onesti cittadini che, invece, pagano le tasse.

Per leggere in modo adeguato questa finanziaria bisogna fare un passo indietro,

riandando alle promesse fatte e al contratto stipulato — come dicevo prima — dal Presidente del Consiglio Berlusconi. Ebbene, allora si prometteva, tra le altre cose, di aumentare le pensioni, di ridurre le tasse, di mettere il paese in condizione di progredire, di « cantierizzare » le grandi opere infrastrutturali che, da sole — si diceva —, sarebbero state in grado di avviare il volano dello sviluppo e della crescita.

Tutto questo senza fare i conti con le vere risorse finanziarie a disposizione. Un altro grave errore commesso da questo Governo è stato quello di aver riposto troppa fiducia nelle misure di rilancio dell'economia — vi ricordate i famosi provvedimenti dei 100 giorni, la legge Tremonti-*bis*, la legge sull'emersione del sommerso e altre ancora —, misure che nei fatti, a tutt'oggi, non hanno prodotto nulla o quasi.

È una legge finanziaria definita da molti populista perché cerca di far credere agli italiani, specialmente alle classi meno abbienti, che ogni famiglia, con questa legge finanziaria, si troverà in tasca molto di più di quello che aveva l'anno precedente. Invece, la verità è ben diversa perché quel poco che il Governo promette di dare con la riduzione della pressione fiscale è conseguente a una drastica riduzione dei servizi al cittadino attraverso i tagli che saranno operati agli enti locali.

Questa legge finanziaria ripristina di fatto la centralizzazione delle decisioni di spesa a danno dei comuni, delle province e delle regioni e va in direzione opposta al federalismo solidale. Si scarica sui presidenti delle regioni, sui sindaci e sugli amministratori locali l'onere di scegliere tra aumentare le tasse o chiudere asili, ospedali, mense scolastiche, servizi di assistenza agli anziani e così via. Non va dimenticato, infatti, che circa il 50 per cento del bilancio di un comune è destinato alla voce dei servizi per i cittadini.

Secondo dei dati statistici circa 3 mila euro all'anno è la cifra che costerà a una famiglia media il taglio che la legge finanziaria opererà nei confronti degli enti locali, con la riduzione dei trasferimenti ai

comuni superiore al 2 per cento. In pratica, ogni mese una famiglia media — ma l'effetto sarà più grave per le famiglie più povere — si vedrà in tasca...

PRESIDENTE. Onorevole Grotto, la prego di concludere.

FRANCO GROTTTO. ...circa 250 euro in meno per affrontare la vita quotidiana. Secondo analisi condotte sui tagli, questi comporteranno un'assenza di servizi scolastici per 40 mila bambini, 9 mila disabili, 13 mila bambini dai zero ai due anni; l'assistenza domiciliare verrà invece eliminata per un gran numero di anziani. Inoltre, la legge finanziaria di questo anno penalizza ulteriormente i piccoli comuni. Infatti, il blocco delle assunzioni viene esteso anche a questa tipologia di enti per i quali il *turnover* è maggiormente complesso. L'attuale previsione circa la consistenza e le finalità del fondo per le unioni e le fusioni dei piccoli comuni rappresenta di fatto una forte battuta d'arresto nell'esperienza delle unioni e più in generale della gestione associata dei servizi e delle funzioni comunali che aveva dato dei risultati positivi.

Il contributo stabilito nella legge finanziaria di 25 milioni di euro per le unioni dei piccoli comuni non può quindi essere considerato...

PRESIDENTE. Onorevole Grotto...

FRANCO GROTTTO. Concludo, signor Presidente.

Dicevo che tale contributo non può essere considerato in nessun modo sufficiente perché di fatto si tratta di una decurtazione di risorse. C'è un altro aspetto che non ho il tempo di trattare che riguarda, ad esempio, le infrastrutture, un altro tema di rilievo che ha creato molte attese nel paese, specialmente nel nord est, e che nei fatti, anche a causa delle liti esistenti tra i governatori regionali — vedi il presidente del Veneto Galan — e il ministro Lunardi, non riesce a procedere. Si promette di fare impianti e infrastrutture senza avere poi la disponibilità fi-

nanziaria. Il passante di Mestre ne è un esempio. Non ci sono i soldi per fare una struttura; ne vorrebbero fare addirittura due; uno vuole il tunnel, l'altro vuole il passante...

PRESIDENTE. Onorevole Grotto, anche lei si è preso i «suoi» due minuti in più. Al prossimo intervento le toglierò la parola.

FRANCO GROTTTO. Concludo, signor Presidente.

D'altra parte quei minuti che prendo in più verranno poi tolti al mio gruppo. Fra l'altro, noi non ne abbiamo tanti.

PRESIDENTE. No, onorevole Grotto, non funziona così, perché stiamo svolgendo la discussione sulle linee generali e procedere in questo modo allungherebbe semplicemente la durata di questa seduta.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Gli altri colleghi del tuo gruppo come fanno?

FRANCO GROTTTO. Concludo veramente, signor Presidente, annunciando un giudizio sicuramente negativo su una legge finanziaria che taglia risorse alla sanità, alla scuola, alla ricerca e che non mette il paese nelle condizioni di crescere per dare quelle risposte che i cittadini si aspettano.

Infine, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del suo intervento, sulla base dei consueti criteri.

Constato l'assenza degli onorevoli Nicola Rossi e Santagata, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maurandi, al quale ricordo che ha a sua disposizione 12 minuti. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, vi è un salto notevole fra la prosa roboante della legge finanziaria dell'anno scorso — quella del nuovo miracolo economico — ed il più prosaico e modesto rigore e sviluppo di quest'anno. In questo salto si condensa tutta l'incapacità del Governo di fronteggiare una situazione di difficoltà e di crisi dell'economia del paese, anzi, vi è perfino un'incapacità di esprimerla, quasi un rifiuto di vederla. Per un verso, il Governo continua ad evocare la ripresa che verrà — ma nessuno sa quando, né come, né in quali dimensioni — e, per un altro verso, continua a fare previsioni improbabili di crescita del PIL e, quindi, del gettito.

Voglio tornare su questo tema delle previsioni, non per ripetere polemiche pregresse già fatte, ma perché il Governo, ben lungi dal fare tesoro della lezione di quest'anno, continua a comportarsi nello stesso modo. La nostra critica non riguarda il fatto che le previsioni si rivelano *a posteriori* sbagliate, poiché questo è normale in periodi di incertezza. Ciò che criticiamo è la scelta che fa il Governo di collocarsi invariabilmente al di sopra della fascia alta delle previsioni.

In realtà, questo significa che le previsioni sono sbagliate — come dire — *ex ante*, così è accaduto per il 2002 e così accade per il 2003. Questa è una scelta politica fatta con l'obiettivo di gonfiare sulla carta le entrate e le spese, ma quando si arriva ai consuntivi si scopre che le entrate sono minori del previsto, mentre le spese sono già ampiamente impegnate. Da qui deriva il deterioramento dei conti pubblici che richiederà nel 2003 nuove pesanti manovre come ha richiesto ora la manovra da 20 miliardi di euro. Questa manovra è formata per il 40 per cento da concordati di vario tipo, cioè da interventi *una tantum* che non risolvono il problema dei conti pubblici; per di più, il gettito derivante è sovrastimato, come è stato evidenziato, fra gli altri, dalla Corte dei conti e si tratta di una misura che premia gli evasori fiscali e ne rinforza il comportamento anche per il futuro. Il rigore, dove è il rigore negli interventi *una tantum*?

Che rigore vi è nella sovrastima delle maggiori entrate e dei concordati che diventeranno puntualmente condoni tombali? Non vi è rigore né morale, né finanziario.

Per il restante 60 per cento la manovra è formata da tagli, in gran parte a carico di enti locali, della sanità, dell'istruzione, della scuola, della ricerca, delle imprese e dello sviluppo. Quale sviluppo vi è nei tagli che penalizzano gli investimenti e la ricerca? Quale sviluppo vi è nello svuotamento, nello spegnimento di strumenti specifici per il Mezzogiorno come il credito di imposta? Quest'ultimo non è certo modificato dall'emendamento annunciato dal Governo, come vedremo quando ne avremo il testo. Il risultato finale per il Mezzogiorno è che l'automatismo del credito d'imposta è soppresso e l'entità del *bonus* sull'occupazione è ridotta: quindi, né rigore, né sviluppo in questa legge finanziaria.

Come ha evidenziato l'analisi dell'ISAE, a fronte di sgravi IRPEF per 3,7 miliardi che dovrebbero incentivare i consumi, vi sono poi 3,4 miliardi di tagli a carico delle imprese, fra legge finanziaria e decreto fiscale di settembre, che deprimono gli investimenti. Questa idea di incentivare i consumi, da un lato, e, contemporaneamente, di deprimere gli investimenti non è di sinistra — come qualche buontempone ha sostenuto —, ma non è neanche di destra. Si tratta di una politica economica scriteriata, priva di razionalità, di logica, di coerenza, una cosa che non sta in piedi e che solo un Governo che brancola nel buio può praticare.

Si tratta, per di più, di un disegno di legge finanziaria finto, visto che sono in corso di elaborazione uno o più maxi o mini emendamenti che costringeranno tutti, opposizione e maggioranza, a riorientare le posizioni, le analisi ed i giudizi, contribuendo, in questo modo, ad una delegittimazione anche dell'aula del Parlamento, dopo la delegittimazione della Commissione bilancio.

È noto che la reazione delle parti sociali al disegno di legge finanziaria è stata pesantemente negativa. I rappresen-

tanti dei produttori di parte sindacale ed imprenditoriale hanno sostenuto che il disegno di legge finanziaria non esprime la realtà del paese e che, di conseguenza, non presenta le misure appropriate alla situazione del paese stesso. I rappresentanti delle autonomie hanno sostenuto che i tagli metteranno in crisi le regioni, le province ed i comuni e li costringeranno o ad aumentare i tributi locali o a togliere servizi ai cittadini.

È da questi giudizi che è cominciata la crisi del disegno di legge finanziaria, in crisi prima ancora di essere approvata e, addirittura, prima ancora di essere discussa. Le organizzazioni che hanno espresso quei giudizi non costituiscono delle *lobby*: certo, difendono gli interessi delle categorie che rappresentano, ma la sommatoria di quelle categorie non rappresenta altro che il paese reale.

Pertanto, non vi è alcuna forza sociale significativa, non vi è una parte del paese che condivide, che faccia propri gli obiettivi generali del disegno di legge finanziaria del Governo. È questa la grande, la vera anomalia del disegno di legge finanziaria in esame!

Questa circostanza dovrebbe soddisfare l'opposizione perché ciò significa che le nostre critiche sono condivise dal paese. Tuttavia, credo che ciò ci debba preoccupare perché il Governo non ha la bussola né una linea riconoscibile e riconosciuta, a parte i vincoli del patto di stabilità che sono appunto vincoli e non obiettivi.

Noi pensavamo di avere di fronte un Governo che esprimesse un'idea, una strategia, obiettivi di una parte della società italiana (una strategia, per noi, da contrastare e da combattere) ed una linea lucida di politica economica che consentisse un normale e fisiologico confronto, anche scontro, fra le diverse prospettive per il paese. Invece, niente di tutto questo!

La realtà è che l'ideologia che avete agitato in campagna elettorale, quella dell'individualismo e del liberismo selvaggio, aspetti seri nella politica e nella cultura della destra di molti paesi, diventa una cosa miserevole nelle mani del berlusconismo o del tremontismo nostrano. Nes-

suna prospettiva e nessuna lucidità nella vostra politica economica! Voi siete lucidi solo quando si tratta di proteggere gli interessi ed i privilegi di pochi.

Il Governo e la maggioranza parlano spesso della connessione esistente fra l'economia italiana e la ripresa dell'economia mondiale. Certo, la connessione esiste e non vi è chi non la veda, ma vi sono problemi cruciali dell'economia italiana che sono indipendenti dalla ripresa dell'economia mondiale.

Si manifesta, in primo luogo, il problema del controllo della finanza pubblica tuttora necessario, anche dopo i risultati ottenuti dal centrosinistra, proprio per non vanificare quei risultati.

Si pone poi il problema della competitività delle imprese italiane, con riferimento al quale non si può più giocare sulla svalutazione monetaria, che passa per l'innovazione e, quindi, per una politica economica che sostenga gli investimenti e la ricerca.

Vi è poi quello dell'equità nella distribuzione dei sacrifici, quando vi sono sacrifici, e dei vantaggi, quando vi sono vantaggi da distribuire. Questi problemi sono del tutto assenti nella vostra politica economica e non saranno risolti in seguito alla ripresa internazionale. Anzi, se continuiamo di questo passo, quando vi sarà la ripresa internazionale, l'economia italiana non sarà in grado di trarne vantaggi significativi e strutturali.

Nella legge finanziaria dell'anno scorso o nel DPEF avete scritto che il paese avrebbe dovuto scegliere fra il declino e lo sviluppo. Era una cosa ridicola naturalmente, perché non c'è nessuno che, dovendo scegliere fra il declino e lo sviluppo, abbia l'imbarazzo dell'asino di Buridano; pertanto, avete scelto lo sviluppo. Non ci voleva molta fantasia e molto coraggio. Ma la cruda realtà, che si esprime in questa legge finanziaria e nelle altre leggi approvate nel corso di questo anno e mezzo di governo, è che voi state preparando il declino del paese.

A noi tocca il compito di dare un'altra prospettiva all'Italia: lo faremo e lo facciamo sia con la nostra critica sia con le

nostre proposte puntuali su alcune direttrici fondamentali, sulle quali vi chiameremo a confronto quando entreremo nel merito dell'esame degli articoli e degli emendamenti al disegno di legge finanziaria, sempreché un confronto vero sia possibile e sempreché il maxiemendamento e i tanti emendamenti che il Governo sta «cucinando» non significhino non soltanto mettere qualche pezza per tacitare un coro di critiche, ma anche blindare la legge finanziaria, impedendo così un confronto reale che sarebbe nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo intendo esprimere la mia piena solidarietà alle laboriose popolazioni del Molise e la costernazione per le giovani vittime di cui lei ha dato notizia testé. Certamente la difficile situazione economica nazionale ed internazionale ha impedito che questa fosse la legge finanziaria agricola per definizione, agricola dei sogni, per la quale il ministro Alemanno si è battuto strenuamente.

Di sicuro, lo sforzo governativo per finanziare l'agricoltura italiana è stato in questa occasione importante, come ha rilevato, nel settimanale *Terra e vita*, Giorgio Amadei che, da acuto osservatore dei fatti e, direi anche dei misfatti agricoli, ha altresì osservato che la coincidenza di alcuni fattori favorevoli, quali il credito ridotto, le buone prospettive dei prezzi, con l'approvazione di una legge finanziaria nel complesso apprezzabile, potrebbe dare una benefica sferzata al settore agricolo, specie se i fattori climatici dovessero desistere dalla loro nefasta influenza sulla produzione.

È stato detto da una storica, autorevole e benemerita organizzazione di categoria, che questa legge finanziaria non arretra, ma non osa. Purtuttavia, la stessa organizzazione riconosce che la congiuntura non è particolarmente favorevole, anzi, ad

essere più precisi, è del tutto imprevedibile, ove si consideri il difficile contesto economico, finanziario, politico e anche internazionale, in cui oggi si opera a tutti i livelli.

Venendo al merito della legge finanziaria per quanto concerne la parte agricola, è opportuno premettere che, oltre al cospicuo intervento pubblico a favore dell'agricoltura, vi è da aggiungere la quota agricola del fondo unico per lo sviluppo dell'Italia meridionale, che renderà possibile il finanziamento anche di iniziative agricole, soprattutto per il settore agroindustriale, con un intervento di circa 400 milioni di euro, per gli anni 2003-2004.

La presente legge finanziaria ha molto opportunamente inserito nel testo le agevolazioni fiscali in tema di proroga di regime IVA e IRAP in agricoltura. È questa una significativa misura che denota l'intenzione del Governo di centrodestra di rendere definitiva la rinuncia ad una sciagurata riforma fiscale in agricoltura, abbozzata dal precedente Governo.

È appena il caso di osservare che, se fossero andate a regime le misure di riforma fiscale in tema di IVA e di IRAP, contemplate dalla imprevidenza del passato Governo di centrosinistra, l'agricoltura italiana non avrebbe potuto sostenere il loro impatto, che sarebbe stato devastante per tutto il settore.

Gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per il 2003 sono cospicui e superano di oltre il 30 per cento il livello di intervento della legge finanziaria precedente, anche se è pur vero che, sul livello delle misure d'intervento previste dall'attuale legge finanziaria, incidono in modo rilevante i vecchi debiti per il pagamento dei quali è previsto, alla tabella A, un accantonamento preordinato alla realizzazione di interventi urgenti per il pagamento delle multe relative allo sfornamento delle quote latte.

Purtuttavia, gli stanziamenti di cui alle successive tabelle (B, C, D e F) sono rilevanti ed intervengono su settori nodali della nostra agricoltura. Non concordiamo, quindi, con chi ha definito la presente legge finanziaria « svaligiata dai

vecchi debiti », perché va quanto meno affermato che si è evitato, in un momento particolarmente difficile del settore zootecnico e, in particolare, del settore dell'allevamento, il rischio di una sua ulteriore debilitazione, anticamera certa di un definitivo ridimensionamento, i cui effetti letali si sarebbero estesi all'intera economia agroindustriale.

Certamente durante l'esame in Assemblea della legge finanziaria si dovranno affrontare problemi ancora aperti dell'agricoltura e, soprattutto, a nostro avviso, quelli posti da un più congruo finanziamento del fondo di solidarietà nazionale, nonché un intervento specifico a favore dell'AGEA, che deve vedere aumentare nettamente le risorse a sua disposizione, affinché sia garantito il suo essenziale funzionamento per la gestione di tutte le risorse comunitarie, oltre che per il trasferimento di risorse agli organismi pagatori regionali che sono stati istituiti.

Riguardo al fondo di solidarietà nazionale, si impone invece un'integrazione delle risorse a sua disposizione con un intervento specifico per l'anno 2003, in attesa dell'auspicabile ed organica riforma della legge n. 185 del 1992 sulle calamità naturali, che si rende quanto mai indispensabile a fronte di eventi atmosferici di eccezionale gravità, sempre più ricorrenti e addirittura devastanti.

In conclusione, questa legge finanziaria ha dimostrato, in un contesto particolarmente ed obiettivamente difficile, che questo Governo di centrodestra ed il ministro dell'agricoltura in carica hanno la necessaria abilità, nonché un'apprezzabile sensibilità verso il settore agricolo, per aiutarlo a sollevarsi. L'agricoltura può dare il suo contributo rilevante all'economia nazionale che vede infatti, in un momento di estrema difficoltà congiunturale, il positivo apporto del settore agroindustriale quasi isolato nella sua crescita e nel far lievitare il suo fatturato di circa il 10 per cento rispetto all'anno precedente. Questo è soltanto uno dei tanti aspetti della dinamica agricola che deve convincere tutti che l'agricoltura italiana non solo deve essere considerata e rispettata per la sua fun-

zione strategica, ma anche per la sua capacità di contribuire concretamente e positivamente allo sviluppo dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, a nome mio personale e dei deputati del gruppo della Margherita vorrei esprimere il dolore e la tristezza per la morte dei bambini uccisi dal terremoto. Ma adesso veniamo alla legge finanziaria.

Anche se d'autore, questa finanziaria è un quadro falso: è un falso d'autore. Infatti, non vi è alcuna certezza circa i dati macroeconomici su cui si basa. Nonostante la decisione di Bruxelles di alleggerire i vincoli del patto di stabilità con la norma *close to balance*, i conti pubblici del nostro paese non vanno bene e, quel che è più grave, rivelano la fragilità complessiva della nostra economia, con riverberi ovviamente assai pesanti sui livelli occupazionali ed anche sulla capacità di spesa delle famiglie.

Il Presidente del Consiglio, in sintonia con il ministro dell'economia, va ripetendo che questa è una finanziaria di rigore e sviluppo. Sarà, invece, come ormai si sostiene da più parti, a cominciare dal mondo accademico e da larghi settori del mondo del lavoro, la finanziaria dei rinvii, delle *una tantum* e delle scommesse.

Il Governo scommette anzitutto su una crescita assai sostenuta nel 2003, anche se le avvisaglie sono tutte di segno opposto, e ipotizza, infatti, una crescita del 2,3 per cento.

Naturalmente, ce lo auguriamo per il nostro paese, ma tutto lascia prevedere che non sarà così. Anche tale previsione, molto probabilmente, finirà con l'essere come quella relativa al 2002: si era partiti da una crescita del 2,3 per cento, per scendere al 1,5 e per finire, probabilmente allo 0,5 per cento.

La congiuntura internazionale, la crisi della FIAT, il crollo della borsa, la crisi del sistema bancario sono tutti elementi che aggravano, anche per chi è un inguaribile

ottimista, lo scenario futuro. Speriamo non sia uno scenario di tipo argentino.

I dati di questo disegno di legge finanziaria sono aleatori e le scelte in essa contenute sono confuse, tanto che le molteplici pressioni e l'andamento dell'istruttoria parlamentare hanno indotto il Governo ad approntare il maxi, o meglio, il miniemendamento di cui ancora non c'è traccia ufficiale.

Quel che è certo è che vi sarà una riduzione delle entrate per gli enti locali che, secondo il calcolo fatto dall'ANCI, ammonterà a un miliardo e 700 milioni di euro. In pratica, il Governo cerca di non perdere troppo la faccia ed assegna agli enti locali l'odioso compito di ridurre i servizi o di aumentare i loro costi.

Non è questa, certamente, la strada indicata dalla riforma del titolo V della Costituzione, ed in particolare dell'articolo 119, relativa al federalismo fiscale. Ma tant'è.

Il ministro Bossi, ancora una volta, quando si è discusso di finanziaria e di tagli agli enti locali, nel Consiglio dei ministri, evidentemente, si è distratto, forse pensando alla *devolution*.

Tuttavia, Bossi non si è distratto quando sono state decise le norme e gli stanziamenti per il Mezzogiorno. Così questa è diventata la finanziaria più antimeridionale dell'ultimo decennio, al di là del piatto di lenticchie che sembra essere contenuto nel miniemendamento a cui ho fatto poc'anzi riferimento.

Onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non vi è più un sud piagnone, non c'è più un sud succube e beneficiario di politiche assistenzialistiche; c'è un Mezzogiorno con uno sviluppo a macchia di leopardo e punte di grande eccellenza, un Mezzogiorno che ha voglia di crescere. Lo dimostra il *trend* positivo, superiore a quello delle altre regioni italiane, generato dalle politiche del centrosinistra. Il centrodestra, invece, in questi 15 mesi, ha fatto di tutto per smontare quelle politiche, per vanificarle. Così è stato per il credito d'imposta, per la legge n. 388, di fatto bloccata a luglio con il decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138.

Il credito d'imposta, essendo stato un valido strumento agevolativo per gli investimenti e per l'occupazione, va ripristinato integralmente, per quanto riguarda la normativa procedurale, e sorretto da un consistente finanziamento.

Mi pare che nel miniemendamento, stando alle notizie di stampa, invece, non solo non garantite questo, ma aggiungete qualche centinaia di milioni di euro, togliendoli allo stesso Mezzogiorno, alle aree depresse! Questo è davvero intollerabile e odioso.

Onorevole sottosegretario, voi avete voglia di fare proclami sul cambiamento, ma i vostri cambiamenti sono tutti di segno negativo; spesso, si limitano semplicemente a cambiare la terminologia e, anziché parlare di aree depresse, parlate di « aree sottoutilizzate », come se la parola potesse produrre effetti. Per non parlare poi del prestito d'onore per i giovani, della legge n. 215 per l'imprenditorialità femminile, dei patti territoriali, dei contratti d'area, degli accordi di programma e così via. Nel disegno di legge finanziaria questi strumenti sono sostanzialmente ignorati, nonostante abbiano prodotto effetti positivi.

Voi, invece, proponete un fondo unico per il Mezzogiorno che non è chiaro, è indistinto nelle procedure di accesso ai finanziamenti che diventano perciò incerti e finalizzati a logiche clientelari.

Prego il sottosegretario di ascoltarmi perché a me piace non essere fazioso; quando devo dare atto al Governo o al ministro di qualcosa — e gli altri lo mettono alla gogna —, quando c'è qualcosa di buono, ho l'onestà intellettuale di riconoscerlo.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Perché non c'è mai niente di buono!

MARIO LETTIERI. Non ho difficoltà a riconoscere al ministro Tremonti che, per quanto riguarda la riduzione delle tasse, anche se assai modeste, è partito con la sua riforma proprio dai redditi bassi, così come aveva annunciato, raccogliendo la

proposta e la sfida che, tramite il sottoscritto, il gruppo della Margherita, in sede di dibattito della legge delega, aveva avanzato. In questo caso posso dire: *chapeau!* Ciò non mi impedisce di sottolineare, però, con altrettanta franchezza, alcuni aspetti relativi proprio alle scelte fiscali.

In primo luogo, la riduzione viene effettuata dopo aver tolto dalle tasche dei contribuenti i fondi del *fiscal drag* e quelli derivanti dalla riduzione delle aliquote che era stata prevista dall'ultima finanziaria del centrosinistra. Quindi, si tratta di un atto di restituzione del maltolto! In secondo luogo, l'applicazione degli altri moduli della riforma evidenzierà come la introduzione di sole due aliquote (23 e 33 per cento) finirà con l'avvantaggiare soprattutto i detentori di redditi alti, altissimi. Inoltre, è odioso ed intollerabile che la finanziaria e la riforma fiscale ignorino completamente gli incapienti — io ritorno su questo! — i cittadini più poveri del nostro paese, coloro che non hanno reddito alcuno da cui effettuare quelle detrazioni che la legge consente a chi, invece, possiede un reddito certo. Noi dell'Ulivo, per questi cittadini, per questi incapienti, proponiamo un *bonus*.

Tutti i nostri emendamenti sono volti a tutelare le fasce e le aree deboli del nostro paese, a sostenere la ricerca, l'innovazione, la scuola e le piccole e medie imprese, per rendere l'Italia competitiva, vivibile e moderna. A tale proposito, valuteremo le misure preannunciate dal Governo per far fronte all'emergenza del terremoto verificatosi stamani e, ove non dovessimo giudicarle idonee, proporremo uno specifico subemendamento al miniemendamento vostro.

In conclusione, questo nostro atteggiamento ed i nostri emendamenti hanno un taglio preciso: sostengono, allo stesso tempo, le fasce deboli e lo sviluppo, perché siamo convinti che la solidarietà e la giustizia sociale sono perfettamente compatibili con la necessità di avere un sistema produttivo competitivo. Al contrario, nutro la profonda convinzione che il Governo ed il centrodestra, nel loro com-

plesso, ritengano l'inevitabilità delle disuguaglianze come stimolo alla crescita. Così non è!

Purtroppo, poiché i vostri conti sono finora truccati, vi dico: arriverci ad aprile, quando ci proporrete una manovra aggiuntiva!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, voglio ricordare, ancora una volta, come, all'indomani della vittoria elettorale della Casa delle libertà, il Premier indicò che avrebbe portato il nostro paese alla più grande crescita, al più grande sviluppo, al secondo miracolo economico, anche più grande di quello che avvenne nel secondo dopoguerra.

Certo, la congiuntura internazionale, l'11 settembre, la crisi che ne è derivata, non sono imputabili all'attuale esecutivo; però, lo scarto con il quale si affrontano i problemi indotti dalla crisi internazionale e la distanza tra le parole, le promesse e la realtà dei fatti sono quasi sconfortanti. Voglio dire, con umiltà, che provo quasi disagio a parlare del disegno di legge finanziaria che voi proponete per il 2003, non solo per la sua lontananza dai problemi veri del paese e perché, ancora una volta, vi è un esercizio di retorica propagandistica lontana da una seria e capace cultura di Governo, ma anche perché non sappiamo, in fondo, se ciò di cui discutiamo, se la proposta che avete avanzato e che avete già cambiato in corso d'opera, sia una proposta che possa tenere, sia quella vera. E non lo sappiamo perché appare grande la confusione nei conti pubblici. Inoltre, tutte le volte che qualcuno protesta, il Presidente del Consiglio ripete a tutti che non ci sono problemi.

Possiamo fare l'esempio dei rettori, possiamo fare l'esempio della ricerca, possiamo fare l'esempio di tutti quelli che in qualche modo lamentano una dimenticanza, una insufficienza, esprimendo una critica di fondo. Quella che appare è un'incapacità di farsi carico dei problemi,

di dire la verità, di assumere cioè un ruolo di Governo all'altezza della necessità del nostro paese, in una situazione nella quale, anche per altre politiche, ci si allontana dall'Europa, si indebolisce il legame con l'Europa. E se non fosse stato per gli sforzi che l'intero paese, i lavoratori, le famiglie, le imprese, hanno fatto negli scorsi anni con il Governo di centrosinistra, che ha garantito l'aggancio all'euro e l'integrazione europea, oggi dovremmo davvero essere preoccupati, molto più preoccupati di quello che possiamo essere — e lo siamo davvero tanto — in questa occasione.

È veramente una situazione incredibile: i conti pubblici che non tornano, le promesse, le falsità che vengono dette (la più grande riduzione fiscale della storia di questo paese), l'imbarazzo con cui si mettono gli enti locali e le regioni per i tagli che si apportano, la totale assenza di politica industriale; un'assenza della politica industriale che è tanto più grave proprio perché, con l'attuale politica economica di questo Governo, il declino industriale del nostro paese si accentua (e non solo). Certo, il declino esiste da tanto tempo; il nostro paese ha problemi strutturali seri, che non ci sono da ieri, ma le politiche di questo Governo, le scelte, la non coerenza, le promesse a cui non si tiene fede, stanno aggravando la situazione, per non parlare della totale assenza di atti di politica industriale riguardanti la crisi della FIAT.

Il Governo sembra più attardato a sbilanciarsi tra una improbabile nazionalizzazione — chissà con che cosa poi dovrebbe essere pagata — e una politica che sembra voler accompagnare le grandi famiglie del capitalismo italiano verso una economia protetta, l'economia dei servizi che in qualche modo hanno un mercato pubblico. Il Governo sembra assolutamente incapace di delineare un ruolo di *leadership* per il nostro paese in settori importanti come certamente è quella dell'auto, importanti non solo sul piano dell'occupazione e della tenuta sociale del nostro paese, ma anche per il ruolo che esso deve e può svolgere negli equilibri

mondiali, nella geoeconomia di questo nostro globo, in una situazione che veramente può toccare il fondo.

Quello che viene al pettine nelle grandi famiglie del capitalismo italiano è un capitalismo che ha sempre fondato la sua competizione sugli aiuti di Stato (veri, palesi o occulti), sulla politica di bassi salari e sull'idea, che in qualche modo il vostro Governo ha portato avanti, che con la compressione dei diritti si possa costruire un rilancio della competitività delle nostre industrie. Niente di più falso e niente di più sbagliato, ma quello che più sorprende chi aveva creduto — non certamente noi — alle vostre promesse è la totale assenza di una politica industriale di sostegno, di affiancamento, di valorizzazione del sistema delle piccole e medie imprese di questo paese.

Li avete illusi, li avete illusi e, ancora, li avete illusi.

Pensate di indicare la strada della ripresa della competitività a questa parte del paese avendo ottenuto il vostro unico successo, in qualche modo devastante per il paese, che è quello della rottura dell'unità sindacale, della messa in crisi della coesione sociale, in una logica che ritiene di poter far avanzare un processo di rinnovamento e dare maggiore competitività, sviluppando appieno la dinamica del dominio di una parte sola nel mercato del lavoro e nell'azienda. Niente di più sbagliato, niente di più avventato.

Il nostro è un paese che ha una struttura portante nei distretti industriali che hanno rappresentato in questi anni, e tuttora rappresentano, nonostante momenti di crisi particolarmente acuta, un nerbo fondamentale, un nerbo che è stato costruito con la coesione sociale, con la ricerca del consenso, con la ricerca della comunanza degli obiettivi tra mondo imprenditoriale, lavoratori e le stesse autorità locali. E voi pensate, invece, che questo sia un residuo del passato, una rigidità da superare. Niente di più sbagliato perché la competizione, su cui il nostro paese, ancora più che per le grandi imprese, vince è la competizione dei beni di consumo di qualità, alla persona, che

presuppone un legame tra le imprese e i lavoratori fondato sul consenso, sulla valorizzazione della professionalità, cioè, su una scelta che fonda tutto sulla capacità di valorizzare la professionalità, il saper fare tradizionale delle nostre imprese e dei nostri lavoratori che avrebbero bisogno di ben altri strumenti, di ben altri sostegni per guardare avanti e per continuare a dare un contributo decisivo al nostro paese. Perché di questo si tratta, ciò che invece voi abbandonate e prendete in giro pensando che con qualche briciola di riduzione fiscale si possa risolvere il problema con il quale si stanno facendo i conti.

Su questo punto voglio rimarcare che il potenziale produttivo dei distretti industriali rappresenta una ricchezza rilevante per il nostro paese nonostante nei vostri disegni di politica industriale, a partire dalla legge finanziaria (sia dell'anno scorso sia di quest'anno), non ve ne sia traccia, non una sola parola. Questi distretti rappresentano un potenziale produttivo sul piano sociale per i livelli di occupazione diretta e indiretta che garantiscono e per la loro forte capacità di penetrazione nei mercati internazionali di prodotti progettati e realizzati. Voglio anche dire che, piuttosto che inseguire improbabili ruoli delle nostre ambasciate nei paesi bisognerebbe, invece, sollecitare il sistema bancario — e qui c'è una critica rivolta anche alla Banca d'Italia — ad una più forte presenza sul piano internazionale, perché i nostri imprenditori, i nostri piccoli imprenditori che viaggiano per il mondo e portano alto il nome dell'Italia, hanno bisogno di servizi, hanno bisogno di essere accompagnati, hanno bisogno di una presenza amica che consenta il più ampio successo delle loro energie.

Voglio ricordare che l'attivo della bilancia dei pagamenti e della coesione sociale di tanta parte dell'Italia è data da questi distretti. Dunque è tanto più importante lavorare in questa direzione proprio per i problemi di declino industriale che abbiamo di fronte a vorrei sottolineare come la realtà dei distretti rappresenti un punto di forza in una situazione di glo-

balizzazione che non si arrende alla logica uniforme, priva di insediamento sociale, prevalente nelle imprese multinazionali ed anzi apre ai mercati valorizzando i differenti stili di vita ed i diversi modelli culturali ed affermi regole importanti del processo civile e della coesione sociale.

Vi è bisogno di una politica a favore della ricerca, che sappia favorire quella diffusione dei saperi in grado di coniugarsi con il tradizionale saper fare delle nostre imprese e dei nostri lavoratori.

È su questi punti, e su altri sui quali non mi soffermo in quanto ho esaurito il tempo a mia disposizione, che vi sfideremo. Noi vogliamo rappresentare un'alternativa reale al vostro fallimento, alla vostra incapacità di leggere la realtà italiana, soprattutto quella della piccola e media impresa, ed essere un'ancora di speranza per tanti milioni di lavoratori, per tante parti del nostro paese, per l'insieme dell'Italia, per un futuro che vogliamo garantire, evitando il declino che sembra aver attanagliato il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, è difficile parlare della legge finanziaria per il 2003 senza aver presente la discussione che accompagnò, circa un anno fa, l'approvazione di quella per l'anno in corso, in particolare se si tiene conto del fatto che alcune delle principali ragioni di dissenso, almeno per quanto ci riguarda, sono da attribuire ad un'evidente incapacità del Governo nel saper valutare, nel modo più appropriato, il contesto generale sia interno sia internazionale. Questo a partire dagli effetti prodotti nel quadro economico internazionale dagli eventi dell'11 settembre.

In realtà, fin dall'anno scorso si è esitato su previsioni sbagliate, provocando così i conseguenti squilibri nei conti, tanto da far prevedere, nonostante la manovra

di quest'anno, gravi difficoltà a tenere sotto controllo nei prossimi mesi la finanza pubblica; tutto ciò nonostante le flessibilità introdotte in sede europea sul rispetto dei programmi in materia di pareggio di bilancio.

In molti si domandano perché tutto questo. Si può spiegare solo, come molti sostengono, con un'incapacità manifesta della classe dirigente della Casa della libertà a misurarsi con la complessità delle azioni di governo, tanto più in tempi difficili come questi. Quest'ultima è una risposta convincente in parte: vi è un'evidente inadeguatezza nella composizione del Governo, ma, al fondo, ciò che determina questo stato di cose è una scelta politica consapevole. Il Governo ed il suo *Premier* non scelgono il paese come sistema nella loro priorità di azione, ma piuttosto ciò che, in apparenza, aiuta a consolidare il loro blocco, o almeno ciò che loro ritengono tale, di consenso elettorale. Diversamente, come si possono spiegare i tentativi di una finta riduzione della pressione fiscale quando le risorse, anziché aumentare, diminuiscono, come succede attualmente? Come spiegare i maldestri tentativi di modifica del mercato del lavoro e dei suoi capisaldi, provocando o addirittura favorendo, in via preliminare, la rottura delle relazioni nel mondo sindacale, proprio quando invece occorrerebbe, più di ieri, un rilancio — su basi nuove — di una politica di concertazione?

Il ministro Tremonti, in una delle sue ultime sortite, per la verità meno tracotante delle precedenti, avanza l'ipotesi di un *new deal*: come ciò si possa immaginare tra le macerie di oggi lo sa solamente lui. In realtà, non il patto di stabilità europeo, ma il contratto con gli italiani dell'ultima campagna elettorale sembra guidare l'azione del Governo. Per questo vengono in luce, da varie parti, e non certo solo dall'opposizione, timori fondati che il paese si trovi alla soglia di un declino non temporaneo, in quanto esso coinvolge pezzi fondamentali del sistema.

Oggi sono più evidenti di ieri le difficoltà del nostro capitalismo: con la FIAT si perde l'ultimo prezzo, che noi conside-

ravamo pregiato, della serie, per la verità non lunga. Nel Mezzogiorno si arresta una dinamica di crescita che fu di particolare rilievo negli scorsi anni. L'impianto federalista, sul quale, a parole, tutti abbiamo speso impegni ed azioni, vive una crisi ancora prima di entrare a regime.

Il Governo non può non vedere tutto questo, eppure si limita ad una navigazione a vista, tentando di contrastare gli eventi di oggi e scommettendo sulla buona fortuna di domani. Ci si mette nelle mani della provvidenza e, nel frattempo, si tenta di correggere quel che si può con il cosiddetto maxiemendamento che è stato annunciato, che poi finirà per essere un miniemendamento; si tenta di far pace con gli industriali e si prova a ricucire i fili della maggioranza sul tema del Mezzogiorno.

Non abbiamo ancora letto i dettagli e conosciamo solo le anticipazioni di stampa, ma ci sembra che tutto questo, nell'insieme, non sia ciò che servirebbe. Ed è difficile anche per noi sviluppare un confronto che produca, pur nella diversità di impostazione, una sintesi capace di fare andare avanti il sistema. Prendiamo il tema del sud: non si vede come sia possibile invertire una rotta, se ancora non appartiene in maniera chiara alla priorità dell'azione di governo il senso della centralità di questa questione, la sola capace, se risolta, di far crescere effettivamente strutturalmente il paese.

Senza una crescita del Mezzogiorno, non vi è crescita dell'Italia: lo abbiamo ripetuto in molti, sia nella maggioranza sia nell'opposizione. Non è un assunto ideologico, ma semplicemente una semplice ed obiettiva valutazione economica di come vive il nostro sistema. Per questo motivo abbiamo riproposto la strada degli incentivi automatici che furono molto efficaci nel corso della passata legislatura, dell'investimento nella ricerca e nell'innovazione per utilizzare il grande potenziale di capitale umano che il sud possiede, dell'inserimento nel mondo del lavoro delle ampie fasce di giovani che, se aiutate, possono dare un grande contributo alla crescita e allo sviluppo. Si tratta di azioni

strutturali, certe e non episodiche, capaci di stimolare attenzione e investimenti di qualità.

A questa nostra tesi si replica che non ci sono le risorse. Noi pensiamo che, se si assumono le giuste priorità, le risorse si trovano e vengono in luce. La finzione della riduzione della pressione fiscale, tutta scaricata sul *welfare* locale, richiama il duplice tema di una manovra sbagliata e, nel contempo, della profonda differenza tra la nostra visione del sistema federale — o, meglio, di come dovrebbe funzionare — e quella presente in questo modo di procedere.

Da un lato, i cittadini risparmiarono con l'IRPEF forse solo una piccola parte di quanto saranno costretti a pagare in più per i servizi finora erogati dal sistema locale; dall'altro, con questa operazione si sconsuocava, ancor prima di averla avviata, la concertazione e la compartecipazione alla fiscalità generale prevista dalla nuova versione dell'articolo 119 della Costituzione. Regioni, comuni e province non solo non partecipano come dovrebbero alle decisioni, esercitando una loro prerogativa costituzionale, ma subiscono un'ulteriore aggressione nella loro capacità di erogare servizi, senza che ciò sia sempre giustificato da una loro valutazione di bilancio.

In sostanza, a Roma decidiamo come devono essere amministrati le risorse proprie del sistema locale. Siamo tutti curiosi di conoscere cosa partorirà la commissione prevista dalla legge finanziaria in materia di federalismo fiscale e di attuazione dell'articolo 119. Sicuramente è fondamentale la modifica che è stata introdotta nella sua composizione con l'introduzione anche del ministro per la devoluzione e le riforme istituzionali. Tuttavia, se la giornata si intravede dal mattino, c'è da aspettarsi una linea — così com'è stato finora — interamente ispirata ad un centralismo di ritorno, nonostante le minacce — ahimè ripetute anche oggi in quest'aula e da un po' di tempo sempre meno velate — dei nostri colleghi della Lega.

La stessa legge sulla devoluzione senza una cornice chiara in materia di risorse è una scatola vuota e questo giudizio non

dipende dalla nostra posizione contraria — che confermiamo — al merito dei suoi contenuti. Come si può intravedere una possibile autonomia rafforzata di regioni anche sviluppate, senza che vi sia un affidabile e chiaro riferimento legislativo in materia fiscale? Il ministro Bossi lo ha ammesso in recenti prese di posizione, solo che, anziché affrontare in via prioritaria questo problema (come sarebbe logico), sceglie anche lui la via elettoralelistica di una devoluzione senza gambe per camminare.

Come già sottolineato, anche qui siamo in presenza di una linea priva di organicità: non si guarda al sistema e alla sua complessità, ma si sceglie di sventolare una bandiera.

Ecco perché la nostra non è una critica pretestuosa. Sarebbe meglio per tutti se la nostra discussione potesse vedere un confronto fra tesi rivolte alla soluzione dei gravi problemi davanti a noi. Viceversa, noi opposizione siamo costretti a sforzarci di aprire una breccia nel muro di superficiale sottovalutazione della grave crisi che colpisce il paese e proviamo ad avanzare proposte che mirano a ridurre i danni di una finanziaria dai caratteri sopra richiamati.

In definitiva — e mi avvio a concludere — siamo molto lontani dall'enfasi presente nell'avvio di questa legislatura: non c'è il grande progetto di modernizzazione del paese. Inoltre, tutta la politica economica materialmente praticata in questo anno e mezzo, compresa questa finanziaria, mette a repentaglio non solo lo sviluppo del nostro sistema produttivo ma l'equilibrio della finanza pubblica per il quale si è speso tanto negli anni che ci lasciamo le spalle.

Il centrosinistra conquistò il consenso del paese con l'obiettivo di portarlo in Europa e ci riuscì, nonostante lo scetticismo dell'opposizione di allora, e ho sentito riserve anche nel dibattito di oggi. Siamo impegnati ad evitare che il declino economico vanifichi nei fatti questo risultato. Per questo confidiamo in uno scatto di

resipiscenza da parte vostra e speriamo per l'Italia che ciò non avvenga troppo in ritardo.

I fatti dimostrano quanto fosse sbagliata la vostra tesi di campagna elettorale. L'Italia non cresce per via dei lacci posti dal centrosinistra: questo andavate sostenendo. Oggi non solo non si cresce, ma si avvia un declino: voi vi dimostrate incapaci non solo di invertire tale tendenza, ma anche di arrestarla. Occorre cambiare linea, dovete convincervi in fretta della necessità di aprire un confronto sui grandi temi strutturali dell'economia alla luce dei cambiamenti di scenario in corso. Dovete abbandonare quel famoso contratto con gli italiani se non volete sul serio produrre una lenta, ma inesorabile rovina per il paese.

Ricordate che, in presenza di una politica che si orienti verso le grandi questioni ricordate, anche l'opposizione farà la sua parte nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, la finanziaria 2003, per quanto riguarda gli aspetti di competenza della Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni e della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera, ha un preciso filo conduttore che porta al declino del paese anche nel settore dei trasporti e dei lavori pubblici. Il Governo di centrodestra ed il ministro delle infrastrutture e dei trasporti stanno concretamente prospettando il declino dell'Italia. A dirlo non è l'Ulivo, non è il centrosinistra, il cui giudizio sull'operato del Governo è noto da tempo. A sostenerlo sono le associazioni delle imprese nei diversi settori, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dei consumatori, delle associazioni degli artigiani, dei commercianti, delle professioni.

Il trasporto ferroviario vede per la prima volta nel 2002 un calo drammatico del trasporto delle merci su ferro. Il piano

degli investimenti per le ferrovie è stato rimaneggiato dal Governo tre volte in un anno e mezzo per svuotare ogni politica di programmazione ed allungare l'elenco degli investimenti in modo da promettere, a tanti, tante opere mentre le risorse finanziarie restano le stesse stanziati dai precedenti Governi di centrosinistra. Si è passati da un primo elenco di interventi da 28 mila miliardi all'ultimo, di quindici giorni fa, da 91 mila miliardi. Tuttavia, i finanziamenti sono sempre quelli, 28 mila miliardi, ed anzi con la finanziaria 2003 calano.

Infatti, la finanziaria riduce gli apporti di capitale a Ferrovie dello Stato Spa, pregiudica il contratto di programma siglato tra lo Stato e FS Spa e approvato da questo Parlamento, toglie tutti i finanziamenti riguardanti i grandi nodi (Milano, Bologna, Genova, Venezia, Roma, Firenze, Napoli) o altre importanti opere come il raddoppio delle trasversali per le quali si propongono interventi non finanziati con la dicitura « oltre il 2004 ».

Cosa si intende? Il 2008? Il 2010? Il 2020? Il 2100? Promesse a vuoto, promesse da gioco delle tre carte, di cui purtroppo gli esponenti del Governo sono maestri da tempo. Nel frattempo si ricreano le « concessioni mangiasoldi », quelle agli amici degli amici, che svuotano le casse dello Stato e arricchiscono poche persone, vicine al ministro delle infrastrutture e dei trasporti o ad altri ministri o a viceministri, che si stanno fortemente impegnando su queste concessioni, mentre si impedisce a Ferrovie dello Stato Spa di partecipare ad appalti per lavori su reti estere, per non fare concorrenza all'impresa Rocksoil, di proprietà della famiglia Lunardi: una denuncia che non viene dalla CGIL o dai Democratici di sinistra o dall'Ulivo, ma da un viceministro di questo Governo, l'onorevole Mario Tassone: basta leggere la stampa di ieri.

Nel frattempo non si chiude il contratto di lavoro dei ferrovieri, vi è un progressivo peggioramento delle condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici delle ditte impegnate negli appalti e si bloccano persino le

procedure per la vendita e l'affitto del patrimonio immobiliare, riguardante oltre 7 mila cittadini (lavoratori inquilini).

Sul trasporto aereo, a poco più di un anno dalla più grave tragedia dell'aviazione civile italiana (118 vittime), che ha messo in luce purtroppo anche non pochi problemi sulla sicurezza, cosa ha fatto il Governo con la finanziaria per il 2002 e cosa fa quest'anno con quella per il 2003? Blocca le assunzioni nei tre enti addetti alla sicurezza, cioè l'ENAC, l'ENAV e l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo e riduce i finanziamenti per tali enti. L'Alitalia poi è attaccata quotidianamente da parte di diversi esponenti del Governo, i quali sembra debbano lacerarla a morsi. L'aeroporto di Malpensa sta progressivamente declinando: il grande *hub* aeroportuale italiano del nord sta declinando, così come appunto declinano le strutture e declina la sicurezza.

Questa è la finanziaria, per i trasporti, per non parlare poi del settore marittimo-portuale, ove il Governo arriva veramente al *top*. Infatti per la cantieristica, dopo i cali degli ordini di costruzioni navali nel 2002, il 2003 prefigura un declino di tale intensità da far prevedere la fuoriuscita dell'Italia dal settore delle costruzioni e delle riparazioni navali. Abbiamo avanzato precise proposte per evitare tale esito sciagurato, ma da parte del Governo non c'è nessun intervento, neanche per finanziare la ricerca nel settore navale (e infatti non è previsto nulla per il Cetena).

Alle imprese armatoriali poi, il Governo ha dichiarato una vera e propria ostilità. Dopo i risultati positivi raggiunti tra il 1996 e il 2001, per la prima volta nel 2002 la flotta italiana cala. Le misure che erano state predisposte fino al 31 dicembre del 2001 sono state osteggiate e dal 1° gennaio del 2003 verranno definitivamente cancellate. Ciò sta provocando l'abbandono dell'Italia da parte delle compagnie di navigazione per andare in altri paesi europei, dove quelle stesse misure che noi avevamo approvato sono stabilizzate da molto tempo. Si tratta di un settore che rappresenta il 4 per cento del prodotto interno lordo, offrendo lavoro a migliaia di lavo-

ratori, siano essi naviganti o personale di terra. Il centrodestra (il ministro Lunardi e il ministro Tremonti) stanno affondando la flotta italiana: non c'è politica nel settore e non vengono emanati neanche quei decreti ministeriali per spendere fondi già stanziati da almeno due anni (come è il caso della formazione professionale e del funzionamento degli istituti tecnici nautici per marittimi).

Sui porti non esiste una politica governativa: si stanno deteriorando i rapporti con i sindacati, non si interviene per definire il mancato avviamento al lavoro dei portuali e non si elaborano neanche norme interpretative sulle concessioni da spiaggia, che incredibilmente vengono usate da qualche tempo anche per i grandi *terminal* portuali. Ma il Governo tace; il ministero è assente, anche quando si tratta di norme che non hanno costi economici e che non vengono emanate solo per negligenza, incapacità e assenza di una pur minima politica dei trasporti.

Anche il progetto di cabotaggio marittimo si sta arenando e pensare che già oggi la flotta italiana, con modesti interventi di incentivazione e di promozione, potrebbe trasportare via mare qualcosa come 240 mila mezzi pesanti in meno ogni anno sulle strade, pari a una colonna di autoarticolati lunga 1.200 chilometri.

Se si realizzasse quanto è stato programmato nel 2000, circa 600 mila veicoli commerciali all'anno potrebbero transitare via mare; una colonna lunga trentamila chilometri in meno sulle nostre strade, con tutte le conseguenze che ciò comporta in termini di sicurezza e di velocizzazione.

Ma, anche in ordine al trasporto pubblico locale, non c'è traccia di intervento, se non di carattere punitivo, per i comuni, le aziende, i consorzi e i cittadini utenti. Mobilità sostenibile, la sfida del futuro delle città, vuol dire — signor sottosegretario — che tale mobilità va sostenuta finanziariamente e normativamente.

Un grande piano di ammodernamento dei treni, dei bus, dei tram, l'uso metropolitano delle ferrovie, norme premianti per la comodità e la velocizzazione dei

sistemi di trasporto per i cittadini sono assenti. Eppure tali iniziative erano state tutte programmate e, in gran parte, finanziate; tuttavia, anch'esse sono state incredibilmente bloccate per portare ad un arretramento e ad un declino.

Sul sistema postale, il Governo non paga il servizio pubblico universale, nella misura prevista dalla legge a Poste Spa e ne conseguono forti riduzioni di servizi, forti riduzioni di uffici postali soprattutto nei piccoli comuni, in particolare in quelli montani e nelle frazioni cittadine, un attacco alle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, in termini di mancate assunzioni, di straordinari non pagati, di precarizzazione del servizio e del lavoro. E, mentre i conti di Poste Spa peggiorano, all'amministratore delegato viene triplicato il compenso, che passa dai circa 900 milioni di vecchie lire previsti per il predecessore, a quasi 3 miliardi di vecchie lire per l'attuale. Dunque, sacrifici per i cittadini e i lavoratori delle Poste, meno servizi e trattamenti da nababbi per pochi.

Signor Presidente, concludo con un brevissimo accenno sulla questione relativa ai lavori pubblici. Oggi, il Governo ha inventato il FROP (il Fondo rotativo per le opere pubbliche), dopo una decina di invenzioni che hanno portato al blocco di tutti i cantieri italiani.

Questo FROP si sta già rivelando un *flop*, purtroppo, come la politica infrastrutturale del paese. Dunque, ancora un *flop* dei ministri Lunardi e Tremonti e del giocatore delle tre carte, il viceministro Baldassarri.

Occorre tornare ad appalti seri e non agli amici degli amici, occorre una politica dei trasporti e delle infrastrutture che non è quella dei progetti per le imprese di proprietà del ministro, bisogna tornare ad una politica che porti realmente a creare opere pubbliche e infrastrutturali nel nostro paese e non effetti-annuncio vuoti senza alcun finanziamento. Solo 4,7 miliardi di euro è il finanziamento reale, a fronte degli sbandierati oltre 150 miliardi di euro.

Anche con riferimento alla politica della casa, non viene rifinanziato il fondo

rotativo per gli affitti alle famiglie a basso reddito e, persino quella misura che ha consentito di fare emergere veramente il lavoro nero, vale a dire la previsione del 36 per cento per la ristrutturazione dei lavori nelle abitazioni e l'abbattimento dell'IVA al 10 per cento, è stata prima negata e poi rabberciata in malo modo durante il dibattito in Commissione bilancio fino a renderla vana, dal momento che quel risparmio i contribuenti dovrebbero vederlo nell'arco di dieci anni.

Quindi, non vogliamo che i ministri Tremonti e Lunardi si dimettano, anzi vogliamo che restino, in quanto i danni che possono creare sono così tanti che, questa volta, porteranno voi al declino. L'unica paura che abbiamo è che, purtroppo, state portando al declino il nostro paese, e ciò non vi è consentito!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non saranno sufficienti le capacità comunicative del Presidente del Consiglio e la campagna mediatica orchestrata intorno a questa finanziaria per occultare ai cittadini gli effetti della stessa. Sono troppi i soggetti interessati alle misure e alle omissioni di questo provvedimento perché possa essere manipolata ed occultata la realtà dei fatti.

Questa è una finanziaria fatta in modo da scontentare tutti. Mi astengo dall'analizzarne gli elementi strutturali generali, in quanto lo hanno già fatto altri colleghi e ancora altri lo faranno. Parlerò soltanto del sistema di istruzione e formazione.

Prima, tuttavia, voglio ricordare che i principali oppositori di questa manovra sono, senza distinzione di appartenenza politica, tutte le parti sociali e le istituzioni, le regioni, i comuni, le province. Queste ultime lo sono per ragioni di bilancio ma anche per motivi che attengono al rispetto dei ruoli e delle competenze. Questa, per esempio, è la finanziaria più centralistica che abbiamo mai visto, alla faccia dell'applicazione della legge sul federalismo.

In fibrillazione sono pure i rappresentanti delle diverse realtà economiche ma anche, e soprattutto, il semplice cittadino il quale ha capito che, se avrà un ritorno economico dagli sgravi fiscali, che non sono peraltro quelli rappresentati da alcune fonti d'informazione, considerata la mancata restituzione del *fiscal drag*, sarà, però, fortemente penalizzato dalla riduzione dei servizi offerti.

Non ci vuole molto ad intuire che, se i comuni hanno bilanci deficitari e devono rispettare il patto di stabilità, saranno costretti a rivalersi sulle tariffe e sulla tipologia dei servizi ai cittadini. Non ci vuole molto per capire che aumenteranno le mense, i trasporti, le rette degli asili nido e delle residenze per gli anziani e quant'altro.

Ma veniamo alla scuola che subirà una doppia penalizzazione: minori risorse trasferite, minori risorse che potrà avere dagli enti locali. Confesso, però, che, applicando la teoria del bicchiere che si può vedere mezzo pieno o mezzo vuoto, sono stata tentata di pensare che, forse, avrei dovuto reagire diversamente a questa finanziaria sulla scuola, con un sentimento di soddisfazione e di sollievo. Perché? Perché si sacrifica — sì — la scuola pubblica, togliendole le risorse, ma almeno non si improvvisa, come lo scorso anno, una riforma della natura di un esame di Stato o di maturità che dir si voglia. Va bene, stavolta c'è stato il senso del limite. Ed io sono soddisfatta almeno per questo. Forse, però, non lo si è fatto perché ormai c'è il disegno di legge delega, nel quale è possibile collocare di tutto grazie ai decreti legislativi. È molto probabile che sia così. Ma mi viene un dubbio. Si farà la riforma Moratti? Al momento sembra che non goda buona salute. E l'entusiasmo del ministro appare indirizzato a piccoli ritocchi, apparentemente orientati a dare maggiore efficienza al sistema, quasi tutti invece interessati a scardinarlo, piuttosto che a fare una vera riforma.

Sul piano normativo questa finanziaria si innesta su quella dello scorso anno, ampliando le misure di contenimento della spesa sul personale, con conseguenze,

però, sul piano organizzativo e, quindi, sulla didattica. Prevedere tutte le cattedre di diciotto ore significa introdurre un elemento di rigidità che potrebbe avere come conseguenza più rotazioni di insegnanti e, forse, un cambio dei libri di testo.

Sul versante poi degli investimenti e del trasferimento di risorse, è ancora più restrittiva e penalizzante per i settori dell'innovazione rispetto alla manovra del 2002. Sono scarse le risorse per l'autonomia scolastica. Ricordiamo il finanziamento della legge 18 dicembre 1997, n. 440, per l'arricchimento dell'offerta formativa: non soltanto esso è ancora in calo ma è ormai esteso a tanti settori d'intervento da vanificarne l'efficacia. Ricordiamo, poi, che è con i fondi della legge n. 440 del 1997, evidentemente sottratti alle scuole, che si stanno finanziando e si finanzieranno le sperimentazioni sull'antico tipo nella scuola materna ed elementare.

Andiamo avanti. Non c'è traccia di fondi per il rinnovo del contratto di automazione per l'introduzione e la diffusione delle tecnologie nella scuola; irrisori i finanziamenti alle regioni per l'edilizia scolastica; assolutamente insufficienti le risorse per il rinnovo contrattuale. È evidente che con queste scelte non si fa che proseguire l'iter di svalutazione del sistema pubblico, iniziato con la legge 20 agosto 2001, n. 333, e, a seguire, con la manovra finanziaria per il 2002. La legge n. 333 del 2001 — ricordiamolo — ha anche gettato le basi per la precarizzazione del personale, precarizzazione che si è confermata con il blocco delle immisioni in ruolo e che non costituisce certamente un fattore di qualità per il sistema. Ma il ministro ha promesso nuove assunzioni a breve. Speriamo. Speriamo soprattutto che il ministro dell'istruzione non sia, ancora una volta, frenato e smentito dal ministro dell'economia e delle finanze. Anche tecnicamente l'articolo 22 della legge finanziaria lascia a desiderare: si prevedono misure che dovrebbero consentire economie di risorse da reinvestirsi

per finanziare la valorizzazione del personale della scuola. Ma gli esiti dell'operazione sono del tutto incerti.

Faccio un esempio: il graduale passaggio ad altre amministrazioni degli inidonei all'insegnamento, secondo l'articolo 22, è da effettuarsi entro un quinquennio. Dunque, quale economia per finanziare la professionalità docente? Aspetteranno cinque anni i docenti per essere incentivati? Ancora, gli oneri per questo personale inidoneo nella scuola dovrebbero, comunque, essere sopportati da un'altra amministrazione pubblica. Allora, dov'è la razionalizzazione della spesa pubblica?

Colpisce poi un altro fatto, ovvero che nella relazione che elenca le finalizzazioni presenti nella tabella A, recante il fondo speciale di parte corrente, non venga indicato specificamente alcun finanziamento del disegno di legge delega. Il fatto è molto significativo, perché sarebbe la prima volta nella storia della scuola che una legge di sistema, che si dovrebbe porre come obiettivo di migliorare la qualità della scuola pubblica, non ha bisogno di finanziamento.

Se mi è consentito di andare un po' più nel merito, ritornando purtroppo su cose già dette tante volte da chi si occupa di scuola, questo Governo, che ha disposto le linee della sua politica scolastica su un tracciato che parte da una legge sul personale per snodarsi sulla legge finanziaria per il 2002, per arrivare poi a un disegno di legge delega, vuole davvero una scuola in cui sia garantito il diritto a tutti ad essere inclusi in un sistema nel quale l'istruzione, la formazione e il sapere sono garantiti su tutto l'arco della vita? Le misure che propone potranno essere davvero idonee a creare le condizioni per l'esercizio di questi diritti? L'obiettivo della riforma del sistema di istruzione e formazione avviato dai governi del centro-sinistra nelle precedenti legislature era la scuola di tutti e di ciascuno, capace attraverso l'autonomia di personalizzare i percorsi di apprendimento, di tenerli in un orizzonte di uguaglianza e senza gerarchie, integrando saperi e saper fare per non perdere per strada nessuno. Il centred-

stra sembra lavorare per un altro obiettivo e fondarsi su un altro principio: ciascuno si misuri secondo le sue possibilità, da cui deriva la progressiva destrutturazione del processo riformatore avviato dal Governo dell'Ulivo.

Noi continueremo ad opporci con tutti i mezzi a questo disegno, proclamando nel merito le nostre contrarietà e avanzando i nostri progetti. Ecco alcuni dei nostri « no ». No alla legge-delega, no alla cancellazione dell'obbligo scolastico, no alla separazione tra istruzione e formazione, no alla scelta precoce dell'obbligo formativo. Ma l'occasione di questa legge finanziaria è utile per affermare le nostre proposte e lo dimostrerà la nostra azione emendativa che non sarà certo solo di natura soppressiva. Pur riferendosi rigorosamente alle materie trattate, ricalcherà il nostro progetto di sistema, nel quale al centro ci sono lo sviluppo e il sostegno all'autonomia scolastica, la centralità della continuità curricolare, il sostegno per lo sviluppo e l'ampliamento degli istituti comprensivi, il rilancio dell'obbligo scolastico a 16 anni, la piena attuazione dell'obbligo formativo, la costruzione di un organico sistema di educazione degli adulti e della formazione continua e ancora altro che noi stiamo elaborando in stretto raccordo con il mondo della scuola.

Con i nostri emendamenti ritorneremo sull'organico funzionale, elemento centrale per l'esercizio dell'autonomia didattica delle scuole, « bocciato » dalla precedente legge finanziaria, affronteremo il problema delle assunzioni del personale precario, della sua stabilizzazione e dell'integrazione scolastica dei portatori di handicap. Su quest'ultima problematica abbiamo apprezzato lo sforzo del Governo di rendere conto a noi parlamentari dello stato della situazione e della integrazione scolastica. Questo è avvenuto con l'audizione accordata alla Commissione parlamentare per l'infanzia. Tuttavia, c'è stato bisogno di chiedere sia i dati sia il confronto. Non è stata un'iniziativa spontanea del Governo; anzi, era da tempo che i deputati di maggioranza e opposizione sollecitavano un maggiore interesse per

una questione rispetto alla quale rilevavano scontento e disagio manifesto nelle scuole tra i docenti, tra i dirigenti, ma soprattutto, tra le famiglie. Personalmente, ho anche apprezzato i toni bassi e collaborativi dell'onorevole Aprea in Commissione parlamentare per l'infanzia; ma perché, allora, si è poi scatenata nella solita requisitoria contro i governi precedenti in Commissione bilancio? *Cui prodest?*

Se il sistema di determinazione degli organici degli insegnanti di sostegno, compreso quello delle deroghe...

PRESIDENTE. Onorevole Capitelli, concluda.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, in tal caso chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle mie considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, siamo alla seconda legge finanziaria di questa legislatura. Per la verità sembrava che non ci saremmo nemmeno arrivati ad un appuntamento di questo genere nell'attuale contesto perché il Governo, attraverso il Presidente del Consiglio ed il ministro Tremonti, aveva più volte annunciato l'intenzione di modificare radicalmente l'impianto della legge finanziaria prevedendo, tra l'altro, la sua assoluta non modificabilità in sede parlamentare. Meno male, devo dire, che non si è insistito su questo punto perché, se fosse già così, se fossimo in una situazione in cui la legge proposta non si modifica, non so in quale situazione di caos si troverebbe il paese, a cominciare dalle parti sociali che, fin dal primo apparire della bozza di legge finanziaria, hanno sottolineato la sua assoluta precarietà ed insufficienza. Ciò vale non solo le parti sociali, ma per tutto il sistema delle autonomie, a cominciare dalle regioni — i

cui presidenti sono oggi riuniti ancora una volta per sottolineare con forza l'inadeguatezza delle proposte avanzate —, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane e quant'altro.

Le stesse forze politiche della maggioranza non hanno avuto fino ad oggi velo a sottolineare l'esigenza di profondi cambiamenti nell'ambito dell'impianto che è stato presentato. Meno male che, allora, vi è ancora il confronto in Parlamento, anche se forse non andrà lontano lo sforzo dei gruppi di opposizione per cercare di proporre modifiche incisive. Comunque, credo che alcune delle proposte che sono già state accettate dal Governo — almeno a parole, perché non abbiamo ancora il maxiemendamento — siano il frutto, non solo della pressione delle parti sociali e di forze della maggioranza, ma in modo particolare e significativo della voce alta che abbiamo levato noi dell'opposizione in maniera argomentata e precisa sin dai primi momenti.

Dunque, è importante che si possa discutere, che si possa andare avanti anche se temiamo che molte delle nostre proposte resteranno ancora parole al vento. Certo, il clima di questa seconda legge finanziaria della legislatura è di ben maggiore pesantezza rispetto a quello dello scorso anno. Lo scorso anno i fatti dell'11 settembre erano già avvenuti quando fu presentato il primo disegno di legge finanziaria, quando vi fu la prima discussione della legislatura in Parlamento. Eppure, vi furono sicurezza, sicumera, baldanza da parte del Governo e dei suoi sostenitori nel tranquillizzare tutti a parole che si sarebbe andati avanti, che non vi sarebbero stati problemi.

Oggi il clima è plumbeo, molto peggiore, molto peggiorato. Il blocco sociale che alle elezioni si era stretto intorno alla maggioranza vincente si è in parte disaggregato ed esprime pesanti critiche in molti autorevoli organi di stampa e, comunque, nelle prese di posizione delle categorie nei confronti di una politica economica nella quale quel blocco sociale non sembra riconoscersi. Eppure da parte

del Governo si continua ad ostentare una tranquillità che a nostro giudizio porta poco lontano.

Non è motivo di soddisfazione apprendere che il Presidente del Consiglio ha accolto il tavolo delle parti sociali ieri pomeriggio a palazzo Chigi raccontando barzellette. Forse mancava l'orchestrina in quel contesto per creare un clima più festoso, ma l'orchestrina c'era anche sul Titanic la notte dello scontro con l'iceberg e, ovviamente, il paese deve essere salvaguardato da pericoli di questa natura.

Perché allora non parlare chiaro, perché non riconoscere apertamente che sono stati compiuti degli errori di valutazione già lo scorso anno e ancora nei mesi che abbiamo alle spalle di questo 2002 e ora debbono essere corretti invitando tutti a parlar chiaro, a dire la verità ed a cercare di mettere in atto una politica seria di correzione di quanto fin qui avvenuto? Le prime a chiederlo sono le regioni; io sono stato assessore regionale per molti anni, anche alla sanità, ed è proprio nel settore della sanità che a me sembra vi sia, nel rapporto fra Stato e regioni, il punto più debole ed anche molto delicato. Infatti, un accordo raggiunto lo scorso anno dal Governo con tutte le regioni è stato disatteso circa i debiti pregressi ed il quadro complessivo di finanziamento del settore sanitario.

Del resto, il rapporto spesa sanitaria/PIL del nostro paese è ancora basso e dovrebbe aumentare. Non bisogna tagliare o comunque non onorare gli accordi sottoscritti in questo campo perché i conti vanno male. Del resto, non onorare l'accordo del 2001 significa costringere le regioni ad impegnare risorse proprie per sanare i deficit pregressi, ma se non sono previste risorse aggiuntive, visto che si tratta di spese pregresse, nei prossimi mesi le difficoltà non saranno solo di competenza, ma anche di cassa; le aziende sanitarie locali ed ospedaliere avvertiranno pesanti difficoltà di cassa, posto che il quadro complessivo non consenta di reperire le risorse aggiuntive che il mancato ottemperamento dell'accordo dovrebbe portare con sé. Ciò costringerà comunque

a stringere la cinghia in materia di spesa corrente, senza capire che, oltre un certo limite già raggiunto in quasi tutte le regioni del paese, quella cinghia non può più essere stretta.

In questo quadro, risulta davvero poco più di una grida manzoniana, che non avrà alcun effetto, la previsione di cui alla lettera *d*) del comma 2 dell'articolo 30, circa la decadenza automatica, testuale, dei direttori generali che non rispettino il budget loro assegnato dalle regioni. Sono stato assessore regionale, come ho detto, alla sanità e so bene che, quando un primario deve operare e mancano i fili di sutura, il direttore generale ed i suoi uffici amministrativi li devono acquistare, budget o non budget.

La spesa corrente in sanità non è comprimibile oltre certi limiti ed ogni minaccia di decadenza automatica dei direttori generali non ha mai portato da nessuna parte e neppure quest'anno. Sfonderranno il *plafond*, anche se non pagheranno, perché l'unica cosa che non potranno fare è quella di stampare denaro ed a rimmetterci saranno, ancora una volta, i fornitori, le categorie economiche, commerciali e artigiane.

Tornando indietro agli anni bui nel biennio 1992-1993, il primo Governo Amato fu costretto, allora sì, rispetto ad una situazione di gravissima crisi del paese, ad una manovra estremamente forte che portò alcuni guasti dai quali pensavamo di esserci distaccati ormai da tempo. Lo hanno ben capito, per esempio, i farmacisti, molto agitati in questi giorni (così emerge dai comunicati che appaiono sui giornali), i quali lamentano apertamente ciò che la legge finanziaria pone a loro carico, mentre in privato lamentano ben altro per i primi mesi del 2003, vale a dire il mancato ovvero il ritardato pagamento dei farmaci in molte regioni, in molte aziende sanitarie locali. Si tratta di scenari che credevamo ormai riferiti ad un passato lontano e che rischiano di riproporsi in un quadro in cui nessuno potrà giustificare niente, perché vi sarà uno scaricabarile molto forte.

Anche le spese per gli investimenti in materia sanitaria rischiano di essere compromesse, non fosse altro per la difficoltà delle regioni a compartecipare, secondo i modelli che erano stati concordati. Le regioni saranno costrette ad operare alcune revisioni, tagliando i propri programmi di investimento.

Eppure, signor sottosegretario, colleghi, il vero risparmio in campo sanitario si ha investendo in tecnologie e non in altro, superando davvero ciò che è obsoleto e ciò che non è alla pari con i tempi e con la concorrenza. Invece, rischiamo di rallentare anche in questo campo.

In tale contesto, le stesse spese sociali delle regioni dovranno essere riorientate e dunque anche quelle per la popolazione anziana. Io provengo dalla Liguria, regione che ha la più alta incidenza di persone ultrasessantacinquenni in Europa, non solo in Italia; ma anche molte altre regioni si avvicinano ormai ad livello superiore al 25 per cento.

Dunque, la necessità di interventi in questo campo è fondamentale e molto forte: lo ha riconosciuto — e noi lo apprezziamo — il ministro Sirchia nei giorni scorsi, ma anche le sue dichiarazioni, nel contesto nel quale si collocano, assumono l'aspetto quasi di dichiarazioni di intenti, assolutamente incapaci di poter essere tradotte in termini concreti.

Non si tratta di un disegno di legge finanziaria per le persone anziane, al di là delle promesse non mantenute e di rimborsi per gli interventi dentistici o cose, anche piuttosto curiose, compiute nei mesi scorsi. Insomma, si attenderebbero manovre in grado di mettere le regioni e gli enti locali in condizione di intraprendere una politica seria in questo campo, ma ciò non avviene.

Non è dunque un disegno di legge finanziaria per le persone anziane, come sarebbe necessario, ma nemmeno per i giovani; i colleghi che mi hanno preceduto lo hanno già affermato. Sottolineo solamente che, nel campo scolastico, sono necessari ben altri interventi rispetto a quelli che sono previsti.

L'articolo 22 — oggi è diventato articolo 25 — è rimasto sostanzialmente invariato.

Si dice di voler modificare il comma 6, relativo alle spese per quanto riguarda il sostegno, ma non è stato ancora presentato questo emendamento.

Ci auguriamo che venga corretta una norma che rischia di penalizzare fortemente questo settore, dando un'immagine della sensibilità sociale del Governo che personalmente reputo persino sbagliata. C'è infatti un limite a tutto: d'altra parte, noi stessi, anche in quest'aula, abbiamo ascoltato autorevoli colleghi della maggioranza, per esempio l'onorevole Buontempo ma anche tanti altri, intervenire a sostegno del settore dell'handicap e dell'assistenza verso le persone disabili. Come è dunque pensabile, sulla base dell'idea assolutamente peregrina e non dimostrabile, che vi siano stati degli abusi nel passato, intervenire « tagliando » a priori in questo campo. Ciò non è assolutamente consentito.

PRESIDENTE. Onorevole Banti...

EGIDIO BANTI. Credo che questi semplici esempi, unitamente a quelli indicati da altri colleghi del mio gruppo, come ha già fatto il relatore Morgando e tanti altri che interverranno, sottolineino altri aspetti: noi riteniamo si debba modificare profondamente questo impianto, cambiare la politica economica di questo paese e si debba recuperare quell'economia sociale di mercato autentica, cui hanno fatto riferimento, anche in questo caso senza insistere in termini concreti, esponenti della maggioranza, e che non è in questo momento un tema al nostro esame. Ci auguriamo che il dibattito serva almeno a migliorare qualcosa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, avremmo avuto bisogno di una legge finanziaria di rigore e di

sviluppo. Ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria che, nella sua sostanza, prevede « tagli », condoni e misure *una tantum*. Non si caratterizza, quindi, per il rigore e non sostiene lo sviluppo.

La congiuntura internazionale, — lo abbiamo detto molte volte, — non è certo colpa di questo Governo; ma sicuramente è colpa di questo Governo — nei 15 mesi da quando è alla guida del nostro paese — non essere riuscito a vedere lontano e aver formulato previsioni economiche sicuramente del tutto errate.

Fino a pochi mesi fa, la Banca d'Italia, il Presidente del Consiglio, il ministro Tremonti, lo stesso presidente della Confindustria gridavano al miracolo economico. Allora noi già dicemmo che non eravamo d'accordo e che sostanzialmente le loro previsioni si basavano sul nulla.

Oggi avevamo già evidenziato i problemi occupazionali, problemi seri ed economici del Mezzogiorno d'Italia. Ora, sicuramente, il miracolo economico non si è verificato e non altrettanto responsabile è stato il Governo nell'ammettere sostanzialmente di essersi sbagliato e di avere quindi compiuto probabilmente scelte errate, conseguenti a questa analisi, completamente fuorvianti. Abbiamo assistito nei mesi precedenti all'adozione di provvedimenti quali l'abolizione totale della tassa di successione e donazione sui grandi patrimoni e a provvedimenti che prevedono tuttora il rientro dei capitali dall'estero, a fronte di una irrisoria mancia per il nostro Stato, il 2,5 per cento. Si è assistito alla previsione di una detassazione all'interno della legge Tremonti-bis, non legata al reinvestimento, ma semmai, all'acquisto di beni e servizi. Si tratta, quindi, di misure che non arrecano alcun vantaggio alla nostra economia né al rilancio del nostro paese.

Sostanzialmente, nel Mezzogiorno d'Italia si sono « tagliate » le leggi che funzionano e, per esempio, gli imprenditori saranno sicuramente portati ad intervenire. Poiché si tratta di una legge finanziaria che, come ho detto, non interviene e non contiene stimoli allo sviluppo, alla fine risulta essere fortemente iniqua, anche se

è rivestita di misure che mirano ad acquisire consenso ma, permettetemi di dire, che sono di carattere esclusivamente populistico. Ritengo che quando ci si trovi in una situazione di questo genere, i provvedimenti a cui ricorrere debbano essere quelli dell'immediato. Non possono essere provvedimenti, quali, ad esempio, quelli riguardanti i lavori pubblici e gli investimenti, ai quali pure crediamo, ma che sicuramente hanno una ricaduta molto più a lunga scadenza.

Oggi, invece, con questa legge finanziaria, noi tagliamo fondi ai settori che ci sembrano essere i più importanti, anche al fine di creare le condizioni di una ripresa. Abbiamo trasferito i tagli agli enti locali perché, di fatto, addossiamo agli enti locali il peso del disagio economico. I comuni, le regioni e le province avranno un solo modo di pareggiare i bilanci: tagliare i servizi, il che significa mortificare la sanità, la scuola, la politica della casa, il trasporto pubblico, la nettezza urbana, i servizi alla persona, i servizi saranno i primi a farne le spese. Per questa ragione, i comuni — come Roma e come tanti altri — lo hanno ribadito, in tutte le assise, anche in quelle istituzionali, come alla Camera dei deputati, nelle audizioni svoltesi in Commissione durante l'esame della legge finanziaria.

So che altri colleghi hanno già affrontato il problema del modo in cui si sono svolti i nostri lavori in Commissione. Il sottosegretario Vegas sa — perché è sempre stato presente, in tutte le sei giornate di discussione e credo sia persona onesta per riconoscerlo —, quanto, in certi momenti, il dibattito sia stato francamente mortificante. Non vi è stato un reale confronto; ci si confronta su una legge finanziaria che non abbiamo ancora avuto il bene di capire se sarà questa (e, probabilmente, non lo sarà), quindi, la discussione è del tutto virtuale. Rispondendo al collega Michele Ventura, lei ha detto «virtuosa»; a me piace più chiamarla «virtuale». Siedo in Parlamento da otto anni e non ricordo un iter analogo, con interventi in Commissione, davvero imbarazzanti, da parte di alcuni membri del

Governo, in particolare quando abbiamo affrontato le questioni del Mezzogiorno e della scuola.

Evidentemente bisogna riconoscere i limiti del Governo e, soprattutto, anche il suo impaccio quando non sa che pesci prendere ovvero quando non sa ancora, grazie alle divisioni e alle discrepanze interne alla maggioranza, quali strade imboccare.

Questo era evidente, palese, nell'andamento dei lavori. Quando, durante una settimana di lavoro, anche intenso dal punto di vista delle ore, si discute, non dico del nulla, ma di problematiche che non si sa ancora come affrontarle realmente, si può davvero parlare di discussione virtuale.

Vorrei affrontare, in particolare, alcuni temi. Noi, deputati dell'opposizione — ed in particolare della componente dei Comunisti italiani, che ha proposto moltissime proposte emendative —, noi, deputati della coalizione dell'Ulivo, noi, come fronte di opposizione comune, vorremmo far fronte ad una situazione che ci vede, non solo non convinti, ma anche nettamente contrari.

Sappiamo che esiste un problema relativo alla diminuzione, ai tagli alle spese. Per questo motivo abbiamo definito questo disegno di legge finanziaria molto ingiusto e pericoloso sotto tanti aspetti. Infatti, per la prima volta si mette in discussione il sistema sanitario nazionale e, proprio con il blocco dei trasferimenti alle regioni, senza l'addizionale IRPEF, solo per il 2002, mancano 30 mila miliardi di vecchie lire per le regioni. Queste ultime saranno costrette ad operare con anticipazioni di cassa ovvero si dovranno addossare anche l'onere del pagamento degli interessi. Aumentano le tariffe sanitarie, si tagliano i servizi. Mentre, negli altri paesi, la spesa sanitaria e sociale è pari a circa il 7 per cento del PIL, noi continuiamo a ridurre la percentuale, già molto bassa, nel nostro paese. Sicuramente, non ci limitiamo solo a questi aspetti.

Nel settore della scuola, si tagliano oltre 30 mila posti di docenza, con gravi conseguenze per le famiglie e per il si-

stema pubblico delle scuole, con riferimento anche al diritto universale. Per quanto riguarda il sociale, diminuisce il fondo. La legge n. 285 del 1997 per i giovani e per l'infanzia viene fortemente defanziata. Sparisce il reddito minimo garantito. Si taglia, in maniera massiccia, la ricerca.

Credo questi siano fattori molto indicativi del nostro sistema paese e della politica che intendiamo attuare per il nostro paese, nell'ambito di un sistema che ci vede sempre più — per fortuna — collocati all'interno dell'Europa, insieme ad altri grandi paesi, quali la Francia, la Spagna e la Germania. Essi hanno, in tanti settori, *trend* totalmente differenti dai nostri (mi riferisco a quelli di cui ho parlato precedentemente) e gli sforzi riguardano settori assolutamente vitali per il rinnovamento, lo sviluppo ed il rilancio del sistema.

Ecco perché siamo molto delusi dalla manovra del Governo, che penalizza il Mezzogiorno. Ecco perché abbiamo proposto emendamenti che potenziano le leve economiche e gli strumenti legislativi che hanno dato, finora, ottimi risultati: 270 mila nuovi posti di lavoro sono stati creati nel Mezzogiorno, dal 1996 ad oggi, soltanto con l'applicazione della legge sull'autoimprenditorialità, rivelatasi un fattore positivo che, tra l'altro, ha consentito di creare occupazione femminile. Oggi, tutto ciò viene cancellato.

Riproponiamo un incremento di risorse per le norme relative al credito d'imposta, sia per gli investimenti sia per nuova occupazione, prevedendo anche la cumulabilità con altri incentivi fiscali agli investimenti ed allo sviluppo previsti dalla legislazione vigente. Inoltre, i nostri emendamenti tendono a rivitalizzare la norma relativa all'imprenditorialità giovanile. Indichiamo, poi, le forme di copertura per tali spese: di sicuro, abrogheremo la legge, fortemente voluta dal Presidente Berlusconi, che abolisce l'imposta di successione per i grandi patrimoni ed eleveremo l'aliquota fissata per il rientro dei capitali dall'estero.

Quelle che voi proponete sono misure che non incidono in alcun modo sugli strati sociali più deboli e sulle leve economiche di sviluppo del paese.

Gli interventi che proponiamo in tema di lavoro, a parte quelli sulla FIAT, sull'indotto e sul Mezzogiorno, sono sicuramente volti ad estendere ed a rafforzare le tutele dei lavoratori, comunque denominati. Per quanto riguarda, ad esempio, i lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, in analogia con le proposte che sono state avanzate anche dalla CGIL, prevediamo l'equiparazione della loro tutela previdenziale a quella dei lavoratori dipendenti.

Prima della presentazione in Parlamento del testo del disegno di legge finanziaria, il ministro Maroni aveva sollevato un gran polverone sull'aumento dell'indennità di disoccupazione; nel testo presentato, però, non ve n'è traccia! Allora, poiché pare che siano stati messi da parte i soldi, vorremmo proporre una norma apposita che, dal 1° gennaio 2003, porti al 60 per cento la misura dell'indennità di disoccupazione, estendendone la fruizione fino a 12 mesi e, nel caso di lavoratori che abbiano più di cinquant'anni di età, fino a 20.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone...

GABRIELLA PISTONE. È terminato il tempo a mia disposizione, signor Presidente?

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione era di 18 minuti, onorevole Pistone.

GABRIELLA PISTONE. Ero convinta di avere 33 minuti!

PRESIDENTE. I minuti sono 18, onorevole Pistone e, per gli interventi parlamentari, si tratta di tempi da vertigini!

GABRIELLA PISTONE. Me la prendevo comoda, signor Presidente, perché avevo una diversa convinzione.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione era quello che le ho indicato, onorevole Pistone.

Ad ogni modo, concluda.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, l'esame lo supera anche con diciotto!

GABRIELLA PISTONE. Vado alle conclusioni, per non lasciare l'intervento a metà. Nella sostanza, io penso che avremo modo di agire sulla legge finanziaria nella prossima settimana con emendamenti che fanno capire l'impostazione radicalmente diversa che abbiamo — non solo il gruppo dei Comunisti italiani, ma l'intera opposizione, l'Ulivo — rispetto alle vostre proposte, che, francamente, non ci convincono non perché sono vostre, ma perché sono una vera e propria sciagura per il nostro paese, per la nostra economia. Queste cose che diciamo probabilmente ci verranno riconosciute; non ce ne renderemo conto solamente noi parlamentari, che siamo ben poca cosa, ma se ne renderanno conto i cittadini, perché lo vivranno sulla loro pelle, a partire dai prossimi mesi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario di Stato Vegas, non so quanto tempo è passato dall'anno scorso.

PRESIDENTE. Un anno, onorevole Milana (*Applausi — Si ride*).

GUIDO CROSETTO. Grande!

RICCARDO MILANA. Sì, ma sembra molto di più, signor Presidente, perché la data non coincide con quello che è successo. È passato molto tempo. Ricordo, da giovane parlamentare, di aver sentito, durante i lavori, soprattutto nelle dichiarazioni del ministro Tremonti e del Governatore della Banca d'Italia Fazio, le previsioni miracolistiche che vedevano l'Italia crescere indipendentemente dal contesto

internazionale. Mi ricordo bene di aver sentito che avremmo toccato il 3 per cento di crescita, anche se gli Stati Uniti avessero frenato, anche se la Germania non fosse cresciuta e il Giappone addirittura fosse calato, perché noi avevamo una situazione speciale. Ecco perché dico che mi sembra passato molto più di un anno. Sembra un secolo.

Vedevamo atteggiamenti miracolistici, indipendentemente dal fatto che erano crollate le torri. Mi sembra, inoltre, che sia passato molto tempo da quando, appena varata la finanziaria (quindi un mesetto fa), si parlava di un provvedimento miracoloso, che per la prima volta avrebbe messo insieme rigore e sviluppo, assicurato i più grandi sgravi, la più forte crescita. Le nostre critiche, le nostre osservazioni, spesso neanche fatte sui documenti, perché i documenti arrivano sempre qualche giorno dopo le esternazioni dei ministri e del Presidente del Consiglio, si diceva fossero dettate esclusivamente da catastrofismo.

Poi, sono cominciate le audizioni in Commissione bilancio. Ha iniziato il ministro Tremonti, che ci ha spiegato, con grande attenzione, che i problemi non erano legati all'errore nella sovrastima, ma che era il ciclo che creava problemi. Egli ci ha erudito su tutta questa vicenda e sul fatto che era il ciclo a dare fastidio. Ci ha anticipato che il ciclo, in qualche modo, avrebbe condizionato le scelte della finanziaria e che avremmo dovuto vedere che cosa ci avrebbe riservato l'anno seguente.

Quindi, ripeto, anche da quel momento mi sembra sia passato parecchio tempo. Poi, il catastrofismo delle opposizioni è stato nulla rispetto a quello che sono venuti a dire in Parlamento i rappresentanti di tutte le categorie sociali del nostro paese.

Un coro inimmaginabile di critiche, appunti, osservazioni e richieste di cambiamento. Allora, il nostro catastrofismo, la nostra richiesta di correzione si è trasformata nella corsa di autorevoli esponenti della maggioranza, dal Presidente della Camera ai ministri, ai sottosegretari,

ai capigruppo, ai parlamentari, ai presidenti delle regioni a dire che occorre cambiare la finanziaria.

Dunque, è vero che è passato solo un anno ma un anno che ha fatto cambiare alcune posizioni in maniera repentina, mentre le persone coerenti, abituate a dire una cosa e a farla, pensano che ciò debba avvenire in un periodo molto più lungo. La verità è che il Governo non riesce a mantenere la barra, non è coerente con le sue scelte di politica economica ed anche adesso, poco prima di venire qui, scorrendo le agenzie di stampa per vedere quali novità c'erano — parlo di novità in materia di finanziaria, visto che si fa fatica ad avere i documenti, ma le anticipazioni, le esternazioni, le correzioni sono molte — ho trovato una dichiarazione del sottosegretario Vegas che diceva che sarà presentato un emendamento sugli enti locali, non si sa se sarà mini o maxi ma ci sarà e, per carità, crediamo che ci sarà; ed ho trovato una simpatica esternazione del ministro Lunardi che, invece di preoccuparsi delle cose che lo impegnano in Veneto, diceva, in sostanza « non dico niente perché Berlusconi ci ha ordinato di tacere », quindi lui obbedisce e tace, mentre Crosetto diceva « torneremo in aula con l'elmetto ». Dunque, durante la finanziaria, verremo in aula con l'elmetto.

Pertanto, la finanziaria del rigore e dello sviluppo, leggendo le agenzie, mi sembrava quella del credere, obbedire, combattere. Non ho capito quale sia la strada su cui stiamo per incamminarci. Io credo, Crosetto, che non ci sia bisogno di alcun elmetto per venire in aula. Non so fuori, questo non lo so, vedremo cosa succederà in futuro, ma credo che in aula si potrà venire tranquillamente se si ha voglia di confrontarsi, di discutere, di prendere ciò che di buono anche le opposizioni sono in grado di produrre, ciò che di buono il paese vi chiede. Cercate di fare, con equilibrio, il vostro dovere.

Questa finanziaria ancora non c'è, ancora è oscura, per molti aspetti.

Sempre dalle agenzie di stampa apprendiamo che ci sarà un'aggiunta di 4.000 miliardi di vecchie lire; capiamo poco dove

vengano messi e nulla di dove vengano presi; non lo sappiamo e dunque è sempre difficile discutere in questo modo.

Altri colleghi, prima di me, hanno ricordato come siano un po' rischiose, forse gonfiate, le stime di entrata in alcuni settori e quanto il fatto di scostarsi dalla previsione possa aggravare la situazione nel prossimo anno. C'è — ed è evidente anche se nessuno se lo augura, però sembra un film già visto — una sovrastima della crescita per il prossimo anno. Non sappiamo ancora come saranno calcolati, sull'andamento del prossimo anno, ulteriori possibili rallentamenti nell'economia nel terzo trimestre di questo.

Nonostante il ministro Tremonti dica che è necessario vedere il ciclo (dunque aspettiamo il ciclo), la finanziaria che portate, già nelle premesse e nelle dichiarazioni dello stesso ministro, dovrà essere corretta l'anno prossimo. Non credo che questo sia ciò che ci si augurava. Credo sarebbe stato utile, in questo periodo, essere più attenti al mondo, alla crescita dell'economia, alle difficoltà e varare una finanziaria meno legata alle promesse elettorali, più attenta alla situazione del paese.

Mi auguro che da questo punto di vista, nelle prossime ore, nei prossimi giorni, abbiate l'occasione di prendere in considerazione il molto che il Parlamento, la Commissione hanno prodotto, anche se la discussione in Commissione, al di là della cortesia e della competenza del presidente, del rappresentante del Governo, onorevole Vegas, e del relatore, è stata surreale. Vorrei solo ricordare ciò che è accaduto a partire dal secondo emendamento: ritengo si sia trattato di una discussione che non deve essere d'esempio per il futuro. Penso che dovrete ascoltare e mettere finalmente le carte in tavola una volta e per tutte.

Sempre dalle agenzie apprendiamo di una proposta di condono edilizio che non presenterete alla Camera, bensì al Senato, perché altrimenti qualcuno, in questa sede, la potrebbe modificare mentre al Senato, con una chiusura stretta per l'esame del provvedimento, tale rischio non vi sarebbe. Leggiamo inoltre degli enti locali, dei quali avrei voluto parlare, ma

sui quali non conosciamo ancora l'esatto indirizzo del Governo: per ora siamo al taglio di 1.700 miliardi e, signor sottosegretario, aspettiamo di conoscere su quali punti tali questioni verranno risolte.

PRESIDENTE. Onorevole Milana, la invito a concludere il suo intervento.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Aggiungo che per la ricerca scientifica non sono preoccupato; ieri ero a Roma ed il Presidente del Consiglio ha detto che in questo settore i fondi aumenteranno fino all'1 per cento del PIL. Siamo tranquilli, di queste cose le abbiamo sentite tante, e quindi di ciò non parlo. Qualcosa da dire ci sarebbe invece sulla scuola, nonché sull'emendamento presentato dal relatore sullo sport, emendamento che ci vede concordi anche perché riproduce esattamente la proposta avanzata dal centrosinistra, presentata ed approvata nella Commissione di merito (cambiano, infatti, solo alcuni elementi: vi è una riduzione da 10 mila a 7.500 euro per le persone e da 600 a circa 500 milioni delle vecchie lire per le società sportive). In quella proposta, però, vi era anche un capitolo che riguardava il voto degli italiani all'estero: se ricordo bene, spostava nel triennio circa 60 miliardi, o forse qualcosa di più. Ebbene, invece di inseguire alcune cose che hanno anche un riflesso politico, pensate, visto che vi siete occupati di sport, di affrontare — con molte lire in meno e sempre in questa legge finanziaria (è un impegno del Governo) — anche il problema dello sport per disabili. Credo sia importante, costi poco, e valga la pena farlo. Questo mondo se lo aspetta, ed è un modo per affrontare un piccolo problema con poche spese.

PRESIDENTE. Onorevole Milana, ora deve proprio concludere.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, concludo dicendo che la situazione è difficile e penso che nessuno di noi voglia gioire o gioisca di questo; abbiamo un forte senso di patriottismo, un forte

attaccamento al nostro paese, alla nostra gente. Vi esortiamo, quindi, a smettere i panni dell'arrogante maggioranza per diventare un Governo che dialoga con il paese, con le opposizioni, con il Parlamento, per assicurare nei prossimi anni uno sviluppo certo all'Italia ed un avvenire più sicuro alle nostre famiglie. Per ora non lo state facendo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, condivido naturalmente le motivazioni della contrarietà a questo disegno di legge finanziaria illustrate nella relazione di minoranza svolta questa mattina dall'onorevole Michele Ventura. Prendo la parola anche per ingannare il tempo, in attesa che arrivi la finanziaria vera, quella reale. Del resto abbiamo fatto la stessa cosa in Commissione, sforzandoci di riempire il calendario fissato dall'ufficio di presidenza. Naturalmente siamo un po' curiosi, perché vogliamo vedere come tutto ciò andrà a finire, anche perché il dibattito di oggi ha dimostrato come questo disegno di legge finanziaria non solo non sia più difeso dal Governo, ma sia criticato apertamente dalla stessa maggioranza.

Abbiamo ascoltato gli interventi dei colleghi della Lega e di Alleanza nazionale e nessuno difende più questo provvedimento di legge finanziaria. Anche alla luce del lavoro svolto in Commissione e delle questioni affrontate e non risolte per la non disponibilità del Governo o, meglio, perché lo stesso non era pronto ad interloquire con le minoranze e, quindi, a prendere in esame i nostri emendamenti correttivi, di questa legge finanziaria resta ancora aperta tutta la materia dei concordati, sia quello preventivo che per gli anni pregressi, e non si capisce se essi diventeranno condoni né quali e quanti condoni vi saranno. Vi è poi la materia del Mezzogiorno, degli incentivi alle imprese, dell'aumento della competitività, dei trasferimenti alle regioni e agli enti locali:

oramai nessuno giura sull'entità stessa della manovra e sui 20 miliardi di ampiezza.

Come dicevo, si tratta di capire come va a finire. Come facevano notare altri colleghi, siamo costretti a lavorare sulle notizie di stampa che sono anche contraddittorie. Certo, se le cose che si leggono sui giornali di oggi rispetto al Mezzogiorno saranno poi i veri contenuti del dell'emendamento, maxi o mini, che riguarda il Mezzogiorno, c'è poco da stare allegri. Non mi pare che emerga una politica per il Mezzogiorno in grado di rilanciare lo sviluppo e di fare ciò che tutti proponiamo: utilizzare la risorsa Mezzogiorno per avere un tasso di crescita che, seppure non corrispondente a quello che voi avete preventivato, si avvicini a quel livello.

È chiaro che il Mezzogiorno ha bisogno di continuare il suo sviluppo, così come le imprese del Mezzogiorno che in questi anni hanno compiuto un serio sforzo. In alcune realtà anche oggi vi è una situazione di sistemi locali produttivi che non hanno nulla da invidiare ad altre realtà del centro nord del paese. Naturalmente, questi sistemi vanno ancora sostenuti, perché le condizioni complessive del Mezzogiorno sono svantaggiate rispetto al resto del paese. Allora, al riguardo, è chiaro che i contenuti del maxiemendamento del Governo hanno una certa importanza per capire da che parte ci muoviamo.

Certamente, della manovra originaria resta ben poco se questi quattro punti che ho elencato verranno affrontati attraverso maxiemendamenti. Vi è poi la questione riguardante gli enti locali, sulla quale tornerò. Tuttavia, ho appreso adesso dal collega Milana che una nota di agenzia del sottosegretario Vegas dice il contrario di ciò che ho letto nell'intervista rilasciata sempre dallo stesso su *La Stampa* di oggi, in cui egli afferma che le questioni concernenti gli enti locali e le regioni saranno rinviate all'anno prossimo, quando si attuerà il federalismo fiscale, mentre quest'anno regioni e comuni devono stringere la cinghia.

Naturalmente, mi auguro, invece, che il Governo si apra nella discussione sugli

emendamenti per accettare alcune proposte, che per la verità sono della maggioranza e della minoranza, e che, quindi, si vada nel senso del sostegno degli enti locali, dei servizi che gli stessi devono erogare e, quindi, di una difesa di uno stato di civiltà per le nostre popolazioni.

Vi sono ancora obiettivi macroeconomici fantasiosi, come è stato già detto da tanti colleghi. Non vorrei soffermarmi su ciò, bensì riprendere alcune valutazioni rispetto agli effetti-annuncio che si sono determinati in questo anno e mezzo di Governo e al danno che gli stessi hanno provocato al paese.

La teoria del nuovo inizio per cui il Governo, appena insediato, ha detto al paese che tutto quello che si era fatto fino a quel momento era da cambiare e la svolta radicale rispetto agli indirizzi di politica economica attuata dal Governo di centrosinistra hanno, nei fatti, provocato un blocco dell'economia, un blocco degli investimenti, un blocco dei consumi. A tale proposito abbiamo ascoltato l'allarme da parte del mondo delle imprese e delle organizzazioni sociali.

Innanzitutto, il Governo ha bloccato una serie di leggi. Mi riferisco all'abolizione della DIT, al credito di imposta, ai sostegni all'imprenditoria giovanile, al prestito d'onore, alla legge n. 488 e le procedure automatiche di tale legge. Adesso pare, da quanto leggiamo sui giornali, che vi sia un ripensamento. Vi è stato un piccolo ripensamento sulla DIT con il decreto n. 209; vedremo cosa cambierà con l'emendamento rispetto alle politiche del Mezzogiorno. Vedremo, cioè, se resterà il fondo unico che il ministro Marzano continua a dire di non condividere oppure se si tornerà alla strumentazione delle leggi per il Mezzogiorno che il mondo dell'impresa, a cominciare dalla Confindustria ma anche la piccola e media impresa, ha rivendicato come una strumentazione che ha dato alle imprese la possibilità di crescere, di emergere dal sommerso e di essere protagoniste di uno sviluppo per il Mezzogiorno.

Mentre si demonizzavano queste argomentazioni, vi sono state dall'altra parte le

politiche dei cento giorni, la Tremonti-*bis*, la depenalizzazione del reato di falso in bilancio, lo scudo fiscale, l'eliminazione totale della tassazione sulle donazioni, e adesso pare che vi sarà anche il condono per quelli che non avevano fatto in tempo ad eliminare tale tassa sui grandi patrimoni ceduti o donati. Mi pare un bel-l'esempio di rigore! I guasti prodotti sono sotto gli occhi di tutti ed il segnale più allarmante è quello della caduta delle entrate tributarie del mese di luglio. Credo che su tali questioni dovremmo stare attenti. Mi auguro che vi sia un'attenzione da parte del Parlamento, maggioranza e opposizione, ed una disponibilità del Governo per realizzare una legge finanziaria chiara nelle norme, perché quello di fare cose contraddittorie rispetto a filosofie diverse è un rischio reale. Naturalmente su questo dovremo fare molta attenzione.

L'altro punto che vorrei trattare è quello riguardante gli enti locali. Il Governo continua ad intervenire sugli enti locali con un'azione centralistica e nel merito delle politiche, non rispettando, nei fatti, le norme costituzionali. Il Governo non può continuare ad intervenire in questo modo sugli enti locali. Dico ciò anche perché conosciamo tutti la posizione degli amministratori locali che non mettono minimamente in discussione il discorso sulla stabilità interna, anzi. Le autonomie nel passato hanno avuto un ruolo importante per quanto riguarda l'abbattimento del debito e, quindi, del rispetto del patto di stabilità con l'Europa applicando alla lettera e con grandi sacrifici il patto di stabilità interno. Quello che si mette in discussione e non è accettabile è l'intervento nel merito delle scelte che devono compiere gli amministratori locali. Abbiamo sentito tutti che il mondo delle autonomie ha bloccato le assunzioni in modo indiscriminato, senza tener conto che alcuni comuni hanno la necessità, per la loro sopravvivenza, di fare alcune assunzioni all'interno di un tetto di spesa.

Naturalmente, noi mettiamo in discussione anche questo tetto di spesa, perché pensare che si possa aumentare la spesa del 3,6 per cento rispetto al 2001 (che è il

tasso di inflazione programmata), quando i comuni poi devono pagare stipendi, nonché beni e servizi, in base ad un tasso di inflazione reale (e non quello programmato), fa sì che ci troviamo chiaramente di fronte ad una strettoia per gli enti locali e per le loro politiche. Ma ciò che ci allarma è che la finanziaria di quest'anno non tiene conto di quella approvata lo scorso anno, laddove con l'articolo 35 avete voluto l'esternalizzazione obbligatoria dei servizi a carattere industriale. Quindi, oggi, quei comuni che hanno esternalizzato non possono procedere agli acquisti perché supererebbero il tetto di spesa del 2001 maggiorato del 3,6 per cento (tasso di inflazione programmata). Su questo aspetto credo che qualche risposta deve essere data.

PRESIDENTE. Onorevole Mariotti, la invito a concludere.

ARNALDO MARIOTTI. Concludo Presidente, dicendo che anche le politiche dei tagli alle regioni vanno a svantaggio dei comuni, perché la ristrettezza dei bilanci regionali comporterà tagli per quanto riguarda la spesa sociale (i piani sociali, il diritto di studio e così via), vale a dire tutte quelle materie delegate ai comuni, che devono essere finanziate con i trasferimenti regionali. Quindi i comuni rappresentano i terminali di questa politica e credo che un'attenzione particolare questa maggioranza e questo Parlamento dovrebbero porla sulle questioni degli enti locali, che sono poi le questioni che riguardano i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. La finanziaria per il 2003 è sostanzialmente conforme ai principi enunciati nel patto di stabilità e di crescita ed anche agli impegni assunti con il patto per l'Italia. La conformità ai principi e ai postulati dal patto di stabilità e di crescita si evince in modo inequivoco-

cabile dai saldi, nel senso che vengono rispettati i parametri posti dall'Unione europea relativamente al rapporto deficit/PIL e all'ammontare del debito pubblico. Per quanto riguarda, invece, il patto per l'Italia, una parte significativa del provvedimento è incentrata sugli aspetti fiscali: mi riferisco in particolare alla riduzione del carico fiscale per le famiglie, alla riduzione del carico fiscale per le imprese e a misure di semplificazione e razionalizzazione relativamente all'imposta regionale sulle attività produttive.

Si è discusso molto relativamente alla riduzione del carico fiscale per le famiglie, dicendo che la manovra finanziaria non reca effettive agevolazioni per le famiglie. Al riguardo, mi permetto però di ricordare quanto autorevolmente sostenuto dalla professoressa Padoa Schioppa nel corso di un'audizione tenutasi lo scorso 14 ottobre dinanzi alle Commissioni riunite bilancio della Camera e del Senato: si dice a chiare lettere che attraverso questa riforma del sistema di tassazione prevista nella legge finanziaria si evidenzia l'alta percentuale di famiglie che risulterebbero avvantaggiate; viene anche indicata la cifra percentuale che si attesterebbe intorno all'83,4 per cento, mentre solo il 2,5 per cento dovrebbe ricorrere alla cosiddetta clausola di salvaguardia per evitare un maggiore aggravio. Proprio su questo aspetto vorrei richiamare l'attenzione del Governo, in particolare del sottosegretario Vegas. Infatti, tra i pochi emendamenti che sono stati approvati in Commissione bilancio ve n'è uno a mia firma, che ha suscitato non poche polemiche: è quello mirato alla soppressione della cosiddetta clausola di salvaguardia. Poiché sono stato il firmatario di quell'emendamento, mi permetto di far capire e di evidenziare gli obiettivi tecnici che si intendeva perseguire con quell'emendamento. Esso è frutto di un'esperienza maturata nel corso del tempo, in 25 anni di amministrazione finanziaria, alla luce delle complicazioni che la normativa fiscale ci ha riservato nel corso del tempo.

Tutti ricorderanno la dichiarazione dei redditi « lunare » del 1992, tutti ricorde-

ranno la cosiddetta clausola di salvaguardia, quando fu introdotta l'imposta regionale sull'attività produttiva e tutti sappiamo che, a fronte del lodevole intento di assicurare una tassazione non penalizzante a seguito di nuovi provvedimenti introdotti, emergono tante e tali complicazioni nei meccanismi che la gente è portata ad affermare che è meglio un meccanismo nuovo, anche se leggermente più oneroso sul piano fiscale.

Cosa si voleva realizzare con quell'emendamento concernente la clausola di salvaguardia? Si voleva evitare a pensionati, a lavoratori dipendenti, di procedere a complicatissimi conteggi in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 2004, evitando che persone che oggi sono esonerate dalla dichiarazione, a maggio-giugno del 2004, debbano fare complicati conteggi per verificare se è più conveniente la tassazione con i criteri del 2003 o quella con i criteri del 2002. Tutto ciò dobbiamo evitarlo, facendo in modo che aspetti che, magari, non emergono in modo netto dal dettato normativo e che possono produrre effetti nefasti sui contribuenti quando c'è l'adempimento, quando c'è il versamento del tributo, non siano di aggravio per quei contribuenti.

Questo adempimento colpirebbe tutti, colpirebbe anche il soggetto che, oggi, non presenta nessuna dichiarazione dei redditi. Un pensionato sarebbe costretto a fare la dichiarazione dei redditi per verificare quale meccanismo sia applicabile.

Su questo punto, invito il Governo ad un ripensamento, al fine di eliminare la clausola di salvaguardia e di introdurre, nel rispetto dei limiti e degli stanziamenti di bilancio consentiti, meccanismi correttivi. Ho redatto questo emendamento tenendo conto che la clausola di salvaguardia ha un costo di 431 milioni di euro e se l'emendamento, come si dice, è pari a 400 milioni di euro, vi è una sostanziale invarianza. Ciò è quanto risulta dalla relazione tecnica, se ci sono altri aspetti che a me sono sfuggiti, sono disponibile a rivedere l'impostazione dell'emendamento, ma pregherei il Governo di riflettere e di valutare attentamente questo aspetto.

Infatti, se adesso si procede ad un esame non molto approfondito della problematica, ciò si rifletterà in un grosso danno per i contribuenti a maggio-giugno del 2004.

Volevo richiamare l'attenzione dei colleghi anche su un altro aspetto, vale a dire sulla riduzione del carico fiscale dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche. La legge finanziaria costituisce, sicuramente, un passo in avanti, in termini chiari e netti, in ordine alla riduzione del carico fiscale dei soggetti IRPEG; infatti, si sa per certo che per tutte le imprese ci sarà un'effettiva riduzione dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche dal 36 al 34 per cento. Si tratta di un messaggio forte lanciato dal Governo, che la maggioranza, in particolare Alleanza nazionale, condivide.

Inoltre, vi è ampia condivisione sulla parte della manovra che reca una rivisitazione dei meccanismi di tassazione dell'IRAP. Uno degli aspetti di questo tributo che ci aveva sempre poco convinto era rappresentato dal fatto che, in diminuzione della base imponibile, non era riconosciuto il costo del lavoro.

Si diceva: bisogna colpire il valore della produzione, perché il valore della produzione è un indice, un sintomo di capacità contributiva. Bene, allora perché non portare in diminuzione da questo valore della produzione l'elemento che ne costituisce il principale fattore, vale a dire il lavoro? Questo fa il Governo nella finanziaria: nonostante l'esiguità delle risorse disponibili cerca di risolvere questo problema che è di natura concettuale, che riguarda l'impostazione del tributo.

Quindi, occorre sicuramente ringraziare il Governo per questo intervento ed è auspicabile che, nelle misure che verranno adottate nei prossimi anni, si arrivi finalmente ad un ripensamento totale di questa imposta, che colpisce soprattutto coloro i quali occupano forza lavoro e che procede in senso contrario alla crescita del sistema economico.

In conclusione, signor Presidente, vorrei richiamare altre questioni sulle quali spero che il Governo possa avviare alcune

valutazioni. Mi auguro che, anche a seguito del dibattito che si svolgerà in aula, questi aspetti possano essere approfonditi.

Il primo aspetto riguarda la Tremonti-bis: è necessario dare alle imprese un chiaro segnale che si intende prorogare la Tremonti-bis. Qualcuno sostiene - ho letto articoli della stampa specializzata - che è allo studio una misura di questo tipo. Bene, la cosa più importante da fare in questo frangente è far sapere subito alle imprese che la Tremonti-bis verrà prorogata per il 2003. Anche in questo caso l'elemento essenziale è rappresentato dai tempi. Voi sapete che un investimento in macchinari o in capannoni non si può fare dall'oggi al domani ma deve essere pianificato. E sapete che gli imprenditori possono effettuare pianificazioni soltanto se hanno un quadro normativo di riferimento certo. Costatare che a novembre 2002 non è ancora certo se la Tremonti-bis verrà o meno prorogata induce le imprese ad affrettarsi negli investimenti, magari facendo ricorso al sistema creditizio, indebitandosi e via dicendo. Quindi, mi auguro che il Governo accolga questo invito e inserisca una previsione di proroga già nel corso del dibattito che si svolgerà in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Leo, la invito a concludere.

MAURIZIO LEO. Ho quasi concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avrebbe proprio concluso.

MAURIZIO LEO. Intendevo dire che manca mezzo minuto alla conclusione.

Un ultimo aspetto è rappresentato dal credito di imposta. Apprendiamo con piacere che il Governo interverrà in proposito con il maxiemendamento per il sud. Tuttavia, anche in questo caso, inviterei a ragionare, se non per quest'anno almeno per il futuro, per riportare il meccanismo del credito d'imposta al sistema dei calcoli automatici; infatti, soltanto così si potrà ottenere un effettivo incentivo per le im-

prese. Ovviamente, rendendomi conto delle difficoltà che ciò potrà comportare in relazione alle risorse disponibili, suggerirei di pensare ad un tetto, ad una limitazione dell'intensità degli aiuti e di prevedere, eventualmente, la non cumulabilità con le agevolazioni previste dalla Tremonti-bis.

Spero che gli spunti che ho cercato di evidenziare vengano raccolti e possano formare oggetto di approfondimento. Alla luce di tutto ciò, però, non resta che esprimere un giudizio sicuramente positivo sulla manovra finanziaria, nel contempo invitando il Governo a riflettere su queste tematiche che contraddistinguono le misure al nostro esame e daranno un segnale di effettiva e concreta corrispondenza con le esigenze delle classi produttive del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, le misure contenute nei provvedimenti al nostro esame determinano un grave rischio di residualità dell'impegno pubblico per il mantenimento e lo sviluppo di un moderno sistema di *welfare* nel nostro paese e risultano in netto contrasto con i principi di solidarietà, sussidiarietà e federalismo, come previsti nelle leggi del nostro ordinamento e nella recente modificazione del titolo V della nostra Costituzione.

Se consideriamo il drastico taglio dei trasferimenti agli enti locali e l'ampia decisionalità e discrezionalità che si riserva il Governo centrale nei confronti delle regioni e dell'intero sistema delle autonomie, accanto alla mancanza di un qualsiasi riferimento agli strumenti di indirizzo e programmazione previsti sia dalla riforma dell'assistenza sia da quella del sistema sanitario, risulta del tutto evidente la rinuncia del Governo ad ogni prospettiva di sviluppo e di costruzione di un moderno sistema sanitario.

La domanda sempre più consapevole dei cittadini, l'irrompere nel nostro tempo

di innovazioni tecnologiche e ricerche avanzate, sempre più promettenti nell'ambito della ricerca biomedica, e, nel contempo, l'aumento della speranza di vita media, recano con sé l'adeguamento del sistema sanitario per dare risposte efficaci sul terreno delle patologie croniche e degenerative, sul terreno dell'assistenza domiciliare e su quello della riconversione delle strutture sanitarie per i trattamenti delle acuzie sempre più caratterizzati in qualità ed eccellenza nel campo dei trapianti, della cardiocirurgia, delle malattie cerebrovascolari, mentre i trattamenti di bassa e media intensità chiamano in causa l'attività territoriale di *day hospital*, *day surgery* e *home care*. È evidente che di fronte a tutto ciò occorre una coerente azione di indirizzo e programmazione, codeterminata tra regioni e Governo, di corresponsabilizzazione reciproca, di rispetto dei compiti vecchi e nuovi, insomma, di intesa profonda, reciproco rispetto, verifica congiunta degli obiettivi, ricerca comune degli strumenti più efficienti ed efficaci per rendere esigibile e tangibile il diritto alla salute dei cittadini italiani. Con questa legge finanziaria non vi è niente di tutto ciò.

Le misure sulla sanità si presentano come una sommatoria di incrementi tariffari, ticket, vincoli burocratici, limiti procedurali che invadono il campo delle competenze regionali nel controllo della spesa e nell'organizzazione dei servizi. Si persiste nella sottostima del fondo, determinando così un appesantimento della situazione debitoria delle regioni, prova ne è il mancato raggiungimento l'altro ieri dell'accordo sulla questione del riparto del fondo 2002 a proposito del quale vi è un braccio di ferro tra regioni e Governo centrale, che pretende di imporre sul terreno delle entrate proprie delle regioni una quota che non esiste. È ancora da capire come siano stati calcolati dal Ministero dell'economia e delle finanze 4.205 miliardi di lire, a fronte della realistica cifra, dal punto di vista delle entrate proprie, di 3.638 miliardi di lire. Allora, siccome la matematica non ha un'opinione politica, chiederei in quale modo si con-

trollino questi bilanci aziendali e questi bilanci regionali. In tutti i casi, si impongono sempre alle regioni procedure improprie con il fine di ritardare ulteriormente l'erogazione delle risorse e di comprimere la spesa sanitaria, con un palese arretramento delle prestazioni e dei servizi che voi avete garantito con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sui livelli essenziali di assistenza.

Con l'aumento del ticket sulle cure termali (certamente, lo abbiamo corretto in Commissione bilancio, ma la correzione non porterà da nessuna parte) e l'abrogazione della norma della legge finanziaria per il 2001 che eliminava i ticket sulla specialistica e la diagnostica, si trasferiscono a carico delle famiglie italiane ben 1.115 milioni di euro di spesa sanitaria che si aggiungono ai 250 milioni di euro che si pagheranno per tutto il 2002 per i ticket sui farmaci. Non per disistima nei confronti del sottosegretario Vegas, ma avrei voluto che il ministro Tremonti e il ministro Sirchia fossero qui, per dire loro: avete fatto un calcolo di quanto è stato sbandierato al cittadino italiano rispetto alle vostre presunte riduzioni fiscali per alcune fasce di reddito a fronte dei costi che i cittadini e le famiglie italiane supporteranno con questa legge finanziaria? Alla fine, sottosegretario Vegas, non ci vuole molto tempo: maggio 2003 arriverà presto e la dichiarazione dei redditi la fanno tutti i cittadini; allora vedranno quali vantaggi avranno ricevuto da queste manovre. Inoltre, la manovra sul prontuario farmaceutico non è ancora chiara nella definizione dei farmaci forniti gratuitamente dal servizio sanitario nazionale, in fascia A, e quelli a totale carico del cittadino, in fascia C. Questo tipo di manovra, si deve sapere, rischia di compromettere il diritto a cure farmacologiche appropriate per i cittadini italiani. Mi auguro che nessuno in questo Parlamento, tanto meno i colleghi di Governo, debba affrontare problemi come l'ipertensione oppure le gastriti ulcerose e verificare il criterio di costo-efficacia, messo in atto da questo Governo.

Tale criterio va affrontato con l'approfondimento ed il serio studio scientifico che i paesi d'oltralpe adottano — ma ci hanno impiegato quattro anni perché anche la scienza non è così esatta nel campo delle terapie farmacologiche —, e mi auguro che nessuno di voi debba verificare che nel prontuario vi è un betabloccante e un calcioantagonista che non è appropriato per le vostre funzioni organiche generali, in relazione alla reazione dell'organismo a quella terapia. Si rivelano altresì di discutibile legittimità ed efficacia l'aumento della quota a carico delle farmacie e la commissione centralizzata sui dispositivi medici. Ho avuto già occasione di dire al sottosegretario Vegas che tutto ciò, se non vede una implementazione seria, in rete, attraverso la Consip e le strutture regionali, con un portale serio sui dispositivi medici e medico-chirurgici, è solo aria fritta; noi non saremo in grado di controllare, neanche per quella strada, la razionalizzazione di quella voce di spesa nei bilanci regionali e delle aziende sanitarie locali.

Anche le norme sul premio di prezzo per i farmaci innovativi vengono svuotate — questo bisogna dirlo con franchezza — dall'irrisorio stanziamento dello 0,1 per cento per la ricerca, posto che è noto a tutti che la ricerca di un nuovo principio attivo costa 500 mila dollari e, per avere risposte, tale ricerca va attivata per almeno un decennio.

Non è prevista la copertura per i maggiori oneri relativi alle scadenze contrattuali, ancorché il ministro Frattini si sia impegnato nell'incontro con le delegazioni di parte pubblica a trovare la copertura al rinnovo di contratto imminente nel pubblico impiego. Non sono neanche previste le risorse per i contratti di formazione relativi ai medici specializzandi, né si affronta l'emergenza infermieristica, se non si vuole raccogliere la *boutade*, assolutamente vergognosa, del ministro dell'industria, per cui gli operai FIAT li mandiamo tutti a fare gli infermieri in giro per gli ospedali italiani. Evidentemente questo Governo ignora le leggi e l'ordinamento del nostro paese nel campo delle profes-

sioni sanitarie e non sa che oggi l'emergenza infermieristica chiama in causa infermieri altamente professionalizzati, proprio per il tipo di patologie che dobbiamo affrontare. Non si può immaginare che un operaio addetto alla catena di montaggio vada in ospedale a trascinare un carrello di strumenti o di farmaci da portare da una corsia all'altra. Non è di questo che ha bisogno il sistema sanitario nazionale, ma di una dirigenza infermieristica qualificata, professionalizzata che sgravi il medico da compiti impropri e renda il rapporto tra il malato e la struttura sanitaria il più umanizzato possibile.

Alle difficoltà della spesa corrente si somma la caduta verticale degli investimenti; vengono ridotti i fondi per l'edilizia sanitaria, l'innovazione tecnologica, la riqualificazione dei servizi nelle aree metropolitane e le risorse per la libera professione intramuraria, nonché quelle per la ricerca biomedica. Ai colleghi vorrei solo far conoscere un dato; abbiamo chiuso la legge finanziaria 2001 con l'ultimo Governo di centrosinistra con 197 miliardi per la ricerca biomedica, apriamo la legge finanziaria 2003 con 70 miliardi per la ricerca biomedica. Ciò sta a significare che i malati di Parkinson e i malati di Alzheimer non avranno nemmeno più a disposizione quel progetto Kronos che faticosamente portiamo avanti per sollevare la condizione di solo 80 mila su 800 mila malati di Alzheimer nel nostro paese. Tutto ciò porterà, inevitabilmente, ad un collasso dei servizi sanitari, alla riduzione ed all'abbassamento dei livelli qualitativi delle prestazioni, all'aumento delle quote di partecipazione a carico dei cittadini e, quindi, al non esercizio pieno del diritto alla salute. Le norme previste mettono a repentaglio la stessa tenuta dell'intero sistema di protezione sociale e sanitaria, aprendo la strada alla illusoria logica privatistica, essendo minata alla base la compatibilità finanziaria delle risorse pubbliche destinate al sistema per la spesa corrente e per gli investimenti.

Voglio vedere cosa dirà il Governo ai governatori di centrodestra delle regioni italiane e meridionali quando dovrà giu-

stificare il fatto che i progetti, già presentati al Ministero della salute e al nucleo di valutazione, facenti parte di accordi di programma e di intese istituzionali, quest'anno non potranno essere realizzati. Come faranno quelle regioni, che hanno già pagato oneri per i progetti esecutivi, a dire alle loro popolazioni, laddove sono in atto i piani di riorganizzazione generale, che il *day hospital* non si farà più, mentre il poliambulatorio non vedrà nemmeno la luce?

Questa è una grave responsabilità che vi assumerete tutta per intero. Tuttavia, non è in questo modo che l'opposizione, l'Ulivo si è presentato rispetto al disegno di legge finanziaria: ha avanzato proposte adeguate, compatibili, ricercando le compatibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Labate, concluda.

GRAZIA LABATE. Di fronte a tutto ciò, abbiamo assistito alla confusione, alla superficialità, alla volontà di non discutere nel merito nulla, sia nelle Commissioni di merito sia nella Commissione bilancio. Ce la siamo cavata con la riduzione di 50 euro per le cure termali.

Mi voglio augurare, signor sottosegretario, colleghi della maggioranza, che la discussione in aula riconsideri il senso di responsabilità di tutti noi di fronte al sistema della protezione della salute dei cittadini italiani e che abbiate ancora il desiderio di confrontarvi nel merito perché questa non è un'opposizione su basi ideologiche che contesta senza assumersi le responsabilità.

Le nostre proposte si ritrovano tutte negli emendamenti che abbiamo presentato e ci auguriamo davvero che il confronto di merito possa migliorare, per quanto è possibile usare questo termine, con riferimento al disegno di legge finanziaria in esame, almeno le politiche sul *welfare* (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, il relatore, onorevole Angelino Alfano, nell'illustrare il disegno di legge finanziaria, ha ricordato con accortezza lo scenario internazionale, le difficoltà, i problemi, la stagnazione che influenzano in Italia ed in Europa le possibilità di una ripresa. Ha, inoltre, ricordato la necessità di una politica in grado di contrastare questo aspetto. Non altrettanto ha potuto fare, l'onorevole Angelino Alfano, nel descrivere lo scenario del nostro paese. Si è dovuto arrampicare sugli specchi perché i dati, le valutazioni, le previsioni formulate dal Governo e dal ministro dell'economia risultano infondate, posate sulla sabbia.

Oggi, l'onorevole Michele Ventura ha ricordato un editoriale molto preciso apparso su un grande giornale del nord che richiamava il ministro dell'economia. Vorrei ricordare all'onorevole Alfano una nota ironica di un altro grande giornale del nord secondo la quale, nel commentare le valutazioni compiute dal Governo e dal ministro dell'economia sullo scenario italiano, quanto affermato dal ministro non è uno scenario, ma uno « scenario ».

Credo che dobbiamo partire proprio da questa considerazione: si tratta di un disegno di legge finanziaria che non è all'altezza dei problemi, che non è in grado di fornire le risposte, che affronta i problemi con improvvisazione, con provvedimenti che non sono in grado di sciogliere i nodi strutturali e che non è in condizione di volare alto.

Questa mattina, il Governatore della Banca d'Italia ricordava ancora le rigidità strutturali del nostro paese, i ritardi nell'innovazione, il drammatico *gap* della nostra economia e della nostra competitività, rispetto alle altre imprese che operano in Europa e nel mondo.

Anche i cittadini avvertono preoccupazione, incertezza e paura perché ci troviamo in una fase in cui non vi è il rimprovero per un programma elettorale non mantenuto; siamo in una fase nuova nella quale, terminata la fase dei cento giorni, caratterizzata da una politica drammaticamente sbagliata, non all'altezza dei problemi della nostra economia,

nonché da scelte che hanno favorito e accentuato il declino del nostro sistema economico e le ingiustizie, il Governo non è capace di fornire una risposta alle paure, alle preoccupazioni e al desiderio di cambiamento presente nella nostra società.

Anzi ci troviamo davanti ad un'azione - voglio ricordarlo - da parte del Governo che personalmente ritengo dannosa. Siamo in una fase delicata e difficile: dobbiamo arrestare il declino, dando certezze e sicurezza. C'è bisogno di una proposta forte, concreta, nel rispetto di un rapporto che nessuno vuole confondere fra maggioranza ed opposizione, con una politica di unità. Qual è la politica che porta avanti con pervicacia ed ostinazione il Governo? Una politica di divisione che non è soltanto quella delle organizzazioni sindacali, ma di divisione e lacerazione nel nostro paese, fra padri e figli, sulle pensioni. Una politica di divisione e lacerazione fra nord e sud d'Italia: una politica di lacerazione fra i settori più deboli e quelli più forti, fra grandi imprese e piccole imprese, fra i commercianti, di fronte all'inflazione, i lavoratori autonomi, i lavoratori dipendenti e i pensionati. Un Governo cioè che non ha il senso della coesione e dell'unità. Un Governo che si deve porre il problema di rendere coeso il nostro paese e non di aizzare, con una posizione fatta di contrapposizioni e di accuse, profonde lacerazioni nel tessuto sociale ed economico del nostro paese.

Vorrei soffermarmi soltanto su due aspetti e, in particolare, sul problema della politica fiscale. C'è la proposta di intervenire sui redditi più bassi: una proposta che con ostinazione noi avevamo presentato già allorquando cominciammo a discutere della delega fiscale; si tratta di un'operazione che andava compiuta subito, nei primi momenti di indebolimento della domanda interna nel nostro paese, invece di adottare altri provvedimenti, quali, nei primi giorni di Governo, la repentina eliminazione delle tasse di successione e sulle donazioni. Mi si deve ancora spiegare quale utilità questi provvedimenti hanno avuto. Bisognava subito dare una risposta ai settori più deboli, aiutando la domanda.

Adesso lo si fa, ma sono passati non cento giorni, bensì cinquecento. Si adotta questo provvedimento e lo si fa in modo confuso e raffazzonato.

Pongo al Governo ed anche al relatore il problema che questa operazione non può non tenere conto degli incapienti: essi sono 4 milioni di cittadini italiani.

Sono stati ricordati gli studi, da parte dello stesso ISAE e, in particolare da parte della Kistoris Padoa Schioppa nei quali si afferma che queste persone rimangono nella povertà e che questa si accentua.

Vorrei ricordare che nel 2000 e nel 2001 è stato previsto un intervento per gli incapienti: sono state date duecentomila lire la prima volta e trecentomila la seconda. Questa volta si parla di intervenire nei settori più deboli e questi vengono invece dimenticati.

Il problema degli incapienti è un problema da risolvere, anche perché l'inflazione al 2,7 per cento ed il cambio euro/lire, che male è stato gestito da parte del Governo, hanno colpito proprio questi settori più deboli. Pertanto, sul problema degli incapienti la legge finanziaria va corretta e va data una risposta. Non si comprende infatti perché dopo aver dato la risposta negli anni 2000 e 2001, adesso si registri la sordità da parte del Governo e del ministro dell'economia.

Aggiungo che le risorse ci sono ed anche in questo caso le risorse vanno trovate. È incredibile come il Governo sia allergico, fundamentalmente allergico rispetto ad una lotta seria contro l'evasione e l'elusione fiscale: condoni, concordati, vanno in una direzione sbagliata, mortificando l'amministrazione finanziaria e la Guardia di finanza che sono in grado di combattere e di contrastare, con successo, l'evasione fiscale.

Bisogna che le espressioni « lotta all'evasione fiscale », « lotta all'elusione fiscale » rientrino nel nostro vocabolario e nella nostra attività politica. Lo stesso sottosegretario, professor Tanzi, ha ammesso che l'evasione fiscale nel nostro paese è aumentata ed ha raggiunto dimensioni enormi. Si tratta di un giacimento inesplorato dal quale si possono trarre

risorse, come è stato fatto nel 2000 e nel 2001, per redistribuire quello che si ottiene e diminuire le tasse per coloro che le pagano nel nostro paese.

Chiedo ciò anche perché in questa legge c'è un'altra soluzione, che ignora i problemi ed aggrava la divisione tra nord e sud. Gli incapienti, infatti, sono in grande prevalenza nell'Italia meridionale e le misure adottate in favore dell'occupazione in Italia meridionale, sono contenute in un maxiemendamento che è stato preannunciato, il quale al suo interno contiene delle minisoluzioni per quanto riguarda il credito di imposta al fine di favorire l'occupazione e gli investimenti.

Dai dati che ci sono stati forniti in Commissione finanze — per ottenere i quali abbiamo dovuto condurre una dura battaglia — è emerso che quelle iniziative, quel fisco intelligente che era stato applicato aveva prodotto risultati di cui avevano beneficiato — lo ricordo per la sensibilità dell'onorevole Angelino Alfano — in primo luogo la Sicilia, la Calabria e la Puglia. Sono le regioni che più delle altre hanno ottenuto risultati importanti in termini di aumento di buona occupazione, cioè di occupazione a tempo indeterminato e in termini di iniziative adottate da parte delle aziende. Credo, quindi, che quelle misure vadano difese, mentre la soluzione che si preannuncia « spalma » e riduce queste incentivazioni.

Non riesco a capire come si possa essere critici rispetto a provvedimenti fiscali che producono risultati; capisco che si possa essere critici se i risultati non ci sono! Ho sentito dire: le hanno utilizzate troppo queste incentivazioni per l'occupazione, queste incentivazioni per gli investimenti; occorre porre un tetto, occorre ridurle. Mi sembra una politica paradossale: abbiamo trovato finalmente un meccanismo automatico che ha prodotto dei risultati, che ha ridotto la distanza, la forbice tra nord e sud; non possiamo pensare di ridurlo!

Occorre attenzione ad una politica di coesione, di riduzione fiscale che deve avere le caratteristiche dell'equità e di attenzione per i collegamenti con la fun-

zionalità dei comuni, delle province e delle regioni, perché non possiamo trovarci di fronte al paradosso che quello che si ottiene di più da una parte venga pesantemente ripreso da un'altra. I comuni, le province e le regioni devono essere spinti sulla strada della responsabilità, ma non si può negare loro la possibilità di fare politiche, perché si sa che, quando si operano questi tagli, si va ad incidere sugli aspetti di carattere sociale che dovranno poi pagare i settori più deboli.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, la invito a concludere.

GIORGIO BENVENUTO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Occorre una politica di fisco intelligente, non di contrapposizione (la piccola impresa contro la grande), una politica che favorisca l'innovazione e la ricerca, che investa sui saperi e sulla formazione nel nostro paese. Insomma, non una politica spicciola, fatta di improvvisazioni, ma una politica che abbia il coraggio di affrontare i problemi, di realizzare le riforme, di definire delle priorità e di evitare che il nostro paese precipiti in un declino dal quale poi sarebbe estremamente difficile ricondurlo ad una fase di sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, questa mattina il ministro Giovanardi ha avuto modo, insieme a me e al collega Volontè, di partecipare ad una grande manifestazione: 30 mila cittadini sordi sono venuti da tutta Italia per protestare contro il Governo e contro questa legge finanziaria.

Non era presente la televisione pubblica: questo è gravissimo! Fa pensare che si sia messo il bavaglio al sistema radiotelevisivo pubblico per evitare che l'Italia sappia che 30 mila cittadini sordi sono scesi in piazza, per protestare contro il

taglio ai servizi sociali — previsto dal disegno di legge finanziaria —, contro il taglio dei posti per gli insegnanti di sostegno nella scuola (sappiamo quanto siano importanti, non soltanto per i bambini non udenti, per seguire i corsi scolastici e per costruire la propria cultura e formazione), ma soprattutto perché, nella legge finanziaria, non si affronta la questione relativa all'indennità di comunicazione. Gridavano « Governo pinocchio », perché, nel corso di questi mesi, i ministri Tremonti, Giovanardi e Maroni si erano impegnati a far sì che, nel disegno di legge finanziaria, si desse una risposta a questa esigenza. Oggi, l'indennità di comunicazione ammonta a 300 mila lire al mese, una somma largamente insufficiente ad avere il supporto minimo di un comunicatore, di un assistente alla comunicazione, di un interprete, per poter interloquire con il mondo.

Dopo tante promesse, affrontate tale questione nella legge finanziaria in maniera ambigua: c'è una tabella A) con una cifra irrisoria ed un elenco di 10 mila cose da fare con questa tabella. Poiché i sordi non ci sentono, ma non sono stupidi, sanno che si tratta di un inganno e, questa mattina, hanno chiesto che affrontiate questo problema con una norma, da inserire nel disegno di legge finanziaria, che preveda, dal 1° gennaio 2003, l'aumento dell'indennità, un aumento che vi siete impegnati ad approvare! Avete tradito, invece, il vostro impegno di fronte a questi cittadini.

Questo è soltanto uno dei tanti esempi che potremmo richiamare con riferimento ad un disegno di legge finanziaria che ha messo in subbuglio tutti coloro che operano nel sociale, siano essi operatori dei servizi pubblici, siano essi assessori comunali — di destra, di sinistra, di centrodestra, di centrosinistra —, siano essi associazioni, operatori, organizzazioni di volontariato, quella sussidiarietà di cui tutti voi parlate, tante volte! Ho l'impressione che ne parliate in maniera strumentale perché, se si tolgono le risorse, questo volontariato non si sa come dovrebbe operare. Difatti, protesta. Protesta per la

gravità delle vostre scelte. Quali sono queste scelte che riteniamo gravi? Intanto, tagliate il fondo per le politiche sociali. Continuate a dire che non ci sono tagli, tuttavia, l'anno scorso esso ammontava a 1.622 miliardi di euro mentre quest'anno ammonta a 1.522. Se la matematica non è un'opinione, tagliate cento milioni di euro (che corrispondono a 200 miliardi di vecchie lire)!

Tagliate i trasferimenti, è il secondo anno che lo fate, perché l'anno scorso toglieste i 100 miliardi del cosiddetto dopo di noi, vale a dire quegli interventi per l'assistenza agli handicappati adulti che rimanevano privi del sostegno familiare e che noi, nella legge finanziaria precedente, avevamo cominciato a sostenere con sperimentazioni importanti. Tagliate, del 2,7 per cento, i trasferimenti agli enti locali e ai comuni! Mettiamoci un po' di inflazione e gli aumenti dei costi, i contratti e così via e, dunque, ci chiediamo quanti soldi avranno i comuni nel 2003 per i servizi agli anziani, agli handicappati e all'infanzia, per affrontare tutte quelle questioni che, chiunque abbia avuto modo di operare in un'amministrazione comunale, sa che sono decisive per i cittadini.

Naturalmente, poiché ci sono meno soldi, avremo necessariamente, il prossimo anno, tagli ai servizi, alle prestazioni. Si chiederà ai cittadini di pagare di più, magari per i ricoveri in residenze sanitarie assistite, per il figlio al nido o per la scuola. Si chiederanno più soldi alle famiglie e si indebolirà la rete dei servizi territoriali.

D'altra parte, c'è una spia nel disegno di legge finanziaria. Se leggete l'articolo 28, non viene citata la legge n. 328. Questa grande riforma dell'assistenza per la costruzione della rete dei servizi del nuovo *welfare* locale che voi avete votato insieme a noi non viene nemmeno menzionata! Non vi interessa! Si potrebbe parlare a lungo di tutti gli adempimenti previsti dalla legge che non avete assolto, come i decreti attuativi. Voi la ignorate. Non utilizzate quegli strumenti che la legge dava al Governo per le politiche sociali, indebolite il fondo e, così, cosa fate? Bloccate un processo di

costruzione del *welfare* locale che i comuni, pur fra tante difficoltà, stavano e stanno costruendo nel nostro territorio e nelle nostre regioni. Ma non è solo questo l'aspetto che ci preoccupa.

Intanto, fate sparire una delle più importanti sperimentazioni che erano state realizzate dal Governo di centrosinistra: il reddito minimo di inserimento. Per la prima volta, avevamo previsto uno strumento di contrasto alla povertà. Ora, la sperimentazione è bloccata perché ci sono meno soldi! Allora, poiché si è parlato molto del sud in queste settimane, mi domando quali strumenti avranno e su quali risorse potranno contare tanti comuni, soprattutto nelle realtà meridionali, per proseguire quelle sperimentazioni. Cosa diranno i comuni a queste famiglie del disagio sociale, a questi giovani rimasti senza occupazione, a queste famiglie multiproblematiche che venivano da essi sostenute in maniera moderna e non più assistenzialistica, non più con il trasferimento finanziario (quale che fosse), ma con progetti di reinserimento, di recupero e di emancipazione? Come faranno?

Oltretutto, se c'era stata una sperimentazione che, dai dati a nostra disposizione, aveva prodotto risultati positivi — lo dicono gli esperti: chiunque abbia studiato e si sia misurato con questa esperienza — questo era il momento di estendere tale sperimentazione anche ad altri comuni (noi diciamo a tutti i comuni italiani) perché lo strumento, efficace, può contrastare le situazioni di disagio più estremo. Voi, invece, che fate? Anziché estendere uno strumento che ha funzionato, lo cancellate? Lo eliminate del tutto? Togliete le risorse ai comuni?

Quante cose avevate promesso! Tra esse, l'indennità di comunicazione ai cittadini sordi, il riordino ed il potenziamento delle indennità di accompagnamento, soprattutto per i disabili più gravi, il milione al mese a tutti i pensionati sociali. Tanti ci avevano creduto. Tanti pensionati, invalidi civili, ciechi e sordomuti avevano creduto, siccome le loro sono pensioni sociali, che sarebbe arrivato il milione. L'anno scorso non arrivò; ma

voi avete detto: poiché abbiamo pochi soldi, lo diamo, per ora, ad alcuni e, l'anno prossimo, agli altri. Quest'anno, dunque, quei pensionati e quegli invalidi aspettavano la prosecuzione del processo (anche perché le pensioni di invalidità civile sono misere ed ammontano a circa 400 mila lire al mese di vecchie lire o poco più). Ebbene, quest'anno non se ne parla più! Il discorso è stato accantonato! Quindi, prosegue la commedia degli inganni e questo Governo è sempre più Pinocchio, come dicevano stamani, a gesti, i sordomuti convenuti a piazza Santissimi Apostoli. Ma l'elenco potrebbe essere lungo. Dei disabili vi siete dimenticati? Riducete gli insegnanti di sostegno, non rifinanziate le leggi sulle barriere architettoniche, non finanziate il collocamento obbligatorio al lavoro e riducete prestazioni e servizi.

Per non parlare degli anziani! Questo è veramente un capitolo particolare. Questa estate, abbiamo sentito il ministro Sirchia parlare della non autosufficienza. Ne continua a parlare in autunno e, probabilmente, lo farà anche quest'inverno. La non autosufficienza, ha detto il ministro, è un'emergenza del paese e, come tale, deve essere messa tra le priorità del Governo perché non si possono lasciare gli anziani, dopo una vita di lavoro, in condizioni di abbandono e senza assistenza, e così via. Sirchia si è sbizzarrito a proporre le soluzioni più varie: in un primo momento, aveva proposto le mutue, integrative o sostitutive; poi, ha fatto marcia indietro perché c'è stata la ribellione. Ha detto, allora, che, se il modello tedesco aveva dato risultati in Germania, lo potevamo adottare anche noi. Poi, il modello tedesco è passato di moda e si è proposto di risolvere il problema con i soldi delle fondazioni bancarie. Signor Presidente, adesso, qualsiasi problema sorga in Italia, ci sono i fondi delle fondazioni bancarie ai quali attingere, come se queste fossero un pozzo senza fondo! Il ministro Sirchia deve aver pensato: ce n'è pure per noi, per gli anziani non autosufficienti. Ieri, grande novità! Una intervista a *La Stampa* recitava: un programma da 16 miliardi di euro! Non servono nuovi finanziamenti —

dice il ministro — perché lui ha 16 miliardi di euro. Qual è la proposta? Prendere dalle pensioni per gli invalidi civili, ciechi e sordomuti!

Il problema, a questo punto, è: chi glielo va a dire ai ciechi ed ai sordomuti invalidi civili che il ministro Sirchia ed il Governo non darà più loro la pensione? Poi — dice sempre il ministro — ci sono i soldi della sanità (che sappiamo in quale situazione versa).

Lo diceva prima la collega Labate: le regioni hanno abbandonato il tavolo di confronto con il Governo perché saranno in grossissime difficoltà. Il ministro Sirchia dice che con quei soldi, che già non bastano per le prestazioni che dovete erogare, si deve fare l'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti. Nella legge finanziaria, cari colleghi, su tutta questa storia, dopo tante chiacchiere, non c'è una riga. Allora io dico che ciò è molto grave, perché non si può agitare una questione così drammatica, che riguarda un milione di famiglie italiane che ogni mattina hanno questo problema (e sanno solo loro quanta fatica fanno e quanti soldi spendono), non si possono suscitare delle aspettative, dare delle speranze e poi, quando c'è da decidere, nella legge finanziaria, non si decide nulla. Non c'è niente. Questo è molto grave, perché queste famiglie andrebbero rispettate, quanto meno per la fatica che fanno ogni giorno e per le spese che si sobbarcano senza che lo Stato gli venga incontro. Questa è la vostra finanziaria.

Noi diciamo che è una legge finanziaria di destra; d'altra parte, c'è un Governo di centrodestra ed è giusto che ci sia una legge finanziaria di destra. Anche le operazioni che propagandate come operazioni a favore delle situazioni di maggior disagio, delle famiglie più povere, e così via, sono ambigue, perché voi, da una parte, attraverso le agevolazioni fiscali, date in media circa — da quello che leggo — 200 euro di agevolazioni a famiglia (all'anno), dall'altra, grazie alle scelte che voi fate in materia di sanità,...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la invito a concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. Ho finito. ...in materie di politica sociale, in materia di servizi, gliene togliete molti di più. Quindi, con una mano date e con due togliete. Questa è una finanziaria contro le famiglie e contro i poveri (gli incapienti ve li siete dimenticati), è una finanziaria contro i disabili, contro gli anziani non autosufficienti, contro l'infanzia. Questa è la dimostrazione che quando governa la destra ci sono meno tutele e meno diritti per i cittadini. La finanziaria è la dimostrazione di questo teorema. Ma questa non è una illazione. Voi avete scritto ciò a chiare note nel documento di programmazione economico-finanziaria quando, se si leggono bene le tabelle allegate al DPEF, c'è una previsione di riduzione di un punto di PIL all'anno per quattro anni di impiego di risorse nel settore sociale: scuola, politiche sociali, sanità e previdenza. Quindi, questa finanziaria non è frutto di una crisi e di una difficoltà temporanea, ma è il primo passo di un'azione molto più pesante che voi avete in programma di portare avanti per il ridimensionamento e lo smantellamento dello Stato sociale. Noi cercheremo di impedirlo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario di Stato, credo che a questo punto non debba spendere molte parole per argomentare le ragioni generali del nostro giudizio fortemente negativo su questa legge finanziaria. Ormai è chiaro: è una legge finanziaria che non assicura né il rigore, affidato oramai alla finanza creativa e improvvisata del ministro dell'economia e delle finanze, né soprattutto lo sviluppo, in quanto i tagli colpiscono le risorse fondamentali della ricerca, dell'innovazione, del contributo agli investimenti produttivi, cioè tutto ciò che in questa fase dovrebbe favorire una più alta competitività del nostro paese.

Si tratta di un giudizio fortemente preoccupato perché si combina con un

evidente rischio di declino del nostro paese ed una più complessiva perdita di fiducia dell'intera società italiana. Vorrei però soffermarmi sulla condizione dei lavoratori e dei pensionati. Infatti, questa legge finanziaria e la politica del Governo di centrodestra, nei confronti del mondo del lavoro, dei redditi fissi, come sono i redditi dei pensionati, agisce come se non esistesse l'inflazione.

Voi avete pensato che fosse giusto cancellare la politica dei redditi: questo è, infatti, quello che avete fatto.

Ciò che è dato con la modesta riduzione della pressione fiscale non compensa minimamente quello che è stato tolto con l'eliminazione del recupero automatico del *fiscal drag* e non recupera minimamente tutti quei tagli che avranno un'incidenza notevole sulle vite delle famiglie perché questi investono la scuola, la sanità e l'assistenza; in sostanza, quando con una mano date un euro ad un lavoratore, ad una famiglia o ad un pensionato, con l'altra gliene prendete più del doppio. Quest'abbandono della politica dei redditi ha un'evidente ricaduta in particolare sui lavoratori del pubblico impiego; in questo caso il disegno di legge finanziaria non dà alcuna risposta a ciò che le organizzazioni sindacali unitariamente hanno evidenziato. Il Governo in questo caso si è assunto un impegno — uno dei tanti che aspettiamo di vedere all'opera con emendamenti, con annunci o con altro che dovrebbe comparire nel corso del dibattito — ma, per ora, non ci sono le risorse per adeguare ad inflazione i contratti del pubblico impiego.

Vedete, il disegno di legge finanziaria si basa — il sottosegretario lo sa bene — su una previsione dell'inflazione programmata tra l'1,4 e l'1,7 per cento; per il 2002 si va più verso il 3 per cento che verso il 2; per il 2003 non mi pare che le previsioni siano migliori. Quindi, manca sicuramente qualcosa che, in ordine al rapporto tra l'inflazione programmata e reale, si avvicini all'1 per cento; ma ciò che interviene negativamente non è soltanto un elemento quantitativo ma concerne proprio il merito: non ci sono infatti le

risorse per gli enti locali, né per la sanità, né per la scuola. In questi casi faccio riferimento ai contratti che, in altre parole, stanno a significare servizi da erogare ai cittadini. Non prevedete nemmeno la normale trasformazione dei contratti di formazione lavoro in contratti a tempo indeterminato: anche questi vengono ad essere bloccati.

Ritengo che questo aspetto sia però parte di una politica più generale che è poi la politica che questo Governo di centro-destra adotta verso il lavoro. Voi avete prestato molta attenzione a come colpire i diritti dei lavoratori intervenendo sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori; e avrete prestato molta attenzione, in questi giorni, a come dare corpo ad una vera e propria controriforma del mercato del lavoro, senza neanche prendere atto del fallimento di ciò che avevate messo in campo nel corso di questi mesi. Aspetto, infatti, ancora che emergano 900 mila lavoratori — così era scritto lo scorso anno nei provvedimenti dei cosiddetti 100 giorni — i quali sarebbero dovuti, appunto, emergere grazie alle politiche che voi mettevate in campo.

In realtà, avete scelto di non sostenere una vera politica per l'occupazione; anche ciò che abbiamo appreso in queste ore con riferimento al maxiemendamento conferma quanto sto dicendo. Infatti, se si vuole mantenere il *bonus* per l'occupazione, che aveva il significato di incentivare la buona occupazione — le assunzioni a tempo indeterminato —, questo deve avere anche un'efficacia quantitativa: non si può pensare che i 100 euro o ciò che è dato, anche di più, nel Mezzogiorno sia funzionale a questo scopo. La destrutturazione che pensate di realizzare del mercato del lavoro rappresenta una mancia, un qualcosa d'ininfluente, che non consente di pensare che essa risponda all'obiettivo di una buona e più estesa occupazione a tempo indeterminato.

In secondo luogo, non vi è traccia di quei provvedimenti che dovrebbero estendere la rete di tutele sociali proprio perché il lavoro si va modificando. Certo, in finanziaria vi è una posta di 700 milioni,

legata al patto per l'Italia. Bene, scriviamo nella legge finanziaria anche come queste risorse saranno distribuite. Non aspettiamo il disegno di legge collegato alla finanziaria, come lo scorso anno, l'atto Camera n. 848-*bis*, per rendere più dolce la pillola dell'intaccamento dei diritti che sarà previsto in quello stesso disegno di legge (in modo particolare dell'articolo 18). Diciamo subito a cosa serviranno, tanto già sappiamo che serviranno solamente a coprire chi oggi ha già un lavoro e passa ad uno stato di disoccupazione. Vi è, cioè, un aumento delle indennità di disoccupazione, mentre non vi è nulla per i nuovi lavori, per il lavoro temporaneo, per le collaborazioni coordinate e continuative e per tutte quelle forme di lavoro che avete introdotto, quali il lavoro a chiamata o il lavoro ripartito. Quali misure di tutela sono previste, sul mercato del lavoro, in termini di protezione o di ammortizzatori sociali? Non vi è alcun riferimento! Non vi è nemmeno quella minima volontà di continuare quel percorso di totalizzazione dei contributi assicurativi e pensionistici che, oggi, rappresenta la condizione minima affinché un giovane possa pensare di avere, domani, almeno una pensione. Sapete, infatti, che se non si procede in questa direzione può verificarsi anche il caso che un individuo lavori in tanti settori diversi, con forme di contratto diverso e per anni interi, senza riuscire a raggiungere, alla fine, neanche il minimo obiettivo di avere una pensione.

Vengo così al nodo, appunto, delle pensioni; voi, in questo disegno di legge finanziaria, non dite la verità in tale materia. Lo ripeto, non dite la verità, perché l'obiezione che vi vede affermare che non se ne parla in quanto la vostra linea è quella contenuta nel progetto di delega in discussione in Parlamento (progetto fermo ormai da mesi), non risponde alla realtà dei fatti. Sapete, infatti, che in quella delega vi era un'impostazione chiara: colpire il primo pilastro, la pensione pubblica, per dare vita al secondo pilastro attraverso una grande opera di decontribuzione. Ora, però, vi rendete conto che la decontribuzione costa e che

non è possibile inserire in questa finanziaria le risorse per coprire tale scelta. In sostanza, rimandate la vera decisione, che pure avete in mente, cioè quella di tornare a mettere mano alle pensioni di anzianità — perché questo è il punto — ad un altro momento, ed in questa fase vi limitate ad introdurre nella finanziaria, da quella delega, il superamento di una parte del divieto di cumulo tra redditi e pensioni. Lo fate, tra l'altro, dimenticando cose, anche minori, che forse bisognerebbe però fare prima: ad esempio il superamento del divieto di cumulo tra la rendita INAIL e la pensione INPS, oppure alcuni di quei processi, che ricordavo prima, di totalizzazione verso le forme dei lavori nuovi.

Ma ciò che è più grave è che sulle pensioni al minimo, fortemente sbandierate lo scorso anno, sostanzialmente operate, con questa legge finanziaria, una sorta di prelievo forzoso. Avevate detto che sarebbe stata innalzata la pensione al minimo a vantaggio di tutti coloro, cinque o sei milioni di pensionati, che ne avevano diritto. La relazione che avete presentato dimostra, al contrario, che soltanto un milione e seicentomila ne hanno beneficiato, come da noi previsto. Sapete infatti che basta avere due pensioni al minimo in una famiglia per non far rientrare i due pensionati nelle condizioni previste per beneficiare dell'aumento, perché viene superata la soglia minima, che non è nemmeno uguale al doppio del minimo stesso.

Voi cosa avete fatto? Avete pensato che quelle risorse che vi eravate impegnati a mettere a disposizione per estendere il numero dei beneficiari aventi diritto all'innalzamento fino alla soglia del vecchio milione di lire, oggi 512 euro, al mese, modificando magari i limiti di età o altri limiti comunque ora posti, potessero essere utilizzate nel momento in cui, a consuntivo, si sarebbero rese disponibili. Ora, a consuntivo, ci dite che ci sono oltre 500 milioni di euro. Per cosa li avete stanziati però? Non per le pensioni, bensì per la vicenda dell'amianto, dando vita ad una sorta di guerra tra poveri. Per rispon-

dere alle problematiche di salute legate all'impiego dell'amianto, per rispondere alle esigenze di quei lavoratori che hanno svolto per anni un lavoro a contatto con l'amianto, voi utilizzate i soldi che erano destinati alle pensioni al minimo.

È un esproprio di una scelta che voi stessi avete detto che si doveva operare. Vorrei citare, fra l'altro, risoluzioni di questo Parlamento, in occasione della discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria; la maggioranza della Commissione lavoro e in questa sede il Governo si erano impegnati a dire che, se a consuntivo vi sarebbero state risorse, esse si sarebbero utilizzate per andare oltre, perché l'obiettivo era dare un milione di vecchie lire ai pensionati.

Ebbene, non lo avete fatto e, quindi, ancora una volta il nostro giudizio fortemente negativo è confermato anche da questi dati, che hanno a cuore gli interessi del mondo del lavoro e dei pensionati. Mi pare, invece, che i vostri interessi e i vostri obiettivi siano quelli di guardare ad altre categorie, ad altri ceti molto più ristretti, e che non coincidano con gli interessi generali del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi previsti per la seduta di oggi.

Il seguito della discussione congiunta è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 4 novembre 2002, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-bis-A).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (3201-A).

— *Relatori*: Angelino Alfano, per il disegno di legge 3200-bis, e Crosetto, per il disegno di legge n. 3201, per la maggioranza; Michele Ventura e Russo Spena, di minoranza.

(ore 14,30)

2. — Informativa urgente del Governo sul terremoto verificatosi in Molise.

(ore 16)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (3201-A).

— *Relatori*: Crosetto, per la maggioranza; Michele Ventura e Russo Spena, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-bis-A).

— *Relatori*: Angelino Alfano, per la maggioranza; Michele Ventura e Russo Spena, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1707 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2002, n. 200, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali eventi atmosferici (*Approvato dal Senato*) (3289).

— *Relatore*: Masini.

La seduta termina alle 19,05.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI FRANCO GROTTO E PIERA CAPITELLI IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 3200-BIS E 3201

FRANCO GROTTO. Un altro aspetto che mi preme sottolineare è quello riguardante le infrastrutture.

L'articolo 36 istituisce un fondo rotativo per le opere pubbliche (un miliardo di euro di dotazione). Il fondo è finalizzato al sostegno finanziario delle opere per superare al problema del mancato recepimento di capitali privati per le opere che non hanno un ritorno economico nel breve-medio periodo.

Ebbene, credo sia fuori dubbio che le risorse destinate dalla finanziaria per questo settore fondamentale per modernizzare il paese siano nettamente insufficienti rispetto agli ambiziosi programmi di opere pubbliche contenute nella legge obiettivo.

E quindi dobbiamo realisticamente dire che l'attesa per l'avvio dei lavori per numerose importanti infrastrutture rimane solo attesa.

Alcune zone del paese — penso al nord-est — hanno un deficit infrastrutturale notevole. Il nord-est aveva riposto molte speranze nell'avvio della legge obiettivo e quindi nell'inizio dei lavori di importanti opere (penso al passante di Mestre), alla nuova Roma-Ravenna-Venezia.

Il pericolo è che, anche a causa di conflitti all'interno del centrodestra sulle priorità da adottare, i cittadini del nord-est dovranno ulteriormente aspettare e mettere nel cassetto le tante promesse fatte per quella zona.

Assistiamo ad uno spettacolo indecente circa la scelta del passante o del tunnel (Gala-Lunardi) con il rischio di perdere i finanziamenti privati. Improprio proporre — mi scuso per il bisticcio — tutte e due le opere.

Nel conflitto interno al centrodestra vi è tutta la dimostrazione di come questo

Governo non sappia programmare e governare i problemi reali che toccano milioni di cittadini.

Stiamo attraversando una crisi dai contenuti ancora non ben definiti, come dimostra il caso FIAT, che non merita però una finanziaria dal fiato così corto. Questa legge non lascia intravedere un vero e sicuro percorso di sviluppo, indispensabile anche per i mercati borsistici, ed una programmazione in grado di realizzare interventi strutturali imponenti e necessari.

Una finanziaria che taglia risorse alla sanità, alla scuola, alla ricerca, alla innovazione, che non destina risorse certe alle grandi opere, non può essere una finanziaria di sviluppo e di crescita.

Quindi esprimiamo un giudizio molto negativo sui contenuti di questo provvedimento, che non dà le risposte di cui il paese ha bisogno.

PIERA CAPITELLI. Personalmente ho anche apprezzato i toni bassi, collaborativi usati dall'onorevole Aprea in Commissione infanzia, ma perché poi scatenarsi nella solita requisitoria contro i governi precedenti in Commissione bilancio?

Cui prodest? Se il sistema di determinazione degli organici degli insegnanti di sostegno, compreso quello delle deroghe, non funziona, possiamo rivederlo con un po' più di senso del limite del proprio potere e un po' di ponderatezza?

Perché invece il Governo infila scorciatoie, accentrando semplicemente nelle mani del dirigente regionale il potere di concedere deroghe in caso di handicap grave? Questa misura sembra più finalizzata al solito obiettivo del contenimento della spesa che a quello della sua razionalizzazione e della ottimizzazione delle risorse, e soprattutto del soddisfacimento dei bisogni del soggetto disabile.

Si parte con buona volontà e si arriva male. Forse per eccessivo spirito di parte.

Oppure si crede davvero che sia corretto destinare minori risorse all'handicap e comunque proseguire sulla strada della integrazione, rispettando la legge n. 104.

Siamo proprio convinti che sia tanto irrilevante il numero di alunni del gruppo classe per un buon insegnamento e quindi per una vera integrazione? E ancora, se dobbiamo registrare un aumento di certificazioni, il fenomeno non sarà da attribuirsi a serie ragioni di merito (come risulta peraltro da studi di carattere epidemiologico), che vedono in aumento il disagio psichico soprattutto tra gli adolescenti, piuttosto che alla tendenza a scambiare il disagio sociale per handicap e a fare certificazioni di comodo? Si tratta di una questione molto complessa. Meno complicato sarebbe invece capire che c'è stato in questi ultimi anni un aumento del fabbisogno di insegnanti di sostegno, perché si è allungato di un anno l'obbligo scolastico! E invece via contro il precedente Governo.

Siamo disponibili a lavorare per colmare tutte le lacune del sistema in tema di disabilità. Non possiamo accettare però che si scarichino sempre le responsabilità sui governi precedenti e si ragioni solo ed unicamente in termini di contenimento della spesa. Ma pare invece che questo faccia parte di un metodo che si sta consolidando.

Attenzione! Noi possiamo anche perdere la pazienza, e tutto finisce lì, ma la misura comincia ad essere colma tra i cittadini.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,10.